



Editoriale

Coty o De Gaulle: è l'unica scelta?

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Si prova un senso di imbarazzo misto ad angoscia di fronte alla esasta ripetizione dell'invito, dell'esortazione: il presidente della Repubblica deve essere arbitro e non giocatore nelle vicende istituzionali e politiche del paese. Angoscia e imbarazzo per la distanza stellare che corre fra questi pur sacrosanti ammonimenti e la realtà che quotidianamente ci viene proposta dalle serrate e martellanti iniziative di Cossiga, Cossiga ormai non solo irride al ruolo di arbitro - o si dovrebbe meglio dire di garante - e ha vestito in permanenza i panni del giocatore. Quel che si propone e persegue con tenacia è di cambiare il gioco, di imporre il suo, fino a legittimare e delegittimare regole e comportamenti e, addirittura, i diversi giocatori in campo che egli mostra chiaramente di voler cooptare o espellere a piacimento, secondo che siano in armonia o in contrasto con i suoi propositi.

Ma cosa altro dovrebbe fare Cossiga? Ha sconvolto le fondamenta della legittimazione storico-morale della Repubblica e della democrazia che abbiamo in Italia, sostituendo all'unità della Liberazione e della Resistenza l'esaltazione di una potenziale guerra civile: non per occasione per contrapporre il popolo alla rappresentanza, lacerando così il delicatissimo tessuto connettivo che in ogni regime democratico-parlamentare salda il popolo, depositario del potere, agli strumenti e alle forme attraverso cui quel potere viene esercitato; ha rivolto attacchi frontali nelle più diverse direzioni (Parlamento, stampa, magistratura) mostrando di voler far prevalere una concezione gerarchica e monarchica del potere sulle garanzie di autonomia e di indipendenza e sulla regola fondamentale di uno Stato di diritto per cui i poteri hanno da essere distinti, equilibrati e bilanciati; sta sviluppando da tempo una azione tenace per chiamare a raccolta le più varie forze che possono essere sintonizzate con questi suoi intenti, senza fermarsi di fronte a nessun limite, e anzi forzandolo provocatoriamente, come dimostrano i casi della P2 o del Msi: è giunto a motivare la scelta della data delle elezioni con la volontà di essere - alla scadenza del mandato - fattore decisivo e condizionante dell'avvio della prossima legislatura.

Cossiga ha indubbiamente capito che siamo a un tornante della storia nazionale, che un vecchio assetto politico-istituzionale è finito. Non si limita, però, a pungolare e fustigare i renitenti, quanti si rifiutano colpevolmente di misurarsi con questo problema cruciale. Egli rivolge i suoi attacchi - e particolarmente violenti - a chi, come noi, propugna e promuove una profonda riforma democratica dello Stato e del sistema politico e non si arroccano certo su posizioni di conservazione. Ciò perché si è fatto, ormai, attivo centro promotore di una soluzione, di una risposta alla crisi della Repubblica, che hanno un segno evidente e preciso. Su quale esso sia non c'è bisogno di stologare fantasiosamente: basta considerare quello che fa e quello che dice. La sua soluzione Cossiga non la sta annunciando, la sta costruendo giorno per giorno, il metodo è già sostanza: la forma attraverso cui si promuove il cambiamento attuale in modo univoco ai contenuti del cambiamento stesso.

Per riprendere un confronto al quale egli stesso è ricorso in più occasioni, Cossiga sta svolgendo non solo il ruolo ricoperto in Francia da Coty, quale commissario liquidatore della vecchia Repubblica; cerca ormai di interpretare anche quello di De Gaulle, di essere cioè l'artefice e il demiurgo della nuova Repubblica. Altro che parola al popolo. Al popolo viene, al massimo, riservato il compito di spettatore, la parola viene concentrata in uno solo, concessa a chi applaude e contestata a chi dissente.

Ecco il problema che sta di fronte alla democrazia italiana, alle forze che sulla democrazia vogliono far leva anche in questo passaggio cruciale nella vita della nazione. Che cosa deve essere al centro della prossima campagna elettorale e della successiva opera di riforma? Cossiga, la sua azione, i suoi propositi o il libero e responsabile confronto tra le diverse proposte in campo, offerte alla libera e responsabile decisione degli elettori?

È una scelta che si fa in questi giorni, in queste ore: e questa scelta inciderà non poco sulla possibilità che la necessaria riforma del sistema politico, delle istituzioni, della Repubblica si orienti verso il rafforzamento della democrazia e dello Stato di diritto e non in senso opposto. Non fanga, Giuliano Amato, di non capire, non scherzi col fuoco. Noi non vogliamo fare nessun «processo politico»; noi, anche ricorrendo agli strumenti formali consentiti nel nostro ordinamento, chiamiamo tutti a pronunciarsi su un problema costituzionale e politico di dimensioni clamorose: un problema che incide direttamente sul tipo di Stato, di democrazia, di Repubblica nel quale gli italiani vivranno per un periodo non breve.

Da pure ciascuno la risposta che crede migliore: cerchi e trovi i mezzi che gli appaiono più praticabili ed efficaci. Ma nessuno, fra le forze della democrazia italiana, cancelli l'esistenza del problema, nessuno - per eccesso di machiavelismo o per paralisi e annichimento - continui a fingere di non vedere. È il momento, per tutti, di assumere responsabilità. Continuiamo a chiederlo e a sperarlo.

La giornata nera del presidente è iniziata al Gr2 con un attacco alla Iotti poi smentito
Il leader della Quercia: «Accetto la sfida del Quirinale e chiederò un voto per cambiare»

«Non votate il Pds»

Cossiga agli elettori: con me o con Occhetto Poi diserta la diretta tv e Biagi lo umilia

Nilde Iotti:
«Non difendo alcun interesse»

G. F. POLARA **A PAG. 3**

Ettore Gallo
«censura» il presidente

R. LAMPUGNANI **A PAG. 3**

I vescovi
si schierano con la Dc

A. SANTINI **A PAG. 6**

Cossiga riparte all'attacco del Pds. Se la prende, di prima mattina, con Nilde Iotti («Tiene bordonone ai comunisti»), e minaccia Occhetto («Chiederò al popolo di giudicarlo»). Poi, imbarazzato, il Quirinale smentisce l'attacco al presidente della Camera. In serata, all'ultimo momento, diserta il programma di Biagi, dove era previsto un confronto con De Mita. L'attacco del giornalista al Quirinale.

PASQUALE CASCELLA **STEFANO DI MICHELE**

ROMA. Giornata nera, quella di ieri, per Francesco Cossiga. Ha cominciato di prima mattina, al Gr2, attaccando Nilde Iotti e Achille Occhetto, il presidente della Camera - ha accusato - tiene bordonone ai comunisti. E ha minacciato il segretario del Pds: «Al popolo chiederò di giudicare anche lui». Immediata la risposta di Occhetto che ha parlato a Torino: «Accetto la sfida del Presidente e chiederò di votare per il Pds». Due ore più tardi, imbarazzato comunicato del Quirinale che smentisce l'attacco alla Iotti. In serata Cossiga, che doveva partecipare con De Mita a un dibattito con Enzo Biagi, ha detto di no all'ultimo minuto. «Una decisione presa in accordo con il presidente della Dc», fanno sapere dal Colle. Ma De Mita smentisce. E in diretta tv, Enzo Biagi legge le domande che voleva porgli, poi passa la parola a diversi direttori di giornali. E piovono critiche sulla testa di Cossiga l'esternatore.

Il presidente della Repubblica aveva iniziato la giornata con una buona dose di improprietà lanciata attraverso il Gr2 contro il presidente della Camera Nilde Iotti, il Pds e il suo segretario Achille Occhetto. Qualche ora dopo aveva smentito parte dell'esternazione, provocando un serio guaio al direttore del Gr2 che si è trovato così autore dell'attacco a una delle massime cariche dello Stato. Chi non si è lasciato mettere a terra è stato invece Enzo Biagi che ha aperto la sua nuova trasmissione («Una storia») all'insegna della legge biblica dell'occhio per occhio, dente per dente. Abbandonato dal capo dello Stato, che prima si era impegnato a partecipare ad un faccia a faccia con De Mita, Biagi ha rapidamente cambiato sceneggiatura dando letteralmente un bel manrovescio sulla giungia di Cossiga. Non acccontentandosi della sua mano ha chiesto il parere dei direttori di alcuni giornali e si è assistito così ad un rapido processo.

«Bisogna stupirsi? L'unico a non poterlo fare è il presidente della Repubblica che, avendo progressivamente modificato anche le regole dei mass-media, si è trovato alla fine nei panni del mattatore, ma in quelli dell'impunito, come finora era invece accaduto alle vittime delle sue esternazioni più polemiche. Prima o poi doveva accadere che uno dei «grandi» del quarto potere televisivo decidesse di reagire. Può sembrare anche eccessivo che l'occasione di uno scoop mancato, come ha detto Montanelli riferendosi a quel silenzio del presidente, abbia provocato condanne così severe. Ma queste sono le regole che Cossiga ha voluto.

Occhio per occhio

Il presidente della Repubblica aveva iniziato la giornata con una buona dose di improprietà lanciata attraverso il Gr2 contro il presidente della Camera Nilde Iotti, il Pds e il suo segretario Achille Occhetto. Qualche ora dopo aveva smentito parte dell'esternazione, provocando un serio guaio al direttore del Gr2 che si è trovato così autore dell'attacco a una delle massime cariche dello Stato. Chi non si è lasciato mettere a terra è stato invece Enzo Biagi che ha aperto la sua nuova trasmissione («Una storia») all'insegna della legge biblica dell'occhio per occhio, dente per dente. Abbandonato dal capo dello Stato, che prima si era impegnato a partecipare ad un faccia a faccia con De Mita, Biagi ha rapidamente cambiato sceneggiatura dando letteralmente un bel manrovescio sulla giungia di Cossiga. Non acccontentandosi della sua mano ha chiesto il parere dei direttori di alcuni giornali e si è assistito così ad un rapido processo.

«Bisogna stupirsi? L'unico a non poterlo fare è il presidente della Repubblica che, avendo progressivamente modificato anche le regole dei mass-media, si è trovato alla fine nei panni del mattatore, ma in quelli dell'impunito, come finora era invece accaduto alle vittime delle sue esternazioni più polemiche. Prima o poi doveva accadere che uno dei «grandi» del quarto potere televisivo decidesse di reagire. Può sembrare anche eccessivo che l'occasione di uno scoop mancato, come ha detto Montanelli riferendosi a quel silenzio del presidente, abbia provocato condanne così severe. Ma queste sono le regole che Cossiga ha voluto.

Nuova ondata xenofoba in Europa: nella sola Germania 1700 aggressioni in tre mesi

Skinheads a Berlino mutilano un polacco Accoltellati a Roma due nordafricani

Esposizioni di violenza xenofoba a Berlino e a Roma. Nella metropoli tedesca, un gruppo di «skinheads» avrebbe aggredito un giovane polacco immobilizzandolo e mutilandogli la lingua. Alla periferia della stessa città, un asilo per profughi è stato preso d'assalto: due persone ferite. «Naziskin» in azione anche a Roma: hanno accoltellato due giovani nordafricani riducendone uno in fin di vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Riesplode la violenza razzista e xenofoba in Europa. Nel pieno centro di Berlino un giovane polacco di 19 anni sarebbe stato aggredito da tre skinheads che volevano tagliargli la lingua. Il giovane è giunto sanguinante all'ospedale e ha raccontato all'uculcinante storia alla polizia. Il polacco ha spiegato che i tre, non riuscendo a troncarli la lingua con un coltello hanno tirato fuori delle forbici e han-

no continuato a torturarlo con quelle. Razzisti scatenati anche a Roma: due giovani nordafricani sono stati aggrediti a freddo e accoltellati, ieri sera, da un gruppo di «naziskin». Uno dei due, colpito alla schiena, versa in gravi condizioni ed è stato ricoverato in rianimazione. Secondo alcuni testimoni, l'aggressione sarebbe stata premeditata.

ALLE PAGINE 12 e 23



Vopos condannati per le vittime del Muro



L'uccisione di chi tentava di fuggire dalla Rdt a Ovest è omicidio. È il senso della sentenza con cui si è chiuso il processo ai quattro soldati di frontiera che avevano colpito due giovani che volevano scappare dall'altra parte del Muro. Per il giudice «la morale personale avrebbe dovuto spingere i Vopos a disubbidire alla legge della ex Rdt». Nella foto: da sinistra Karin Gueffray, madre di una delle due giovani vittime, e Ingo Heinrich, uno dei soldati condannati.

A PAGINA 12

I diritti dei furbi, i doveri dei fessi

A finire sul banco degli imputati, questa volta, è la società civile, o - come la definisce provocatoriamente Zineco sul *Corriere della Sera* - la società incivile. L'episodio di Napoli, dove 80 mila irriducibili non-contribuenti si sono decisi a pagare la tassa sull'acqua, solo sotto la minaccia della interruzione del servizio, non è che un episodio dimostralivo, fra l'altro non il più scandaloso, di una galoppante degenerazione del costume sociale basato sul principio dell'alibi assolutistico. Il concetto è semplice: come prendersela con il povero, tartassato, comune cittadino per i suoi piccoli peccati, quando tutto il marcio che ci circonda porta il timbro inegocquivocabile del Potere? È così, nella migliore tradizione dello scaricabarile, ognuno continua a fare il proprio comodo. Crolla dunque l'utopia di una società civile matura e alternativa al sistema? L'analisi spietata di Zineco lascia in effetti poco spazio alla speranza, specie per chi vive e lavora in questo

Sud sempre protagonista al negativo. Eppure il fermento culturale che in questi anni ha dato vita, anche nelle regioni meridionali, a movimenti ed associazioni di forte valenza sociale, non può passare inosservato: rappresenta infatti lo sforzo da parte della coscienza civile di farsi carico di un impegno propositivo e responsabile, laddove malcostume e inefficienza sono tanto diffusi e sopportati da essere ormai divenuti strutturali. Insomma, c'è chi sa volgere a proprio favore il disordine sociale, c'è chi si adagia e attende, ma c'è anche chi denuncia e lotta. Come sempre dunque è necessario distinguere. D'altra parte, impegnati come siamo a districarci nel resoconto quotidiano di fatti e misfatti della classe politica nostrana, abbiamo finito un po' tutti con l'attribuire in modo acritico e semplicistico un generico significato positivo al termine società civile, divenuta nel linguaggio comune l'al-

tra faccia dell'Italia, quella onesta e lavoratrice, su cui sempre più affondano le grinfie di chi governa. Ne è scaturita così l'immagine di due mondi del tutto separati: da una parte l'irresponsabilità sbandierata come trofeo, l'arroganza sfottente del silenzio o della menzogna, l'incapacità amministrativa e il furto istituzionalizzato; dall'altra le speranze bruciate, i diritti disattesi, i servizi che mancano, ma anche la capacità di riscatto e la voglia di lottare sia in nome dei propri ideali, che di progetti concreti. Non è così. E lo sappiamo bene. Accettare una simile impostazione significa annacquare, nella improponibilità di categorie totalizzanti, l'impegno arduo e purtroppo minoritario di chi inquadra la propria vita nelle regole base della convivenza civile. Uomini e donne che lottano per affermare e fare rispettare queste regole con correttezza professionale e autentico spirito di servizio; ma anche sconosciuti cittadi-

ni che applicano, a partire da se stessi, il principio del diritto-dovere, che nell'anonimato di un privato vissuto dignitosamente, non rinunciano alla propria identità di soggetti sociali, e pagano sulla propria pelle i guasti di un sistema degenerato, ma continuano a riconoscersi nell'onestà intellettuale il proprio stile di vita. Persone che credono davvero nella democrazia. Poveri illusi? Sicuri perdenti nella società dei furbi? Sì, certo, se i metri di giudizio sono quelli correnti. In effetti è dura vedere i mediocri che si fanno strada, godono di incomprensibili e improprie fortune finanziarie, ottengono favori spesso illeciti, o più semplicemente vivacchiano come parassiti alle spalle dei poveri, sciocchi onesti. È dura e anche nauseante. Ma non può rappresentare un motivo di omologazione. Anzi, deve divenire lo stimolo alla denuncia e all'isolamento dei tanti comportamenti scorretti e lesivi per la

collettività, determinando il ribaltamento dei valori comuni e l'affermazione di nuovi modelli sociali. Diciamolo pure: non sono due mondi impenneabili tra di loro, quello politico e quello cosiddetto civile. Le infiltrazioni avvengono, e come! Femi restando, i ad esempio, i ricatti e i brogli elettorali che - determinano certe fortune politiche, è comunemente un dato di fatto il serilismo con cui i politici corrotti o incapaci sono vezzeggiati da buona parte dell'opinione pubblica, con il compiacente appoggio di stampa e televisione. Poi, però, queste stesse persone continuano a lamentarsi, sempre e comunque, con glaucolatorie qualunquistiche e incoerenti. È forse questo l'aspetto più offensivo per la coscienza civile. E la stupidità di chi non vuole trarre le più logiche conseguenze. È la malafede e l'ipocresia dei benpensanti di regime. Perché una cosa deve essere chiara: anche il diritto alla conquista, è un diritto da conquistare.

SIMONA DALLA CHIESA

Duecentomila posti di lavoro in pericolo

Duecentomila posti di lavoro in pericolo: la crisi più grave dal dopoguerra a oggi. La Cgil con Trentin (nella foto) e Del Turco apre il nuovo anno denunciando il collasso. Il governo? Chiuso in un silenzio tombale; invece di star sopra le parti ha finito con lo sposare le voglie degli imprenditori. La Confindustria? «Inaffidabile» per le sue interpretazioni sulla scala mobile. Il «governo»? Meglio puntare su confronti trasparenti sui programmi con l'opposizione e con i sindacati.



A PAGINA 15

Scuola, un mese di agitazioni In forse gli scrutini

Gli insegnanti, senza contratto da oltre un anno, hanno perso la pazienza. È la fine del primo quadrimestre si annuncia a ostacoli tra scioperi e blocco degli scrutini. Le agitazioni, cominciate ieri, andranno avanti a singhiozzo almeno fino alla fine di febbraio. Ma la commissione di vigilanza, che pare orientata a «promuovere» le agitazioni di Cgil, Cisl e Uil, potrebbe dichiarare illegittimo il blocco degli scrutini deciso da Snals, Gilda e Cobas.

A PAGINA 10

Fin algerino: «Alleati degli islamici se necessario»

Fronte islamico di salvezza pur di evitare una guerra civile. «Il nostro obiettivo è rimettere in moto un processo democratico che rischia di bloccarsi». E aggiunge: «Dobbiamo uscire al più presto dalla crisi economica e sociale che il paese sta attraversando».

A PAGINA 11

Luisito Suarez è il nuovo allenatore dell'Inter

subita domenica contro l'Atalanta ha rassegnato le dimissioni. L'accordo è stato raggiunto ieri con il presidente Pellegri. Suarez resterà legato all'Inter fino alla fine della stagione. Una riconferma dipenderà dai risultati che otterrà.

NELLO SPORT

Lione-Strasburgo Precipita un aereo pochi sopravvissuti

Un Airbus A 320 con 96 persone a bordo è scomparso nel nulla mentre volava da Lione a Strasburgo. Quattro ore dopo i soccorritori hanno individuato il luogo dell'incidente nella zona del Mont Sainte Odile, a una cinquantina di chilometri dal capoluogo alsaziano. Sembra ci siano una decina di sopravvissuti, tra i quali un bambino. L'ultimo contatto radio alle 19.20 di ieri. Errore altimetrico o attentato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dieci sopravvissuti, tra i quali un bambino, incolume, e un membro dell'equipaggio. Nel buio e nella nebbia, poco prima di mezzanotte, è stato localizzato l'Airbus A 320 scomparso mentre volava da Lione a Strasburgo con 96 persone a bordo. Il relitto dell'aereo è stato trovato ai piedi del monte St. Odile, una cinquantina di chilometri a sud di Strasburgo, nel territorio

del comune di Maennelstein. Sul luogo è stato inviato un'unità ospedaliera, con una ventina di medici anestesisti. Il silenzio durava dalle 19.20, ora dell'ultimo contatto radio. Le operazioni di ricerca sono state ostacolate dalle condizioni meteorologiche: nebbia fitta e nuvole basse. L'aereo era decollato ieri sera dall'aeroporto di Lione alle 18.25, doveva atterrare a Strasburgo alle 19.25.

A PAGINA 13

Preside di Lettere contestato a Roma salta dalla finestra

ROMA. Per uscire dalla presidenza si è calato dalla finestra alta più di quattro metri da terra. Il salto lo ha fatto ieri mattina il preside di Lettere della Sapienza, la prima università della capitale, Emanuele Paratore, per aggirare un gruppo di studenti, vicini all'area dell'autonomia, che alla fine di un'assemblea contro l'aumento delle tasse, tenutasi nell'atrio, si è diretto per protesta verso la presidenza, per ottenere dal preside il permesso ad usare fax e telefoni. «Ho sentito bussare minacciosamente contro la porta - dice il preside Paratore, figlio del celebre latinista Ettore - un'esperienza davvero non piacevole. In presidenza c'erano alcuni colleghi, il personale amministrativo e due studenti. Eravamo stati avvisati dagli agenti della Montali per questo piccolo gruppo intendeva occupare. Allora ho deciso di chiamarli dalla finestra. Mi sono al-

lungato, io sono alto un metro e ottanta, e ho fatto un salto di circa due metri e mezzo. Poi rientrando in facoltà ho parlato con gli studenti». Le proteste alla Sapienza hanno come bersaglio l'aumento delle tasse di circa il 50% stabilito per il prossimo anno. Parete contraria ha espresso l'Aurora, la nuova organizzazione del Pds per l'università e la ricerca, perché gli «autenti rispondono soltanto all'esigenza di copertura dei debiti del bilancio universitario». Ma vengono condannate anche le forme estreme di protesta. «Il Pds si pronuncia contro ogni atto di intolleranza - ha detto Giovanni Ragone, responsabile nazionale per l'università della Quercia - e invita gli studenti ad esprimere le loro contrarietà in forme democratiche individuando la giusta controparte, e cioè il consiglio di amministrazione e il rettore in quanto presidente».



Pieri Borghini ha giurato Domani le deleghe agli assessori

Con una cerimonia alla quale erano presenti il prefetto Giacomo Rossano e il vicesindaco de Giuseppe Zola: il nuovo sindaco di Milano Pieri Borghini (nella foto) ha prestato ieri il giuramento di rito All'appuntamento Borghini si è presentato con mezz'ora d'anticipo scatenando un piccolo contraltino. «È un buon segno», ha commentato il primo cittadino del capoluogo lombardo. Nei prossimi giorni verranno completate tutte le formalità previste per l'insediamento. Oggi ci sarà il passaggio delle consegne con il sindaco uscente, il socialista Paolo Pillitteri, e, sempre nella stessa giornata, Pieri Borghini incontrerà i capi ripartizione dei principali settori dell'amministrazione. Domani è stata invece convocata la seduta di giunta nel corso della quale verranno assegnate le deleghe agli assessori.

Consiglio federale verde Alla maggioranza 13 membri

Si è conclusa ieri con l'elezione a scrutinio segreto dei 18 membri del consiglio federale dell'assemblea nazionale del Verde. La prima lista ha ottenuto 221 voti, pari a 13 delegati eletti, mentre la seconda 81, pari a 5 eletti. Il maggior numero di preferenze sono andate a Edo Ronchi, deputato del Sole che iere, presentatosi nella lista di maggioranza. Seguono Franco Corleone, Gianni Mattioli, Pippo Onufrio, Loredana De Petris, Camilla Stola, Gigliola Cordivola, Alex Langar, Ivo Rossi, Boncompagni, Michele Boato, Jutta Steigerwald e Franco Russo. Nella lista di minoranza sono stati invece eletti Maurizio Pieroni, Bruno De Vita, Viale, Greco e Rizzo.

Edoardo Vesentini della Sinistra indipendente non si ricandida

Edoardo Vesentini, senatore della sinistra indipendente per la circoscrizione di Pisa, ha deciso di non ripresentarsi come candidato alle prossime elezioni nelle liste del Pds. Lo ha dichiarato lo stesso deputato che ieri ha reso pubblica una lettera inviata a Paolo Fontanelli - responsabile del Pds di Pisa - con la quale ha comunicato la sua indisponibilità. «La mia scelta - ha detto Vesentini - rappresenta la conclusione di un processo iniziato nel marzo del '90 con la presentazione delle dimissioni dal Governo ombra. Dimissioni solo apparentemente legate all'episodio della "pantera studentesca", e motivate invece dalla constatazione dell'incapacità degli organi dirigenti del partito di offrire al Paese una opposizione propositiva».

No ai frontismi I repubblicani dicono no a Occhetto

Un no dei repubblicani alla proposta lanciata dal segretario del Pds Achille Occhetto di accordi tra le forze del cambiamento e contrasti al sistema di potere imperniato sulla Dc. In una nota pubblicata sulla «Voce repubblicana» il partito dell'edera ha così motivato il suo rifiuto: «Il Pds non ha titoli per chiedere leadership di patto elettorale, né per proporre "frontismi" che non ci interessano. La nostra convinzione - continua la nota - è determinata dal fatto che un partito come il Pds, erede del partito comunista; non possa rappresentare il nucleo intorno al quale si coagula una rianticizzazione di forze il cui scopo sia la rottura di una continuità».

Pappalardo smentisce: non sto in lista con i socialisti

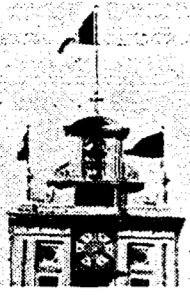
Smentita, almeno per il momento, la candidatura socialista dell'ex colonnello democristiano Antonio Pappalardo, ex presidente del Cccm dimessosi di recente dal comando del gruppo «Roma 3», di Frascati. Il militare sarà certamente in corsa per le elezioni di aprile, come egli stesso ha confermato, ma il partito per il quale concorrerà resta «top secret». «Fino ad oggi non ho avuto proposte - ha detto Pappalardo - o contatti con alcuno; se le avessi avute le avrei gentilmente rifiutate in attesa di conoscere il parere dei carabinieri. Spetterà a loro la decisione del partito con il quale mi dovrò presentare alle prossime elezioni».

Tra dieci giorni Andreotti si presenterà alle Camere

Tra la fine di gennaio e i primi di febbraio Giulio Andreotti si presenterà alle Camere. Lo ha annunciato il segretario del Pds, Antonio Cariglia, dopo un breve incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio. Sul colloquio con Andreotti, durato circa mezz'ora, Cariglia non ha voluto rilasciare altre dichiarazioni. «Prima di presentarsi - ha detto il segretario socialdemocratico - il presidente del consiglio intende condurre in porto alcuni provvedimenti ancora all'esame del parlamento».

GREGORIO PANE

Scontro al vertice



Sull'impeachment il capo dello Stato accusa la presidente della Camera «Tiene borbordone ai comunisti, vuol fare celebrare quel processo...» Il Quirinale dopo un po' smentisce: «Mai dette quelle parole» Una lettera a Cariglia: «Non è vero che scambi fischi per fiaschi»

«Al popolo dico: giudicate Occhetto» E Cossiga sferra un duro attacco alla Lotti, poi ci ripensa

«Finalmente la parola spetta al popolo a cui chiedo di giudicare anche Occhetto». Cossiga si ripete, al Gr2. E rende esplicito l'attacco alla Lotti: «Tiene borbordone ai comunisti». Ma nell'arco di un paio d'ore deve smentirsi. E smentisce anche di aver irriso al socialdemocratico Cariglia. Sembrano altrettanti messaggi alla Dc, sempre più guardinga. E, forse, tentata a tenere sospesa una spada di Damocle...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Finalmente», esclama Francesco Cossiga, al telefono con il direttore del Gr2. «Finalmente la parola spetta al popolo a cui chiedo di giudicare anche l'on. Occhetto». Non vede l'ora, il presidente di liberarsi dai lacci e laccioli del procedimento d'impeachment promosso dal Pds e rovesciare le parti. Vuole essere lui pubblico ministero contro chi ha osato ricorrere agli strumenti previsti dalla Costituzione per garantire il rispetto delle regole democratiche. Così il capo dello Stato pretende di cancellare i luoghi istituzionali con una semplice firma sul decreto di scioglimento del Parlamento. Per questo ce l'ha tanto con Nilde Iotti, che rivendica la sua autonomia di presidente della Camera: «La signora - tuona - tiene borbordone ai comunisti». Ma qualche sospetto che la sua voglia di cancellare al più presto la legislatura possa incontrare anche degli ostacoli, il presidente deve averlo se ieri ha dovuto raffreddare l'eruzione di vendette e minacce con ben due smentite. Cosa rara al Quirinale. E mai prima il presidente ha sprovato, come ieri, l'occasione per picconare, in diretta tv, un avversario di prim'ordine come Ciriaco De Mita. Come mai? Guarda caso, il capo dello Stato ieri ha cominciato la sua giornata incontrando il ministro dell'Interno. Si è presentato, alle 9, direttamente a casa di Vincenzo Scotti, ufficialmente per avere informazioni di prima mano sulle predisposizioni organizzative e procedurali in relazione ad un eventuale scioglimento della Camera, in realtà per sollecitare. Assieme, peraltro, a misure per la tutela dell'ordine pubblico al fine di garantire un normale svolgimento della campagna elettorale. Che pericolo c'è? Ma pure a considerare



Lord Carrington ha incontrato il presidente Cossiga, ieri, durante la sua visita al Quirinale

questa sottolineatura - come fanno al Viminale - un semplice vezzo da ex ministro, resta la forzatura istituzionale, visto che non si è ancora aperta la fase formale dello scioglimento. Evidentemente Cossiga si è voluto premunire da ogni possibile ostacolo tecnico (di cui si è vociferato) alla convocazione delle urne per il 5 aprile. E a questo punto che Cossiga tuona nuovamente contro il Pds dal Gr2. Ha affidato al direttore Marco Conti una piccola replica alla denuncia di Achille Occhetto sulla illegalità dei comportamenti presidenziali: «La parola non spetta ai partiti, ma finalmente - come si suol fare in democrazia - spetta al popolo a cui chiedo di giudicare anche lui. Ma, dopo aver invocato la piazza, Cossiga ha puntato l'indice anche contro la Iotti: «Non vi accorgete che sta tenendo borbordone ai comunisti e vuol fare celebrare il processo anche se "Dc la Camera"? Come al solito, Conti ha affidato il tutto a un suo redattore per il servizio nella prima edizione utile del radiogiornale e, contestualmente, ha divulgato, l'esternazione presidenziale - attraverso le

agenzie di stampa. Nel giro di un paio d'ore il servizio così ottenuto si è però trasformato in un imbarazzante caso per il Quirinale, messo in allarme da certe voci sull'indisponibilità della Dc ad avallare questo volgare attacco a un altro potere costituzionale. Così è partita la smentita. A metà. Cioè solo per la frase riguardante la Iotti. Strano, no? E ancor più strano è il silenzio piombato al Gr2 sulla smentita. Ma Marco Conti si è precipitato a confermare tutto con il direttore della Rai, Gianni Pasquarelli, che a suo tempo aveva impartito direttive severe. Lasciate cadere. In questo caso, perché delle due l'una: o Conti si sarebbe dovuto sacrificare prendendosi del farsario oppure avrebbe dovuto rinfacciare al Quirinale la falsità della smentita. Ma un chiarimento urgente e necessario l'ha sollecitato il consigliere di amministrazione Antonio Bernardi, del Pds: «Si tratta di sapere chi è l'irresponsabile».

Né meno clamorosa è la smentita a Paolo Guzzanti che ieri, sulla Stampa, aveva messo penna nella polemica sui tempi dell'incarico «governativo» sberleffiato di Cossiga a Cariglia: «Credo proprio che abbia preso fischio per fiaschi». Il segretario socialdemocratico ieri sventolava una lettera firmata da Cossiga: «Non ho usato questi toni. Come avrei potuto usarli specialmente con un amico come te?». Ma come Cariglia non ha espresso solo sue preoccupazioni, così Cossiga non si è solo sgombrato del pensiero di aver scritto che se davvero dovesse restare 15-20 giorni prima dell'inizio delle votazioni per la nomina del suo successore non darebbe l'incarico per il nuovo capo del governo.

Dietro le quinte si muove la Dc, sempre più guardinga sull'effettivo gioco di Cossiga, tanto da cercare di preannunciare come possibile. Anche prendendo tempo sull'impeachment. Potrebbe - pure - decidere di chiedere un'approfondimento, cosa che farebbe slittare l'archiviazione dopo lo scioglimento della Camera, se non addirittura cercare di lasciare aperto il caso nell'apposito Comitato parlamentare. Il sottosegretario Francesco D'Onofrio, amico del presidente, non si stupisce: «Niente archiviazione, niente raccolta di firme. E nella prossima legislatura difficilmente il Pds avrà il 25% necessario per il processo in aula». Ma c'è un rovescio della medaglia: così facendo, la Dc riconoscerebbe la legittimità della continuità della procedura di messa in stato d'accusa nonostante lo scioglimento della Camera contro cui Cossiga ha tuonato domenica. Che sia una spada di Damocle?

La presidente della Camera replica a Cossiga e al Psi: «Ho competenza sul rapporto tra impeachment e scioglimento» «I lavori del comitato e la conclusione della legislatura non possono e non debbono essere condizionati dalle mie decisioni»

«Insinuazioni, io non difendo interessi di parte»

I lavori del comitato parlamentare che discute l'impeachment e la stessa conclusione della legislatura non possono né devono essere condizionati dalle decisioni di mia competenza», replica Nilde Iotti a Cossiga che insiste sulla tesi che lo scioglimento è uguale al blocco delle procedure, minacciando di ricorrere all'Alta corte. E al Psi replica: «Nessun interesse di parte».



Nilde Iotti

de Iotti ribadisce - «in relazione ai commenti, alle prese di posizione e alle insinuazioni» - che la sua prima replica, di una settimana fa - di aver ritenuto «decoroso e opportuno» rivendicare la propria esclusività di competenza, nella sua qualità di presidente del Parlamento riunito in seduta comune e sentito il presidente del Senato, a decidere «sulla dell'effettiva questione degli effetti dello scioglimento della Camera sul procedimento d'accusa nei confronti del presidente della Repubblica». Una questione «non espressamente disciplinata dal tutto incide nei suoi tratti caratteristici: tant'è che gli argomenti addotti a sostegno delle diverse tesi confermano proprio che «non esistono al riguardo soluzioni certe e precostituite». Il presidente della Camera è quindi «pienamente consapevole della estrema delicatezza di tutte le implicazioni politiche e giuridiche» di tale questione, per la cui soluzione «non si farà certo ispirare da interessi di parte, come del resto ha sempre fatto nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali».

rebbano il comitato e lo stesso Parlamento una volta sanata lo scioglimento, «siano le caratteristiche di doverosità, urgenza e indifferibilità degli atti». Ma proprio questo criterio domanda conseguentemente al presidente del Parlamento in seduta comune, cioè a Nilde Iotti, «una delicata valutazione che dovrà essere esercitata in relazione» a tre elementi: «al contenuto delle decisioni del comitato parlamentare, alle sue motivazioni, alle finalità proprie degli adempimenti di ciascuna fase procedurale». Quest'ultimo elemento è un evidente riferimento ai vari passaggi ipotizzati da più partiti: ulteriori approfondimenti in sede di comitato o per contro l'archiviazione, l'eventuale raccolta di firme per impugnare quell'archiviazione, la presentazione della conseguente relazione al Parlamento da parte del comitato (un mese di tempo), la possibile convocazione delle Camere, ecc.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nessun rapporto tra la nuova replica di Nilde Iotti e la frase attribuita ieri mattina dal Gr2 a Cossiga («la signora Iotti tiene borbordone ai comunisti») smentita dal Quirinale. La sua messa a punto è in relazione alla lunga nota domenicale del capo dello Stato - in cui si minacciava un ricorso alla Corte costituzionale contro le decisioni di Nilde Iotti che non fossero in sintonia con la nota posizione di Cossiga secondo cui lo scioglimento delle Camere estingue automaticamente le procedure d'impeachment - e al messaggio lanciato dal vice-segretario del Psi Giuliano Amato: «Ci rifletta bene il presidente della Camera prima di prestare il suo alto consenso a una basezza del genere», cioè alla richiesta di mettere in stato di accusa il presidente della Repubblica.

L'ex presidente della Corte sull'impeachment: «È il processo politico per eccellenza»

Ettore Gallo «censura» il presidente «Non può fare campagna elettorale»

Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, definisce le ultime esternazioni del capo dello Stato eccessive. Ricorda anche che sull'ipotesi di conflitto tra il presidente della Repubblica e il presidente della Camera, in periodo di prorogatio delle prerogative del Parlamento, i costituzionalisti sono divisi. «Ma poi, perché dare credito a tutte le affermazioni del presidente?»

procedura dell'impeachment che è un atto altamente politico. Altri invece sono su posizioni opposte e proprio nell'ipotesi dell'impeachment in corso. Su questa materia c'è un precedente: una lettera dell'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che sollecitava la commissione ad andare avanti. Se non ricordo male il caso in esame era quello della Lockheed. Ma è evidente che la questione è controversa ed altresì evidente che quando una questione istituzionale non è pianificata uno dei contendenti, sollevando il conflitto istituzionale, possa investire l'Alta Corte della questione. Ma manca una dichiarazione esplicita in merito.

di devolvere il giudizio su tutti i problemi politici e istituzionali in discussione al popolo. Lei cosa ne pensa? In fase elettorale si discuterà di tutto, ma poi il popolo non deciderà su questioni istituzionali e politiche, ma voterà i singoli candidati.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il professor Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, è oggi candidato nelle liste del Pri per le prossime elezioni politiche. Quando il Pds annunciò la richiesta di messa in stato di accusa Gallo si schierò contro questa posizione. Un giudizio che nonostante le successive esternazioni del capo dello Stato, ultime quelle di domenica scorsa, non ha modificato. Partendo da questo assunto, Gallo tuttavia sottintende di parlare sopra le righe del presidente. Cosa pensa, dunque, professore dell'affermazione di Cossiga sul conflitto istituzionale che si instaurerebbe nel caso in cui il giudizio del Quirinale divergesse dalle decisioni formali del presidente della Camera in materia di impeachment? «Dobbiamo a questo proposito - risponde Gallo - riferirci alle Camere in un periodo di prorogatio delle proprie funzioni. Perché lo scioglimento del Parlamento è questione di giorni. Su questa materia, sui poteri della presidenza delle Camere in regime di prorogatio, i costituzionalisti sono divisi. C'è chi sostiene che le uniche prerogative sono quelle dell'ordinaria amministrazione; e in questo caso non rientrerebbe la

Nell'eventualità che Cossiga decidesse di fare quanto ha minacciato, cioè di ricorrere alla Corte costituzionale, quali sarebbero i tempi dell'iter tecnico della procedura?

Sono lunghi: la Corte infatti dovrebbe prima deliberare sull'ammissione del ricorso e poi decidere in merito. Si finirebbe inevitabilmente per arrivare alle elezioni che è il termine ultimo per qualsiasi prorogatio delle funzioni del Parlamento. Il capo dello Stato sempre domenica nel suo discorso fiume ha definito «esercizio abusivo di prerogative costituzionali per motivi di parte» il ricorso del Pds all'impeachment. Lei cosa ne pensa? Le prerogative costituzionali di ricorrere alle Camere esistono. I motivi ovviamente restano nel foro interno. E chi può definirli questi motivi? Come può Cossiga dimostrare quanto afferma? Resta solo una sua opinione. Ma poi quella procedura è tutta politica, come è politico il processo che si avviera. Anzi direi che è politico per eccellenza. E chiaro che i partiti avanzano la richiesta di messa in stato di accusa per interessi politici, esercitando un proprio diritto. Da quella affermazione il capo dello Stato ne fa scendere un'altro. Vale a dire che «è giunto il momento

Parlando ieri mattina ai microfoni del Gr2 Cossiga ha detto «chiederò al popolo di giudicare Occhetto». È corretta istituzionalmente questo tipo di appello in campagna elettorale?



L'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo

Può essere definito giuridicamente questo atto compiuto dal presidente della Repubblica? Non c'è una definizione giuridica, ma politica. Dunque non è consentito al capo dello Stato nemmeno fare campagna elettorale a favore del Psi. Assolutamente no, tanto meno al Psi. Sempre al Gr2 Cossiga ha dichiarato che «la signora Iotti tiene borbordone ai comunisti». Una affermazione, anche se poi smentita, un po' pesante nei confronti del presidente della Camera, che potrebbe costituire, questa sì, materia di conflitto istituzionale, non trova?

Fini «Iotti vuole un processo popolare»

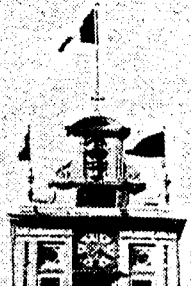
ROMA. «L'on. Iotti sta facendo soltanto rumore e sta tentando di allestire un processo popolare, sinistramente simile a quelli che caratterizzano i misfatti del triangolo della morte, di cui la presidente della Camera dovrebbe aver diretta conoscenza». Gianfranco Fini, segretario nazionale del Msi, veste sempre più i panni dell'ultra cossighiano e si scaglia con attacchi e insulti contro il presidente della Camera. Per Fini, lo scioglimento delle Camere scioglie tutto. Le manovre contro Cossiga, la presidente Iotti, scioglie i legami ai quali per quaranta anni e passa è stato imbrigliato il popolo italiano.

Santini (Psi) «Abbiamo presidenti oppositori»

ROMA. «Tutte le più importanti cariche istituzionali sono all'opposizione. Questo è proprio uno strano paese». Il commento, sfortunato, arriva da Renzo Santini, socialista e vicepresidente del comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa. «Le più alte responsabilità dello Stato, dopo quella del presidente della Repubblica, sono affidate a personalità rispettabilissime e amate dal paese che oggi sono all'opposizione. Abbiamo un presidente della Repubblica che ha una posizione personale, libera, che giustamente piace ai cittadini. Un presidente del Senato che svolge in modo inappuntabile la sua funzione ma che appartiene ad un gruppo che oggi è all'opposizione. Abbiamo un presidente della Camera amata e rispettata dal paese che però fa parte ed è parte attiva di un partito che è all'opposizione. A Santini tutto ciò piace poco. Conclude infatti: «È un paradosso che solo in Italia ci possiamo permettere. Dovremo chiedere a tutti il massimo di serenità e di prudenza».

Proprio perché è il capo dello Stato non si può non dargli credito. Mi limito a dire che comunque non mi ravvedo elementi per materia di impeachment. Dico solo che se Cossiga e Iotti fossero due semplici cittadini privati probabilmente ci sarebbe una querela per diffamazione. Sono apprezzamenti che purtroppo il presidente ha fatto

Scontro al vertice



Il capo dello Stato prima accetta e poi declina l'invito di Raiuno «Io e Ciriaco abbiamo deciso insieme». Ma il presidente dc smentisce Il conduttore di «Una storia», nonostante le resistenze, va in onda e chiede a 5 direttori di giornali di giudicare il «gran rifiuto»

Cossiga diserta il duello con De Mita

Biagi resta solo in tv e «processa» il presidente in diretta

Cossiga, all'ultimo momento, preferisce disertare il confronto con De Mita previsto nel nuovo programma di Biagi. «Una decisione presa insieme», affermano al Quirinale. Ma il presidente della Dc smentisce: «Ero disponibile a partecipare». Duro commento di Biagi in diretta che chiama a criticare il capo dello Stato i direttori dei maggiori giornali italiani. Montanelli: «Ci siamo risparmiati una picconata».



Enzo Biagi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Stavolta è andata proprio così: chi di televisione ferisce... Francesco Cossiga, Grande Esternatore a reti unificate, ieri ha battuto in ritirata, all'ultimo momento, dal confronto con Ciriaco De Mita, nella prima puntata del programma di Enzo Biagi «Una storia». Una promessa, fatta al giornalista dal presidente della Repubblica prima del suo viaggio...

gli negli Stati Uniti. «Ben volentieri», aveva risposto all'invito che gli era stato rivolto. Disponibilità confermata ancora ieri mattina dal Quirinale. Poi, quando tutto era pronto, alle 17,15 è squillato nuovamente il telefono di Biagi. Era Ludovico Ortona, portavoce di Cossiga: faceva sapere che non se ne sarebbe fatto più niente. «La decisione, mi ha detto - ha...

raccontato più tardi Biagi dagli schermi televisivi - era stata presa in pieno accordo con l'onorevole De Mita, che da me successivamente interpellato invece si è dichiarato pienamente disponibile per questa serata. In poche parole - ha spiegato con chiarezza - è Cossiga che ha disdetto l'appuntamento pregando De Mita di dichiararsi «consenziente».

rischio di creare nuovi problemi invece di risolverli. Un «comune accordo» tra il capo dello Stato e quello democristiano? Impossibile crederlo. E infatti, nessuno ci ha creduto. Solo nel suo studio, davanti a milioni di italiani, Biagi lo ha detto senza tanti giri di parole. «Mi pare impossibile - ha scandito - che due persone che avevano difficoltà a guardarsi sul teleschermo si siano incontrate per discutere pacatamente della situazione italiana, dopo che una delle due dichiarava che era disposta a far visita all'altro solo dopo il ricovero in clinica. La salute del presidente della Repubblica - era l'ironica conclusione del solitario giornalista - è eccellente, tanto è vero che dal Quirinale non è uscito nessun bollettino medico».

«Allora, che cosa è successo, all'improvviso, tra l'ora dei pasti e l'ora del tè, tra il sì del Quirinale e il successivo - imbarazzato e confuso - rifiuto. Cossiga con insistenza la voce che si sia mosso lo stato maggiore di piazza del Gesù, per impedire quel confronto che non si annunciava facile né, tantomeno, tranquillo. Il rischio era quello di presentare, a milioni di italiani, due supremi capi democristiani (o almeno: un capo attuale e uno che lo è stato) che si prendevano pubblicamente a «pesci in faccia», come è successo qualche mese fa nello studio di Cossiga al Quirinale, secondo il racconto dello stesso presidente della Repubblica. No, decisamente la Dc ne avrebbe fatto volentieri a meno di questo spettacolo. Quindi, via al tentativo di convincere i due a desistere. Della bisogna, secondo le voci che circolano, pare sia stato incaricato il ministro degli Interni, Enzo Scotti, che può vantare l'ammirevole...

condizione di essere, se non ben visto, almeno non malvisto da ambedue i contendenti. Il tentativo sembra aver dato i suoi frutti con Cossiga, mentre De Mita ha fatto di tutto per non nascondere la sua insoddisfazione per la mancata trasmissione. Lo ha ripetuto anche a Biagi, per telefono, mercoledì prima che «Una storia» andasse in onda.

Così Biagi è stato costretto a presentarsi da solo, «con un profondo senso di disagio», davanti alle telecamere. A tenergli compagnia, solo le foto dei due illustri assenti. Ma non è stato facile, per il giornalista, andare in onda. Pare che dopo la fuga di Cossiga, i responsabili della Rai abbiano cercato di convincerlo a rinviare la trasmissione. Un paio d'ore di braccio di ferro, e alla fine Biagi l'ha spuntata. Abito scuro,

faccia severa, ai telespettatori ha rammentato che il capo dello Stato, negli ultimi giorni, aveva confermato in due interviste la sua partecipazione alla trasmissione. «Sarò realistico, soltanto realistico. Non sarò aggressivo ma non rinunzierò a nessuna delle cose che ho detto o fatto», aveva preannunciato il capo dello Stato. Ha rinunciato, infatti, solo a partecipare. Biagi ha letto le domande che voleva porre a lui e a De Mita, poi ha chiamato per un commento i direttori di alcuni giornali italiani. Ha chiesto a Ugo Stille, del *Corriere della Sera*, se un fatto del genere sarebbe mai avvenuto negli Stati Uniti. «Non credo sia mai avvenuto. In America, comunque, gli interventi dei presidenti sono molto più rari che qui», ironico e tagliente Indro Montanelli. Ha consolato Biagi con un'osservazione niente male:

«Tu stai annunciando all'Italia e al mondo che Cossiga non si presenta e non parla. Non è una notizia, è un evento». Il direttore del *Giornale* ha aggiunto una battuta tagliente: «Siamo stati liberati da una delle sue solite picconate». Critiche anche dal direttore della *Stampa*, Paolo Mieli, da quello del *Messaggero*, Mario Pendinelli, e addirittura dal responsabile del *Tg1*, Bruno Vespa. E così, dopo aver invaso tutti gli schermi possibili, Cossiga ha finito col fare un'altra poco edificante figura per avere, una volta tanto, voltato le spalle ad una telecamera. Appunto: chi di televisione ferisce... «Una volta si diceva: parola di re. Credo di aver fatto un errore quando votai per la Repubblica», è stato lo sconsolato ed ironico commento di Biagi sull'intera vicenda.

A CIRIACO DE MITA

- 1) Lei è considerato un grande elettore di Francesco Cossiga. Oggi si darebbe ancora tanto da fare?
2) Che cosa è che non le va del «Primo cittadino»?
3) Voi vi definite, oltre che democratici, anche cristiani, ma non ho mai visto gente tanto tenace nei rancori, perché?
4) Che idea si devono fare gli elettori di una Democrazia cristiana che si sbrana con tanta allegria?
5) Perché dice che Cossiga è un problema psicologico e non politico?
6) Perché gli italiani dovrebbero votare Democrazia cristiana?
7) Secondo un recente sondaggio, per quello che queste inchieste possono valere, 95 italiani su 100 rivotterebbero Cossiga. E se fosse proprio così?
8) Lei è disposto a riconoscergli qualche merito?
9) Lei ha detto che sarebbe disponibile ad andare a trovare Cossiga se fosse in clinica. Non potrebbe anticipare?

Le domande senza risposta



A FRANCESCO COSSIGA

- 1) Signor presidente, Lei è convinto che De Mita, pur non essendo un miserabile, dica di Lei cose miserabili, quali, ad esempio?
2) Voi vi definite, oltre che democratici, anche cristiani, ma non ho mai visto gente tanto tenace nei rancori, perché?
3) Ma Lei non era uno della sinistra? Che cosa è accaduto?
4) Tutti volevo cambiare le istituzioni. Io sono convinto che gli italiani, invece, vogliono, prima di tutto, cambiare gli uomini...
5) Signor presidente della Repubblica, perché gli italiani non dovrebbero votare Dc?
6) In fondo, Lei deve tutto alla Democrazia cristiana. Quando ha scoperto che non le andava più bene?
7) Perché si fida più di Craxi che di Occhetto?
8) Chi Le piace dei suoi vecchi amici?
9) Lei è disposto a riconoscere che De Mita può aver detto anche qualche verità?
10) E Lei, sarebbe disposto a riceverlo?

Plaudono Augias e Lerner, critici Minoli e Liguori

Come giudicano altri giornalisti di rango quel che ha fatto Enzo Biagi? Polemici Giovanni Minoli («Le cose è meglio farle e poi annunciarle») e Paolo Liguori («È stato un processo da Grande Fratello»). Ma Corrado Augias e Gad Lerner non hanno dubbi: «Biagi è stato impeccabile, avremmo fatto come lui». Giuseppe Giulietti, leader dei giornalisti Rai: «Magari lo imitassero in tanti!».

pare alle loro trasmissioni, che mostrano anche le loro inelargite di doveroso». Di tutt'altra opinione è Paolo Liguori, direttore del *Sabato*: «È stato un processo da Grande Fratello, messo in opera senza possibilità di replica. È un fatto gravissimo che una trasmissione, nata per essere un confronto, si sia trasformata in un linciaggio di Biagi, autorizzato dal direttore della Rai, che conferma un uso privatistico della tv di stato. Il giornalista ha convocato direttori di quotidiani che in questi mesi hanno ospitato Cossiga sulle loro pagine perché faceva notizia. Non hanno mosso un dito per l'impeachment, non hanno chiesto che il presidente fosse posto sotto accusa, ma l'hanno fatto oggi (ieri, ndr) per lesa maestà nei confronti di Biagi».

grai non ha un minimo di dubbio: «Spero che quel che è accaduto nella puntata di esordio di *Una storia* lasci il segno, e diventi un esempio sempre più imitato. Enzo Biagi ha fatto benissimo, ha dimostrato che l'assenza di notizia è e contraddittorio è notizia... Raccontare l'assenza può diventare una notizia. E questo è giornalismo. Poteva inventarsi qualsiasi scusa, poteva fare appello alla santa prudenza e chiedere di mandare in onda un programma di cartoni animati. Ma chi vuole fare questo mestiere deve sapere (e devono saperlo anche chi ci legge e chi ci ascolta) che la santa prudenza talvolta, spesso, è inconciliabile con la professionalità».

zione è ogni giorno e da più parti accusata, per usare un eufemismo, di eccesso di prudenza? Il caso Biagi-Cossiga sarà al più presto archiviato e tutto resterà come prima? Risponde Giuseppe Giulietti: «Spero che accada esattamente il contrario. Enzo Biagi ha dimostrato che anche gli argomenti e le situazioni più scontanti possono essere raccontati senza demagogia e senza retorica, e anche senza reticenze. Non c'è niente che in televisione non si possa dire o raccontare, purché lo si faccia senza offendere alcuno, senza malefede, senza disonestà. E io credo che Enzo Biagi si sia comportato così grande onestamente. Credo anche che si sia trattato di una partita difficile per lui. A questo nostro collega si rimprovera spesso di navigare sul...

filo del qualunquismo, di essere prudente, di non disturbare più di tanto i potenti... Insomma si potrebbe dire che in qualche modo Enzo Biagi sia proprio il rappresentante di quel popolo sovrano al quale il presidente Cossiga ama spesso appellarsi: A mio parere - conclude Giulietti - l'autore di *Una storia*, in questa occasione è stato dalla parte della gente. Condivido tante critiche all'azienda pubblica e vedo tutti i limiti dell'informazione Rai, ma bisogna dare atto del coraggio che hanno condiviso con Enzo Biagi i dirigenti della tv pubblica che hanno sostenuto la scelta di andare in onda e di trasmettere la puntata del programma così come milioni di spettatori l'hanno vista».



Corrado Augias

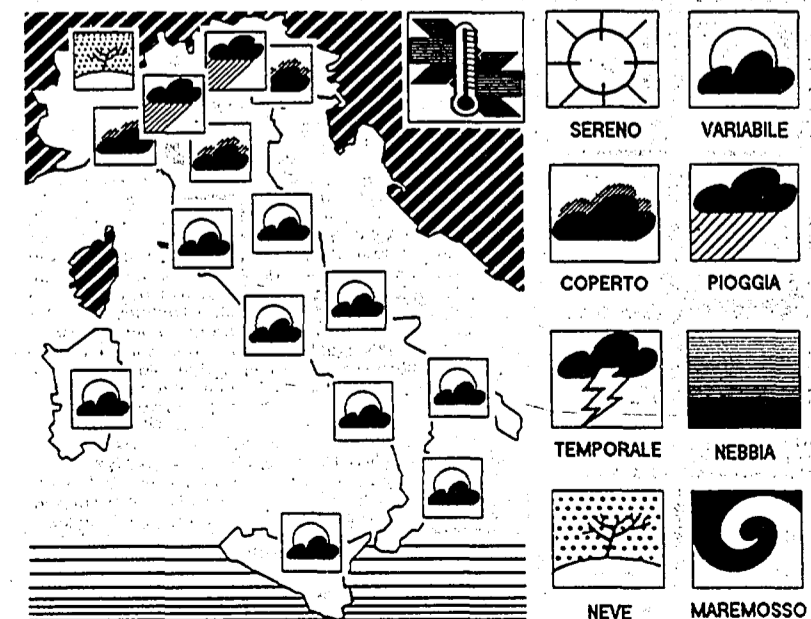
STEFANIA SCATENI

ROMA. «Impeccabile, professionale. L'avrei fatto anch'io». Corrado Augias, autore di *Babele*, non ha dubbi e non spreca parole: a suo giudizio Enzo Biagi ha interpretato in modo esemplare il mestiere di giornalista. Simili sono le considerazioni di Gad Lerner, che ha conquistato la notorietà come conduttore televisivo con le inchieste di *Profondo nord*: «Biagi è stato bravissimo e geniale come sempre: è riuscito a trasformare una non notizia in una notizia. Penso che sia giusto giocare a carte scoperte anche in tv: sono tali e tante le condizioni che i politici pongono ai conduttori per parteci-

pare alle loro trasmissioni, che mostrano anche le loro inelargite di doveroso».

Ma che cosa ne pensa il leader dei milleducento giornalisti della tv pubblica, Giuseppe Giulietti? Il segretario dell'Usi-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: immediatamente ai bordi meridionali di una vasta area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centrosettentrionale, è in atto sulla nostra penisola una depressione nella quale è inserita una perturbazione seguita immediatamente da una seconda con un conseguente orientamento del tempo verso la nuvolosità e verso le precipitazioni. Si sono già avute nevicate sulle zone alpine e su quelle appenniniche e localmente anche su località di pianura. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate su rilievi alpini e sulle cime appenniniche e localmente anche a quote più basse. Durante il corso della giornata tendenza a variabilità sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Temperatura in diminuzione. VENTI: al nord e al centro moderati dai quadranti orientali, al sud moderati dai quadranti meridionali. MARI: generalmente mossi in particolare i bacini di Ponente. DOMANI: temporaneo miglioramento del tempo sul settore nord occidentale e lungo la fascia tirrenica; cielo nuvoloso o coperto con precipitazioni sul settore nord orientale e la fascia adriatica e ionica.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -3/3, Verona -1/4, Trieste 4/9, Venezia 2/6, Milano -1/3, Torino -3/0, Cuneo -4/-3, Genova 4/11, Bologna 0/1, Firenze 1/6, Pisa 2/9, Ancona 1/5, Perugia 1/7, Pescara 0/10, L'Aquila -4/4, Roma Urbe 5/11, Roma Filicum 6/10, Campobasso 1/7, Bari 4/13, Napoli 4/12, Potenza 1/5, S. M. Leuca 5/10, Reggio C. 8/16, Messina 11/13, Palermo 11/13, Catania 6/13, Alghero 7/11, Cagliari 9/11, TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 4/7, Atene 5/14, Berlino -2/2, Bruxelles -3/6, Copenaghen 4/7, Ginevra 2/3, Helsinki -5/2, Lisbona 5/14, Londra 4/8, Madrid 0/13, Mosca -21/-17, New York -9/-3, Parigi 3/5, Stoccolma 0/5, Varsavia 3/4, Vienna 3/5

ItaliaRadio Programmi: 8.30 Cossiga al Parlamento: non decisa sull'impeachment... 9.10 A scuola d'amore... 9.30 Milla: il governo ha fatto spot... 10.10 Antisemitismo: un brutto ricordo o un pericolo attuale?... 11.30 La Cia disegna il nuovo satiro... 15.30 Cultura e impegno civile. Un manifesto degli scrittori contro la criminalità... 18.20 La storia del rock. John Lennon e gli altri.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000, Estero 7 numeri L. 592.000, 5 numeri L. 508.000... Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39x40) Commerciale ferialle L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finesirella 1° pagina ferialle L. 3.300.000, Finesirella 1° pagina festiva L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000, A parola: Necrologie L. 4.500, Partecip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

Scontro al vertice



Da Torino il leader di Botteghe Oscure replica al Quirinale «Il presidente dice che chiamerà il popolo a giudicarmi: accetto la sfida, che conferma però l'assenza di garanzie» Allarme per le minacce all'occupazione nell'industria

«Bene, chi non è per Cossiga voti Pds» Occhetto a Mirafiori: «Ma quando si parlerà degli operai?»

Da Torino Achille Occhetto rilancia l'allarme per una crisi industriale che minaccia con la disoccupazione anche le zone forti del centro-nord. Il leader del Pds risponde a Cossiga: «Vuole che mi giudichi il popolo? Allora chiederò voti per il mio partito che si batte per il cambiamento». Incontri con gli operai della Fiat a Mirafiori e, a Settimo Torinese, coi delegati Pirelli, Facis, Lancia e Farmitalia.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

TORINO. «Cossiga dice che chiamerà il popolo a giudicarmi? Se è questa la sfida allora io dico che chiederò a tutti i cittadini stufo del Palazzo - a cui anche Cossiga appartiene - e favorevoli ad un cambiamento su basi saldamente democratiche, di difendere e di sostenere, anche con i voti, quella forza di sinistra di cui Occhetto è segretario. «Da Torino il leader del Pds rilancia, ma lo fa richiamando ancora una volta tutte le altre forze democratiche al loro senso di responsabilità. «Vedete quanto erano fondate le preoccupazioni che ho manifestato ai presidenti del Senato e della Camera, e poi allo stesso Andreotti? Ho chiesto garanzie per una campagna elettorale che non fosse tutta dominata e condizionata dal fattore Cos-

siga. Ma è il presidente, non noi, che si spinge a questi interventi contrari ad ogni correttezza istituzionale». Il messaggio è abbastanza chiaro: noi del Pds stiamo facendo tutto ciò che è in nostro potere per arginare il ruolo destabilizzante del Quirinale, ma se dal Colle si vorrà mettere al centro del confronto elettorale il conflitto con la maggiore forza di opposizione, non staremo certo zitti. «Proprio questo è un esempio - ha poi osservato Occhetto - di come il ruolo di Cossiga stravolge la nostra agenda politica. Sono venuto qui a Torino per parlare della crisi industriale, dei problemi dell'occupazione e del salario. Non se ne occupa quasi nessuno in questo paese, tantomeno il presidente nelle sue continue esternazioni. Ma posso fare scena muta di

fronte alle domande dei giornalisti?». E uno degli interrogativi da parte della stampa ha riguardato un'altra osservazione di Cossiga: non è possibile - ha affermato - che Occhetto e Andreotti abbiano giudicato dei miei comportamenti? «Incontri come quello che ho avuto col presidente del Consiglio - ha risposto il segretario del Pds - non possono essere considerati come tavole rotonde aperte al pubblico. Ma confermo che abbiamo parlato, come già avevo detto, dell'esigenza di rendere tranquillo la campagna elettorale. Vedò però che Cossiga continua nella sua sfida...».

Nonostante l'incombente del capo dello Stato Occhetto ha mantenuto fede al proposito di mettere al centro della sua giornata torinese i temi del lavoro. Tutto il gruppo dirigente del Pds - ha detto - è pronto a presentare una legge per garantire i lavoratori. Non siamo il partito che dice: la scala mobile non si tocca. Siamo per una riforma dei meccanismi salariali. Ma parliamoci chiaro, non nel senso che si peschi ancora nelle buste paga...». Come giudica Occhetto lo scontro tra Andreotti e

perché non li tolgono questi benedetti cancelli...». Ad attenderlo non c'erano i picchetti della lotta dura dell'80, la cui sconfitta ha segnato una svolta nella storia italiana, ma molti gruppi di lavoratori infreddoliti, in attesa di entrare per il turno del pomeriggio del segretario nazionale della Confindustria di Cossiga. Malgrado la temperatura glaciale e qualche fiocco di neve, molti operai hanno fatto domande grazie ad un microfono volante, e hanno ascoltato per oltre mezz'ora le risposte di Occhetto. «Cosa pensa il Pds del protocollo sindacale e dei rischi per la scala mobile? L'intenzione della Confindustria di non pagare il punto di contingenza va battuta. I sindacati la respingono, e si attivano per l'autonomia che noi rispettiamo pienamente. Ma anche noi, nella nostra autonomia di partito, non ci stiamo, e abbiamo presentato una legge per garantire i lavoratori. Non siamo il partito che dice: la scala mobile non si tocca. Siamo per una riforma dei meccanismi salariali. Ma parliamoci chiaro, non nel senso che si peschi ancora nelle buste paga...». Come giudica Occhetto lo scontro tra Andreotti e

vescovo di Ivrea Bettazzi dividendo il giudizio: il fallimento dei regimi oppressivi dell'Est non cancella i «molti mali del capitalismo», a partire dalle ingiustizie sociali che proprio i «bollettini di guerra» vengono in questi giorni dalle fabbriche italiane ripropongono drammaticamente. E a un lavoratore di Rifondazione che gli chiede se è possibile un'azione unitaria risponde: «Certo che sono per l'unità, ma non era meglio non cominciare con una scissione?». Poco prima non aveva risparmiato una battuta indirizzata a Lucio Libertini, protagonista di molte delle scissioni della sinistra, operazioni - ha alluso Occhetto - spesso sostenute da precisi interessi politici.



Il segretario repubblicano
Giorgio La Malfa:
In alto il segretario del Pds
Achille Occhetto
alla Fiat

Lo storico Massimo Salvadori candidato a Torino come indipendente La presentazione di Occhetto

«Unità a sinistra Per questo sarò in lista»

A Torino Occhetto ha incontrato i giornalisti con Massimo Salvadori che sarà candidato indipendente nelle liste Pds. «La diversità di itinerari e punti di vista è un elemento fecondo per l'unità della sinistra... Per me la parola revisionismo è tra le più belle». Lo storico torinese: «La linea socialista di costruire un asse strategico Dc-Psi è in contraddizione con le ragioni profonde della crisi politica italiana».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Sono molto felice che Massimo Salvadori abbia accettato la proposta che gli ho rivolto di far parte, sia pure come indipendente, di una battaglia politica che è molto importante e si preannuncia decisa. La prossima campagna elettorale sarà tra le più significative degli ultimi anni, e forse sarà anche una campagna elettorale di svolta». Nel programma della sua intensa giornata con i lavoratori torinesi delle fabbriche, Achille Occhetto ha voluto inserire anche un incontro con la stampa per «presentare» la candidatura dello storico Massimo Salvadori, che sarà in lista sotto il simbolo della Quercia. E a Salvadori, che gli siede accanto nella saletta di un hotel del centro affollato di cronisti, dedica parole non formali di apprezzamento: «Avere insieme a noi non solo un esponente così importante della cultura italiana, ma anche un convinto sostenitore dell'unità della sinistra come grande progetto storico al quale dedicare tutto il proprio impegno di ricerca intellettuale e politica, è un fatto assai rilevante...».

Anche perché, aggiunge Occhetto, l'ambizione con la quale è sorto il Pds è stata proprio quella di compiere atti, passi e assumere atteggiamenti che favoriscano progressivamente («perché questo non avviene in un giorno solo») un «confederarsi e una possibilità di prospettiva unitaria della sinistra». I diversi itinerari e punti di vista che si sono manifestati nel passato e anche di recente e che lo stesso Salvadori aveva richiamato «con chiarezza nell'editoriale sull'«Unità», sono da valorizzare come un elemento fecondo nella sinistra, a differenza di un'epoca in cui erano oggetto di scomuniche, e la parola «revisionismo» corrispondeva a una visione unica, schematicamente e dogmaticamente delle prospettive della sinistra. Per il leader del Pds, «la parola revisionismo è invece una delle più belle» proprio perché significa che «la gente revisiona, quindi pensa. Certo, conclude Occhetto, adesso il compito nostro sarà quello di condurre insieme la campagna elettorale, guardando all'obiettivo centrale dell'unità delle sinistre...».

«Mi sento onorato di questa offerta di candidatura», dice Salvadori che «ha accettato perché «convinto che ci troviamo in un momento molto importante della vita politica nazionale» e la nostra società appare attraversata da una crisi profonda. La creazione di un modello di democrazia matura è la sfida di fronte alla quale la sinistra «non può e non deve ragionare in termini di una prospettiva senza tempo» perché la crisi dev'essere affrontata e risolta. Ma si può forse pensare che sia la Dc, responsabile di quella identificazione fra Stato e governo che è una delle grandi cause dell'immaturità della nostra democrazia, la forza capace di riformare questo paese? No, risponde lo storico torinese, non può essere la Dc: «Quindi la linea adottata dal partito socialista di ricostruire l'asse strategico Dc-Psi è in contraddizione con le ragioni profonde della crisi politica italiana». E se si vuol marciare in direzione di un'alternativa «assolutamente necessario che la sinistra faccia prevalere le ragioni dell'unità». Non però di un'unità indiscriminata, tra tutti coloro che non sono democristiani, e quindi di tipo negativo. «Deve trattarsi - precisa ancora Salvadori - di un'unità programmatica, sulla base di quelle scelte di cultura politica che la maggioranza del Pds ha compiuto. E credo che questo possa essere il fondamento di un ponte con il Psi...».

Domande. C'è la crisi al Comune di Torino, forse l'opposizione darà il sindaco al Pri che a Roma è all'opposizione al governo e che il Pds considera come un possibile alleato. Che ne dice il segretario piduista? Occhetto fa una puntualizzazione scherzosa: «Non posso dire che il considero alleato perché La Malfa si arrabbia subito... Credo che il Pri debba fare la propria parte, è importante che sia uscito dal governo. Devo anche dire, però, che da solo il Pri non può cambiare le cose. Se non c'è contemporaneamente una sinistra forte, anche una nuova forza laica moderna di centro non può fare molto...».

Occhetto conferma che sarà capoluogo a Torino? «Non sono ancora ufficialmente capoluogo perché le liste devono essere ratificate. Nessuno di noi è ancora in lista». Poi lancia un'occhiata attento nella saletta, dove, insieme al segretario della federazione torinese Chiamparino, si trovano anche Pecchioli e Fassino, probabili candidati, e ridendo aggiunge: «Ma non vorrei preoccupare...».

Occhetto conferma che sarà capoluogo a Torino? «Non sono ancora ufficialmente capoluogo perché le liste devono essere ratificate. Nessuno di noi è ancora in lista». Poi lancia un'occhiata attento nella saletta, dove, insieme al segretario della federazione torinese Chiamparino, si trovano anche Pecchioli e Fassino, probabili candidati, e ridendo aggiunge: «Ma non vorrei preoccupare...».

Gava: «Chi darà l'incarico per il nuovo governo? Porre il problema è sciocco»

Pri contro il Quirinale per il saluto al Msi E la Dc tace sul contrasto con la Iotti

Anche i repubblicani attaccano Cossiga per il messaggio inviato a Fini: «Il presidente non si metta alla testa di chi scandisce il suo nome col saluto romano». Imbarazzo anche sul contrasto Cossiga-Iotti. La Dc per ora glissa e Gava considera «sciocco» porre il problema, messo all'oggi da Cariglia, se potrà essere Cossiga a dare l'incarico per il nuovo governo. Ma è questo ormai il tema del contendere.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il feeling Cossiga-Fini e le insinuazioni del capo dello Stato verso la Iotti dividono e imbarazzano. Il partito del presidente, Psi in testa, a fine di nulla, anzi continua a sostenere, ma la Dc tace e in casa repubblicana e socialdemocratica cresce il fastidio. L'adunata milanese all'insegna del piccone organizzata dal Msi è oggetto di uno scambio di colpi tra il partito di Cariglia e quello di Fini e di una dura nota della Voce repubblicana, organo del partito che pure si appresta a votare per l'archiviazione della richiesta di impeachment avanzata dal Pds. La nota del Pri è per la verità

dura proprio verso Cossiga: «Il presidente della repubblica - scrive il quotidiano - non si metta alla testa di chi leri marciava scandendo il suo nome, con il braccio destro levato nel saluto romano. E neppure si presti ad essere utilizzato. Questo venga risparmiato. Perché Cossiga riesuma, nella sua campagna di picconate, anche quelli che la nota della Voce chiama i «fantasmi del passato? Per i repubblicani la spiegazione sarebbe, a giudicare da alcuni recenti interventi del capo dello Stato, «proprio la persistenza di atmosfere e toni da '48, come se questi fossero i problemi del paese». I socialdemocratici sono sulla stessa linea. «Ma il capitolo Cossiga-Fini è evidentemente la parte più appariscente del marasma istituzionale creato dalle picconate del Quirinale. I partiti sembrano incerti anche sul contrasto aperto dal presidente Cossiga nei confronti di Nilde Iotti, cui spetta decidere se può andare avanti la procedura d'impeachment del capo dello Stato anche a camere sciolte. Non a caso Gava si rifiuta di affrontare la disputa: «Io non entro nel merito delle norme costituzionali», afferma. E bolla come «sciochezza» il problema sollevato proprio da Cariglia qualche giorno fa e che probabilmente sarà uno dei nodi di contrasto tra il partito del presidente e gli altri partiti. Il segretario socialdemocratico ha infatti espresso la convinzione che non sarà Cossiga a dare l'incarico per il prossimo governo, e che finirà per essere il prossimo presidente della repubblica (che sarà nominato a giugno e che entrerà in azione a luglio) ad assolvere questo compito. La presa di posizione ha infastidito Cossiga,



ma a quanto pare, anche Dc e Psi, che sul punto tentano faticosamente una via di accordo. Non è un mistero infatti che Craxi tenga particolarmente al fatto che sia Cossiga a nominare il prossimo capo del governo, anche perché il presidente ha già annunciato che l'incarico lo darà al segretario sociali-

sta. Ieri Gava ha glissato sul punto ma ha fornito però una ulteriore rassicurazione per Craxi che oggi riunirà l'esecutivo del partito, affermando che la Camera non riuscirà sicuramente ad approvare la riforma dell'ordinamento del Csm che era passata al Senato coi voti Dc-Pds e che aveva suscitato le

ire di Cossiga e di Craxi. Oggi si vedrà se le buone intenzioni di saranno considerate sufficienti da via del Corso, che terrà d'occhio il comportamento scudocrociato al comitato per i procedimenti d'accusa. Il Psi, in ogni caso, è deciso a percorrere fino in fondo la strada aperta dal capo dello Stato.

Oggi la proposta del presidente del Comitato Macis ma Dc e Psi vogliono ancora rinviare Per impedire la raccolta delle firme da parte del Pds i socialisti disertano la seduta?

Impeachment, si vota l'archiviazione

Torna a riunirsi oggi pomeriggio il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa. Ai 44 commissari il presidente Francesco Macis presenterà uno schema di conclusione del dibattito proponendo l'archiviazione delle denunce presentate contro Cossiga. Prima della seduta si riuniranno Psi e Dc per concordare una linea comune. I socialisti temono che la Dc non si allinei sul «congelamento».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per il Comitato bicamerale per i procedimenti d'accusa è giunto il momento più delicato: decidere sulle cinque denunce per attentato alla Costituzione presentate contro il Capo dello Stato. L'appuntamento è fissato per oggi pomeriggio, alle 16.30. I quattro partiti di governo, il Pri e il Msi si sono schierati per la «manifesta infondatezza» delle denunce e, dunque, per la loro archiviazione. Proprio perché in questo senso si è espressa la

maggioranza dei 44 deputati e senatori, oggi il presidente del Comitato, senatore Francesco Macis, presenterà una bozza di proposta conclusiva con la richiesta di archiviazione. E su di essa i senatori e i deputati potrebbero essere chiamati a votare già oggi a meno che non scattino manovre ostruzionistiche da parte della maggioranza.

Il documento indicherà i singoli addebiti riferiti a Cossiga per le sue esternazioni, i suoi atti e comportamenti nei confronti del Csm, del Parlamento, del governo, delle forze armate. Fra i 25 addebiti, a quanto pare, non compare la vicenda di Gladio per il semplice motivo che in nessuna delle denunce si discute di quest'organizzazione se non nel preambolo dell'atto d'accusa di Rifondazione che, a sua volta, riprendeva la denuncia del dp Giovanni Russo Spena già archiviata oltre un anno fa. Risulterebbe, dunque, insussistente la richiesta socialista di far acquisire al Comitato i documenti su Gladio in possesso della commissione parlamentare Siragi: richiesta che avrebbe come effetto di paralizzare i lavori della commissione diretta dal senatore Libero Quattrone. E di paralizzare anche il Comitato per i procedimenti d'accusa.

In realtà, la richiesta è stata avanzata proprio con questo obiettivo. Il bersaglio grosso per i socialisti è il congelamento del Comitato. Non hanno ancora deciso, però, attraverso quale strumento coglierlo. La Dc, invece, punta all'archiviazione ma non ha ancora deciso il momento in cui farla cadere. I punti di arrivo desiderati sono diversi: quello socialista tenta di non far decidere alcunché puntando le carte sul prossimo scioglimento delle Camere. Ma fra le poche cose certe c'è quella che il Comitato può riunirsi e lavorare anche a legislatura interrotta. La Dc vorrebbe votare l'archiviazione in concomitanza con lo scioglimento del Parlamento puntando sulla discutibilità e discussa tesi che a quel punto non sarebbe consentita la raccolta delle firme per portare il «caso Cossiga» davanti alle Camere riunite in seduta comune.



Francesco Macis presidente del Comitato d'accusa

Polemica Rifondazione-Pds «Siete pagati da Craxi» Libertini s'infuria ma Occhetto smentisce

ROMA. Rifondazione comunista «pagata» dal Psi per dividere la sinistra? Per questa frase, attribuita ad Achille Occhetto e che sarebbe stata pronunciata nel corso dell'incontro di ieri coi lavoratori di Mirafiori, è scoppiata ieri una polemica tra il partito di Garavini e Cossuta e il Pds. L'ufficio stampa di Botteghe Oscure ha smentito che la frase sia stata pronunciata, ma Libertini, esponente del partito neo-comunista, ha parlato di «cattivo gusto prelettorale del segretario del Pds che sta portando il suo partito nelle braccia di Craxi». Cogliendo l'occasione per riproporre la linea di Rifondazione «che punta a ricostruire l'opposizione sociale e politica nel nostro paese» e invitando «tutta la sinistra a riunificarsi in questa prospettiva».

Come è nata la querelle? La frase, riportata da un'agenzia, è rimbalzata prima a Torino, poi a Roma e ha provocato le reazioni di Rifondazione. Il Pds, qualche ora dopo ha diffuso una nota in cui si dà conto dell'episodio: «Il segretario del Pds - afferma la precisazione dell'ufficio stampa - ha affrontato l'argomento di Rifondazione comunista rispondendo a due domande rivolte da due lavoratori. La prima, che affrontava pacatamente l'argomento, una seconda rivolta in modo esagitato, che accusava con veemenza e reiteratamente Occhetto di aver sciolto il più grande partito dei lavoratori. A questa accusa - prosegue la nota - il segretario del Pds ha replicato che gli scissionisti sono quelli di Rifondazione comunista. Così come tra coloro che favoriscono le ulteriori divisioni a sinistra è da annoverare il comportamento del segretario del Psi Craxi nella vicenda del comune di Milano».

Il Consiglio permanente della Cei ribadisce «l'impegno politico unitario»
Richiamo alla coerenza con i valori cristiani e preoccupazione per le difficoltà del paese

Ma a Caserta dirigenti delle associazioni firmano un documento contro questa linea:
«Non permetteremo che nelle parrocchie si facciano promesse e inganni agli elettori»

I vescovi si schierano con la Dc

Appello ai cattolici: «Restate uniti, non disperdete il voto»

Ribadito dai vescovi «l'impegno unitario dei cattolici in ambito politico», pur richiamandoli alla «coerenza con i valori cristiani». Di fronte alla clamorosa «incoerenza» dei dc di Caserta denunciata da *Famiglia cristiana*, mons. Tettamanzi ha dichiarato, in una vivace conferenza stampa, che occorre «l'unità e non la dispersione». Preoccupazione «per le tante difficoltà reali che gravano sul paese».



Camillo Ruini

ALCESTE SANTINI

■ **CITTÀ DEL VATICANO.** Nel momento di grande responsabilità che i cittadini italiani, e quindi anche i cattolici, sono chiamati a vivere nei prossimi mesi, ossia in occasione delle elezioni di aprile, i vescovi membri del Consiglio permanente della Cei, facendo propria la posizione espressa dal loro presidente card. Camillo Ruini, ribadiscono «l'impegno unitario dei cattolici in ambito politico». Tenuto conto del significato che questa espressione ha assunto nella nostra storia dal dopoguerra ad oggi, risulta chiara dal documento diffuso ieri ed illustrato ai giornalisti dal segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, l'indicazione data ai cattolici perché votino per la Dc.

Così, se nel 1948 venne invocato il «pericolo comunista» per giustificare il suo intervento sul terreno politico a sostegno della Dc, la Chiesa, oggi, motiva la sua scelta immutata, nonostante i cambiamenti avvenuti nel mondo e la scarsa coerenza con i valori cristiani dimostrata dal partito dell'on. Forlani, con il fatto che si vuole «contrastare la tendenza culturale che nega alla religione cattolica una forza di ispirazione e di incidenza sulle linee fondamentali della vita sociale e politica della moderna società».

A parte la genericità di questa affermazione, mentre si richiederebbero analisi ed indicazioni precise per un discorso serio e costruttivo nell'interesse del «bene comune» per il

quale si dice di voler operare tutti insieme, risalta tutta la debolezza, ed anche la contraddittorietà, dell'argomentazione a favore dell'unità dei cattolici proprio nel passaggio in cui si afferma che «l'impegno unitario deriva dalla coerenza con i valori che fondano e tutelano la dignità dell'uomo e che esigono di essere accolti nella loro integralità e reciproca

connessione». Ossia, da una parte, i cattolici vengono richiamati a testimoniare i valori cristiani «nella loro integralità e reciproca connessione» e, dall'altra, vengono invitati a votare proprio per quel partito che, alla luce dei fatti, come risulta da altri documenti episcopali, si è scarsamente attenuto ai principi a cui dice di ispirarsi.

Ma che l'opportunità politica di sostenere la Dc fosse, per i vescovi, preminente rispetto ai suoi «peccati» ed «incoerenze», l'ha messa in evidenza mons. Tettamanzi nel dare questa risposta al collega Bobbio di *Famiglia cristiana* che gli documentava casi clamorosi di incoerenza da parte di uomini politici dc: «Non è attraverso la dispersione che risolveremo i nostri problemi, ma

attraverso l'impegno unitario». Il collega di *Famiglia cristiana* aveva richiamato l'attenzione del segretario generale della Cei su quanto è avvenuto a Caserta, amministrata dalla Dc. Dirigenti dell'Azione cattolica, della Caritas, delle Acli, degli Scout, del Terz'Ordine francescano, dei Medici cattolici, ecc. hanno firmato un documento in cui «ammettono dolorosamente di aver sostenuto, spesso apertamente, anche uomini indegni perché impegnati soltanto nella conquista e nella difesa di posizioni di privilegio e nella gestione clientelare del potere. A tali uomini diciamo che ogni collaterale è finito e che non siamo disponibili a renderci complici della loro maestosità di comportamento». I firmatari del documento, pubblicato da *Famiglia cristiana* e quindi ben conosciuto anche dal card. Ruini, dichiarano che, «in vista delle prossime elezioni, non permetteremo, come membri attivi della Chiesa casertana, che le parrocchie e le comunità religiose si trasformino in luoghi dove le lusinghe e le promesse ingannano e ricattano tutti quelli che si affidano alle loro mani, barattando il loro

voto con il miraggio di un impegno».

Ci si sarebbe aspettati che il segretario generale della Cei avrebbe, almeno, condannato il malcostume denunciato e documentato con nominativi e fatti circostanziati dal settimanale cattolico. E, invece, mons. Tettamanzi si è limitato a dire che occorre essere, malgrado tutto, «uniti» perché «la dispersione non risolve i nostri problemi».

D'altra parte, sono gli stessi vescovi a dire, nel documento, di essere «preoccupati per le tante difficoltà reali che appesantiscono la situazione complessiva del paese e quella di tante persone, famiglie, territori o gruppi sociali». Chiedono, infatti, «un'organica» politica sociale a favore della famiglia, un approccio nuovo ai problemi della scuola, una maggiore attenzione alla questione meridionale, una priorità da riservare alle fasce più povere e ai deboli della popolazione, una risposta più efficace per combattere la criminalità organizzata». Si tratta di problemi ansiosi su cui i governi degli ultimi anni a guida Dc sono stati largamente carenti ed i vescovi lo sanno bene.

Forlani nomina tre saggi

Un giudice, un magistrato un filosofo del diritto: ecco i garanti scudocrociati

■ ROMA. «Tante polemiche corrosive e talvolta artificiosamente sgonfierebbero di fronte a una decisa svolta nel rapporto eletti-partiti-istituzioni». Così Forlani, nel dicembre scorso. Un mese dopo, in occasione del Consiglio nazionale democristiano - freschi di stampa i casi Mannino e Nicolosi - il segretario democristiano, in una relazione approvata all'unanimità, aveva annunciato la decisione di dare vita a una «autorità di alto profilo morale e di sicuro prestigio al di sopra degli organi di direzione, dei gruppi e delle correnti, con compiti di denuncia e di intervento sui fatti e le persone che comunque ledano la dignità del partito e la sua immagine». «Un collegio molto ristretto - aveva precisato Forlani - che possa assistere la segreteria in questa delicata funzione di salvaguardia della onorabilità del partito e al quale affidare anche il compito di proporre i provvedimenti cautelativi immediati per gli eventuali deferimenti al collegio dei probiviri».

Una promessa, fatta per «ri-muovere anche quella certa area di rassegnazione con la quale si accettaba quotidianamente critiche anche ingiuste», che è stata mantenuta: ieri la Dc ha nominato un comitato di saggi che risponderà direttamente al segretario. Tre le personalità che ne fanno parte: il primo è Cesare Cotta, nato a Firenze nel 1920, direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto dell'università «La Sapienza» di Roma, medaglia di bronzo al valor militare per aver comandato una brigata partigiana in Piemonte, nonché studioso di

fama internazionale. Il secondo è Giuseppe Mirabella, nato a Napoli nel 1915 e attualmente primo presidente emerito della Corte di Cassazione e titolare della cattedra di diritto dell'arbitrato alla «Luiss» di Roma. Anche lui è stato combattente e prigioniero di guerra. Anche lui vanta un'intensa attività accademica. Carlo Russo, il terzo «saggio», è nato a Savona nel 1920 ed è attualmente giudice alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo e presidente della commissione italiana per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Deputato fino al 1979, già presidente della commissione Affari esteri della Camera, più volte ministro, ha partecipato attivamente al movimento di resistenza della Liguria ed è stato membro del Comitato di Liberazione nazionale di Savona. Insomma, la Dc sembra affidarsi per la salvaguardia del suo onore (e della sua faccia), a personalità che hanno avuto a che fare con la nascita della Repubblica e con la Resistenza. Come a dire che la moralità e l'onorabilità del partito di maggioranza ha da essere protetta anche dalla Dc stessa. E che questo non è possibile se non scavalcando, in qualche modo, gli stessi organismi dirigenti del partito. Chissà se i tre saggi riusciranno a intervenire sull'intreccio, tristemente noto in molte regioni d'Italia, tra politica e criminalità? Certo, la decisione di Forlani rappresenta il segno che, anche per la Dc, la misura della corruzione è colma.

Milano

La Dc ora vuole anche la Provincia

■ MILANO. Chiusa la crisi al comune di Milano, l'attenzione dei partiti milanesi si sposta adesso sulla crisi dell'amministrazione provinciale, aperta ormai dal 31 dicembre scorso con le dimissioni del presidente, il repubblicano Giacomo Properi.

La Provincia di Milano era retta, come il comune, da una maggioranza «rosso-verde-grigia» (composta da Psi, Pri, Pds, Psdi, Pensionati, Verdi, e in più, rispetto a palazzo Marino, anche Rifondazione comunista). Sulla ricostituzione della maggioranza pesa la soluzione della crisi comunale, dove governa ora una coalizione formata da Dc, Psi, Pli, Psdi, Pensionati, Lega nuova, Unita riformista.

La Dc, partito di maggioranza relativa alla Provincia, chiede al Psi e ai laici una soluzione simile a quella di palazzo Marino. E sostiene di avere già l'appoggio di Psdi e Pensionati ad una coalizione che comprenda anche Dc, Psi e Pli. Secondo il segretario provinciale della Dc, Paolo Lazzati, la maggioranza potrebbe essere aperta ai Verdi e a qualche «dissidente» del Pds.

«Dialogo» tra Dc, Psi, Pds, Pri, Lista per Brescia e Lega pensionati

Brescia con l'acqua alla gola. Un sindaco entro lunedì o si vota

Ancora niente sindaco e niente giunta. Una soluzione sembra però profilarsi all'orizzonte. Ieri il consiglio comunale di Brescia ha preso atto della disponibilità al confronto tra Dc, Psi, Pds, Pri, Lista per Brescia e Lega pensionati per la costruzione di una «giunta di garanzia a termine». Resta lo scoglio del sindaco. Oggi primo incontro collegiale. Per evitare un nuovo ricorso alle urne c'è tempo fino a lunedì 27.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINI

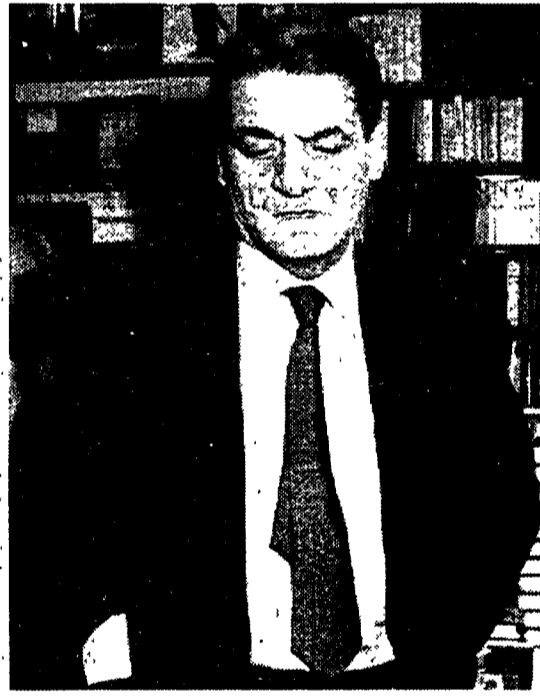
■ BRESCIA. Meno sette. Per evitare alla Leonesse l'onta di un nuovo ricorso anticipato alle urne è la settimana decisiva. E in Loggia - dove ieri si è riunito il consiglio comunale della città per la prima delle tre sedute previste dalla legge per l'elezione di sindaco e giunta - i partiti sono prudenti. Quelli tradizionali soprattutto. Dopo il fallimento, a dicembre, del tentativo della Lega lombarda e il no del Pds al governismo, ad avere la possibilità di dare a Brescia un governo alla città sono soltanto loro: Dc, Psi, Pds e Pri, forte in assemblea di 26 voti su 50. Ad essi potrebbero aggiungersi i due rappresentanti della lista per Brescia, formazione nata dall'incontro tra la Rete di Orlando e i Verdi, e i due consiglieri eletti della Lega

quali obiettivi? In linea generale Dc, Psi, Pds e Pri sono d'accordo. Per evitare un nuovo scioglimento del consiglio la strada, oggi, è una sola: la costruzione di una «giunta di garanzia a termine». Una giunta, cioè, che vari lo statuto del Comune e porti la città a doppia re la boa delle elezioni politiche di primavera. Poi si vedrà. Ma sul raggiungimento dell'obiettivo, nessuno per ora si spinge a fare previsioni.

Dice Paolo Corsini, capoluogo del Pds alle elezioni del 25 novembre: «È una soluzione possibile. Tra Pds, Pri e Lista per Brescia si è registrata una significativa convergenza. Anche Maria Fida Moro si è detta interessata». Ma c'è un'incognita. Perché l'alleanza possa decollare la Quercia pone una condizione: «È necessario che vengano dati precisi segnali di novità» - dice Rosangela Comini. In pratica, per il Pds, il nuovo primo cittadino della Leonesse non può essere un democristiano. E, anche se non viene detto esplicitamente, neppure socialista. Nessun veto d'ordine personale, ovviamente. Solo, la necessità di non premiare quelle forze che hanno portato la Brescia della politica al-

lo sfascio». E, a nome del Pds, Rosangela Comini come candidato sindaco propone un esponente del proprio partito, ma si dice disponibile però a valutare la candidatura di altre personalità. Con Pri e Lista per Brescia - «con cui si sono costruite importanti convergenze programmatiche e politiche» - ma anche con la Democrazia cristiana e il partito socialista.

Sulla formazione di una giunta di garanzia a termine - tramontata l'ipotesi di governismo proposta da Dc e Psi per il no del Pds - si dicono d'accordo anche scudo crociato e garofano. Purché il Pds rinunci a porre pregiudiziali sul colore politico del primo cittadino. «Se la Quercia pone una vera e propria pregiudiziale - dice il segretario provinciale democristiano Angelo Baroni, prandiniano di ferro - il confronto salta». Di più, Prandinini fa sapere che non ci sono ragioni perché a Brescia il sindaco non sia Dc. Ma in aula la



Mino Martinazzoli

Democrazia cristiana è prudente. Il capogruppo Rino Odolini si dilunga a parlare di priorità programmatica. Il nodo politico? La risposta è vaga ma allo stesso tempo significativa: «Auspicichiamo di raggiungere un'intesa, anche se inedita nella storia politica bresciana. Si tratta di emergenza».

Alternative serie, del resto, non sembrano essercene. A meno di non tentare, nel caso di una chiusura piddesina, la strada di una maggioranza frammentata con Dc, Psi, Pri, Pli, pensionati e Lista per Brescia. Ma in questo caso i sei potrebbero contare soltanto su 26 voti su 50.

Campagna elettorale Pds

Codice di comportamento: niente facce sui muri e «certificati» antimafia.

■ ROMA. Sui muri delle città, le facce dei singoli candidati del Pds non ci saranno. Ne compariranno in spot costosi nelle televisioni italiane. Si punterà, invece, ad un rapporto diretto con gli elettori, attraverso incontri, conversazioni telefoniche e filii diretti alla radio. Inoltre, impegno a sostenere la rappresentanza femminile. Sono questi i punti principali del codice di comportamento per la campagna elettorale che è stato discusso e messo a punto dalla commissione nazionale di garanzia e approvato dal coordinamento politico di Botteghe Oscure. Il codice verrà presentato in una conferenza stampa ma intanto il senatore Giuseppe Chiarante, presidente della commissione di garanzia, ne ha anticipato alcune parti.

Ad ogni candidato e ad ogni candidato le organizzazioni di partito assegneranno un determinato ambito territoriale o tematico o professionale con il quale stabilire un contatto diretto e di cui seguire parzialmente interessi e problemi», spiega Chiarante. Un punto centrale del nuovo codice, riguarda la presenza femminile nelle liste del Pds. «Ciascuno dei due sessi deve essere rappresentato nelle liste con una percentuale non inferiore al 40% e non superiore al 60%. Per quel che invece riguarda gli eletti, il codice pone l'obiettivo che le donne siano, alla Camera, in percentuale almeno pari a quella raggiunta dal partito nell'attuale legislatura e che la stessa percentuale sia raggiunta al Senato».

Il Pds è poi il primo partito che esplicitamente fa proprio quanto è stato proposto dalla Commissione antimafia in materia di designazione di candidati. «Al momento dell'accettazione della candidatura nelle liste del Pds - spiega Chiarante - ogni candidato e ogni candidato dovrà firmare una dichiarazione con la quale si impegna a rispettare le norme del codice di comportamento del nostro partito e garantisce, nel proprio onore, di non essere in alcuna delle condizioni di incompatibilità previste dal codice della Commissione antimafia». Sul rispetto delle norme «vigilano» le commissioni di garanzia. Nell'eventualità che una dichiarazione risultasse falsa, ciò comporterà la decadenza di ogni appoggio elettorale del partito e delle sue organizzazioni e, per gli iscritti al Pds, l'automatica esclusione dal partito.

Napoli

Psi chiede verifica al Comune

■ NAPOLI. Campagna elettorale aperta e ultimatum dei socialisti alla maggioranza di pentapartito che governa il comune. Il Psi chiede una «verifica politica e amministrativa» al comune di Napoli e ritiene «velleitarie» e «propagandistiche» le «proposte di candidatura alternativa al sindaco socialista». A Napoli la vigilia del voto riguarda anche il rinnovo del consiglio comunale, e sono già cominciate, anche nella giunta, le schermaglie di «avvio della campagna elettorale». Il gruppo consiliare socialista accusa la maggioranza di pentapartito di dare vita a «manovre dilatorie» in merito a provvedimenti che il consiglio comunale è chiamato ad adottare in materia di traffico, trasporto e commercio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI

Quattro ministeri ormai in bilico

Le Regioni unite contro il centralismo statale. Otto consiglieri regionali hanno già richiesto i quattro referendum per abrogare le leggi istitutive di altrettanti ministeri: sanità, agricoltura, industria e commercio, turismo e spettacolo. Ieri il voto dell'assemblea toscana. Una scelta per affermare un nuovo regionalismo. Le proposte domani in Cassazione. I cittadini andranno alle urne nel '93.

■ FIRENZE. Quattro referendum che hanno sostenuto questi referendum presenteranno le proposte alla Cassazione, poi sarà la volta della Corte costituzionale. Se saranno giudicati ammissibili la parola passerà agli elettori che nella primavera del '93, insieme al referendum Segni e Giannini, dovranno dire sì o no alla cancellazione dei quattro ministeri e al trasferimento alle Regioni delle relative competenze così come prevede la Costituzione. I referendum sono stati ri-

chiesti dai consiglieri regionali del Veneto, della Valle d'Aosta, dell'Emilia Romagna, delle Marche, della Lombardia, dell'Umbria, della Basilicata e della Toscana. Tra oggi e domani sono attesi anche i voti delle assemblee regionali del Trentino Alto Adige, del Piemonte, della Liguria e del Friuli Venezia Giulia.

È la prima volta nella storia della Repubblica che i cittadini vengono chiamati alle urne dalle Regioni. L'articolo 75 della Costituzione dice che un referendum può essere richiesto da 500.000 elettori oppure da cinque consigli regionali. Il numero minimo necessario è stato ampiamente superato. È il segno chiaro della determinazione delle Regioni a marciare unite per conquistare dal basso quelle riforme di cui tanto si parla ma che non arrivano. L'affermazione piena del regionalismo è un traguardo ancora lontano in Italia; nate ven-

tuali e le Regioni sono sempre ferme ai punti di partenza, eppure la costituzione assegna poteri e competenze a tutto il sistema delle autonomie. Ad esempio nelle materie che oggi fanno capo ai quattro ministeri. Non solo non arrivano le riforme, le Regioni denunciano sempre più spesso il contrario e cioè il fatto che su moltissimi settori si è rafforzato in questi ultimi anni il centralismo dello Stato. In pratica si assegnano i fondi a ciascuna Regione, ma poi sono i ministeri che li gestiscono. Tutto il contrario di un moderno sistema delle autonomie.

Una riprova del grande significato politico di questi referendum è il ventaglio delle richieste. Vengono da Regioni governate da maggioranze differenziate. Tutte unite al di là del colore politico. Ieri è stata la volta della Toscana, anche qui si è ripetuto lo scenario delle altre assemblee, tutti a fa-

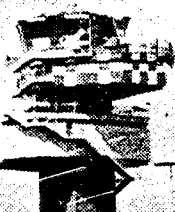
ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE "CAMILLA RAVERA"
Fondazione Istituto Gramsci

Momenti di storia delle donne comuniste
attraverso le protagoniste dell'epoca:
le Responsabili femminili nazionali

Quarta giornata di studio
Le donne comuniste dal '56 al '61

Relazioni di Nella Marcellino,
Marisa Rodano, Elisabetta Donati

Roma, lunedì 27 gennaio 1992, ore 9 - 14
Istituto Gramsci, via del Conservatorio, 55



Assistenti di volo: sciopero da domani a venerdì

Il «Coordinamento sindacale di base degli assistenti di volo» ha confermato ieri lo sciopero di 24 ore in programma dalle 6 di domani alla stessa ora di venerdì per i voli in partenza da Roma e Napoli. Il coordinamento ha dichiarato la propria disponibilità a garantire una serie di collegamenti nel periodo di sciopero: per le isole, per Milano, per i voli intercontinentali e per quelli intercontinentali.

Lecco: iniziato il processo alla Sacra corona

Il processo conclusosi lo scorso 23 maggio (61 di loro con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso) a pene comprese tra i 23 anni ed i quattro mesi di reclusione, 31 assolto.

Attentato ad una maestra nel Tarantino: è grave

L'ospedale civile della cittadina ionica dove i sanitari sono stati costretti ad operare. Le sue condizioni permangono gravi mentre i carabinieri stanno indagando per scoprire gli autori dell'agguato ed il movente.

Bloccato in Germania il marito della Miroslava

Il marito della bella ballerina polacca Katharina Miroslava è stato bloccato ieri in Germania. Evidentemente a Wladimir Kiebasinski non era stata ancora notificata la sentenza della Cassazione del 17 dicembre dello scorso anno con la quale è stata annullata quella bolognese. I giudici della Corte d'assise d'appello di Bologna infatti avevano condannato il due coniugi a 21 anni di reclusione per l'assassinio di Carlo Mazza, l'industriale di Parma trovato ucciso la notte del 9 febbraio dell'86 a bordo della sua vettura. L'interpol ha chiesto chiarimenti alle autorità italiane. Sembra che l'uomo avesse intenzione soltanto di raggiungere il figlio.

Gradimento al direttore de «L'ora» Vincenzo Vassile

ascollate le dichiarazioni programmatiche del nuovo direttore ha espresso il suo gradimento con 14 voti favorevoli, 5 contrari, 1 scheda bianca, 1 astenuto.

Caccia: sospesa in cinque regioni

Calendari venatori sospesi in cinque regioni italiane. In Abruzzo, Calabria, Liguria e Toscana doppiamente in silenzio dal 31 gennaio. Nelle Marche nel periodo compreso tra il 29 febbraio e il 9 marzo. E quanto hanno deciso i tribunali amministrativi delle diverse regioni accogliendo la richiesta del «Wwf» in merito al mancato rispetto della legge statale sulla caccia e delle convenzioni e direttive internazionali. Analoghi ricorsi dovranno essere esaminati dal Tar di Basilicata, Puglia e Friuli.

Giornali: protesta il cdr del Corsera

Bompiani in cui si invitavano tutti i lettori a inviare una recensione del libro «American psycho» di Bret Easton Ellis. Proseguiva: «la recensione giudicata più interessante dal comitato editoriale incaricato verrà pubblicata sul «Corriere della sera» nelle pagine dedicate alla cultura con la firma del suo recensore. I dattiloscritti dovranno essere inviati a: giunge la nota del cdr, all'ufficio recensioni stampa del gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Etas. Ad una richiesta di chiarimento, un esponente della direzione ha detto al cdr che un accordo in tal senso era stato preso da lui e dalla casa editrice». Il cdr prosegue la nota, «ricorda che qualsiasi operazione che esuli dall'iter quotidiano, a norma di contratto di lavoro, deve essere comunicata al sindacato, il quale deve esprimere il proprio parere».

GIUSEPPE VITTORI

Antonio Capponi, ex maggiore dell'esercito ha compiuto un blitz in casa della consorte portando via i bambini che il tribunale aveva lasciato alla donna dopo la separazione

Per mesi l'uomo ha fatto di tutto in città per riavere Andrea (7 anni) e Maddalena (8): volantini, manifesti diffamatori e raccolta di firme per una petizione a Cossiga

Rapisce i due figli affidati alla moglie È l'epilogo di una storia che ha coinvolto tutta Perugia

Nessuna notizia di Andrea e Maddalena, i due bambini di Perugia «rapiti» dal padre sabato scorso. La madre, cui il tribunale di Roma li aveva affidati, da tre giorni non ha notizie dei figli. Il padre, Antonio Capponi, maggiore dell'esercito, privato della «patria potestà», è riuscito, dopo molti tentativi, a strapparli alla ex moglie, Aureliana De Commoda, da lui accusata di «maltrattare Andrea e Maddalena».

Il tribunale di Roma li 5 giugno aveva tolto al maggiore Capponi la «patria potestà» e la signora De Commoda non aveva affatto l'intenzione di lasciarsi sottrarre i figli: dopo che per riavere Andrea («tenuto prigioniero in periodi diversi e per un tempo di due anni», sono parole della signora De Commoda) aveva dovuto combattere una lunghissima battaglia giudiziaria. La gente di Perugia iniziava ad interrogarsi su questa «strana» vicenda. A chiedersi da che parte stesse la ragione. Ma ecco che qualche giorno dopo il maggiore Capponi installa un tavolino in pieno corso Vannucci per raccogliere firme in calce ad un appello indirizzato a Cossiga «per riavere Andrea e Maddalena». La gente cominciava a capire qualcosa di più della vicenda. «Sarà la storia di un padre che vuol rivedere i propri figli», dice, e molti pensano alla classica vicenda di

battelegie legali, tribunali e sentenze che spesso danno più credito alla «legalità» che al giusto sentimento di un genitore. Qualcuno firma l'appello. Ma la gente però inizia a non vederci più chiaro quando il maggiore affigge per le vie di Perugia un ennesimo manifesto in cui denuncia Aureliana De Commoda di maltrattare i figli ed invita «chiunque» a chiamare un numero telefonico, quello appunto della moglie, «per far sapere ad Andrea e Maddalena che il padre li ama». In casa De Commoda c'è l'infemo: il telefono squilla continuamente e per i due bambini non c'è pace. Ed è proprio lei, Aureliana De Commoda, a scendere in campo il 22 settembre scorso. Non ne può più. Convoca i giornalisti in casa sua e dice: «Vorrei essere lasciata in pace. Se Andrea e Maddalena sono con me e non con il padre è perché loro hanno deciso i giudici». Dice ai giornalisti di essere stata «atrocemente diffamata da ignobili accuse», ma di avere la giustizia dalla sua parte, e consegna alla stampa un dossier intitolato duramente per ottenere un week end in più. Racconti di matrimoni fallimentari in cui il marito sembra avere il ruolo del cattivo. Ma è davvero sempre così? No, anche le mogli si danno un gran da fare per complicare la situazione: raccontano ai bimbi che il padre è uno sciagurato oppure fanno di tutto per impedire i week end e le vacanze paterne, magari poi dicendo ai figli che «il loro papà non li vuole vedere»: «In alcuni casi il coniuge affidatario si dimostra pigriolo oltre ogni limite - dice

dei figli, diffamazione ed altro. Ma la storia continua. Il maggiore si ripresenta in corso Vannucci per un ennesimo volantaggio. Questa volta però gioca pesante. Sul volantino c'è la foto della moglie e la scritta «Aureliana De Commoda». Ecco la donna che maltratta i figli». E ancora, citando testimonianze ed esposti giudiziari, «Andrea viene trattato come una femminuccia (scuola di danza, abiti vezzosi, bambole) e questo per esorcizzare un sesso non gradito sin dalla na-

scita». Parole dure, accuse drammatiche date in pasto alla pubblica opinione. Capponi se la prende anche con i perugini «che preferiscono non essere coinvolti». Non capisce che forse la gente inizia a indignarsi per le sue iniziative che inevitabilmente coinvolgono direttamente i bambini, unici incolpevoli in tutta questa vicenda. C'è poi una storia nella storia. All'inizio del mese di settembre il maggiore Capponi e il fratello Francesco, vengono

arrestati dai carabinieri mentre si trovano nella casa materna. L'arresto però non ha nulla a che vedere con la vicenda di Andrea e Maddalena. Questa volta c'è di mezzo l'eredità di famiglia, fra cui una farmacia in pieno centro, una volta condotta dallo stesso Francesco Capponi, poi escluso dalla titolarità. A farli arrestare, con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e violazione di domicilio, furono proprio la madre e la sorella dei due fratelli Capponi.



Sono sempre molto frequenti i litigi per le separazioni. I coniugi usano i figli per le proprie rivendicazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Pur di rivedere i suoi due figli è ricorso a tutto, dall'appello al Presidente della Repubblica, ai manifesti sulle mura della città, ad una petizione popolare, ad improvvisi blitz in casa della moglie, appostamenti e pedinamenti, fino a «rapirli», come è avvenuto sabato scorso. Protagonista di tutto questo Antonio Capponi, maggiore dell'esercito (sospeso dal servizio) e padre di Andrea, 7 anni, e Maddalena, 8 anni, che il tribunale di Roma ha dato in affidamento alla madre, Aureliana De Commoda, separata dal marito da diverso tempo. «Me li ha strappati dalle mani, proprio come fanno i sequestratori», ci ha raccontato la signora Aureliana, i bambini gridavano, erano terrorizzati, non volevano andare con il padre. Purtroppo non ho potuto difendermi, non ho po-

luto impedire che il mio ex marito, aiutato da suo fratello Francesco, mi portasse via Andrea e Maddalena. «Cosa invidie fare ora?», chiediamo. «E cosa posso fare io? Assolutamente nulla, se non sperare che qualcuno, facendo rispettare la legge, riporti a casa i miei figli. Quello compiuto dal signor Capponi - aggiunge la signora Aureliana - è un vero e proprio sequestro di persona».

È questo l'ultimo atto di una storia familiare intricata che va avanti ormai da anni. Una storia che ha coinvolto la gente di Perugia, suo malgrado, da quando Capponi ha cominciato a distribuire volantini con appelli e denunce relative al suo caso per tutta la città. La parte «amorosa» della vicenda ha inizio alla fine dell'estate scorsa, quando per le vie della città compare un ma-

I litigi senza fine dei separati: così i bimbi diventano un'«arma»

Separazioni all'insegna di litigi senza fine. Sono tantissime le piccole e grandi ipicche che i coniugi si riservano al momento di dividere le loro vite. E spesso lo strumento sono i figli. Si va davanti al giudice tutelare persino per stabilire se il bambino ha bisogno di fare nuoto o judo, se deve frequentare una scuola privata o pubblica. Una novità lo scontro per l'assegnazione della casa coniugale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Risse, accuse, dispetti, litigi senza fine. Raggiungere un accordo sulle separazioni e i divorzi sembra un'impresa difficile. Ne sono testimoni gli avvocati delle due parti che spesso devono cercare di appianare diverbi sulle cose più impensabili: «A volte si va dal giudice tutelare per

nelle case a orari impossibili o che scardinano la ex moglie davanti ai piccoli. Oppure genitori che se ne infischiano dei figli e non li vanno a trovare nei giorni stabiliti anche se, precedentemente, hanno rotolato duramente per ottenere un week end in più. Racconti di matrimoni fallimentari in cui il marito sembra avere il ruolo del cattivo. Ma è davvero sempre così? No, anche le mogli si danno un gran da fare per complicare la situazione: raccontano ai bimbi che il padre è uno sciagurato oppure fanno di tutto per impedire i week end e le vacanze paterne, magari poi dicendo ai figli che «il loro papà non li vuole vedere»: «In alcuni casi il coniuge affidatario si dimostra pigriolo oltre ogni limite - dice

Francesca Venditti, avvocat - quasi provasse un piacere estremo nel negare i figli all'ex-partner. Accade soprattutto nel caso dei bambini molto piccoli, ultimamente mi è capitato un padre che aveva ottenuto di vedere suo figlio una volta ogni 15 giorni ma se provava a chiedere alla ex moglie di portare fuori il piccolo il quattordicesimo giorno piuttosto che il quindicesimo lei si rifiutava. Alla fine abbiamo dovuto modificare le modalità di separazione, facendo inserire una maggiore elasticità di tempi». E poi subentrano i problemi economici. La separazione è un lusso e spesso il genitore che viene «veduto» dall'abitazione coniugale si trova a dover affrontare le spese di un affitto esorbitante. Forse è per questo che si lotta tanto sull'entità degli alimenti per i bambini. Sul coniuge affidatario gravano spese continue e spesso l'assegno è assolutamente irrisorio. E in nome della casa si arriva a compiere delle vere assurdità: «Mi sono capitati dei casi - racconta Francesca Venditti - in cui il padre chiedeva l'affidamento dei bambini accusando la moglie di immoralità, anche se non c'erano prove, e tutto questo soltanto per ottenere l'assegnazione della casa coniugale. In genere queste richieste vengono fatte quando è la moglie a chiedere la separazione, così ci si appella al fatto che si è stati abbandonati».

Ad abbandonare il tetto coniugale sembra che siano soprattutto le donne, spesso perché subiscono maltrattamenti psicologici e fisici. Ne è testimone il telefono Rosa: «Quasi sempre la violenza è la causa della separazione - dice Giuliana Dal Pozzo - Non si può immaginare quanto sia diffuso questo fenomeno anche se è difficile avere dei dati certi. Da una nostra indagine risulta che il marito è responsabile nel 70% dei casi della violenza subito dalla donna. Una violenza che, nel 30% dei casi, è di tipo economico. Colpisce il grado di istruzione degli uomini: il 9% è laureato e il 31,7% ha un diploma di scuola superiore. Mentre le donne che subiscono violenza sono soprattutto casalinghe (50%)».

Il sociologo Alberoni analizza nel suo ultimo libro il fenomeno del divismo tra gli adolescenti Le ragazze inseguono un sogno di vita amorosa che i ragazzi, invece, abbandonano ben presto

Il «lui» ideale non si scorda mai

Perché le ragazze amano un divo come e più del loro ragazzo? All'interrogativo risponde il sociologo Francesco Alberoni con il suo nuovo libro «Il volo nuziale». L'ultima fatica del sociologo-amoroso si basa su una ricerca compiuta su un campione di adolescenti dai 13 ai 21 anni. Le ragazze, a differenza dei ragazzi, inseguono sempre con forza e determinazione un ideale di vita amorosa.

95% degli adolescenti che vanno ai concerti di Eros Ramazzotti sarebbero ragazze che gli urlano «Ti amo», le stesse che sognano i divetti di Beautiful, i calciatori come Maldini o a suo tempo hanno adorato Simon Le Bon dei Duran Duran o il «bell'Antonio» Cabrini. Il fenomeno è vecchio (chi non ricorda i deliri per Elvis o per i fantastici quattro, ovviamente i Beatles) ma stavolta, si può proprio dire così, le adolescenti fanno sul serio. E per i maschi «normali» si preannunciano davvero tempi cupi.

Un'escalation di frustrazioni impressionante: a tredici anni maschi e femmine sono ancora coinvolti emotionalmente da innamoramenti passati, «colle» dell'asilo o delle elementari, entrambi disposti a lasciarsi coinvolgere. A quindici, invece, la spaccatura è fortissima, tanto da poter dire che l'adolescenza è il periodo in cui donne e uomini sono più lontani. Le ragazze, e per loro sarebbe così fino ai diciott'anni, vivono «un'esplosione erotica amorosa» per ragazzi più grandi di loro ma nello stesso tempo il loro cuore batte a cento all'ora per un divo; i ragazzi invece, innamorate di una coetanea dalla quale non sono ricambiati, sviluppano un disagio e una frustrazione che fa cadere di molto la loro tensione emotiva. Poi, fortunatamente, pian piano per loro le cose cambiano: a ventun'anni li ritroviamo quasi tutti con una ragazza fissa e con una voglia di chiudere il rapporto (col fidanzamento e il matrimonio) molto più forte di quella delle ragazze. Insomma, i tempi sono cambiati. E questo si vedrebbe proprio nel rapporto col divo o la diva sognata, completamente diverso nei maschi rispetto a quello delle coetanee. Poveri ragazze! Sognano la «ventura erotica» con Kim Basinger ma se dovessero scegliere tra la loro imperfetta ragazza reale e la perfetta diva ideale, prenderebbero sempre la fidanzatina in carne ed ossa. Per dirlo con Alberoni, davanti alla scelta «la fantasia nei ragazzi si blocca». Nelle ragazze invece galoppa galoppa la maggiore età: c'è magari una persona concreta, ma continua ad essere fortissimo anche l'«intensità» dell'ideale. «Non si tratta di un'aspirazione ad uno status», spiega Alberoni «Non è Cenerentola che sposa il principe azzurro, ma una tensione verso una qualità, un rapporto di valore che gli uomini non cercano». È questo il «volo nuziale», uno slancio verso l'alto, verso un ideale di vita amorosa nel quale ogni volta investono sempre lo stesso vigore e la stessa determinazione. Queste ragazze forti e esigenti, che riescono ad amare un personaggio ideale senza sentirsi delle miserabili, riducono però il loro uomo piuttosto male, lo tradiscono spesso, accusandolo, in più, di non essere come loro vorrebbero, di non essere l'uomo che aspettano, e che forse non esiste.

«Dolce Roma» Un best seller per annoiati

È uscita nelle edicole «Dolce Roma», la «prima e unica guida al rimorchio nella città eterna», ed è andata subito a ruba. Dove incontrare la Gruber? Dove vedere Cariglia? Dove va a mangiare Sbardella? Cento consigli utili per «persone sole, annoiati, arriviati, seduttori professionisti o aspiranti tali». Gli editori già pensano alla ristampa: in italiano, francese e inglese.

Ad abbandonare il tetto coniugale sembra che siano soprattutto le donne, spesso perché subiscono maltrattamenti psicologici e fisici. Ne è testimone il telefono Rosa: «Quasi sempre la violenza è la causa della separazione - dice Giuliana Dal Pozzo - Non si può immaginare quanto sia diffuso questo fenomeno anche se è difficile avere dei dati certi. Da una nostra indagine risulta che il marito è responsabile nel 70% dei casi della violenza subito dalla donna. Una violenza che, nel 30% dei casi, è di tipo economico. Colpisce il grado di istruzione degli uomini: il 9% è laureato e il 31,7% ha un diploma di scuola superiore. Mentre le donne che subiscono violenza sono soprattutto casalinghe (50%)».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vuoi conoscere la Gruber? Appostati vicino il cancello di via Durazzo. Escano da lì le giornaliste Rai che lavorano in via Teulada. La vuoi conquistare? Falla sentire unica e sarà tua. Sono i consigli di «Dolce Roma», la «prima guida al rimorchio nella città eterna», in libreria da poche settimane. E ancora. Vuoi ammirare Cariglia in carne e ossa? Facile, passa da via di Sant'Ignazio: i socialdemocratici vanno a cenare al «Bucco». Copertina gialla e un presentazione che fa gola: «Dove, come, quando agganciare? Jet-set, politici, star della Rai, turiste straniere, gay e lesbiche, belle di notte, jockers, singles telematici». Consigli, indirizzi, informazioni utili «per persone sole, annoiati, arriviati, seduttori professionisti o aspiranti tali, giovani, giovanissimi, adulti, sposati o separati, eterosessuali o omosessuali, timidi ed estroversi, turisti italiani e stranieri, uomini d'affari, elefanti nella prefazione l'editore. Scopo? Fidanzamento, relazioni clandestine, matrimonio. O, più semplicemente, «puro



sempre quello che, secondo il vademedicum, può spalancarti in un sol colpo la porta del successo. Ad una condizione: tenere a mente i «segreti» rivelati dalla guida. La donna che decide di «dare la caccia» ad un politico? Difficilmente potrà «punteggiare» immediatamente ministri o a dirigenti di partito. Consiglia «Dolce Roma»: «Può essere ancora più utile fare amicizia con i portaborse, con i segretari, gli assistenti». «Amministrano le raccomandazioni ed i favori e possono pensare di compiacere il grande capo presentandoti una bella ragazza». E giù un lungo elenco: discoteche, bar, ritrovi, frequentati da vip veri o presunti. Via Veneto? Non è

ANTONELLA FIORI

MILANO. Lei è la tenera e dolce Mia Farrow che vive con un marito ubriaccone, avaro di romantiche, rozzo di sentimenti. La vita di questa donna non potrebbe essere più squallida - fa la commessa in uno sporco fast-food - ma lei si salva andando al cinema. Vece e rivede lo stesso film «La rosa purpurea del Cairo» dove appare un esploratore bellissimo di cui è follemente innamorata. L'amore per l'esploratore non la porta da nessuna parte. È un sogno nel quale vive per evadere da una realtà insopportabile. Ma alla fine il suo innamoramento è talmente forte che il suo «uomo ideale» diventa concreto: scende dallo schermo e la porta via con sé. Era solo un film (e che per giunta finiva male, il cuore di Mia Farrow spezzato, dalla realtà di un mondo crudele) ma ne «La rosa purpurea del

Cairo» di Woody Allen e in questo amore come semplice soddisfazione immaginaria, vi è, come capita spesso nelle favole, qualcosa di molto autentico. È di attuale. Le ragazze dai tredici ai ventun'anni amano un divo come o più del loro ragazzo», spiega il sociologo. Per il divo, se fosse disponibile, lascerrebbero senza pensarci troppo il loro amore quotidiano per vivere concretamente il loro ideale. «Il mio ragazzo capirebbe», dicono senza risorsi, tranquille.

Copertina gialla e un presentazione che fa gola: «Dove, come, quando agganciare? Jet-set, politici, star della Rai, turiste straniere, gay e lesbiche, belle di notte, jockers, singles telematici». Consigli, indirizzi, informazioni utili «per persone sole, annoiati, arriviati, seduttori professionisti o aspiranti tali, giovani, giovanissimi, adulti, sposati o separati, eterosessuali o omosessuali, timidi ed estroversi, turisti italiani e stranieri, uomini d'affari, elefanti nella prefazione l'editore. Scopo? Fidanzamento, relazioni clandestine, matrimonio. O, più semplicemente, «puro

più come una volta: «Locali per polli», avverte, in una intervista, Ernestina Miacia, giornalista di Novella 2000. Per quelli che polli non sono, invece, il vademedicum consiglia una notata nella discoteca «Alten», regno di personaggi famosi dell'arte e dello sport. Oppure una di quelle feste organizzate apposta «per fare sflogare portaborse e sottosegretari e dove, a volte, il solo rinfresco costa 40 o 50 milioni». Una considerazione finale: nelle edicole e nelle libreria di Roma la «guida» è andata a ruba ed è difficile trovarne ancora una copia. Ma gli editori sono già al lavoro per ristamparla, in italiano, francese e inglese.

Fisco Borletti preso a Chiasso con 70 milioni

MILANO Il conte Borletti c'è ricascato. Sabato scorso si è fatto beccare alla frontiera italo svizzera con 70 milioni in contanti nella valigetta. Giorgio Borletti dell'Acqua, rampollo ormai ultracinquantenne di un'importante dinastia di antica nobiltà industriale, è stato bloccato sul treno «Eurocity» alla stazione ferroviaria di Chiasso mentre era in partenza per Milano. Agli agenti della Finanza e ai funzionari doganali il conte non ha potuto far altro che mostrare la sua 24 ore nella quale si trovava il denaro. Risultato: cinquanta milioni sequestrati e una multa del dieci per cento che l'industriale si vedrà trattenere dal suo conto corrente svizzero.

Non è la prima volta che Giorgio Borletti incappa nei rigori della legge. L'esordio del conte negli annali giudiziari, avvenne nel 1985 quando nel corso di una gigantesca operazione antimafia, venne ammazzato a Milano. Secondo l'accusa dietro gli interessi di Borletti c'era addirittura Cosa nostra che aveva utilizzato il conte con spregiudicatezza nell'operazione casinò. Si tratta della vicenda che ruotò all'epoca attorno alla gara per l'appalto della gestione del casinò di San Remo. Un'asta all'italiana che la «Flower Paradise» controllata da Borletti vinse pur risultando il peggior offerente. Si parlò di tangenti versate ai partiti che componevano la maggioranza consiliare al Comune e di operazioni mafiose. Sta di fatto che, con decisione ancor più inespugnabile dei risultati dell'asta, Borletti, già padrone di tre o quattro casinò in Kenia, dove risiede, rinunciò quasi subito alla gestione del locale sanremese.

I misteri attorno al conte si sprecano. Come è accaduto a Chiasso dove in genere i soldi arrivano dall'Italia. Ma questa volta il denaro viaggiava in direzione opposta.

Clamorosa confessione al Censis
«Il 47,1% di noi è intollerante»
Solo il 21% dimostra comprensione e apertura agli extracomunitari

La maggior parte della popolazione è convinta che l'immigrazione sia un «accadimento ineluttabile»
Rassegnazione e xenofobia latente

Gli italiani: «Sì, siamo razzisti»

Cosa pensano gli italiani degli immigrati extracomunitari? Fanno autocritica e ammettono: «Nei loro confronti, in effetti, siamo razzisti». Lo dice, raccogliendo il 25esimo rapporto del Censis, il 47,1% degli interpellati. Tra i quali, spiega l'indagine, è molto bassa la percentuale dei tolleranti: 21%. Mentre la maggior parte degli italiani è come rassegnata: non si può frenare il fenomeno dell'immigrazione.

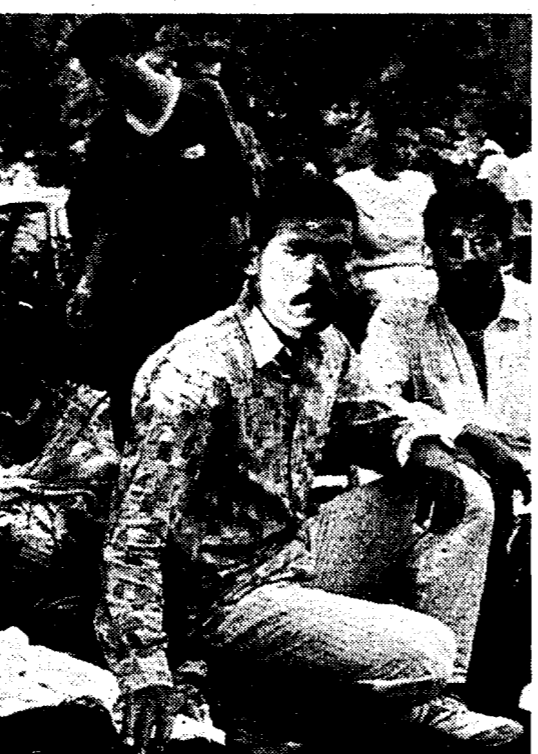
FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il popolo degli immigrati che arriva in Italia sbarcando regolarmente in un aeroporto o emergendo dalla stiva di qualche vecchio rotame galleggiante, e che poi finisce a dormire sotto il tetto di una comunità di accoglienza o, più frequentemente, sotto il grande e «ospitale» tetto offerto dal cielo, è un popolo che invade l'Italia spinto da qualcosa - una forza, un destino, una disperazione - ineluttabile. Qualcosa, comunque, alla quale è impossibile opporsi. Unica cosa da fare: rassegnarsi.

E' di questo che si stanno convincendo gli italiani ed è questo, infatti, che emerge dal 25esimo rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese. Il rapporto è integrato da una indagine Doxa e ha dati, relativi al 1990, piuttosto eloquenti: sul territorio nazionale sono oltre 200 le associazioni con finalità solidaristiche, ma solo il 21% degli italiani dimostra una reale apertura e tolleranza.

E non basta: il Censis ha chiesto agli italiani di giudicarsi «vi sentite razzisti?». La risposta è stata: «Sì». Per il 47,1% degli interpellati, «in Italia siamo razzisti».

Gli italiani, dunque, hanno confessato. Il Censis spiega cosa c'è dietro questa confessione: «Il fatto è che la condizione di fortissimo svantaggio sociale



VENTIMIGLIA. Italia, Francia o Albania: qual è il paese di Kola Christian, studente albanese, da quasi un anno scappato dal suo paese e vagabondo a cavallo delle Alpi? Trentenne, iscritto ad Agronomia, il giovane albanese è attualmente «palleggiato» fra le autorità francesi ed italiane. La sua odissea è cominciata nella primavera dell'anno scorso, insieme con quella degli altri scappati da Durazzo, Kola Christian a Brindisi sfugge al rimpatrio, evade an-

non ufficiali, al Censis risulta che la concentrazione di bambini extracomunitari aumenta nelle scuole di Roma e Milano - e aumenta con tutti i soliti problemi, a cominciare da quello della lingua - diminuisce rapidamente la presenza di studenti stranieri nelle università. Il motivo? Semplice: ogni studente straniero che intende accedere da una scuola superiore all'università italiana deve dimostrare di possedere mezzi sufficienti per mantenere gli studi: deve versare, in pratica, 800 mila lire per mese di iscrizione.

L'indagine del Censis, poi, fornisce, relativamente alla popolazione - extracomunitaria regolamentata (490.388 persone, elaborazione Censis su dati Istat 1991, ma è un dato molto lontano dal numero reale di immigrati presenti sul territorio nazionale), la densità regionale per regione. In testa, con 121.775 unità, il Lazio. Quindi, la Lombardia: 63.844. E l'Umbria: 45.832. Regione con minore densità, la Basilicata: 844.

L'Umbria, spiega il Censis, è un caso particolare: la sua è una densità molto «gonfiata» a causa dell'università per stranieri di Perugia. D'altra parte, è alto il numero di coloro che dichiarano di trovarsi in Italia per «motivi di studio»: 25.362. Complessivamente, gli stranieri iscritti alle liste di collocamento raggiungono le 66.738 unità. Gli autorizzati al lavoro sono 51.968.

In generale, spiega il Censis, la presenza di immigrati, regolamentati e no, si concentra soprattutto nelle aree del Paese di maggior sviluppo industriale, oppure nel Mezzogiorno. Dove è forte la richiesta di manodopera in attività di raccolta agricola.

Dove comandano «caporali», e dove il sudore e la vita di un immigrato valgono meno di una cassetta di pomodori.

Respinto da Italia e Francia: l'odissea di Kola, albanese, da un anno apolide per forza

che da un campo di raccolta. Lavora «in nero» ad Ancona e a Como, poi decide di andarsene in Francia. Anche lasciare il nostro paese ha un costo: 300.000 lire per la guida di Ventimiglia che, clandestino, lo porta di là dal confine.

A Nizza il giovane ruba. Per bisogno: un paio di pantaloni e una maglietta in un grande magazzino, valore 50.000 lire. Prova senza successo a scamparla parlando greco e rivendicando il diritto «comunitario» all'asilo. Restituita la refurtiva, ritirata la denuncia, fa solo un breve periodo di carcerazione preventiva. Quando esce, le autorità francesi provano a restituirlo all'Italia, il paese da cui arriva, e dove ha trascorso, vagabondando e lavorando in nero, quasi un anno. L'Italia lo respinge. La Francia non lo vuole in carcere, ma neppure libero, perché non ha permesso di soggiorno né carta di lavoro. Per Kola Christian si profila l'espulsione: ma verso dove?

La manifestazione sabato a Milano in contemporanea con Parigi

Duecento adesioni al corteo per la tolleranza

ROMA. Che manifestazione contro il razzismo sarà quella di sabato, a Milano, se hanno già aderito oltre duecento organizzazioni, compresi i sindacati? Gli organizzatori non si sbilanciano, mai farò prima che il corteo parta, è la regola. Ma è un fatto che, ora dopo ora, c'è altra gente che chiama il comitato per dire: «Facciamo un pullman, veniamo anche noi...». Rischia di essere una grande manifestazione. Dai bastioni di Porta Venezia, ore 14,30, a piazza Duomo, ore 16, dove ci saranno un dibattito e alcune esibizioni. L'organizzazione sta contattando Enzo Jannacci. Quasi sicuro uno spettacolo di Paolo Rossi.

L'idea del corteo, che poi avrà anche il pregio di essere concomitante ad una manifestazione analogica prevista a Parigi, spiegano all'Arci, è venuta ad agosto. Le pagine dei giornali piene di titoli per dire che due senegalesi erano stati ammazzati come cani da killer scesi da una Fiat Uno bianca. Fu la comunità senegalese della Lombardia a proporre: «Parole molle, come sempre, in questi casi... ma perché non facciamo una manifestazione?».

L'idea è stata elaborata qualche settimana dopo, ed erano i giorni in cui dalla Germania arrivavano notizie di persecuzioni razziali, episodi di intolleranza, come se qualcosa di terribile si stesse risvegliando. «E costui abbiamo pensato, riunione dopo riunione, d'intesa con altre organizzazioni, a cominciare dalle Acli e per finire a chiunque avesse un'idea di buona volontà... abbiamo pensato che questa manifestazione si dovesse proprio fare».

Due i temi della marcia. Per un lato: la voglia di dire basta a ogni forma di intolleranza. Dall'altro: la necessità di collocare la questione, il problema immigrazione all'interno dei rapporti europei con il resto del mondo, sia quello del Sud, il mondo africano. Sia quello dell'Est. In più, avviati scambi di idee e proposte anche con il ministero dell'Immigrazione e con il ministero dell'Interno. «Per evitare che con questa storia del rinnovo dei permessi di soggiorno, gli immigrati già regolarizzati non finiscano nuovamente in clandestinità».

Grandi temi. Meriterebbero una grande manifestazione. «Abbiamo ricevuto molte adesioni e molte altre ne aspettiamo». Intanto, c'è la certezza di chi parteciperà sicuramente: treni speciali da Bergamo, Livorno, Roma. Arriveranno anche da Foggia e Bari, da Napoli e dalla Sicilia. Da Napoli, in particolare, arriverà una delegazione dell'Associazione studenti contro la camorra.

Hanno confermato la loro adesione anche alcune comunità ebraiche. «E questo - sottolineano all'Arci - è un fatto grande e qualificante». E anche abbastanza inevitabile, dopo le parole di apprensione espresse dal rabbino capo Elio Toaff proprio ieri, nel giorno dell'anniversario: cinquant'anni fa, il 20 gennaio 1942, i nazisti programmarono la «soluzione finale».

«In Italia - ha detto Toaff - l'antisemitismo sopravvive, è un fenomeno preoccupante». Parla, il rabbino Toaff, mostrando alcune fotografie scattate a Roma, sui muri dell'ex edificio Birra Peroni. Le scritte dicono: «Heil Hitler», «Siege Heil», «Morte agli ebrei».

Tre soli medici nelle ventiquattro ore per quaranta letti. Ma per la burocrazia tutto bene Palermo, al Civico maternità a rischio Il primario per protesta da oggi digiuna

Per un essere umano i primi 5 minuti di vita sono decisivi. Se viene al mondo in un ambiente disposto ad assistirlo si ridurranno di molto le probabilità di una morte precoce. Ma se il neonato deve fare i conti con le nostre strutture ospedaliere i rischi aumentano vertiginosamente. Così, il professor Giuseppe Ventimiglia, primario di pediatria al Civico di Palermo, ha deciso di fare sino in fondo la sua parte.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Da questa mattina non mangerà più. Si accontenterà di bere, come fanno i neonati appena venuti al mondo. Non mostrerà cartelli, non si incatenerà da nessuna parte, precisa. E il suo sciopero della fame sarà giustificato solo da un immenso amore per i bambini, un amore, ancora prima che una professione, che ormai incontra ostacoli sempre più grandi per colpa della burocrazia, per il lassismo di qualche collega, per la difficoltà crescente di richiamare sui questi temi l'attenzione dell'opinione pubblica.

Primario da dieci anni del servizio di pediatria e neonatologia all'ospedale civico di Palermo, il professor Giuseppe Ventimiglia, che di anni ne

una media di 7 al giorno, con due divisioni di ostetricia e ginecologia, e indicata, fino a qualche tempo fa, insieme al «Santo Bambino» di Catania, come modello per il resto della Sicilia. Solo in questi due presidi infatti veniva garantito un servizio di guardia pediatrica ventiquattrore su ventiquattro, indispensabile per un'assistenza che, nella maggioranza dei casi, si gioca tutta durante il primo giorno di vita. Al Civico, adesso, la situazione è precipitata, e da qui la decisione clamorosa di provare con lo sciopero della fame nel tentativo di farsi sentire.

Dice Ventimiglia: «Sulla carta dovrei disporre di 3 uniti e quattro assistenti. Vediamo qual è la realtà. Nell'agosto del '91 un mio collega, aiuto, andò in pensione, e venne sostituito solo a gennaio da una dottoressa che si è quasi subito messa in aspettativa per gravidanza. Un altro mio aiuto è malato, così come sono ammalati altri due assistenti. A conti fatti, se non sbaglia, quando la nostra forza è al completo, in tutto siamo tre. Ciò significa che si lavora in differenziate di notte e di domenica nell'impossibilità di garantire anche tumi appross-

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16
VIA SAN GIOVANNI DEL CANTONE N. 23 - MODENA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi 1987/1988 - Gestione Sanitaria:

| ENTRATE (in migliaia di lire) | | | SPESE (in migliaia di lire) | | |
|-----------------------------------|---------------------------------------|---------------------------------------|---|----------------------------------|----------------------------------|
| Denominazione | Accertamenti da conto consuntivo 1987 | Accertamenti da conto consuntivo 1988 | Denominazione | Impegni da conto consuntivo 1987 | Impegni da conto consuntivo 1988 |
| - Trasferimenti correnti | 236.424.537 | 330.502.269 | - Spese correnti | 300.378.165 | 338.027.900 |
| - Entrate varie | 8.741.085 | 8.516.024 | - Spese in conto capitale | 8.451.186 | 17.181.627 |
| Totale entrate correnti | 245.165.622 | 339.018.293 | - Rimborso prestiti | 239.880 | 87.319 |
| - Trasferimenti in conto capitale | 6.079.244 | 14.501.850 | - Partite di giro | 47.277.988 | 53.596.919 |
| - Assunzione di prestiti | 4.277.088 | 53.596.919 | Totale | 356.346.299 | 408.893.765 |
| - Partite di giro | 47.277.088 | 53.596.919 | - Disavanzo d'Amm.ne es. Prec. II Bil. 1988 | | 51.346.168 |
| Totale | 298.521.954 | 407.117.062 | TOTALE GENERALE | 356.346.299 | 460.239.933 |
| - Disavanzo | 57.824.345 | 53.122.871 | | | |
| TOTALE GENERALE | 356.346.299 | 460.239.933 | | | |

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Regione Emilia-Romagna

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16
VIA SAN GIOVANNI DEL CANTONE N. 23 - MODENA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 - Gestione Sanitaria:

| ENTRATE (in migliaia di lire) | | | SPESE (in migliaia di lire) | | |
|-----------------------------------|--|---------------------------------------|---|--|----------------------------------|
| Denominazione | Previsioni da bilancio preventivo 1991 | Accertamenti da conto consuntivo 1989 | Denominazione | Previsioni da bilancio preventivo 1991 | Impegni da conto consuntivo 1989 |
| - Trasferimenti correnti | 505.752.040 | 420.653.232 | - Spese correnti | 527.109.040 | 372.970.720 |
| - Entrate varie | 21.357.000 | 13.036.810 | - Spese in conto capitale | 6.174.600 | 27.958.005 |
| Totale entrate correnti | 527.109.040 | 433.690.042 | - Rimborso prestiti | 123.206.000 | 56.166.663 |
| - Trasferimenti in conto capitale | 6.174.000 | 27.958.005 | - Partite di giro | 80.622.605 | 50.940.957 |
| - Assunzione di prestiti | 123.206.000 | 56.077.857 | Totale | 737.111.645 | 508.036.345 |
| - Partite di giro | 80.622.605 | 50.940.957 | - Disavanzo d'Amm.ne es. Prec. II Bil. 1988 | | 110.947.216 |
| Totale | 737.111.645 | 568.666.861 | TOTALE GENERALE | 737.111.645 | 618.983.561 |
| - Disavanzo | | 50.316.700 | | | |
| TOTALE GENERALE | 737.111.645 | 618.983.561 | | | |

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO

Firenze, «bruciato» il divieto antifumo

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Potranno andare in corridoio, stare in anticamera, andare al bar interno. Oppure lavoreranno tutti negli stessi uffici, divisi dagli altri impiegati solo dalla loro passione per le sigarette. Di sicuro c'è solo che, al Comune di Firenze, dipendenti e cittadini potranno fumare. Dopo le Marlboro vietate e le crociate salutiste, chi fuma può tirare, tra una boccata e l'altra, un sospiro di sollievo. Il comitato regionale di controllo (Coreco) della Toscana ha sospeso la delibera adottata il 18 novembre dal consiglio comunale di Firenze. Delibera con cui si vietava il fumo nei locali dell'amministrazione, bagni compresi. Il Core-

co ha respinto la delibera al mittente, chiedendo chiarimenti ed elementi integrativi. «In conformità alla legge - si legge nella decisione presa il 28 dicembre dall'organo di controllo - si devono determinare le condizioni per garantire la libertà di ciascuno nei locali di proprietà dell'ente». Fumatori-non fumatori: uno a zero.

La guerra del fumo va avanti senza esclusione di colpi. Nel consiglio comunale che sancì il divieto si formò una maggioranza trasversale che riunì sotto lo stesso ombrello esponenti del governo e dell'opposizione. Mai nessun argomento era

arrivato a tanto. La decisione fu presa dopo un estenuante dibattito che sfiorò, in ripetute occasioni, la soglia dell'auto-coscienza collettiva. Votò a favore l'assessore che in seguito ad un incidente visse giorni di terrore, ripercorsi con voce tremante in consiglio, prima di scoprire che la macchia nera al polmone era un trauma e non un tumore. Votò contro l'assessore che vive in simbiosi con il suo sigaro toscano. Votò a favore la consiglieria dell'opposizione, di professione oncologa, che rinfuzzò con determinazione ogni riferimento alla tolleranza e alla libertà individuale. Il consiglio si appassionò, i consiglieri intimamente felici, per una volta, di poter discutere come si fa al bar o in

casa propria. Il giorno dopo, in perfetta sintonia con le proprie tradizioni, la città si è divisa in quelli e ghibellini, tra pro e anti fumo, discutendo animatamente di diritti e rispetto, di salute e piacere. Qualcuno, tra gli impiegati, giurò che non sarebbe più andato a lavorare. Negli uffici, sulle scrivanie, in attesa che la delibera diventasse esecutiva, si moltiplicarono i pacchetti di sigarette. Poi, come sempre, le giornate ripresero a scorrere nella normalità. Tutti, o quasi, convinti che il divieto, così formulato, non poteva funzionare.

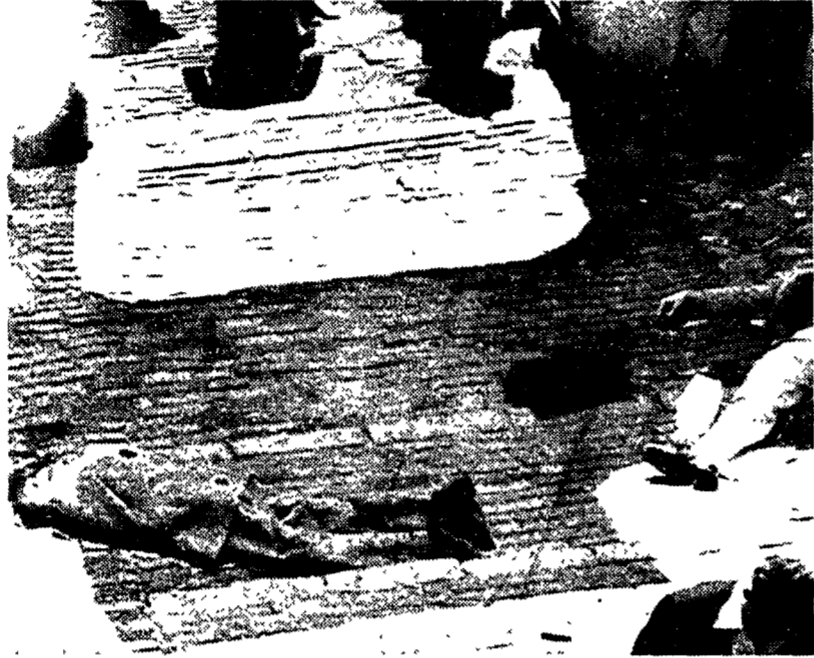
E non ha funzionato. Il Coreco è stato chiaro: o si garantiscono spazi ai fumatori o non se ne fa di niente. Ora, in Comune, gli anti-fumo stanno pensando alla prossima iniziativa. Marino Bianco, consigliere socialista, accanito sostenitore del divieto, sta studiando una soluzione. Che può essere quella di dividere gli impiegati tra fumatori e non fumatori e ridistribuire gli uffici in questo senso. Una proposta di non facile attuazione, visto che il Comune non riesce, da anni, a riorganizzare i propri uffici su criteri di reali competenze. Altra soluzione ipotizzata: si fuma nei corridoi. Ma questo, Bianco lo sa, aprirà un contenzioso infinito con i sindacati. I dipendenti che fumano reclamano il diritto di astenersi dal lavoro quando la sigaretta chiama. E gli altri?

Terrorismo in provetta

Leroy, ex uomo delle SS aveva in Svizzera la sua base
Nei documenti le attività svolte in Italia e le persone contattate
I rapporti con Giannettini e la centrale unica dell'eversione rossa e nera

L'agente «T bis» tra i filocinesesi Una centrale di infiltrazione con sede segreta a Berna

Berna, 1968, nascono i «pro cinesi». Un gruppo di agenti della destabilizzazione in opera in tutta Europa, con particolare attenzione all'Italia, per attaccare da sinistra la Pci e alzare il livello dello scontro. Tra i documenti stilati da Robert Leroy, l'agente «T bis», emergono i nomi dei personaggi utilizzati e delle sedi interessate. Il terrorismo nascerà così. Gli appunti-ricatto di Guido Giannettini.



Il corpo del procuratore generale Francesco Coco ucciso dalle Brigate rosse nel 1976 a Genova

DAI NOSTRI INVIATI
ANTONIO CIPRIANI **GIANNI CIPRIANI**

■ **PARIGI.** Nome in codice «T bis». Così firmava i suoi rapporti Robert Henry Leroy, specialista in «guerra non ortodossa», che per conto dell'Aginter press ha «curato» i gruppi dell'estrema sinistra dai quali è nato il terrorismo rosso. La sede delle operazioni di Leroy era in Svizzera, a Berna. Da lì l'agente che operava in stretto collegamento con il Pde portoghese e con la Cia, ha organizzato una rete di uomini: ex comunisti, leader del movimento studentesco, «giovani mercenari». In Italia «T bis» aveva nella sua lista i filocinesesi del Partito marxista-leninista, di Lavoro politico e anche esponenti del Psiup. I nomi sono ora saltati fuori tra le carte segrete dell'archivio dell'Aginter press, a Lisbona.

Ciali e politiche in modo pressoché genuino, ma sotto gli occhi attenti e per nulla preoccupati dei servizi segreti di mezzo mondo. Queste tracce, che fanno capire quanto fosse precoce l'interesse per i gruppi che muoveranno verso la lotta armata, portano con chiarezza in Italia. E esistono anche prove che non si trattò solamente di un interesse degli strateghi della «guerra non ortodossa» legati alla Cia, ma che i servizi segreti italiani, e quindi i loro referenti politici, sapevano ciò che si stava muovendo.

Scorrendo le carte trovate nella sede portoghese dove operava Guerin Serac (la mente della sovversione internazionale a fini stabilizzanti), è emerso un interessante appunto di Leroy, con sopra scritto: «Autunno 69 giugno 70». Una lunga lista di episodi e personaggi legati al «progetto anticomunista in tutto il mondo». Punti «d'appoggio» della struttura erano situati a Roma, Genova, Milano, Rimini, Venezia, Torino, Monaco, Praga, Ankara, Il Cairo, Beirut, Montecarlo, Friburgo e tanti altri, compreso Mosca. Pechino e anche Tirana. Un elenco in cui compaiono nomi e specializzazioni degli agenti del gruppo: addestratori in sabotaggio, infiltrazioni, in corruzione, piloti, agenti speciali. Tutti personaggi definiti in codice «pro cinese», per la particolare linea politica seguita da Serac alla fine degli anni Sessanta.

Altri nomi italiani sono interessanti. Per esempio alla prima riga compare il nome del generale professor Picché, un nome molto importante nella storia occulta del nostro paese: Giuseppe Picché, capo del controspionaggio del Sim e

collaboratore dell'ovra fin dal 1937, durante la seconda guerra mondiale aveva lavorato per gli ustascia, strutturando il servizio segreto per Ante Pavelic. Finita la guerra era riuscito ad evitare l'operazione di internamento per il consigliere militare di Mario Scelba; in particolare, di venne direttore generale della Protezione civile del Viminale, una struttura-schermo dietro la quale Picché coordinava l'attività riservata delle attività informative e coordinava i gruppi di ex fascisti in funzione anticomunista. Picché, massone di Rito scozzese, diventò in seguito Sovrano gran commendatore della loggia di piazza del Gesù, legandosi a Elvio Sciubba, l'uomo che ha rappresen-

tato il trait-d'union tra la comunione di piazza del Gesù, la P2 e le logge americane. Nell'elenco di nomi compare anche Fosco Dinucci, proprio l'uomo che sarà il leader del Partito marxista-leninista «linea nera». Quindi compaiono i nomi di Borgo, vicino al quale c'è la scritta che Guerin, Antonini e Bonati di Lavoro politico, Veneziani e Boggio del Psiup. Un'attenzione particolare verso quei gruppi alla sinistra del Pci. In particolare la documentazione dimostra come nell'alleanza generale tra servizi segreti occidentali e agenti della «guerra non ortodossa», avesse un ruolo di primo piano l'ambasciata cinese in Svizzera, il cui titolare, a Berna,

era legato da rapporti di personale amicizia con Guerin Serac. Come operava dalla Svizzera il cosiddetto «gruppo di Berna»? Il famoso nucleo che dirige i «pro cinesi» in Belgio, in Francia in Germania e in Italia? C'è una velina di servizio molto interessante che parla delle attività di Gérard Bulliard e di un suo viaggio in Italia, Germania federale e Francia. Obiettivi del viaggio erano la creazione di una «struttura rivoluzionaria internazionale», una conferenza tra tutti i gruppi, e l'azione rivoluzionaria. Sulla velina, datata 5 aprile 1967, c'è scritto anche che in Italia erano stati contattati Ugo Duse, Vincenzo Callo, Maria Quaranta, Ivan Capelli, Borge il delegato di Aosta un rifugiato spagnolo, Gaya, definito uomo di «grande esperienza nella guerra rivoluzionaria e nel terrorismo».

Insomma, falsi giornali, ex appartenenti alle Waffen Ss riciclati come filocinesesi, e gruppi sparsi un po' ovunque in Europa finanziati per destabilizzare. E la sede a Berna, dove, chissà se per coincidenza, nello stesso periodo operava il «club di Berna», ispirato da Umberto Federico D'Amato, il rappresentante dell'Italia nella famiglia atlantica che lavorava in stretto collegamento con i servizi segreti occidentali per «osservare» il movimento del Sessantotto. Quel gruppo «speciale» aveva «previsto» come scrive Annibale Palcoscia sul libro *I segreti del Viminale* - «un pericoloso apporto marxista in Europa ai moti studenteschi». Per coincidenza l'Italia fu tappezzata di manifesti che inneggiavano a Mao. E siccome i gruppi extraparlamentari di sinistra erano troppo poco organizzati, ad affliggerci ci pensarono i «ragazzi di Avanguardia nazionale».

Che il terrorismo rosso possa essere stato, non costuito a tavolino, ma quantomeno seguito e incoraggiato dai servizi segreti, compresi quelli italiani, lo dimostra anche una testimonianza tenuta in scarsa considerazione. Nel 1973, un anno prima di essere «scaricato» da Andreotti, Guido Giannettini scrisse una lettera al generale Gianadelio Maletti, capo dell'ufficio D del Sid. L'agente Z aveva capito l'evolversi della situazione e credeva costosi di difendere la sua incolumità a colpi di «messaggi cifrati». Oggi è facile capire i contenuti: il colonnello Stefani, al quale avevo consegnato un rapporto riservato sui retroscena degli interventi della Cia per le aperture a sinistra in Europa, mi metteva in contatto, nell'agosto del 1967, con l'ufficio D del Sid. Poi Giannettini elencava le operazioni svolte: «Autunno 1967 - sui movimenti filocinesesi in Italia; inizio 1968, sulla contestazione studentesca e sui movimenti filocastri in Italia, compreso il gruppo Feltrinelli, poi regolarmente venuti alla ribalta nel maggio del 1968... inizio 1969, sui movimenti della sinistra extraparlamentare in Italia e sui collegamenti internazionali (circa 150 organizzazioni e circa mille nomi di aderenti). L'anno successivo, nel 1974, Giannettini fu ancora più esplicito e minaccioso. L'avvertimento lo scrisse su carta Alitalia tornando in Italia per consegnarsi alla giustizia: «Prima fase (1967-1970): i principali ambienti extraparlamentari strumentalizzati da forze occulte erano di sinistra... Terza fase (1973-1974): hanno operato sia i gruppi di destra che di sinistra: i primi sono i Mar, le Sam, Ordine nero (linea Graziani), tra i gruppi di sinistra le Brigate rosse. Non è esclusa una manipolazione parallela da parte di una sola centrale dei gruppi clandestini di destra e di sinistra. Le tecniche usate sono atte a provocare il caos e la guerra civile». Le stesse parole usate nei documenti dottrinali dell'Aginter press, in particolare in un rapporto del dicembre 1968. E poi, leggendo la storia, tutti quei progetti sono stati attuati alla lettera.

LETTERE

«Circoli culturali calabresi, uniamoci...»

Signor direttore, l'altra Calabria piange di rabbia, per l'assassinio dei coniugi Averasa. La Calabria degli onesti, che non compare mai sui giornali perché questi, che sono la maggioranza, non interessano i mezzi di comunicazione, non fanno vendere più copie di giornali, non alzano l'audience televisiva. Interessano invece questi delinquenti che con i loro delitti efferati tengono in soggezione la stragrande maggioranza della cittadinanza difesa. Ma se i cittadini si accorgono della presenza dello Stato, ecco che si può sconfiggere la malavita organizzata. Il maresciallo Averasa era un calabrese che lottava contro i delinquenti, era un esempio per i colleghi più giovani, non aveva paura, lottava per la libertà della sua terra, della sua Calabria. Questa regione ha bisogno di un risveglio della coscienza collettiva, si deve dare una classe politica e dei dirigenti che la facciano risorgere da questo degrado.

I circoli culturali presenti sia in Calabria che nel resto d'Italia possono aiutare questa marioneta regionale a venire fuori del tunnel della disperazione in cui è precipitata. E con questa convinzione che il Circolo culturale calabrese «C. Alvaro» di Bologna (via Foscherari, 8) sta cercando di creare una sorta di confederazione di circoli calabresi esistenti al Centro-Nord d'Italia. Questa confederazione dovrebbe svolgere la funzione di stimolo e di pungolo verso gli amministratori della nostra regione d'origine.

prof. Giovanni Mascaro,
Presidente del circolo culturale calabrese
C. Alvaro di Bologna

Il progetto italiano, sconfortante e inadeguato

Caro direttore, nel testo del Memorandum d'intesa tra Italia e Slovenia che il ministro degli esteri sloveno Rupel si è rifiutato di sottoscrivere, non era contenuto alcun impegno del nostro Paese per un trattamento dei gruppi minoritari sloveni delle province di Gorizia, Trieste e Udine secondo il principio della reciprocità.

Sconfortante è il nostro Paese, incapace di produrre, sul tema del riconoscimento dei diritti delle minoranze, un progetto capace di creare una cultura della convivenza intelligente tra le diverse etnie, risponde alle urgenze poste dagli eventi come un interlocutore con strumenti culturali e giuridici insufficienti e inadeguati. Tentiamo di imporre giuste regole agli altri, ma per gretti calcoli di bottega, per una manciata di voti del Melone o degli italianiissimi che assicurano il loro consenso ai partiti della maggioranza, non vogliamo che le stesse regole valgano per tutti: italiani di Slovenia e sloveni d'Italia.

on. Silvana Fachin, Roma

Se si avverte il controllore si può fare il biglietto in treno

Gentile direttore, in merito all'articolo apparso l'11 gennaio dal titolo «Co-daccons sui treni, ingiusta la tassa», l'Ente Fs ritiene opportuno precisare che la nuova disciplina mantiene invariata la possibilità, per i viaggiatori che non abbiano potuto acquistare il biglietto prima della partenza, di rivolgersi al personale di controllo e ottenere in treno il rilascio del biglietto, senza pagare alcuna soprattassa.

Con l'introduzione della nuova normativa l'Ente si è posto l'obiettivo di arginare il fenomeno dell'abusivismo, che ormai aveva raggiunto livelli insostenibili. Per tale motivo si è reso necessario stabilire l'importo della soprattassa in una misura tale da poter fungere da deterrente nei confronti degli evasori.

Per quanto riguarda i brevi percorsi, in cui si riscontrano i più alti livelli di abusivismo connessi anche alle obiettive difficoltà di controllo, risulta evidente che una soprattassa proporzionale al prezzo del biglietto, così come ipotizzato dal Codaccons, non consentirebbe data l'irrisolvibilità dell'importo, di raggiungere tali obiettivi. D'altronde in casi analoghi altre aziende, che operano in aree metropolitane, hanno introdotto soprattasse ancora più elevate.

Comunque l'Ente, oltre alle facilitazioni già previste, quali il biglietto a data aperta e la possibilità di acquistare il biglietto ferroviario presso le agenzie di viaggio senza il pagamento di soprattassa, sta introducendo altre facilitazioni, quali l'installazione di macchine self service presso i principali impianti, l'apertura di oltre 500 punti vendita a terra (pubblici esercizi) e recentemente l'introduzione del servizio di consegna a domicilio.

Lorenzo Gallico,
Ufficio stampa Fs, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enzo Giancari, Ancona; Franca Maura Botto, Arezano; Nisio Borrelli, Roma; Giuseppe Scaringi, Milano; Antonia Guerci, Genova; Antonio Timpanaro, Corchiana; Guido Mauro, Ancona; Cosetta Degliesposti, Bologna; Vincenzo Buccalussa, Nicotera; Luigi Pavan, Camisano Vicentino; Paolo Orlandini, Ancona; avv. Adalberto Andreani, Rieti; Lino Pincardini, Monza; Maurizio Ciavatti, Viterbella di Rimini; Giacomo Minaglia, Crema; Giuseppe Messina, Messina; Mauro Cicciocioppo, Paggiata; Eraldo Venturi, Roma; Michele Ippolito, Decio.

Marcello Frusci, Raffaella Chiappa e altri 19 lettori che protestano per la pubblicità alle pellicce; Giovanni D'Angelo, Sannicandro Garganico («Le parole del Santo padre in Brasile contro la pratica secondo cui la gerarchia della Chiesa indica il modo in cui votare, le aspettative come un'apertura sul domani. E da quelle parole che bisogna ripartire»); Dino Ciraci, Bari («Entriamo pure in Europa ma saliamo la politica sociale a difesa dei più bisognosi, perché se per allargare le frontiere si restringeranno i diritti dei più deboli, questa nuova Europa nascerà morta»).

Luciano Guzzo, Padova («Da qualche tempo la presentatrice e il col. Baroni, dopo le previsioni del tempo, al venerdì sera, ci augurano "buon fine settimana" e non dicono più buon luckezenia. Finalmente qualcuno torna a parlare in italiano»); Gino Beatri, Brescia («Su un canale privato tv il 28 dicembre è stato chiesto polemicamente e opportunamente a Intini: "È vero che a sono in carcere più socialisti adesso che al tempo dell'antisciamismo?"»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi in forma anonima. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Caso Carretta Esilio dorato? No, l'ipotesi è assassino

■ **MILANO.** «La famiglia Carretta? La pista più probabile per spiegare la loro scomparsa resta quella dell'omicidio». Altro che giallo risolto, altro che esilio dorato ai Caraibi... Il sostituto procuratore milanese Antonio Di Pietro ieri ha gettato acqua sul fuoco dell'ottimismo. Non ci sono riscontri intorno all'ipotesi - anzi alla «certezza», secondo alcune recenti notizie di stampa - che la famiglia di Parma, scomparsa il 15 agosto 1989, viva felice e contenta nell'isola Margherita (Venezuela), in compagnia di 10 miliardi. Dice il magistrato: «Né la questura di Parma, né l'Interpol hanno in mano la minima prova del fatto che Carretta sia vivo». L'Interpol non ha raccolto alcuna informazione al riguardo, nessuno ha potuto darci notizie certe. Da Caracas è arrivata, sempre ieri, una altra smentita. «Non ci risulta che siano qui», ha detto il commissario Francis Fluche, capo dell'Interpol in Venezuela - né che abbiano acquistato la cittadinanza venezuelana».

Resta quindi il mistero sulla scomparsa di Giuseppe Carretta, 33 anni, Maria Chezzi, 50 anni, casalinga, e dei figli Ferdinando, 26 anni, e Nicola, 23. L'inchiesta sulla loro scomparsa viene svolta a Milano perché è qui che fu ritrovato nel novembre 1989 il camper su cui erano partiti per una vacanza. L'automezzo fu rintracciato grazie alla trasmissione televisiva *Chi l'ha visto?*. La famiglia sarebbe dovuta rientrare il 28 agosto precedente da una vacanza in Africa. Il veicolo, secondo la segnalazione, era fermo nei pressi dello stadio di San Siro da settembre. L'ipotesi che Carretta fosse stato ucciso dal figlio Nicola, tossicodipendente, non trovò seguito. Così come non ha trovato riscontro la voce - su di essa è stato costruito il «ritrovamento» - che i Carretta erano fuggiti con i miliardi (una decina) affidati al capofamiglia dalla ditta in cui questi lavorava.

Cagliari, oggi diventa esecutivo il blocco dei beni di famiglia La polizia non crede ai Kassam: un'ora di vantaggio ai rapitori?

Scatta oggi il blocco dei beni della famiglia Kassam. Ieri a Cagliari il procuratore distrettuale della Sardegna, Franco Melis ha inoltrato la richiesta al Gip. A Porto Cervo, intanto, un lungo «interrogatorio» per Fateh Kassam: gli inquirenti ritengono che l'allarme sia stato dato con un'ora di ritardo. E cresce la preoccupazione per Farouk: nella «prigione» del Supramente il termometro è sceso sotto zero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ **CAGLIARI.** Una sfilza di certificati bancari, conti, documenti catastali, sul tavolo del procuratore distrettuale della Sardegna, Franco Melis. Il magistrato li ha esaminati a lungo, ieri mattina, assieme ai colleghi Mauro Mura e Mario Marchetti e ad alcuni alti ufficiali della Guardia di finanza, prima di mettere la firma sotto la richiesta di blocco dei beni della famiglia Kassam: con la «conferma» del Gip Michele Iacono,

terminare lo slittamento. Nessun riguardo particolare è stato mantenuto il massimo riserbo. Sembra comunque che non convenga la versione iniziale del rapimento. E in particolare l'orario del blitz: secondo gli investigatori, infatti, il «commando» sarebbe entrato in azione non alle otto e un quarto di sera, ma un'ora prima. Cosa è accaduto in quell'ora? Quasi certamente i banditi hanno fissato il prezzo del riscatto (3 miliardi), indicato le procedure per i nuovi contatti, e convinto i genitori del piccolo ostaggio a collaborare sino in fondo per riavere presto Farouk, magari con uno scambio di ostaggi. «Se l'allarme fosse davvero stato dato dopo dieci minuti - viene fatto notare a Porto Cervo - i banditi non ce l'avrebbero fatta a raggiungere, già in serata, i rifugi del Supramonte.

Che il piccolo Farouk e i suoi carcerieri si trovino in quella zona, del resto, nessuno dubita più. Le ricerche proseguono anche in Gallura, ma sembra più che altro un fatto di routine. Sarebbero arrivati, su iniziativa dell'Agia Khan, anche un gruppo di detectives francesi per un'indagine parallela. Il grosso delle forze di polizia, comunque, è dislocato in Barbagia: vengono «battuti» le piste, di questo drammatico e difficile sequestro.



Farouk Kassam, il bambino rapito in Sardegna

Caro direttore, nel testo del Memorandum d'intesa tra Italia e Slovenia che il ministro degli esteri sloveno Rupel si è rifiutato di sottoscrivere, non era contenuto alcun impegno del nostro Paese per un trattamento dei gruppi minoritari sloveni delle province di Gorizia, Trieste e Udine secondo il principio della reciprocità.

Sconfortante è il nostro Paese, incapace di produrre, sul tema del riconoscimento dei diritti delle minoranze, un progetto capace di creare una cultura della convivenza intelligente tra le diverse etnie, risponde alle urgenze poste dagli eventi come un interlocutore con strumenti culturali e giuridici insufficienti e inadeguati. Tentiamo di imporre giuste regole agli altri, ma per gretti calcoli di bottega, per una manciata di voti del Melone o degli italianiissimi che assicurano il loro consenso ai partiti della maggioranza, non vogliamo che le stesse regole valgano per tutti: italiani di Slovenia e sloveni d'Italia.

on. Silvana Fachin, Roma

Distrutta dal fuoco la Bieffe di Lucca: racket

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

■ **LUCCA.** Ancora il fuoco. In una azienda lucchese, nota per la produzione di caschi in plastica, con sede a Carraia nella zona industriale del Comune di Capannori. L'incendio ha distrutto domenica notte lo stabilimento della Bieffe di proprietà di Daniele Bizzarri, 41 anni, di Capannori. Le fiamme hanno rodito in cenere i due capannoni dove c'erano le linee di produzione dei caschi, ma non hanno toccato né il magazzino né gli uffici. Si calcola che il danno si aggiri sugli otto miliardi, tenendo anche conto

hanno lavorato per tutta la mattinata di ieri. È probabile che l'incendio, sicuramente doloso, sia stato appiccato dall'esterno, forse usando benzina: i carabinieri del gruppo di Lucca hanno infatti trovato nei pressi dell'azienda una tanica vuota. L'incendio doloso, dunque. E siamo ormai a quota 27, tra piccoli e grandi, tra quelli appiccicati alle cartiere e quelli che hanno preso di mira altre attività industriali e commerciali, nei più diversi settori. Quello di ieri notte è il secondo incendio che in pochi mesi ha colpito l'a-

zienda produttrice di caschi. A settembre dello scorso anno vennero incendiati diecimila caschi ammucchiati nei magazzini, per un danno di un centinaio di milioni. Stavolta, per la prima volta, è stato colpito il cuore dell'azienda, la linea di produzione delle calotte in plastica. Di recente, infine, il 13 gennaio scorso, le fiamme, ancora di origine dolosa, avevano colpito una piccola impresa sussidiaria produttrice di involucri per caschi, distruggendone tremila, per un danno di una quarantina di milioni. Daniele Bizzarri, interro-

gato a lungo dai carabinieri di Lucca, ha smentito decisamente di aver ricevuto richieste di denaro, subito minacce o tentativi di estorsione, né prima di settembre, né dopo, né prima dell'ingente rogo dell'altra notte. Ma due incendi, più uno «vicino», sono veramente troppi. Impossibile non pensare a qualche avvertimento, messo in atto per una qualche precisa strategia. Certo questi incendi non possono essere attribuiti al caso. Gli inquirenti stanno indagando, e percorrono diverse piste, non escludendo nessuna ipotesi.

Con l'incendio alla Bieffe, un'azienda solida messa ora in ginocchio, si apre il problema occupazionale, anche se il titolare ha già manifestato la volontà di riprendere subito la produzione. Nello stabilimento di Carraia lavoravano una sessantina di operai, ma è soprattutto notevole l'indotto della Bieffe, con più di quattrocento posti di lavoro distribuiti tra industria e aziende artigiane, in Luccchessa, ma anche in Emilia e in Umbria. Una di queste aziende ha già sospeso l'attività lavorativa, ma c'è da aspettarsi che altre nei prossimi giorni prendano la stessa decisione.

Proposta Pds «Ricostruire col denaro già stanziato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Il Pds lancia una sfida ai partiti di governo sugli interventi per il terremoto e mette a nudo le spaccature all'interno dell'esecutivo che dal 1986 stanno bloccando gli interventi per Napoli e per la ricostruzione...

È stato l'onorevole Andrea Geremicca ad illustrare la proposta Pds. Una illustrazione puntigliosa ma che aveva come base alcune considerazioni fondamentali: i problemi di Napoli non possono essere risolti solo nell'ambito della legge 219, quella per gli interventi della ricostruzione...

Geremicca ha contestato le cifre del governo, facendo il conto di quanti miliardi (3000) siano stati persi in questi anni, per l'incapacità dei ministri e della maggioranza di decidere come impiegare...

Antonio Bassolino non ha avuto mezzi termini nell'affermare che il Pds lancia una sfida contro la linea di Pomicino che vuole far arrivare soldi per «qualsiasi opera», senza tener conto delle esigenze della gente...

Dunque, o si riesce - ha puntualizzato Napolitano - a dare grande trasparenza all'uso di denaro pubblico, oppure nel futuro in Parlamento ci saranno oggettive difficoltà a far impiegare i fondi per i lavori pubblici, specie nel Meridione...

Storia di appalti in proprio e «gettoni» d'oro in una Comunità montana del Salernitano. Uno degli amministratori sotto accusa: «Tutto regolare, lo permette la legge»

Venti milioni solo per la presenza

I membri della commissione giudicatrice dei lavori per la strada fondo-valle Calore dovevano percepire ciascuno, per cinque sedute, altrettanti «gettoni» di 20 milioni. Tra i commissari c'erano anche 5 componenti della Comunità montana degli Alburni (Salerno), la stessa che doveva concedere l'appalto. Il provvedimento è stato annullato dal Coreco. Interrogazione parlamentare del liberale Raffaele Costa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ben cinque degli otto componenti la commissione giudicatrice dei lavori per la strada che dovrà collegare l'entroterra salernitano con la Piana del Sele, facevano parte anche della giunta della Comunità montana degli Alburni, la stessa che aveva deliberato l'opera. Non solo. Per questo impegno, i commissari-amministratori si erano assegnati anche un «gettone» di presenza di 20 milioni per ogni seduta. E di riunioni ne hanno fatte ben 5, per un totale di 100 milioni. Ci ha pensato, però, il Coreco a bloccare tutto, annullando la decisione presa il 25 maggio dell'90 dalla Comunità, all'epoca dei fatti (e tuttora) amministrata da una giunta a maggioranza Psi, Pli, Pri e Pds.

Carabinieri, poliziotti, finanzieri guidati dal colonnello Pappalardo fondano un quasi-partito: «Ci batteremo anche in Parlamento»

«Ha ragione Cossiga: ci vogliono nuove e più efficaci regole» Oggi sarà varato il piano di Scotti per un maggiore coordinamento

La lobby degli uomini d'ordine

Nasce la lobby dell'ordine e della sicurezza. Poliziotti, carabinieri, agenti penitenziari, finanzieri. Li guida il colonnello Pappalardo. Ieri, hanno presentato il loro «programma politico» da sostenere «energeticamente» in Parlamento e presso il governo: rivendicazioni sindacali, riforma della pubblica sicurezza, accuse ai politici. Tutto questo 24 ore prima che Scotti presenti il suo piano sulle forze di polizia.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Hanno battuto sul tempo Scotti. Il ministro dell'Interno presenta stamane un nuovo piano per organizzare meglio le forze di polizia? E loro, astuti, 24 ore prima (ieri), convocano i giornalisti per dire: «I politici (tranne Cossiga) hanno sbagliato tutto, noi siamo la base, quelli che vivono in trincea...»

con un manifesto di sei paginette (sintesi del piano che verrà, studiato ed elaborato da un'apposita commissione). Ci sono le rivendicazioni sindacali (tra le altre cose, anche stipendi più alti). Ma ci sono, soprattutto, le accuse ai politici. Si legge a pagina 4: «La tragica uccisione del brigadiere Craighero in provincia di Padova ha posto in tutta evidenza il grave problema del coordinamento delle forze dell'ordine, da troppo tempo ignorato dai responsabili politici, i quali, invece di assumersi le proprie responsabilità, hanno fatto credere all'opinione pubblica che gli operatori delle forze dell'ordine sono in eterno contrasto fra di loro...»



ha «giustamente» invocato nuove regole che disciplinino i rapporti fra le forze dell'ordine». Cossiga ha «giustamente» proposto di istituire una commissione che affronti la questione. Cossiga ha parlato e «i politici» han fatto finta di non sentire.

Il colonnello Pappalardo ha un'idea. Carabinieri e poliziotti potrebbero dividersi i compiti per materia e per area d'intervento. Idea ancora generica, nebulosa. Eccone, invece, una più concreta, e rivoluzionaria: «Per l'ordine pubblico si potrebbe impiegare la polizia di stato in prima battuta, lasciando ai carabinieri, che hanno un equipaggiamento più consistente, compiti di secondo intervento, in situazioni di grosse turbative...»

per l'ordine pubblico, hanno ancora in dotazione il moschetto modello 1891». Rivendicazioni sindacali, economiche, «politiche» da sostenere «energeticamente», da promuovere, sponsorizzare. Ed è questo il punto. Chi le sosterrà e promuoverà in Parlamento? Il colonnello Pappalardo? Lui ha intenzione di candidarsi, smentisce, però, di avere già scelto un partito (si parla del Psi), sta aspettando ancora

una proposta. Se questa proposta non ammasse, ecco un'altra possibilità. Che la neonata lobby, invece di appoggiare uno o più candidati ad essa favorevoli, si trasformi in partito politico. Il serbatoio di voti, tra poliziotti e carabinieri «scontenti», insoddisfatti verso la classe politica, «sarebbe notevole». Fantapolitica, per il momento. E poi, chissà, può darsi che oggi il ministro dell'Interno, nel varare il piano di coordinamento, tenga conto, in qualche modo, di questi diffusi malumori, di queste intense rivendicazioni. Potrebbe, per esempio, accogliere l'idea di istituire una commissione di studio. Idea fortemente sponsorizzata da Cossiga. Ieri, il presidente della Repubblica ha incontrato Scotti, e pare si sia parlato anche di questo. Per il resto, il piano del Viminale non dovrebbe rivoluzionare l'attuale assetto delle forze di polizia. Sono state fatte varie e fantasiosissime ipotesi, del tipo: per evitare conflitti di competenza nelle indagini e nel controllo del territorio, la polizia agirà nelle città, i carabinieri nelle campagne. No, niente di tutto questo. Più semplicemente, poliziotti o carabinieri avranno, volta per volta, la prevalenza nell'inchiesta, a seconda che il delitto avvenga nel territorio «appartenente» a una caserma o a un commissariato.

Il magistrato prosciolto dall'accusa d'aver pilotato la vendita della flotta

Carnevale esce dall'inchiesta sul crack Lauro

NAPOLI. «Prosciolto per non aver commesso il fatto», Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione esce, con la formula più ampia, dal processo per il crack della Flotta Lauro. Presidente del «comitato di sorveglianza», l'organismo nominato dal ministero per curare gli interessi dei creditori, secondo l'accusa aveva scavalcato lo stesso commissario straordinario De Luca per favorire la vendita della flotta alla società «Star-Lauro», «degli imprenditori partenopei Eugenio Bontempo e Salvatore Pianura (tra l'altro già rinviati a giudizio). Il giudice per le udienze preliminari, Sergio Visconti, avrebbe stabilito invece che non è verificato alcun reato e che l'addebito mosso nei confronti dell'alto magistrato è del tutto inesistente. Corrado Carnevale, era finito sotto inchiesta nell'aprile scorso: i giudici della Procura di Napoli, Nicola Quatrano e Rosano Cantelmo, dopo aver interrogato l'alto magistrato, gli avevano consegnato un «avviso di garanzia», nel quale si ipotizzava il reato di interesse privato, in concorso con il commissario della «Flotta» Flavio De Luca. In qualità di presidente del «Comitato di sorveglianza» (l'organismo

nominato dal ministro dell'Industria per garantire i creditori della «Flotta», fallita nell'82), Carnevale poteva aver favorito gli attuali proprietari nell'acquisto dell'impero navale che fu di Achille Lauro. L'inchiesta nella quale è stato prosciolto Corrado Carnevale iniziò a conclusione dell'indagine sulla gestione commissariale e la vendita della Flotta, in base alla quale furono rinviati a giudizio sette persone, tra cui il commissario straordinario della flotta Flavio De Luca e due imprenditori napoletani, Eugenio Bontempo e Salvatore Pianura. In quella ordinanza il giudice Nicola Quatrano, dedicò un intero capitolo fu dedicato al ruolo avuto dal comitato di sorveglianza e dal suo presidente, Corrado Carnevale, ha sempre respinto queste valutazioni e la sentenza di proscioglimento gli ha dato ragione. L'inchiesta - sulla «Flotta Lauro» fu aperta nell'85, in seguito a un esposto presentato dai giornalisti del «Roma», su presunte irregolarità nell'amministrazione «straordinaria» dell'impero navale di Achille Lauro. Nell'esposto i dipendenti del quotidiano denunciavano che le transazioni con alcuni creditori erano state particolarmente vantaggiose per questi ultimi. U.V.F.

Scuola, raffica di scioperi. Snals, Gilda e Cobas bloccano gli scrutini

I prof hanno perso la pazienza Lezioni e pagelle a ostacoli

Lezioni a singhiozzo, assemblee, blocco degli scrutini e delle attività collegiali. Ognuno a modo proprio, sindacati confederali e autonomi, Gilda e Cobas, pur divisi su tutto, su un punto sono perfettamente d'accordo: il governo deve convocare subito le trattative per il rinnovo del contratto della scuola, scaduto dal 31 dicembre del 1990. Ma Cassese ammonisce: alcune delle agitazioni sono illegali.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Le ostilità sono ufficialmente iniziate. Da ieri insegnanti, bidelli e presidi sono scesi sul sentiero di guerra per ottenere che il governo apra finalmente le trattative per il rinnovo del contratto della scuola, scaduto ormai da oltre un anno. Quella che si preannuncia da qui alla fine di febbraio e, probabilmente, anche oltre è insomma una fine di quadriestre alquanto difficile, una corsa a ostacoli tra scioperi, blocco più o meno prolungato degli scrutini e astensioni più o meno generalizzate da tutte le attività collaterali, dalle gite scolastiche ai colloqui con i genitori.

Il primo a scendere in campo sono stati i sindacati confederali: da ieri e fino al 29 gennaio sono in programma assemblee di due ore aperte agli studenti, un'iniziativa accolta favorevolmente da «A sinistra».

collaterali - l'autonomo Snals, la Gilda degli insegnanti e i vari spezzoni in cui si sono frammentati i Cobas della scuola, protagonisti a sorpresa della vertenza per il precedente contratto e ridotti ora a un ruolo di comprimari. E proprio intorno agli scrutini si gioca una partita dagli esiti per il momento imprevedibili. In base alla legge di regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici, gli scrutini intermedi non possono essere bloccati per più di cinque giorni. Le sanzioni per chi trasgredisce sono piuttosto pesanti, ma non sembrano preoccupare i Cobas «storici», che a differenza di quelli «scissionisti» (che fermeranno gli scrutini solo dal 3 al 7 febbraio) sono decisi ad attuare il blocco per un mese, fino al 29 febbraio, «anche se il governo emanasse provvedimenti autoritari e illegali di interdizione».

La nota governativa progressiva dilungandosi sulla pericolosità del metilfosfocianato e spiegando come il composto «ha una tossicità acuta orale, negli animali da esperimento, di 175 milligrammi per chilogrammo e pertanto non è capace di provocare effetti tossici immediati ai livelli suddetti». Tutto bene, anzi meglio, visto che il ministero spiega anche come «dai dati in letteratura appare anche che la sostanza stessa non ha prodotto effetti tossici riscontrabili, in animali da esperimento trattati sperimentalmente per lungo tempo con quantità superiori a quelle riscontrate nel vino».

Il vino adulterato in Veneto

«Nessun motivo d'allarme» Il ministero minimizza il pericolo del pesticida

MILANO. L'allarme diffuso per il vino al veleno scoperto in quantità industriali dai carabinieri dei Nas la scorsa settimana può rientrare? A gettare acqua sul vino e sulle preoccupazioni di chi ha dato fondo a bottiglie e bottiglioni - targati Poli, Ramponi e Chiarello è, nientemeno, che il ministero della Sanità su input dell'Istituto superiore di sanità. Dice infatti un comunicato ministeriale che il metilfosfocianato utilizzato da alcune aziende vinicole venete per «recuperare» vino in avanzata fase di acidificazione è stato fino ad oggi riscontrato «in concentrazione di alcuni milligrammi per litro». «Ciò - secondo gli esperti del ministero - non costituisce in concreto motivo di allarme per quel che riguarda i casi di intossicazione acuta».

La nota governativa progressiva dilungandosi sulla pericolosità del metilfosfocianato e spiegando come il composto «ha una tossicità acuta orale, negli animali da esperimento, di 175 milligrammi per chilogrammo e pertanto non è capace di provocare effetti tossici immediati ai livelli suddetti». Tutto bene, anzi meglio, visto che il ministero spiega anche come «dai dati in letteratura appare anche che la sostanza stessa non ha prodotto effetti tossici riscontrabili, in animali da esperimento trattati sperimentalmente per lungo tempo con quantità superiori a quelle riscontrate nel vino».

Indiscrezioni su Ustica

Perquisizioni a tappeto: l'Ucigos visita il Gr1 poi si presenta al Corsera

ROMA. Le notizie divulgate hanno creato problemi nell'inchiesta su Ustica. Così il procuratore aggiunto Michele Coiro ha deciso di andare a fondo: vuole sapere chi è stato a passare alla stampa le notizie che dovevano restare riservate. In primo luogo chi le ha passate al direttore del Gr 1, Livio Zanetti.

Così si spiega la tenacia con la quale l'Ucigos, su mandato della procura, cerca la documentazione nei cassetti dei giornalisti. Perché da quella documentazione si può capire quale sia la fonte interna che ha fatto trapelare le notizie. Oltre alla sede del Gr1 gli uomini dell'Ucigos sono andati a perquisire la redazione romana del «Corriere della sera» che ha pubblicato ampi stralci delle 21 pagine del documento in questione, oltre l'abitazione del giornalista Andrea Purgatori, autore del servizio giornalistico.

Advertisement for 'I viaggi di Unità Vacanze per i lettori'. It promotes a trip to China with details on dates, duration, itinerary (Roma, Pechino, Xian, Kunming, Foresta di Pietra, Anshun, Huang Guo Shun, Guiyang, Guilin, Pechino/Roma), and cost (2,800,000 lire). It also includes contact information for Unità Vacanze in Milan.



Strage di Lockerbie
La Libia chiede l'«arbitrato»

La Libia ha chiesto ieri a Stati Uniti e Gran Bretagna un «arbitrato» per decidere sulla controversa questione delle responsabilità dell'attentato contro l'aereo della Pan Am precipitato nel 1988 a Lockerbie, in Scozia. Con la lettera inviata ai ministri degli Esteri dei due paesi, il governo di Gheddafi (nella foto) tenta così di bloccare la risoluzione all'esame del consiglio di sicurezza dell'Onu che chiede alla Libia di estradare i due libici ritenuti responsabili della strage. Tripoli ha sempre negato ogni responsabilità nell'attentato e si è sempre rifiutata di consegnare i due cittadini accusati dalla giustizia occidentale. La risoluzione all'esame delle Nazioni Unite, è considerata un primo passo in vista di sanzioni più severe nei confronti di Tripoli.

Aids, in Francia è polemica sui preservativi nei licei

Naiertz, nel quadro della campagna anti-Aids, «La banalizzazione dell'atto sessuale non è la strada migliore per frenare lo sviluppo dell'Aids», ha polemizzato il portavoce, padre Jean Michel Di Falco, sulle colonne de Le Figaro. Il partito socialista ha ribattuto: la distribuzione dei preservativi soprattutto nei licei è «un anello obbligatorio nella catena della prevenzione contro la malattia». La decisione non sarà comunque «uniforme e obbligatoria», ha tenuto a precisare il ministro dell'Education, Lionel Jospin. L'iniziativa partirà solo dopo una consultazione tra studenti, insegnanti e famiglie e solo con il loro accordo.

Il governo greco decide la maxistangata

Risanare le finanze pubbliche? Atene non ha dubitato un attimo. La ricetta sfornata è stata la maxistangata. Il governo greco ha deciso infatti di imporre una sovranata fondaria, di aumentare le tariffe pubbliche e di limitare gli aumenti dei salari dei funzionari. A dare la notizia della manovra economica ieri sono stati i ministri dell'economia e delle finanze, Eftymios Christodoulou e Yannis Palaiocrassas. Nella stangata finiranno anche abitazioni, negozi e uffici superiori ai 50 metri quadrati (ad eccezione dei comuni con meno di 800 abitanti), per i quali è stata varata una sovratassa. Il provvedimento dovrebbe far arrivare nelle casse dello Stato dai 50 ai 60 miliardi di dracme (pari a 400-480 miliardi di lire). Aumentate anche le tariffe di acqua, luce e telefono (sette per cento in più), quelle postali (15% in più) e quelle dei voli dell'Olimpic Airways (15% in più).

Messico Cinquanta morti per il freddo e le inondazioni

Freddo e inondazioni hanno colpito duramente il Messico settentrionale. Negli ultimi giorni 52 persone sono morte e oltre ventimila sono rimaste senza casa. Lo Stato di Nayarit è stato dichiarato zona disastrata a causa dei danni provocati dalle piogge incessanti e già si calcola che 275 mila ettari sono stati danneggiati dei quali almeno centomila in maniera totale. Gli Stati colpiti, oltre Nayarit, sono Nuevo Leon, dove è stato registrato il più alto numero di vittime, Jalisco, San Luis Potosi, Chihuahua, Zacatecas e Sinaloa. Quattro fiumi sono straripati e molte strade sono state bloccate. Chiusi anche alcuni porti.

Israeliano divorzia per «colpa» di Richard Gere

Stanco delle attenzioni della moglie per il «poster» dell'attore americano Richard Gere, un israeliano di 31 anni si è rivolto alla Corte rabbinica di Tel Aviv per ottenere il divorzio in nome della «perversione» della moglie. I protagonisti della insolita causa di divorzio, resa nota dal quotidiano israeliano Yediot Ahronot, sono un restauratore e un insegnante sposati da tre anni. L'uomo, secondo quanto riporta il giornale, sapeva da tempo della passione della moglie per l'attore americano, ma confidava nel matrimonio. «Ho anche permesso che attaccasse una gigantografia dell'attore in camera da letto, ogni notte mia moglie la baciava», ha accusato il marito deciso a separarsi definitivamente dalla sua consorte.

VIRGINIA LORI

Intervista al segretario generale dell'Fln sull'opposizione al golpe bianco
«Salvaguardare l'unità della nazione e uscire dalla crisi economica e sociale»

«C'è chi punta a cancellare i partiti ma il discorso di Boudiaf lascia pensare che quel progetto non esista»
Le ragioni del successo degli integralisti

«Evitiamo la guerra civile in Algeria»

Mehri: «Alleati, se necessario, anche col Fronte islamico»

Abdelhamid Mehri, da due anni segretario generale del Fronte di liberazione nazionale (Fln), è il protagonista della clamorosa iniziativa con cui il partito che dalla liberazione in poi ha fatto tutt'uno con il potere in Algeria, ha preso le distanze dagli autori del «golpe bianco». In questa intervista chiarisce i motivi della svolta: «Vogliamo evitare la guerra civile. Perciò dialoghiamo anche con il Fis».

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

ALGERI Dopo tanti anni al potere, il Fronte di liberazione nazionale passa all'opposizione. Come vi acclinate ad affrontare una situazione per voi inedita?

A dire il vero non siamo ancora completamente all'opposizione. Attraversiamo piuttosto una fase di progressivo slittamento verso un ruolo di opposizione. Matura una situazione in cui il Fln non sarà più direttamente coinvolto nel potere secondo le forme del passato. Insomma stiamo trasformandoci da partito unico in partito come gli altri. In tutto ciò esiste un margine di ambiguità perché ad esempio alcuni membri del nostro Cc fanno parte del governo.

Nei giorni scorsi si è svolto il primo incontro ufficiale tra i capi dell'Fln e del Fronte islamico di salvezza, il partito degli integralisti algerini. Avete avviato un dialogo? Perché? Perché il vostro giudizio sul Fln non corrisponde al cliché negativo che ne hanno le autorità attuali, o perché in questo modo sperate di condizionarlo?

Il nostro atteggiamento deriva dalla preoccupazione di evitare che il paese precipiti in una crisi più acuta. Abbiamo incontrato il Fis perché loro ce l'hanno richiesto, e con urgenza. L'Fln oggi si pone tre

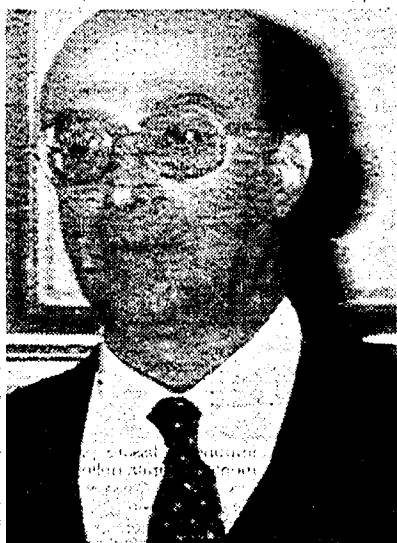
obiettivi: 1) evitare che si slitti verso la violenza e la guerra civile; 2) salvaguardare l'unità della nazione; 3) privilegiare il dialogo tra tutte le parti interessate per risolvere i problemi così seri del paese.

Se il dialogo con il Fis dovesse sfociare in una vera e propria alleanza, di opposizione ora, ma in futuro magari di governo, non temete che, come già accaduto in Iran, gli islamici vi usino finché servite ai loro scopi e poi vi mettano da parte?

La situazione in Algeria è di tutt'altro tipo. A suo tempo proponemmo un governo di larga coalizione nazionale nella prospettiva del dopo-voto. Ma con la cancellazione delle elezioni parlamentari, ora ci troviamo in una congiuntura assai più grave. La nostra preoccupazione riguarda il modo di rimettere in moto il processo democratico che rischia di bloccarsi. Noi riteniamo che per risolvere questo problema non possiamo agire da soli.

Come spiega la straordinaria avanzata del Fis?

Io ritengo che il Fis abbia sviluppato un discorso violento forse per mettere paura al regime, ma nei fatti ha poi subito l'effetto di ritorno del panico suscitato in larghi strati della popolazione. Le elezioni hanno rivelato due realtà. Ci



Abdelhamid Mehri, segretario del Fronte di liberazione nazionale; sopra, militanti nella strada di Algeri

che ciò possa ripetersi? Nostra cura è proprio impedire scontri fra algerini, fra l'esercito ed il Fis, o qualunque altra parte. Questa è la nostra assoluta priorità. Non credo che le forze armate abbiano compiuto certi passi con leggerezza. Ci sono grossi problemi economici e sociali che devono essere affrontati. I militari chiedono soltanto questo. E spetta ai politici trovare il modo per risolverli.

L'Fln attraversa una profonda crisi. Le elezioni locali del 1990, e quelle politiche appena svoltesi ed annullate, hanno rivelato la frana di consensi intorno al vostro partito. Che è tra l'altro fortemente diviso. Numerosi membri del Comitato centrale e dello stesso ufficio politico si sono apertamente dissociati dalla condanna da lei pronunciata nei confronti delle attuali strutture di potere. Come valuta questa situazione?

La crisi dell'Fln deriva proprio dal passaggio in atto da partito unico a partito come gli altri. Tutti i problemi nascono di là. Esiste una componente umana: funzionari che sono abituati a considerare in una certa maniera le relazioni con il potere. Quando certi dirigenti affermano di capire che altri possano opporsi al potere, ma non l'Fln, rivelano la loro concezione del partito. Per loro l'Fln coincide con il potere, non riescono nemmeno ad immaginare in una concezione diversa. Invece sin da giugno nel governo ci sono ministri indipendenti.

Teme che le autorità decidano lo scioglimento del Fln, o dello stesso Fln, o di tutti i partiti? Non ho informazioni al riguardo. Se mi baso sul discorso

sono settori della popolazione che patiscono la grave crisi economico-sociale e cercano nelle tesi del Fis la soluzione ai loro problemi. Questo non può essere disconosciuto. Ma ci sono anche strati popolari altrettanto larghi che sono impauriti da questa forza nuova emergente, ci sono coloro che non hanno votato, e sono tantissimi. L'Fln giudica che sia essenziale non ignorare né l'uno né l'altro fenomeno. Bisogna tenere conto sia di coloro che vogliono un cambiamento purchessia, sia di coloro che guardano con terrore alla prospettiva che il Fis vada al potere.

L'esercito ha avuto un ruolo decisivo negli eventi dei giorni scorsi. Ed è noto che nel recente passato i militari non hanno esitato a sparare sulla folla quando si sono trovati di fronte a proteste massicce. Lei teme

tutte permeate dalla stessa invocazione: vogliamo estrema chiarezza sulle scelte che investono il futuro del paese. Ma la «chiarezza» non sembra oggi un'attitudine diffusa nei politici algerini. Specie quando si tratta di spiegare come raggiungere una pace durevole con la controparte arabo-palestinese. E così il «paladino del negoziato», Yitzhak Shamir, parlando ieri nell'insediamento ultraortodosso di Belzar, presso Betlemme, ha assicurato i coloni che l'autonomia dei territori occupati non bloccherà lo sviluppo degli insediamenti ebraici a Gaza e in Cisgiordania, «perché non c'è forza al mondo che lo possa impedire, neanche i potenti Stati Uniti». «Dimenticando» che per gli arabi e i palestinesi la sospensione della colonizzazione dei Territori è condi-

zione irrinunciabile per proseguire sulla strada del negoziato. A ribadire il punto è Faisal Husseini, il più autorevole leader dell'Intifada: «Pensare di poter tenere insieme il negoziato di pace e la realizzazione della «Grande Israele» è solo un artificio elettorale, che non aiuta certo il dialogo e che rende estremamente problematico lo svolgimento dei colloqui multilaterali di Mosca».

A questi «arifici elettorali» i palestinesi rispondono rilanciando la parola d'ordine della «pace in cambio dei Territori», con la dichiarazione che essa venga assunta dalla sinistra israeliana, in primo luogo dal Partito laburista, come base del proprio programma elettorale. Il loro messaggio è chiaro, non altrettanto, almeno sino ad oggi, la risposta di Shimon Peres.

La destra veste i panni di «colomba» e accusa i laburisti di boicottare il negoziato: bagarre elettorali in Israele

Shamir contro Peres: «Vuoi affossare la pace»

«Strenuo difensore del negoziato». Questa è l'immagine di sé che Yitzhak Shamir ha «lanciato» in questa convulsa fase della vita politica israeliana. Il primo ministro ha ribadito l'accusa a Shimon Peres di voler «far naufragare il processo di pace». «La sua è solo propaganda», ribatte il leader laburista. Tra scambi di invettive e artifici elettorali rischiano di naufragare i colloqui multilaterali sul Medio Oriente.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Campione di pace, strenuo difensore del negoziato». È questa l'immagine di sé che Yitzhak Shamir ha deciso di «lanciare» in questa convulsa fase della vita politica israeliana. Un'immagine a sorpresa, per molti tratti strumentale, e che tuttavia sembra aver colpito nel segno, ponendo in seria difficoltà il partito laburista di

Shimon Peres. Il 76enne leader del Likud ha ieri accusato il capo dell'opposizione di «superficiale leggerezza» per avere polemicamente suggerito di interrompere i negoziati con gli arabi fino a quando la crisi di governo non fosse stata superata con l'entrata in carica di un nuovo esecutivo. «Il processo di pace andrà avanti», ha

sostenuto Shamir. «Siamo un paese democratico - ha poi aggiunto - ed è normale che possa accadere una crisi di governo. Ciò non significa, però, la paralisi dell'attività politica». E per una volta i palestinesi e il «falco» Shamir sembrano trovarsi d'accordo: il punto di vista arabo è stato espresso lapidariamente dal quotidiano radicale *Al-Shaab*, secondo il quale l'appello di Peres «rappresenta l'ultimo tentativo israeliano di arrestare il processo di pace». La pace, insomma, divide nuovamente Israele. Ma questa volta si assiste ad un incredibile rimescolamento delle carte, e dei ruoli, che rischia di disorientare al massimo l'opinione pubblica dello Stato ebraico. «Shamir vuol far passare per negoziati quella che è solo una vetrina disegnata per attrarre l'atten-

zione della gente», ha ribadito ieri Shimon Peres, aggiungendo che «solo quando un nuovo stabile governo sarà formato, solo allora il negoziato dovrà riprendere». Ma la linea di Peres - che dovrebbe tradursi lunedì prossimo nella presentazione alla Knesset di una mozione di sfiducia contro l'attuale governo di centro-destra - non incontra i favori dell'«uomo-forte» del labour, l'ex ministro della Difesa Yitzhak Rabin, secondo cui è inutile minacciare Shamir con una mozione di sfiducia che non porterebbe a nulla. «Anche se noi laburisti non ci illudiamo che il Likud possa ottenere grandi risultati - ha affermato Rabin - è impensabile che proprio noi chiediamo di sospendere i negoziati. Israele deve invece difendere il formato della conferenza ed essere presente a tutti

gli appuntamenti, compresa la prossima fase multilaterale a Mosca» (prevista per il 28 e 29 gennaio, ndr.). Insomma, è il caos più totale. E non si sfugge all'impressione che alla base di tutto vi siano anche poco nobili giochi di potere. «Israele è giunto al «momento della verità» guidato dalla classe politica meno autorevole della sua storia - commenta preoccupato lo scrittore Uri Awner - che ha fatto dell'esercizio del potere la sua ragione di vita». Un giudizio durissimo quello di Awner, forse eccessivamente unilaterale, ma che ha il pregio di interpretare uno stato d'animo diffuso in ampi settori dell'opinione pubblica israeliana, specie tra le nuove generazioni. A testimoniare sono le centinaia di lettere indirizzate da «comuni cittadini» ai maggiori quotidiani del paese,

Il leader neofascista francese rischia una pena fino a 3 mesi
«Socialisti ladri, gangster e assassini»
Il governo lo querela, Le Pen fa il bis

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Un'accozzaglia di ladri, organizzatori di racket e gangster», sono questi gli epiteti rivoltati sabato da Jean Marie Le Pen al governo francese. Che stavolta non l'ha digerita. Edith Cresson, a nome dell'esecutivo, ha querelato Le Pen per «ingiurie e diffamazione». Il capo del Fronte nazionale non rischia molto: da sei giorni a tre mesi di prigione e una multa da 150 a 80mila franchi (da 30mila lire a 20 milioni). Tanto che domenica, nel suo nuovo feudo nizzardo, ha reiterato le offese: «L'ho detto, l'ho ridetto e lo ridirò. Chiamo pane il ricatto e vino il voto, e i socialisti li chiamo truffatori». Ha anche aggiunto che nelle file del Ps vi sono degli «assassini», cioè i responsabili politici sotto la cui tutela si è consumato il dram-

ma degli emofiliaci contaminati dal virus dell'Aids a causa di trasfusioni di sangue infetto. Le Pen insomma, com'è sua abitudine, ha colto la palla al balzo. Il governo gli fa l'onore di querelarlo e lui alza il tono, fa in modo che i riflettori dei media nazionali lo inquadrino e fuggano da megafono. Ma stavolta, si dice a palazzo Matignon, la misura era colma. Lasciarsi insultare nelle piazze di Francia sarebbe equivoale ad arrendersi al metodo della callunnia e dell'offesa, alzare le mani davanti all'imbarbarimento del dibattito nazionale. Edith Cresson ha dunque ritenuto opportuno passare all'attacco uscendo dal terreno propriamente politico.

I suoi compagni di partito le hanno dato ragione. Il porta-

voce del Ps Jean Jacques Queyranne ha denunciato il linguaggio-spazzatura utilizzato da Le Pen e ha auspicato che «la giustizia, talvolta così rapida nei confronti del partito socialista, sappia stabilire che vi sono cose che nel dibattito repubblicano non si possono dire». Ma Edith Cresson si è vista sostenuta anche da esponenti dell'opposizione come Raymond Barre. E né Giscard d'Estaing né Jacques Chirac hanno contestato l'opportunità della sua scelta. I segni di un «fronte repubblicano» contro il «fronte rappresentativo da Le Pen e dalla sua ascesa elettorale? Non ancora, almeno a sentire il neosegretario socialista Laurent Fabius, che non aveva ancora messo i piedi nella sede di rue Solferino quando la scorsa settimana veniva perquisita su ordine della

magistratura. Fabius denuncia le alleanze locali tra la destra classica e il Fronte nazionale, il divario tra le dichiarazioni di Giscard e Chirac e il comportamento concreto in molte regioni e comuni. Sulla testa di Fabius pesa la spada di Damocle delle prossime elezioni locali di marzo, nelle quali il Ps è dato perdente. In particolare nel sud-est, proprio dove Le Pen, anche grazie ai patteggiamenti con la destra classica, mira a percentuali da primato. È dunque troppo presto per parlare di «fronte repubblicano» anti-Le Pen, anche se il problema si ripresenterà in vista delle legislative del '93.

La giustizia seguirà dunque il suo corso. Jean Marie Le Pen è protetto dall'immunità parlamentare che gli viene dal suo seggio a Strasburgo. Bisognerà

togliergliela, con decisione politica. La fedina penale del capo dei neofascisti francesi è già ricca. Nel lontano 1960 aveva minacciato di morte un commissario di polizia; poi per due volte, nel '64 e nel '69, era stato denunciato per lesioni volontarie; nel '68 era stato condannato in quanto editore di dischi di canti nazisti; e infine era condannato per propositi razzisti e antisemiti nell'86, nell'87 e nel '91. Un vecchio arnese della provocazione fascista e razzista, che oggi ambisce esplicitamente all'Eliseo. Le Pen presidente, beninteso, attiene ancora alla lantapolitica. Ma l'uomo può mettersi in corsa per il primo turno delle presidenziali gomito a gomito con gente del calibro di Giscard e Chirac. Per questo oggi atza tanto il tono e non teme le

querela.

Il candidato socialista Valkanov ottiene il 47%

Zhelev vince le elezioni bulgare e rilancia la riforma economica

SOFIA. Zhelio Zhelev ha vinto al ballottaggio le prime elezioni presidenziali bulgare a suffragio universale. La maggioranza ottenuta dal candidato dell'Unione forze democratiche, e presidente uscente, è del 52,85% e distanzia di poco i voti ottenuti dall'altro candidato, Velko Valkanov, indipendente sostenuto dal partito socialista, che ha ottenuto il 47,15% dei suffragi. Si conferma, dunque, al secondo turno, la divisione profonda della società bulgara nella transizione all'economia di mercato e alla democrazia. Un altro dato conferma il disagio dell'elettorato sconcerato dall'alto tasso di disoccupazione che le riforme economiche portano con sé e dall'aumento della criminalità che accompagna la liberalizzazione politica della società: il 25% circa degli aventi

diritto non ha espresso il proprio voto, una percentuale molto alta soprattutto se confrontata con l'entusiasmo con cui gli elettori parteciparono alle prime elezioni legislative nel giugno del 1990 e nello scorso ottobre. L'astensionismo, sostengono in molti, esprime la stanchezza della popolazione per la contropopolazione fra le due principali forze politiche, particolarmente sentita dall'elettorato giovanile che ha disperso, al primo turno, i propri voti.

Oltre ai temi economici, un'altra questione, di tipo nazionalistico, ha contrapposto i due principali candidati delle presidenziali bulgare. Il presidente uscente Zhelev ha condotto una campagna favorevole alla minoranza turca, in coerenza con la scelta dell'Udf di

dare vita a una coalizione di governo che coinvolge il Movimento delle libertà e dei diritti, espressione politica dei musulmani bulgari. Il giurista Velko Valkanov, invece, sostenuto dagli ex comunisti, ha agitato il pericolo della minaccia «della Turchia che ha dominato per cinque secoli i Balcani». Il voto della minoranza etnica è stato dunque decisivo per Zhelio Zhelev mentre molti voti nazionalisti si sono spostati sull'opposizione. Quest'ultima dovrebbe aver beneficiato anche della convinzione di una parte dell'elettorato della necessità che si affermi un forte contraltare al potere dell'Uds. L'Unione delle forze democratiche, infatti, comprende nel proprio cartello anche gruppi di estrema destra e alcune dichiarazioni degli esponenti più oltanzisti hanno suscitato il timore di repressioni nei confronti degli ex comunisti.

In una conferenza stampa tenuta nella notte fra domenica e lunedì, quando ormai era chiara la conferma del presidente uscente, Zhelev ha sostenuto che ora è importante procedere sulla via della riforma economica, e in particolare delle privatizzazioni. Inoltre, dice Zhelev, si devono creare le condizioni favorevoli agli investimenti stranieri, con l'obiettivo di raggiungere, in qualche anno, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia. In politica estera, l'obiettivo della Bulgaria, sostiene ancora il presidente in pectore, deve essere l'integrazione e rapida nelle strutture europee. Attualmente membro associato del Consiglio d'Europa la Bulgaria dovrebbe aderire a questo organismo in primavera.

Brutale agguato contro un giovane di 19 anni: tre «skinheads» lo gettano a terra e lo feriscono

Un altro episodio della lunga lista di attentati xenofobi in Germania: da ottobre 1.700 atti di violenza

Polacco aggredito a Berlino Gli tagliano un pezzo di lingua

Atroce aggressione contro un giovane polacco a Berlino. Tre «skinheads» l'avrebbero immobilizzato e cercato di tagliargli la lingua. L'episodio, avvenuto venerdì, sembra inquadarsi in una ripresa di attentati xenofobi. Alla periferia della capitale un gruppo di estremisti ha assaltato un asilo per profughi e due stranieri sono stati feriti in un raid a Francoforte sull'Oder. Da ottobre oltre 1.700 atti di violenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. La storia è confusa e mancano molti particolari. Ma se le indagini della polizia la confermeranno ne verrà una ennesima allucinata testimonianza della violenza che si scatena di tanto in tanto in Germania contro gli stranieri indesiderati. Un giovane polacco di 19 anni ha raccontato di essere stato immobilizzato, venerdì scorso, da tre «skinheads», i quali hanno cercato di tagliargli la lingua con un coltello. Fallita l'operazione, i tre avrebbero continuato a inferire, strappandogli parte dell'organo con un paio di cesoie. L'episodio sarebbe avvenuto venerdì scorso in un parco del Tiergarten, tra la Porta di Brandeburgo e

ospedale vicino, dove è stato ricoverato e dove ieri ha raccontato la sua orribile avventura. La polizia ha avviato subito le indagini per ricostruire l'episodio, la cui gravità non ha precedenti a Berlino. Un'aggressione paragonabile per crudeltà era avvenuta, qualche mese fa, a Saarbrücken, dove un singolare aveva perso una gamba dopo che i suoi aggressori lo avevano legato ai binari del treno per farlo investire.

La vicenda del Tiergarten sembra inserirsi in una preoccupante ripresa delle violenze xenofobe, che nelle settimane scorse, dopo i mesi «caldi» dell'autunno erano parse diradarsi. Domenica, a Pätz, alla periferia di Königswusterhausen, cittadina del Hinterland berlinese, colpi di pistola e bottiglie incendiarie sono stati indirizzati contro un asilo abitato da profughi da due auto in corsa. Il principio di incendio provocato da due degli ordigni ha potuto essere spento prima che avvenisse il peggio, ma la paura è tornata nella cittadina che già in passato è stata oggetto di raid e «spedizioni punitive» da parte



Giovani skin-head tedeschi durante una manifestazione dei gruppi neo-nazisti

dai giovani che erano nel locale. Ne è scaturita una rissa, nel corso della quale due «asilanti» sono rimasti feriti. Quando la calma sembrava essersi ristabilita, la polizia ha dovuto far fronte a nuovi incidenti scoppiati, stavolta,

davanti all'edificio che ospita i profughi. Anche a Francoforte da mesi e mesi la tensione è molto alta, soprattutto a causa delle bande di estremisti che insultano, aggrediscono, e qualche volta derubano, i polacchi che attraversano la frontiera per recarsi a Berlino.



Fonti dei servizi di sicurezza tedeschi, intanto, hanno fornito le cifre degli attentati e degli atti di violenza di matrice xenofoba che si sono registrati negli ultimi mesi. Il bilancio è davvero impressionante: nel 1991 gli episodi criminali si sono decuplicati rispetto all'anno precedente e da ottobre a oggi hanno superato i 1.700. Il periodo peggiore è cominciato dopo gli

incidenti di Hoyerswerda, nel settembre scorso, quando dopo una settimana ininterrotta di violenze gli stranieri ospitati nella cittadina sassone furono costretti a fuggire. In ottobre sono stati registrati 950 casi, tra aggressioni e attentati, rivolti soprattutto contro gli asili per i profughi. Altri 534 atti di violenza sono avvenuti in novembre e solo 187 a dicembre. Le aggressioni fisiche e gli attentati incendiari rivolti contro singole persone sono stati 241 e 338, in decine di casi con conseguenze gravi. I Länder più colpiti sono stati la Renania-Westfalia, la Bassa Sassonia, il Baden-Württemberg, la Sassonia e la Sassonia-Anhalt.

«Asia Watch» denuncia la repressione della libertà di culto. Per i «colpevoli» arresti e campi di lavoro

«In Cina caccia ai cattolici clandestini»

Un rapporto di Asia Watch fornisce un quadro della repressione della libertà religiosa in Cina. Presi di mira principalmente i cattolici «clandestini» che riconoscono l'autorità del Vaticano. Arresti, invio nei campi di lavoro, regime di stretta sorveglianza personale. Si ha paura che la religione, non controllata dallo Stato e dal partito, ne possa mettere in discussione ruolo e funzione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. L'articolo 36 della Costituzione cinese garantisce al cittadino la libertà religiosa, ma Asia Watch, l'organizzazione per la difesa dei diritti umani che ha sede a New York, ha diramato ieri un rapporto per provare come in Cina questa libertà non sia affatto garantita. Secondo i dati forniti dalla organizzazione, ad essere presi maggiormente di mira sono i cattolici che non accettano di sottostare alle regole che vietano ogni contatto con il Vaticano. Le statistiche ufficiali dicono che in Cina ci sono tre milioni e mezzo di cattolici, ma sono quelli che fanno capo alle chiese «patriottiche», riconosciute dal governo e del tutto indipendenti da Roma. I cattolici, sostiene Asia Watch, sono molti di più se agli ufficiali si aggiungono quelli della chiesa clandestina. E tra questi ultimi, secondo le testimonianze raccolte nel rapporto, ci sono stati in questi anni recenti numerosi arresti o delle condanne ai campi di rieducazione. È anche capitato che di alcune di queste persone non si sia saputo più niente.

Nel novembre dell'89 i militanti della chiesa clandestina tennero un incontro nella provincia dello Shaanxi. Dopo, più di 32 partecipanti tra vescovi e preti sono stati arrestati. L'ultimo ad essere preso, nel novembre del '91, è stato il vescovo Li Zhenrong, di 72 anni. L'accusa contro tutti loro è stata quella di «diffondere eresia e superstizione tra il popolo contadino ignorante». Alcuni sono stati condannati ai campi di lavoro, altri invece sono stati liberati ma vivono in regime di stretta sorveglianza. Nel corso del 1990 ci sono stati arresti tra ecclesiastici sia nella provincia del Fujian sia nello Hebei. Il vescovo ausiliario di Baoding, una delle diocesi dell'Hebei, è morto nel novembre del '91 mentre era sotto custodia della polizia. Le cause del suo de-

cesso non sono state mai chiarite. Il rapporto di Asia Watch fornisce anche i nomi di alcuni degli ecclesiastici costretti a vivere sotto stretta sorveglianza e perseguitate o arrestate e molto anziana, questo a conferma della estrema difficoltà di proselitismo e di nuove nomine dal momento che governo e partito comunista hanno posto dei vincoli molto rigidi a qualsiasi attività di propaganda e reclutamento anche per le organizzazioni religiose in genere e per quelle cattoliche cosiddette «ufficiali». Secondo Asia Watch, che a questo proposito cita la conferenza nazionale del partito sul lavoro religioso svoltasi nel dicembre del '90 e poi sfociata in un documento ad uso interno emanato congiuntamente dal governo e dal partito nel febbraio dello scorso anno, il giro di vite nei confronti dei «clandestini» è la conferma che la Cina ufficiale è preoccupata dell'uso che si può fare della religione per introdurre anche qui sommovimenti o sconvolgimenti come quelli che si sono avuti nell'Est dell'Europa. Il documento citato insiste infatti sul rafforzamento del lavoro di partito nei confronti del problema religioso proprio per evitare che la religione divenga un veicolo della «evoluzione pacifica», che venga usata come paravento delle spinte separatiste (il riferimento ovviamente è al Tibet), che vengano messi su chiese o monasteri illegali.

Il documento che il rapporto di Asia Watch riporta integralmente è interessante non solo per la grande preoccupazione che lascia trapelare, ma anche perché a chiare lettere fa divieto ai membri del partito comunista di essere dei credenti. Caso mai lo fossero devono essere aiutati a cambiare idea. In caso contrario devono lasciare il partito.

Il quarto anniversario della scomparsa del compagno partigiano CESARE SPOTTI (Raoul). I compagni partigiani Augusto Camagna e Lupo lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 21 gennaio 1992

L'Aned (Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi Nazisti) e tutti i superstiti ed i familiari dei caduti annunciano con profondo dolore la scomparsa del consigliere nazionale BRUNO FABELLO e ricordano il suo instancabile impegno per tenere viva la memoria del sacrificio di coloro che nei campi di concentramento e di sterminio sono caduti in difesa della libertà e dei diritti dell'uomo. Milano, 21 gennaio 1992

È un anno che EZIO SEREGNI ci ha lasciati. La mamma, Samantha, Giorgio e Renata lo ricordano con immutato affetto e ringraziano i compagni per la loro presenza costante e premurosa. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Milano, 21 gennaio 1992

I compagni della Manifattura Tabacchi partecipano al dolore della moglie, dei figli e dei parenti tutti per la scomparsa improvvisa del carissimo compagno FRANCO SORELLI Firenze, 21 gennaio 1992

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno ANTONIO BALLOR la moglie Bianca, la figlia Marisa e tutti i suoi cari lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Moncalieri, 21 gennaio 1992

Accusa di omicidio per la morte di un giovane che tentava di fuggire a Ovest insieme a un amico che rimase ferito. Il giudice: «La morale di quei soldati avrebbe dovuto imporre loro di disobbedire alla legge dell'ex Rdt»

Condannati i Vopos per le vittime del Muro

L'uccisione di chi cercava di fuggire dalla Rdt è un omicidio, perché la morale avrebbe imposto di disobbedire alla legge. È il senso della sentenza con cui si è chiuso il processo contro 4 soldati accusati di aver sparato su due giovani che tentavano di scalcare il Muro, uccidendone uno. Pesante condanna per chi colpì a morte il fuggitivo, assoluzione per due commilitoni, condizionale per il quarto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. I duecento e più fuggitivi uccisi mentre cercavano di attraversare illegalmente il confine della ex Rdt sono stati vittime di omicidio e per questo reato i responsabili della loro morte vanno giudicati. È il senso del verdetto pronunciato ieri dal tribunale di Berlino al termine del primo processo intentato dopo l'unificazione per le uccisioni sul Muro. Un processo importante, giacché dal suo esito dipendeva la possibilità futura di perseguire penalmente la responsabilità di quanti prescissero a suo tempo le maniere forti per impedire le fughe dal paese, a cominciare da Erich Honecker. Imputati erano quattro ex soldati delle truppe di confine della Rdt, accusati di aver sparato

Schmidt e il ventisettenne Peter Schmetz, i quali avrebbero sì espulso dei colpi ma senza l'intenzione di centrare il bersaglio. La pubblica accusa aveva chiesto la condanna dei quattro imputati proponendo per tutti, però, la condizionale, mentre gli avvocati della difesa avevano perorato la loro assoluzione sostenendo che Heinrich Kühnpast, Schmidt e Schmetz non erano punibili per aver agito in obbedienza alle leggi vigenti nella ex Rdt.

La corte, presieduta dal giudice Theodor Seitel, ha respinto proprio questo assunto, intorno al quale, peraltro, si era incentrato tutto il processo. Motivando la sentenza, Seitel ha affermato, infatti, che l'uccisione di quanti tentavano di fuggire non era a suo tempo «giustificata» neppure dal diritto della Rdt. È vero che la legge prescriveva di fermare «con ogni mezzo» chi tentava la fuga, ma i colpi sparati con l'intenzione di uccidere rappresentavano comunque un attentato «contro l'essenza del diritto umano». A Heinrich e a Kühnpast, dunque, il giudice rimprovera di «non aver interrogato la propria coscienza» e di non aver scelto, come sarebbe stato necessario, di vi-



Mike Schmidt, a destra, assolto dall'accusa di omicidio nel processo ad alcune guardie del versante occidentale del Muro di Berlino

fiutare l'obbedienza». L'aver colpito Gueffroy con una scarica di mitra da una distanza di 37 metri, come ha fatto Heinrich, equivale, secondo il presidente del tribunale, a una presunzione, che non può trovare scusanti. L'unica attenuante

che si può riconoscere ai due condannati è quella di essere stati «soltanto l'ultimo anello di una catena di responsabilità». Insomma, secondo la sentenza, esisteva un obbligo morale, per chi era schierato a difesa del confine dell'ex Ger-

mania orientale, che era superiore all'obbedienza alla legge del tempo, perché «non tutto è giusto quello che è prescritto dalla legge». Un principio, quest'ultimo, che, come il presidente del tribunale ha ricordato, è stato fatto valere dopo il

45 per il giudizio dei crimini compiuti durante il nazismo e che è ancorato anche nella Costituzione federale laddove essa afferma il diritto-dovere alla «resistenza» contro leggi palesemente contrarie ai diritti umani.

La decisione del tribunale, contro la quale i due condannati ricorrono in appello, ha già acceso le prime polemiche. Secondo alcuni è del tutto improprio il paragone con i crimini nazisti ed è assurdo pretendere una capacità di distinzione così sottile tra obblighi di fronte alla legge da parte di soldati che all'epoca dei fatti erano molto giovani, di scarsa cultura e indottrinati dalla propaganda del regime. Altri fanno notare che nessuno era obbligato a servire nei reparti coloniali e men che mai a interpretare in modo così rigoroso e spietato l'obbligo di fermare «con ogni mezzo» i fuggitivi. Tant'è che gli altri due componenti della pattuglia, quella notte, spararono (se si fossero rifiutati si sarebbero esposti al rischio di una punizione), ma, almeno secondo la ricostruzione del tribunale, evitarono intenzionalmente di colpire i due giovani.

Nessuno scontro, situazione tranquilla nelle città

Golpe dei militari in Congo In fuga il premier destituito

Il primo ministro del Congo, André Malongo, è stato destituito dai militari ed è fuggito da Brazzaville con la sua famiglia. La situazione nelle principali città del paese africano è tranquilla. Dietro il pronunciamento l'ombra del presidente congolese, Sassou Ngusso. I militari, guidati dal generale Mokoko, chiedono la costituzione di un nuovo governo di transizione, che dia loro maggiori garanzie.

BRAZZAVILLE. Non si ha ancora nessuna notizia del premier congolese André Malongo, destituito ieri dai militari e secondo alcune fonti fuggito nel suo villaggio natale di Bokoko, a 200 chilometri dalla capitale, e gli autori del «pronunciamento» lasciano intendere di essersi mossi con il tacito consenso del presidente congolese, colonnello Denis Sassou Ngusso. In un comunicato diffuso dopo l'annuncio del-

la destituzione del governo di transizione, i militari hanno contrapposto l'«indifferenza» di Malongo alle loro rivendicazioni alla «comprensione» che al riguardo avrebbero invece manifestato lo stesso Sassou Ngusso e il vescovo Ernest Kombo, presidente del Consiglio superiore della repubblica (Csr), l'organismo legislativo provvisorio creato nel giugno 1991 dalla «conferenza nazionale per la democratizzazio-

ne». La scorsa settimana, i paracadutisti e i carristi del reggimento di fanteria meccanizzata avevano posto un ultimatum a Malongo, rivendicando le dimissioni del vice ministro della Difesa, Michel Gangou, e la revoca di una serie di promozioni all'interno delle forze armate, che a loro avviso erano state decise per favorire il premier nelle elezioni presidenziali in programma entro l'anno. I militari - in gran parte originari della Cuvette, regione natale di Sassou Ngusso, e agli ordini del capo di stato maggiore, generale Jean-Marie Mokoko - erano passati all'azione già il 15 gennaio, quando unità di caristi avevano occupato la sede della radio-televisione a Brazzaville.

Il 18 gennaio, circa 300 paracadutisti avevano quindi occupato l'aeroporto della capitale, impedendo la partenza del premier per Pointe-Noire. Domenica sera, i paracadutisti hanno poi occupato nuovamente la sede della radio-televisione, rivendicando questa volta le dimissioni di Malongo, che era anche ministro della Difesa e si era rifiutato di accogliere le richieste dei militari. Ieri mattina, paracadutisti e carristi hanno infine occupato il vescovado, dove aveva sede l'ufficio del premier, annunciando la destituzione del governo di transizione («irresponsabile, incapace e incompetente»), intimando al Csr di dar vita a un nuovo gabinetto e ribadendo la loro «fedeltà al processo democratico». Perfettamente calma la situazione nella capitale e nei centri maggiori, dove i militari si sono limitati a controllare i punti nevralgici rovesciando il coprifuoco che era stato proclamato domenica sera.



Saddam premia il figlio Oday con la medaglia del coraggio

Saddam, pur avendo ammesso la sconfitta nella guerra del Golfo, non rinuncia a celebrare il primo anniversario della «madre di tutte le battaglie». Ha insignito della medaglia del coraggio il figlio Oday. Un atto di fiducia del rais che ha anche annunciato la sua certezza «Presto ritorneremo potenti». Ma Bush sembra avere tutt'altre intenzioni e cerca in Irak il via libera alla rielezione.

Comparirà oggi davanti al tribunale l'ultimo dei capimafia newyorkesi È accusato di cinque omicidi e ha già superato indenne 3 giudizi

Contro di lui «pentiti eccellenti» compreso il suo braccio destro Un segno di crisi dell'organizzazione surclassata dalle famiglie asiatiche

Resa dei conti per «Don» Gotti

Declino di Cosa nostra dietro al processo del boss?

Comincia oggi il processo a John Gotti, ultimo dei capi di Cosa nostra. Accusato di cinque omicidi, Gotti è già uscito indenne da tre giudizi. Ma contro di lui, questa volta, giocheranno molti «pentiti eccellenti» e registrazioni telefoniche che lo inchiodano. La «mafia made in Usa», intanto, invecchia. E c'è chi si chiede chi è davvero l'imputato? Un «superboss» o l'erede d'un impero in declino?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. I giornali si erano abituati a chiamarlo *Teflon Don*. «Don» come il titolo che per antica tradizione si premette al nome d'ogni «uomo di rispetto». «Teflon» come quel materiale che applicato al fondo delle padelle evita il fastidioso appiccicarsi dei resti delle frittate. E la cronaca ci dice quanto in effetti, fino a ieri, un tale nomignolo risultasse azzeccato ed opportuno. Per molti anni infatti investigatori statali e federali, giudici e *prosecutors*, si erano fatti in quattro per risolvere a dovere quello che consideravano il «capo dei capi» di Cosa Nostra. E per molti anni frugatura dopo frugatura, sulla dura scorza di *Teflon Don* - e sui vistosissimi abiti che di abitudine lo ricoprivano non per caso Gotti è chiamato anche *Dapper Don*, don Fico - non era in ve-

dell'ascolto in aula assolutamente inintelligibile. Nel '90 infine l'ultima apparenza davanti alla giustizia. Ma anche in questo caso la giunta - chiamata a giudicarlo per *conspiracy* - aveva deciso di concedergli con una generosità da molti ritenuta non interamente spontanea il beneficio del dubbio. Era parso questo una sorta di ultimo atto una vittoria finale sulla giustizia che nell'apoteosi d'una festa a base di fuochi artificiali John «più-che-mai-don-Teflon» Gotti aveva celebrato col prodigo splendore di un «re buono» nel suo piccolo regno del «Bergin Hunt and Fish Club» di Ozone Park nel Queens. Ne aveva in ventit'anni ben donde. Dopo oltre trent'anni di onorata carriera in Cosa Nostra - e giunto ormai ai vertici dell'organizzazione - sulla sua fedina penale non restava incollata che l'ombra di qualche lontano e dimenticato peccato di gioventù: il furto di un camion compiuto nel '67 ed un modestissimo «tentato omicidio» (quattro anni scarsi di carcere) collezionato nel '73, quando ancora non era che un promettente ma anonimo *hitman* al servizio della famiglia Gambino. Ed ora sul fondo lucido e quasi immacolato della sua «padella giudizi-



ziana» parevano specchiarsi in un mirabile contrasto il trionfo della sua ostentata pochezza di boss e la sconfitta dei «suoi persecutori». Che sarà mai dunque il processo che con la selezione dei giurati si apre oggi a New York? Soltanto una replica di questo sperimentalissimo copione? Molti lo dubitano. E tutti in effetti lasciano credere che questa volta ai pettini della giustizia non sia giunto solo il



Il corpo del mafioso Paul Castellano ucciso a New York nel 1985. A sinistra il boss John Gotti prima del processo

piccolo nodo di qualche isolato delitto. Invece, finalmente, la matassa aggrovigliata dell'intera carriera di John Gotti. Tanto che al centro dell'accusa c'è ora - insieme ad altri quattro omicidi e ad una lunga serie di reati patrimoniali - l'atto che meglio all'ingenuità del senso della sua ascesa ai vertici supremi di Cosa Nostra «l'assassino» di Paul Castellano che consumato il 16 dicembre del 1985 consegnò a *Teflon Don*

le chiavi del comando del clan Gambino, la più potente e rispettata delle cinque famiglie mafiose newyorkesi. Narra il capo di imputazione come solo pochi giorni prima Castellano - fino ad allora «inoccabile» capo-famiglia - avesse deciso di escludere dalla linea di successione John Gotti favorendo il suo guardaspalle Tommy Bilotti (anch'egli ucciso nell'agguato). E come la sua morte sia in effetti coinci-

costa occidentale è stata già pressoché soppiantata dalle mafie asiatiche. Nel New Jersey a Cleveland in gran parte della Florida, nel New England a Kansas City e nella Louisiana in pratica non esiste più. Ed ovunque sembra sul punto di mandarsi la fonte più autentica della sua potenza e della sua longevità la disciplina la coesione interna quel solido senso di autorità che si traduceva nel silenzio omettoso. A New York, antico cuore dell'organizzazione le famiglie Lucchese Bonanno e Genovese appaiono in disarmo la famiglia Colombo è devastata da una faida interna che nelle ultime settimane ha già fatto sei morti. Ed il clan Gambino storicamente il più forte sembra essere ormai prossimo - con il processo a John Gotti - ad una resa dei conti finale con la giustizia.

Bernice, 27 anni, ha deciso di seguire le orme del padre ucciso nel '68. La collera della figlia di Luther King pastore in gonnella a difesa dei diseredati

C'è un predicatore che non guarda in faccia nemmeno i potenti, riesce a far arrabbiare anche Bush, proprio come i profeti della Bibbia. È Bernice, la figlia più piccola di Martin Luther King, che ha deciso di seguire le orme del padre come pastore della Chiesa battista. Pasionaria del riscatto dei neri, poveri ed oppressi, a 27 anni parla e si muove come lui, lo imita in eloquenza e, si dice, lo supera in foga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Signore, abbiate pietà di noi. Come possiamo osare celebrare quando la banca della giustizia è stata rapinata il deposito della conoscenza è stato insoddisfatto e la cittadella della verità è stata stuprata e violentata? Come osiamo celebrare quando la faccia ignobile del razzismo serpeggia ancora tra noi? Tuona la voce dal pulpito. E non solo la voce ma tutto il corpo del predicatore vibrava al ritmo di «We Shall Overcome» solleggiato dal coro del Morehouse College. O Signore! Come possiamo

osare celebrare? Ventitre milioni di Americani praticamente analfabeti, oltre 40 milioni di Americani privi di assistenza sanitaria, giovani afro-americani che ammazzano altri americani perché è andato storto lo spaccio di droga, una recessione in cui nessuno è più sicuro nemmeno di non perdere il posto di lavoro. Signore, come possiamo osare celebrare?», aveva continuato implacabile il reverendo Bernice Albertine King mentre a pochi metri di distanza il presidente Bush venuto ad Atlanta

potessero tornare», confessò. La prima ambizione di Bunny, raccontano in famiglia, era di fare il maschio. A 9 anni quando ormai si era rassegnata all'idea di essere una femmina voleva diventare il primo presidente donna degli Stati Uniti. Poi studiò da avvocato finché, un paio di anni fa, conseguì la laurea in psicologia legge e teologia decise di fare il prete e iniziò a far predicare ogni prima domenica del mese al Ebenezer Baptist Church nella stessa chiesetta di Atlanta dove avevano predicato suo padre, suo nonno e il suo bisnonno. Già l'anno scorso aveva fatto scapitare il discorso pronunciato dal reverendo Bernice King sempre nell'occasione della festa nazionale per il padre. «Uno che sa davvero sognare capisce che la guerra è antiquata», aveva detto il 22 gennaio al Santa Monica College in California quando ormai i bombardamenti sull'Irak erano iniziati da diversi giorni.

presenti si erano alzati in piedi ad applaudire quando aveva detto di amare troppo i soldati del suo Paese per accettare che il loro sangue venga versato per soddisfare i ego maschilisti di quei due, Bush e Saddam. Questa, aveva proseguito, è una guerra per il petrolio, il denaro e il militarismo. E dopo aver ricordato che gli Usa avevano venduto «milioni di dollari di armi ai neri, aerei missili, armi e prodotti chimici a Saddam Hussein» e ora queste armi, missili aerei e armi chimiche made in Usa sono puntati contro i nostri ragazzi e ragazze, «aveva concluso «Dio mio, se Saddam Hussein è irrazionale noi allora siamo davvero stupidi. Scusatemi ma dovevo proprio dirlo. Qualcosa non quadra». La novella Savonarola ricorre ad un linguaggio meno sfumato spesso assai più duro di quello del più famoso degli allievi di suo padre Jesse Jack-



Bernice King, a sinistra, con il fratello Dexter durante l'anniversario della nascita del padre Martin Luther

«Pettegolezzi» dagli Usa Eltsin dedito all'alcool? Nuove voci a Washington alla vigilia del suo viaggio

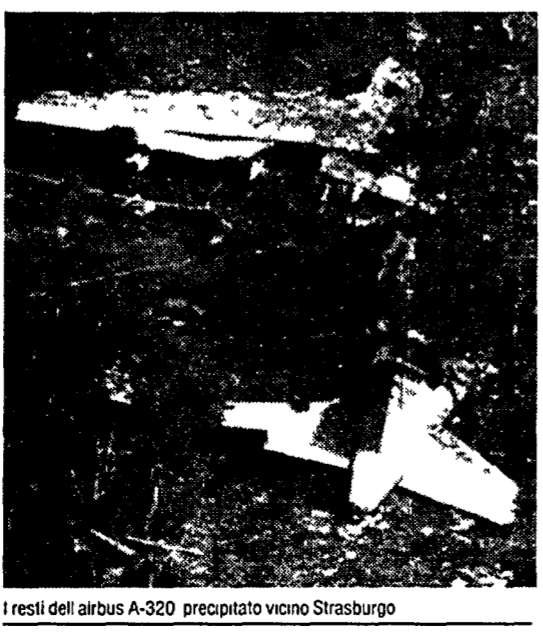
WASHINGTON. L'alcool Eltsin e gli Stati Uniti. Ogni volta che il presidente russo sta per recarsi negli Usa a Washington qualcuno ripropone puntualmente la questione del rapporto dell'uomo che ha conquistato la Russia con la bottiglia. Questa volta è il *Us news and world report* ad affermare che da un paio di mesi l'ormai privilegiato interlocutore degli Stati Uniti ex Urs è tornato a far uso smodato di alcoolici. La rubrica in cui il settimanale pubblica la notizia non è certo delle più autorevoli, si chiama *Washington whispers* (pettegolezzi di Washington) ma tant'è alla vigilia della conferenza sugli aiuti alla CSI e a pochi giorni dopo la scomparsa dell'Urss, le voci si rifanno insistenti. Sono «fonti di alto livello a Mosca e a Washington», dice il settimanale aggiungendo che il presidente russo avrebbe preso a bere per via della grande tensione lavorativa causata dalle sue nuove responsabilità. Proprio questo preoccuperebbe i suoi interlocutori di Washington che vedrebbero in lui «pericolosi sbalzi d'umore e tendenze autontane». Sempre secondo le fonti anonime del settimanale di Washington il leader russo avrebbe mancato «a causa degli eccessi» nel bere, qualche appuntamento importante, come una conferenza stampa annunciata a Alma Ata «per smaltire con un sonnello la sbornia». Il *Us news and world report* «diversifica» però le proprie fonti poiché accanto a coloro che sostengono che «la preoccupazione principale dei suoi collaboratori è di tenerlo lontano dalla bottiglia a cui si accingerebbe sin dalla mattina», cita altri secondo i quali tutta questa non sarebbe altro che una montatura di ambienti vicini a Gorbaciov per screditare l'antico rivale del presidente dell'Urss.

L'aereo con 96 persone a bordo decollato da Lione è precipitato vicino Strasburgo. Errore o attentato? Cade un airbus francese, una decina i sopravvissuti

Un Airbus A-320 con 96 persone a bordo è scomparso nel nulla mentre volava da Lione a Strasburgo. Quattro ore dopo i soccorritori hanno individuato il luogo dell'incidente nella zona del Mont Sainte Odile, a una cinquantina di chilometri dal capoluogo alsaziano. Sembra ci siano una decina di sopravvissuti, tra i quali un bambino. L'ultimo contatto radio alle 19,20 di ieri. Errore altimetrico o attentato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dieci sopravvissuti tra i quali un bambino, inco- luma e un membro dell'equipaggio. Nel buio e nella nebbia poco prima di mezzanotte è stato localizzato l'Airbus A-320 scomparso mentre volava da Lione a Strasburgo con 96 persone a bordo. Il relitto dell'aereo è stato trovato ai piedi del monte St. Odile una cinquantina di chilometri a sud di Strasburgo nel territorio del comune di Maennstein ad un'altitudine di 760 metri sul livello del mare. Sul luogo è stato inviato un'unità ospedaliera con una ventina di medici e anestesisti. Il silenzio durava dalle 19,30, ora dell'ultimo contatto radio. Quattro ore nel corso delle quali le speranze si sono man mano ridotte mentre i soccorritori battevano la zona attorno al Mont Sainte Odile, a una cinquantina di chilometri dal capoluogo alsaziano. Le operazioni di ricerca sono state ostacolate dalle condizioni climatiche: nebbia fitta e nuvole basse a partire dai 500 metri di altezza nessuna testimonianza diretta. Non solo: nessun segnale dall'apposita valigia segnaletica di cui sono equipaggiati gli Airbus, che dovrebbe funzionare in caso di incidente. L'aereo era regolarmente



I resti dell'airbus A-320 precipitato vicino Strasburgo

decollato ieri sera dall'aeroporto di Lione alle 18,35 e avrebbe dovuto atterrare a Strasburgo alle 19,25. Aveva a bordo 90 passeggeri tra i quali un neonato e sei membri di equipaggio. È stato seguito dal controllo aereo fino alla manovra di avvicinamento e discesa verso Strasburgo. L'ultima torre a comunicare con l'Airbus sembra sia stata quella di Reims. Poi verso le 19,20 ogni contatto si è interrotto. Nessun allarme dall'aeronautica segnaletica di guasti o problemi particolari. Per questo le autorità aeroportuali hanno pensato subito al peggio: ad un errore altimetrico che non avrebbe lasciato il tempo di comunicare l'emergenza. Il Mont Sainte Odile si trova nella regione dei Vosgi, che in alcuni punti supera i mille metri di altezza. L'area è molto boscosa e poco abitata. Il che potrebbe spiegare l'assenza di testimoni. Le condizioni climatiche non erano ideali ma neanche cattive. Sul l'aeroporto di Strasburgo la visibilità era di 8-9 chilometri e il vento attorno ai 50-60 chilometri l'ora. Raffiche tuttavia perfettamente in grado di esser

fronteggiato da un Airbus A-320. La nebbia e le nuvole erano presenti invece a partire dai 500 metri di altezza e sono queste che hanno reso complicata la ricerca del Mont Sainte Odile. È infatti circondato da una serie di colline e vallate scozzesi e i suoi pendii sono ricoperti di abeti. Le case sono pochissime. È scattato subito il piano «rosso» previsto in caso di gravi catastrofi. Centinaia di gendarmi, poliziotti e pompieri, dotati di assistenza medica, hanno cominciato verso le 20 a perlustrare la zona in un raggio di un centinaio di chilometri. Dalla base aerea militare di Strasburgo è decollato anche un Mirage appostamente attrezzato per la perlustrazione notturna. Gli ospedali della zona sono stati messi in stato di allerta benché le speranze di ritrovare qualcuno in vita diminuissero di minuto in minuto. È invece poco prima di mezzanotte il ritrovamento. Tra i primi superstiti un bambino e un membro dell'equipaggio. Sembra accertato che l'aereo sia sparito prima di mettersi in contatto con la torre di controllo di Strasburgo. Que-

sti aereoportati essendo anche militare è equipaggiato di guida radar. Avrebbe quindi consentito un atterraggio «normale» anche in presenza di condizioni climatiche pesanti. Non è noto per essere un aeroporto «difficile» e non è mai stato teatro di incidenti. Tutto ieri sera, faceva pensare che l'Airbus si fosse schiantato sulla montagna a una cinquantina di chilometri da Strasburgo giusto prima di cominciare la discesa. A chi si stupiva che più di tre ore dopo la sparizione non si avessero ancora notizie gli esperti rispondevano che in zone montuose e con scarsa visibilità è abbastanza «normale» un simile silenzio. Gli stessi esperti sottolineavano che l'Airbus A-320 è un velivolo tra i più sicuri. Ne vanno 206 per una cinquantina di compagnie diverse. Poco dopo le 23 una prima testimonianza è stata raccolta dai soccorritori. Un abitante della zona affermava di aver sentito una forte esplosione verso le 19,30 esattamente l'ora della sparizione dell'Airbus. Le ipotesi sull'incidente restano dunque aperte, altimetrico oppure attentato con esplosione in volo.

Engelholm sfiderà Kohl nel '94 Il presidente della Spd si candida alla cancelleria

BERLINO. Sarà Björn Engelholm a sfidare Helmut Kohl nelle elezioni federali del 1994. Dopo molte esitazioni e qualche tensione nelle file del suo partito, il presidente della Spd nonché capo del governo dello Schleswig-Holstein ha fatto conoscere ieri la propria disponibilità a candidarsi alla cancelleria. Anche se l'annuncio ufficiale dovrebbe venire solo fra qualche settimana e la designazione dovrà essere formalizzata in seguito da un congresso del partito il sì di Engelholm appare praticamente certo. La svolta è maturata causando una certa sorpresa durante una riunione del Presidium socialdemocratico che era stata convocata proprio per fare un po' di chiarezza sulla questione della candidatura alla cancelleria dopo che da qualche settimana si registrava una certa tensione al vertice del partito. Ancorché sollecitato, infatti Engelholm pareva contrario all'idea di concorrere alla cancelleria o comunque alla prospettiva di impegnarsi con una dichiarazione pubblica fin da adesso. Ciò gli aveva attirato qualche critica acuta dall'esistenza di alcune divergenze con gli altri «papabili» della Spd alla cancelleria Oskar Lafontaine che è stato il «numero 1» socialdemocratico nella ultima consultazione e che dopo la sconfitta ha rifiutato di assumere la presidenza del partito e la guida del gruppo parlamentare, e Hans-Ulrich Klose, succeduto qualche settimana fa a Hans-Jochen Vogel alla guida del gruppo al Bundestag. L'annuncio di Engelholm viene valutato dagli osservatori come una mossa volta a ricompattare il gruppo dirigente socialdemocratico soprattutto in vista di una prova elettorale che non sarà per niente facile.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Gran tonfo delle due Pirelli e gli stranieri comprano Generali

MILANO Prezzi contrastati in un contesto di scambi impoverito da un guasto tecnico... La Borsa di Milano ha subito una pausa...

FINANZA E IMPRESA

RINASCENTE. Sono aumentate del 10% le vendite lorde del gruppo Rinascente... INVEUROP. Sarà collocata sul mercato una offerta mirata...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements for various sectors like Alimentari, Chimiche, Meccaniche, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (BTP, CCT) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI) with columns for fund name and performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for issuer, title, and price.

OBBLIGAZIONI

Table of fixed income securities with columns for issuer, title, and price.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for issuer, title, and price.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns for item, price, and unit.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for issuer, title, and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for issuer, title, and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for issuer, title, and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for issuer, title, and price.

Borsa -0,09% Mib 1078 (+7,8% dal 2-1-1992)



Lira Un lieve calo tra le monete dello Sme



Dollaro Prosegue la flessione (In Italia 1.196,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Trentin e Del Turco denunciano il collasso: «La peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi» Il sindacato bocchia l'idea del governissimo: «È preferibile un confronto sui programmi»

Durissimi anche i giudizi sull'associazione degli industriali: «Sulla scala mobile hanno preferito non affrontare il problema» E l'esecutivo? Il suo è un silenzio tombale

200mila posti di lavoro in pericolo

E per la Cgil «Confindustria e governo sono inaffidabili»

La crisi più grave del dopoguerra: 200mila posti di lavoro in pericolo. La Cgil con Trentin e Del Turco denuncia il collasso. Il governo? Chiuso in un «silenzio tombale». La Confindustria? «Inaffidabile» per le sue interpretazioni sulla scala mobile. Il «governissimo»? Meglio puntare su confronti trasparenti sui programmi con l'opposizione e con i sindacati. Aarguri a Mortillaro (ma soprattutto a Benvenuto).



I segretari della Cgil Ottaviano Del Turco e Bruno Trentin

BRUNO UGOLINI ROMA. Sono cifre da brividi. La Cgil dice: duecentomila. Sono i posti di lavoro in pericolo. «L'Italia sta affrontando la più drammatica crisi industriale del dopoguerra», sostiene Bruno Trentin, alla conferenza stampa d'inizio d'anno. E apre così una requisitoria nei confronti di altri protagonisti di questa vicenda sociale, giudicati «inaffidabili». Lo è il governo, innanzitutto. Esso invece di star sopra le parti ha finito con lo sposare le voglie della Confindustria. Ha tentato di fare, attraverso la scala mobile, la sola operazione di lotta all'inflazione, «dimostrando così la sua incapacità ad affrontare i problemi veri». La situazione dei servizi pubblici e privati, spiega Trentin, rappresenta un fattore inflattivo che nessuna misura drastica di contenimento salariale può contrastare.

L'indebitamento pubblico sempre più grave continua a guidare il paese verso un'inflazione del sei-sette, e anche otto per cento. Ma la critica principale alla coalizione di governo riguarda il vuoto strategico, il «silenzio tombale», visto ad esempio nella elaborazione della Legge finanziaria, a proposito, appunto, della drammatica crisi industriale. E «inaffidabile», nonché «diritta in modo assolutamente erratico» viene definita la Confindustria. Qui l'accusa è di «cambiare in giornata non solo le dichiarazioni, ma le strategie», considerando «carta straccia» gli impegni firmati. Il riferimento è alle interpretazioni date al protocollo siglato da governo, sindacati e imprenditori alla fine di dicembre. Interpretazioni «false», visto che il presidente Pininfarina, «mal-

consigliato», «ha scritto il bisogno di dire che l'accordo prevede il blocco della contrattazione articolata e la fine del sistema di scala mobile». Questi, aggiunge Trentin, erano obiettivi tentati dalla Confindustria, ma respinti. «La magistratura, in ogni caso, non potrà non dare ragione al sindacato». Carlo Patrucco, vice presidente dell'organizzazione imprenditoriale, risponde, più tardi, parlando di «affermazioni demagogiche e infondate», rivendicando coerenza e serietà nell'aver lanciato «fin dal 1990» l'allarme sulla crisi industriale. Ma non era meglio, di fronte a queste reiterate interpreta-

zioni imprenditoriali, appoggiare chi, come il Pds, sosteneva una proposta di legge transitoria per prolungare di un anno l'attuale sistema di scala mobile? Questo non avrebbe reso più forti i sindacati nella nuova trattativa di giugno? La Cgil, dice Trentin, non risponde a chi non rispetta le regole del gioco dicendo: «Allora non le rispetto neanche io». «Un anno fa dichiarammo che», ricorda Trentin, «alla legge avremmo preferito un accordo tra le parti e tale decisione abbiamo rispettato e tuttora resta valida». La discussione in Parlamento di una legge siffatta, sulla scala mobile, avrebbe poi portato, forse, a maggioranze pericolose per le sorti stesse dell'istituto salariale. La Cgil, insomma, non ritiene opportuna, «se non in termini di campagna elettorale», una iniziativa legislativa, «almeno fin quando non avremo esaurito la nostra pazienza di fronte alle posizioni disinvoltate e innocenti delle controparti». E la piattaforma sulla quale si è incagliato il negoziato per tanti mesi del 1991 verrà mutata come sembra proporre la Cisl? Trentin ricorda il mandato ricevuto dai lavoratori, sollecita comportamenti unitari per aprire la trattativa appena si sarà formato un nuovo governo dopo le elezioni.



Vertenza Olivetti, tra sindacati e azienda incontra «informali»

Il clima resta molto difficile, ma c'è qualche piccolo segnale di disgelo tra Olivetti (nella foto Carlo De Benedetti) e sindacati nel duro confronto sul piano industriale. Ieri sera, nel corso di un incontro riservato, i dirigenti del gruppo informatico e i rappresentanti di Fiom, Fim e Uil hanno riaperto i contatti di fatto interrotti alla fine della scorsa settimana. A quanto si è appreso, l'incontro è servito a fare il punto della situazione in vista di una convocazione delle parti al ministero del Lavoro. Stamattina, sempre informalmente, sindacati e azienda andranno (separati) al ministero di Via Flavia per preparare l'appuntamento ufficiale col ministro Marini, a cui dovrebbero partecipare i ministri dell'Industria Bodrato e quello della Funzione Pubblica Gaspari. Ma a Parigi, per una soluzione della vertenza al momento non mangiano molto «trenti». Intanto, ieri c'è stato un incontro tra la Regione Lombardia e l'azienda: all'ordine del giorno i corsi di riqualificazione per i dipendenti dello stabilimento di Crema, che in base al piano Olivetti è destinato alla chiusura.

Crisi industriale, il 27 gennaio i direttivi di Cgil, Cisl e Uil

Non sono sufficienti i pre-nunciamenti per far fronte ai seri problemi occupazionali a cui il settore industriale andrà incontro nel 1992 per far fronte ai profondi processi di ristrutturazione. Così ha detto il ministro del Lavoro Franco Marini, in un convegno sull'Enpals. Per Marini, «nel mondo delle imprese industriali è presente un'esigenza di ristrutturazione, legata alla tenuta della competitività internazionale, che porrà problemi per l'occupazione. Oltre ai preannunciamenti, dovremo anche mettere in piedi politiche attive a partire dalla formazione professionale. Marini, inoltre, si è dichiarato totalmente ostile all'approvazione di una legge sulla previdenza integrativa, prima che sia varata la riforma del sistema pensionistico obbligatorio. Dare la priorità alla previdenza integrativa (come vorrebbero le compagnie di assicurazione) «significa di fatto avviare la riduzione delle prestazioni pubbliche», e «sarebbe una bella» per i tanti lavoratori che cominciano ad arrivare all'Inps col massimo dei contributi, e quindi col diritto ad una pensione dell'80%.

Franco Marini: «Non basteranno i pensionamenti anticipati»

Nella corsa per la successione a Felice Mortillaro, da sette anni consigliere delegato dell'associazione sindacale delle 8 mila 300 imprese metalmeccaniche, spunta la candidatura di Rocco Santoro, direttore centrale per le relazioni sindacali del gruppo Smi di Luigi Orlando. A favore del cinquantatreenne Santoro giocherebbe non solo l'esperienza fatta alla Smi, ma i tre contratti di lavoro dei metalmeccanici e una buona conoscenza del settore. Altri candidati sono Vittorio Melissari dell'Assolombarda e Michele Porcellini, vice direttore generale della Confindustria.

Federmecchanica, Santoro (Smi) succederà a Mortillaro?

Energia elettrica, rallenta nel '91 la domanda: «solo» +2,1%

La crisi industriale fa sentire i suoi effetti anche sulla domanda di energia elettrica in Italia, che nel 1991 ha segnato un rallentamento del ritmo di crescita registrato nel 1990. Il consumo per l'Enecl è infatti passato dai 235,2 miliardi di Kwh del 1990 a 240 miliardi di Kwh circa nel 1991, una crescita del 2,1% contro il 2,8% del 1990. L'ipotesi della contrazione della domanda industriale è suffragata dal contenutissimo incremento registrato nel Centro-nord (+1,4%), mentre il dato del Centro-sud è in linea con il 1990.

Anno negativo per le compagnie aeree europee: passeggeri -6,6%

È stato un brutto 1991 per le compagnie aeree europee, in particolare per le 23 principali associate alla Aea. Nel periodo gennaio-novembre secondo l'Associazione delle aerolinee europee il traffico internazionale di passeggeri è diminuito del 6,6%, e quello merci del 2,9%. Nel mese di novembre, in particolare, il traffico passeggeri sulle rotte internazionali è aumentato del 3,6% rispetto allo stesso mese del '90, mentre sulle rotte europee c'è stato un calo dell'1,1%.

FRANCO BRIZZO

Il senatore dc ha accettato la proposta di Andreotti. Ieri in tilt la Borsa telematica

Consob: Berlanda scioglie la riserva Giovedì sarà nominato presidente?

DARIO VENEGONI MILANO. Enzo Berlanda, presidente dc della commissione Finanze del Senato, ha annunciato personalmente di aver sciolto la riserva con Andreotti, e di aver quindi accettato la proposta di andare alla Consob come presidente. Con questa decisione, salvo sempre possibili colpi di scena, sembra dunque avviato a soluzione il rebus della commissione che vigila sulle società e sul mercato finanziario. I 4 componenti supensivi della commissione (il quinto posto è vacante da un anno e mezzo, da quando cioè Franco Piga passò come ministro alle Partecipazioni Statali) so-

che il nome dell'ex ministro di area repubblicana Antonio Macchiano, che vanta nel curriculum anche la presidenza di Mediobanca. Ma la Dc ha fatto quadrato contro un candidato troppo vicino a una forza di opposizione. Ecco così arrivare la proposta Berlanda, che offre per di più il vantaggio di liberare un seggio senatoriale considerato «sicuro», regalo questo quanto mai gradito dai suoi compagni di partito alla vigilia di una difficile campagna elettorale. Il presidente della commissione Finanze del Senato, protagonista di tanta parte del dibattito sulla riforma del mercato, passerebbe così dalla fase propositiva a quella operativa.

È un competente della materia; non certamente, come insistente avevano chiesto tanti protagonisti del mercato, un uomo indipendente dall'influenza dei partiti. Democristiano «Doc», Berlanda passerebbe direttamente dal seggio senatoriale alla poltrona più importante di una delle più delicate istituzioni finanziarie del paese. Le nomine Consob, ha assicurato il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, arriveranno al consiglio dei ministri di giovedì, che si dovrebbe occupare anche di una lunga fila di nomine bancarie. Quanto ai nomi degli altri commissari Consob, si fa co-

me detto quello del prof. Mario Bessone, il quale dovrebbe rappresentare la continuità; oltre a lui in buona posizione sembrano essere Lamberto Cardia, proveniente dalla Corte dei Conti, e Antonio Zurzolo, oggi presidente del Banco di Roma. Prima di diventare esecutiva la delibera del consiglio dei ministri dovrà ricevere il parere dei due rami del Parlamento e il vaglio della Corte di Conti. Un iter che non si esaurirà, nella migliore delle ipotesi, prima di un mese. La nuova commissione è attesa a una prova assai ardua: la riforma del mercato è in piena realizzazione, e la Consob è



Il senatore Enzo Berlanda

chiamata a un autentico superlavoro. Se ne è avuto un esempio ieri mattina, quando da piazza degli Affari sono arrivati i primi segnali del guasto che impediva il regolare svolgimento del mercato telematico. La Consob ha dovuto intervenire, sospendendo le contrattazioni sui 10 titoli trattati via computer per un paio d'ore. È venuta così alla luce una situazione alla quale forse poco si era riflettuto: il mercato telematico non ha «rete di sicurezza» di sorta. Se si guasta il circuito si blocca completamente, e i titoli trattati per via informatica rimangono senza mercato.

Ma a Tokio ci si chiede: è giusto aiutare gli americani «fannulloni e superpagati»? Giorni di tensione per il G7

Patto Usa-Giappone e il dollaro corre al ribasso

Il patto nippo-americano vince la prova dei mercati: il dollaro scende rispetto allo yen e alle monete europee senza passare per il G7. Irritazione in Europa: Londra e Parigi temono per le loro valute. Ma tra Stati Uniti e Giappone le polemiche non sono chiuse: «L'economia Usa è debole perché gli americani sono fannulloni e analfabeti», dice il presidente del parlamento Sakurachi. Ma non tutti la pensano come lui.

e Banca del Giappone manovrano il dollaro verso il basso e lo yen verso l'alto. A New York il biglietto verde è ancora valutato attorno a quota 123 yen, a Francoforte a 1,58 marchi, a Milano a 1196 lire (con un calo di circa 28 lire rispetto alla chiusura di venerdì). Il patto nippo-americano per raddrizzare il deficit commerciale americano funziona. I francesi per bocca del ministro Bérégovoy ostentano sicurezza e avvertono che l'attuale livello del rapporto dollaro-yen va bene purché la ripresa della valuta giapponese sia duratura anche nei confronti delle valute europee, altrimenti l'Europa correrà il rischio di acquistare quelle automobili che gli americani non compreranno più. I giapponesi alla fine hanno fatto i loro conti e hanno capito - come spesso è avvenuto in pas-

sato - che si può guadagnare abbondantemente anche con uno yen più caro che alleggerisce i costi delle materie prime, la tensione commerciale con i partners, potrebbe ridare fiato alla Borsa e ai bilanci delle banche. Con ogni probabilità l'Intesa nippo-americana si ferma a questo punto. Nelle ultime settimane Tokyo si è dimostrata molto più vicina ai tedeschi, ossessionati dall'inflazione, piuttosto che agli americani ossessionati dalla necessità di stimolare la ripresa in termini elettorali utili. La linea è: ogni paese deve contribuire alla crescita globale, ma «autonomamente». Per la Germania vuol dire tenere il freno all'inflazione, per il Giappone vuol dire schiudere - ma con il contagocce e senza fretta - il loro bardatissimo mercato (del resto come delle automobili come

dell'elettronica) alle merci occidentali senza dimenticare i rischi inflazionistici; per gli Stati Uniti vuol dire trovare a casa propria i soldi per il rilancio dell'economia attraverso la politica fiscale. Tokyo dunque non si piega più di tanto sul disavanzo Usa che ha raggiunto i 41 miliardi di dollari nel 1991. Bush è tornato a Washington dopo il viaggio giapponese quasi a mani vuote e la manovra a due sui dollari è uno dei pochi accordi-chiave di uno dei pochi van-tarsi il 28 gennaio quando parlerà agli americani con il Discorso all'Unione. Da un versante e dall'altro ci si chiede di chi è la colpa se l'economia americana è debole: se del superficcificante e isolazionista Giappone o della scassatissima America preoccupata soltanto dei profitti trimestrali e di

farsi finanziare i debiti da qualche partner. Ieri è scoppiata di nuovo la polemica contro l'America fannullona. Il presidente del parlamento giapponese Yoshi Sekurachi ha detto che la radice del problema americano sta nel fatto che i lavoratori «non lavorano abbastanza» e pretendono «salari astronomici». «Che cosa si può pretendere da un paese dove i manager non possono dare disposizioni scritte perché un lavoratore su tre non sa leggere?». Perché aiutare un paese che non se lo merita? Che il sistema educativo e formativo americano abbia tolto una risorsa decisiva per il rilancio della competitività industriale e tecnologica degli Usa è noto. Inoltre «le stratosferiche paghe dei grandi dirigenti» cominciano a essere messe sotto accusa negli stessi Stati Uniti. Più volte, azioni di simpatie società

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ROMA. Aiutare Bush o no? In economia l'interrogativo viene posto in questo modo: pilotare il dollaro al ribasso (attorno ai 123 yen e 1,55 marchi) per rendere più competitive le merci americane in Europa e in Giappone o riconoscere che le automobili o le barbabetole del vecchio continente hanno già stessi diritti dei chips o delle patate americane? La giornata valutaria da ragione alla Casa Bianca e al governo giapponese che hanno deciso di percorrere insieme la strada verso il rilancio dell'economia americana. A qualche giorno dalla riunione dei ministri economici e dei governatori delle banche centrali dei 7 paesi più industrializzati del mondo (si terrà sabato a New York), Federal Reserve

riente che alla Sgs servirà un po' meno da parte italiana: 220 miliardi di lire subito e 220 i più avanti. L'Iri ha sinora espresso la propria disponibilità, subordinata ad un impegno da parte di altri partners. E Nobili nei giorni scorsi ha citato, a questo proposito, Fiat e Olivetti. Per Fabiano Fabiani, amministratore delegato di Finmeccanica, sulla ricapitalizzazione della Sgs-Thomson, spetta al governo decidere. La questione ritorna dunque nelle mani del presidente del consiglio Andreotti, che ha incontrato ieri sera la Cresson. E il premier francese ha detto che «bisogna mantenere» in «Sgs-Thomson, la partnership italiana». La ricapitalizzazione di questa società, comunque, ha aggiunto la Cresson «non è solo una questione di soldi».

hanno chiesto che gli stipendi dei dirigenti siano approvati dalle assemblee annuali, molti investitori vogliono avere il diritto di veto sull'assegnazione degli stipendi astronomici che vanno dai 100 e 120 milioni di dollari. Le ricorrenti polemiche sull'alto prezzo di dirigenti che non sanno far funzionare bene le loro imprese dimostrano che le posizioni neoisolazioniste cominciano ad avere a Tokyo molto peso, condizionano anche i negoziati politici ai massimi livelli. Non si spiega altrimenti la freddezza con cui «business» ha accolto l'invito del presidente della Sony Akio Morita ad accettare «le attitudini» e le pratiche internazionali nella conduzione delle imprese per evitare che le riunioni commerciali possano far crollare mito e profitti del disciplinatissimo Giappone.

La Sgs-Thomson batte cassa Chiesti all'Iri 600 miliardi E Cresson va da Andreotti

ROMA. Alla Sgs-Thomson serviranno 1200 miliardi di lire nei prossimi 5 anni per migliorare la propria posizione sul mercato mondiale dei semiconduttori. La cifra è stata fornita da Alain Gomez, presidente della Thomson Csf, l'azionista francese, insieme ad Iri e Finmeccanica, della Sgs-Thomson. Lo ha fatto in occasione della visita del primo ministro francese, Edith Cresson, nell'area di Grenoble. L'apporto finanziario italiano dovrebbe corrispondere a circa 600 miliardi di lire di cui, dice Gomez, «la metà subito». E se Iri e Finmeccanica non fossero disponibili a tirar fuori questi soldi? «È un'ipotesi che non voglio prendere in considerazione», taglia corto Gomez. Abel Farnoux, consigliere per l'industria del premier francese,

Il ministro del Tesoro vuole troncare i legami con l'istituto di emissione
«Non siamo soddisfatti dei conti pubblici bisogna assumere comportamenti più sobri»

Oggi il decreto sulle privatizzazioni fa il suo esordio in aula a palazzo Madama
Il governo pronto a chiedere la fiducia
Il Cnel: tempi stretti per il risanamento

«Italiani, adesso stringete la cinghia»

Carli annuncia sacrifici, e Bankitalia non finanzierà il deficit

Il Tesoro non potrà più finanziare il deficit pubblico ricorrendo alla Banca d'Italia. Carli annuncia la presentazione di un provvedimento con il quale si tronca ogni legame con l'istituto di emissione. È ancora in attesa di essere approvato, però, il disegno di legge che trasferisce a via Nazionale pieni poteri sul tasso di sconto. «Non siamo soddisfatti del deficit», dice ancora Carli, «e promette sacrifici».



Guido Carli

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Stop al finanziamento del deficit pubblico da parte della Banca d'Italia. Il ministro del tesoro Guido Carli intende presentare un provvedimento con il quale verrà tagliato il cordone ombelicale che lega l'istituto centrale al ministero di via XX Settembre. «La conseguenza sarà che istituzionalmente il Tesoro non avrà possibilità di accesso alla Banca d'Italia per soddisfare le proprie occorrenze», ha spiegato ieri lo stesso Carli in un'intervista al settimanale economico del Tg1 Emporion.

Anche per l'Italia insomma sembra arrivato il momento di mettersi in linea con gli accordi raggiunti sull'unificazione monetaria ed economica europea. Un punto essenziale di questi accordi riguarda appunto il divieto di finanziare i disavanzi dei singoli stati membri dell'Uem attraverso la creazione di moneta. Resta tuttavia da vedere se e come questo importante provvedimento potrà essere approvato in questo ultimo e convulso scampolo di legislatura, mentre in qualche cassetto del Parlamento giace

un altro disegno di legge essenziale al «divorzio» tra Tesoro e Bankitalia, quello che assegna al governatore il pieno potere di decisione sulle variazioni del tasso di sconto. Un disegno di legge che fu annunciato tra squilli di tromba addirittura nell'estate scorsa, e sul quale tutte le forze politiche si sono dichiarate d'accordo.

Conti pubblici: risultati deludenti. Carli comunque ha sempre dichiarato di essersi sempre comportato «come se la legge fosse già in vigore». Se farà altrettanto sul finanziamento del disavanzo da parte della Banca centrale, d'ora in poi il Tesoro dovrà pensare da solo al riequilibrio della finanza pubblica, emettendo titoli di Stato (per fine gennaio è in arrivo un'emissione di Bot da 38mila miliardi), ma soprattutto tagliando spese e andando a caccia di nuove entrate. La situazione è allarmante. Carli ha ammesso senza mezzi termini il disastro dei conti del

'91, che hanno chiuso con un «rosso» di oltre 150mila miliardi. «Noi non siamo soddisfatti», ha detto dagli schermi Rai il ministro del tesoro, prospettando agli italiani un futuro di sacrifici: «Noi dobbiamo convincerci che a tutti i livelli - Stato, regioni, comuni, famiglie - dobbiamo assumere dei comportamenti più sobri». L'operazione, ha sostenuto Carli, non dovrebbe risolversi in una torchiatura eccessiva, visto che «l'Italia si colloca in posizione di avanguardia sotto il profilo della quantità di reddito di cui dispone». Il ministro ha però parzialmente ritoccolato il suo ottimismo di qualche mese fa su una prossima ripresa economica: «Dopo un periodo di caduta - ha osservato - mi pare inevitabile che questa si arresti, una ripresa vi dovrebbe essere. Ma dire se essa sarà forte oppure no è una domanda alla quale riesce difficile dare una risposta».

Fiducia. L'alienazione di quote del patrimonio pubblico, ha sostenuto infine Carli, è una «politica che è stata seguita in tutti i paesi nei quali si è attuato il risanamento della finanza pubblica». Com'è noto, il governo ha affidato tutto ad un decreto di incerta riuscita secondo il quale - tra l'altro - gli enti pubblici «possono» essere trasformati in società per azioni. Azioni che in seguito dovrebbero essere distribuite ai risparmiatori (condizioni del mercato permettendo). Il governo ha fretta di approvare il decreto, non fosse altro perché Andreotti ha promesso al presidente della Repubblica una sua rapida conversione in legge a «copertura» della Finanziaria. Sulla carta infatti il decreto prevede 15mila miliardi di entrate nel solo 1992. Alla Camera il voto di fiducia ha consentito al provvedimento un iter rapidissimo, e lo stesso pare avverrà al Senato. Prima però il decreto dovrà affrontare l'esame di costituzionalità

da parte dell'aula di palazzo Madama, come chiesto e ottenuto dal Pds. Poi tutto tornerà in commissione bilancio. Il voto finale è previsto per il 23, ma i tempi potrebbero allungarsi.

Sempre a proposito di privatizzazioni, il repubblicano Gerolamo Pellicaniò ha ieri presentato una proposta di legge per favorire l'investimento azionario e l'azionariato popolare attraverso sgravi fiscali per i sottoscrittori dei titoli emessi dalle società che saranno costituite in seguito alla privatizzazione degli enti pubblici.

Cnel: tempi stretti per l'Italia. Il vertice di Maastricht, e le decisioni raggiunte sull'unione monetaria europea, hanno fatto imporre al nostro paese di accelerare i tempi del risanamento economico. L'allarme arriva dal Cnel, che ha riunito a convegno diversi economisti in occasione della presentazione di una ricerca sugli «Strumenti della politica economica».



L'economista Luigi Spaventa

Intervista a Luigi Spaventa

«Contro la bancarotta solo misure serie e impopolari. Chi mai potrà attuarle?»

ROMA. «Non vedo cosa si possa dire ancora sul debito pubblico, è stato già detto tutto», Luigi Spaventa, economista, non sembra entusiasta di unirsi al coro di quanti - come lui stesso li definisce - «si riuniscono, e scrivono programmi che poi nessuno segue».

Si, però mutare la pantà all'interno dello Sme è possibile ora, perché secondo gli accordi di Maastricht nei due anni precedenti il passaggio alla terza fase dell'unione monetaria non sarà possibile farlo.

Lei però non sembra contrario.

L'ultimo rapporto del Cer, da lei curato, prende in esame uno dei mali «strutturali» dell'economia italiana, l'inflazione. È alta e bisogna ridurla, ma come?

Considero laicamente il problema. Comunque dovrebbe essere l'ultima svalutazione, altrimenti la vera alternativa - cui personalmente sono contrario - sarebbe uscire dallo Sme.

Le elezioni cambieranno qualcosa?

Un Parlamento frammentato è di solito una pessima ricetta per curare il disavanzo, ed è ragionevole pensare che il prossimo governo avrà una maggioranza ristretta. Del resto, anche se la maggioranza fosse più ampia...

Cioè un governissimo...

Cambierebbe poco.

Enallora?

Bisogna fare discorsi impopolari. Le più grandi voci d'uscita dello Stato sono tre: interessi, retribuzioni e pensioni. Su queste non ci possiamo fare nessuna illusione; c'è un discorso che si può affrontare: il termine, per evitare lo sfascio del sistema previdenziale, ma non è che nei prossimi due tre anni si possa pensare a grandi risparmi per il bilancio pubblico.

Quali sono i rimedi?

Innanzitutto una politica dei redditi nella pubblica amministrazione; e poi più concorrenza nei servizi, potrebbe essere una specie di politica dei redditi del settore, in grado di eliminare certe rendite non giustificate.

Lei però sembra avere poca fiducia nel fatto che queste cose si possano realizzare.

Bisogna ridurre le retribuzioni pubbliche?

Ma anche qui stando attenti, fissando un aumento limitato del monte retribuzioni lasciando una flessibilità al suo interno.

E le privatizzazioni?

Chi ci vuol credere ci creda, io penso che la gran parte dei soldi arriverà dalla vendita delle cose.

Un altro rischio che incombe sull'economia italiana, segnalato da Romano Prodi. Quello di una delocalizzazione del paese.

Il pericolo c'è, visto le imprese italiane stanno perdendo competitività.

Come si può arginare, svalutando la lira? Il rapporto Cer dice che sarebbe un palliativo.

Il blocco delle leggi di spesa, per la quale basterebbe una modifica regolamentare. Ma nell'ultimo Consiglio dei ministri si è vista la differenza tra il razzolare bene e il predicare male: il provvedimento sull'Efim (1.500 miliardi di stanziamento, ndr) è di quelli che lascia sconcerati. □ R.L.

Pioggia di ricorsi del gruppo elvetico che, appoggiato da Suez, punta al 100%

La Nestlé dichiara guerra ad Agnelli

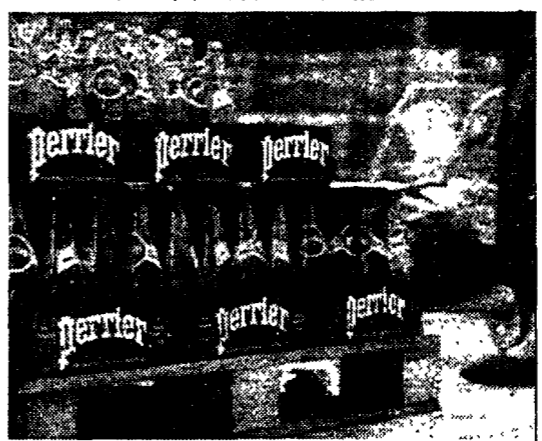
Battaglia a Parigi sul controllo di Perrier

Nestlé e la Banque Indosuez hanno lanciato ieri una offerta pubblica di acquisto sulla Perrier, nel tentativo di contrastare il gruppo Agnelli che mira al controllo del numero uno delle acque minerali francesi. All'asse franco-svizzero si è aggiunta la Bsn, partner degli Agnelli nell'agroalimentare europeo. L'Opa è sulla totalità del capitale Perrier. Si annuncia una dura battaglia legale.

suez - considerino la nostra mossa come una normale decisione d'affari, e che non ne traggano quindi motivo per eventuali controveste». Galignani ha aggiunto che il prezzo offerto a suo tempo dalla Ifint per Exor «sottolavava» notevolmente il valore della Perrier. E per questo che «abbiamo dovuto difendere i nostri interessi e quelli dei piccoli azionisti». Va ricordato che Suez detiene il 10% di Perrier, e che le critiche sull'ammontare dell'offerta Ifint erano piovute fin dal primo giorno da parte francese. Reto Domeniconi ha così concluso: «La Nestlé colorerà qualsiasi opportunità per evitare una battaglia borsistica con il gruppo Agnelli. Non vogliamo la guerra. È sempre meglio negoziare che fare processi». Ma il fronte franco-svizzero appare ben armato.

Non sarà infatti ancora guerra, ma guerriglia lo è di sicuro. Nestlé e Suez (nei cui consigli di amministrazione siede anche De Benedetti) hanno infatti avviato una serie di ricorsi legali. Il primo davanti al tribunale del commercio di Nîmes, per chiedere che siano sospesi i diritti di voto Perrier detenuti dalla Saint Louis, che

In campo un colosso da 43mila miliardi



Ma l'Avvocato potrebbe anche accettare l'Opa franco-svizzera (alla quale si è associata la Bsn, socia degli Agnelli in campo agroalimentare) e portare in dote i titoli di cui dispone. In questo caso interverrebbe la somma di quattro miliardi di franchi, 900 miliardi di lire. E comunque gli resterebbe il patrimonio immobiliare del gruppo Exor (120mila metri quadrati) e il controllo del prestigioso Château Margaux. Senza scordare che gli Agnelli detengono il 5,8% di Bsn, che gli «amici» della Saint Louis ne possiedono il 3% e che i Fossati, altri

adottato nel 1988 di permettere anche agli stranieri l'acquisto di azioni nominative della società) ha un'identità svizzera e la sede del gruppo è da sempre a Vevey, cittadina del cantone di Vaud dove, nel 1867, l'ingegnere chimico tedesco Henry Nestlé, fondò la società che porta oggi il suo nome. Nel settore delle acque minerali, la Nestlé possiede già il 52,49 per cento delle azioni delle acque Vitel, e ha lanciato il 30 novembre scorso un'Opa per acquistare il resto del capitale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSBILI

PARIGI. Contro Carlo De Benedetti, quando nell'88 volle conquistare la gigantesca Sgb, levò gli scudi una santa alleanza franco-belga. Contro Gianni Agnelli, che punta al controllo della Perrier, si è costituita una lega franco-svizzera. È notizia di ieri che Nestlé e la banca Indosuez (di cui De Benedetti è uno dei principali azionisti) hanno lanciato un'offerta pubblica di acquisto sulla totalità del capitale della Perrier, nel tentativo di togliere la prima acqua minerale francese dagli artigli della Ifint, la finanziaria internazionale della famiglia Agnelli. Quest'ultima, come si ricorderà, aveva lanciato un'Opa sulla Exor, la società nel cui universo gravita la Perrier. Qualche giorno fa le autorità di

La Borsa cinese si apre al resto del mondo. I tagliandi «b» permettono di diventare comproprietari di aziende. Certificati come biglietti della lotteria. Migliaia di persone in strada per partecipare alle sottoscrizioni

Shanghai: vendonsi azioni per stranieri

Azioni «B» per soli stranieri, azioni «A» per soli cinesi. La Cina socialista infrange il tabù della sacra inviolabilità della proprietà pubblica e apre le porte della Borsa al resto del mondo. Per i compatrioti, invece, azioni come biglietti della lotteria. La febbre speculativa travolge Shanghai, e Shenzhen, il secondo stock market cinese. Dovunque ingorghi, file, incidenti per partecipare alle sottoscrizioni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Ora è possibile anche per uno straniero operare in Borsa e divenire comproprietario di aziende cinesi. Ieri, per la prima volta nella storia della Cina socialista, a Shanghai, dove esattamente un anno fa è entrato in funzione il primo mercato cinese dei cambi, è stata lanciata la sottoscrizione di un milione di azioni destinate solo agli stranieri, le cosiddette «azioni b». La società che aumenta il capitale è la «Vacuum electron devices». Il valore nominale delle singole azioni è di 100 yuan (ventimila lire), per un totale di 18 milioni di dollari. Ma ogni titolo sarà messo in vendita in Borsa a 420 yuan, da pagare

in valuta. La differenza abbastanza sensibile tra i due valori, secondo il parere di alcuni banchieri italiani, dice che l'azienda ha buone se non ottime prospettive e sarà un affare diventare azionisti. Ma la quasi totalità dei titoli sarà acquistata da società di brokeraggio di Hong Kong che si preoccuperanno poi di sistemarle presso i loro clienti. Solo una piccola parte, meno del 20 per cento, dovrebbe restare nelle mani di investitori stranieri che si trovano in Cina. Questo particolare rende la vicenda molto più interessante e la dice lunga su che cosa si appresta a diventare questo paese nel prossimo futuro. Infatti tutti

le conseguenze della febbre azionaria che ha colpito Shanghai lo scorso anno. A ogni emissione, migliaia di persone hanno fatto la coda per giornate intere in attesa di acquistare i preziosi titoli, paralizzando la vita della città dove il traffico è praticamente ingovernabile stando la struttura architettonica e il sovraffollamento di Shanghai. Agli inizi di quest'anno, due società quotate in Borsa hanno deciso di rinviare la apertura della sottoscrizione proprio per evitare che si ripeteressero gli ingorghi, il filare, gli incidenti. Questa passione ha avuto un altro risvolto. Nel suo piccolissimo, il mercato azionario di Shanghai (dove vengono trattate appena otto società) ha funzionato come quello di Tokyo nei momenti di maggiore lievitazione della «bolla speculativa». Secondo i dati forniti dalla stampa cinese, quasi un milione di persone è stata coinvolta in città dal gioco borsistico. Il valore delle azioni ha avuto forti impennate speculative. Solo un esempio: una azione della «Yuyuan Garden», valutata a 1100 yuan nel luglio scorso ed è balzata ora a 3300 yuan. A parere delle autorità bancarie, solo allargando il numero delle aziende presenti in Borsa e la quantità delle azioni offerte si può ridimensionare questa forte spinta alla lievitazione dei prezzi. O almeno così ci si illude. La sostanza comunque è un'altra: c'è una incontenibile pressione per un allargamento del mercato azionario, ora effettivamente troppo piccolo per poter assorbire anche solo una parte della grande quantità di risparmio presente in Cina. Non solo nelle banche, anche nelle case, sotto i materassi. Qualcosa del genere è già avvenuto a Shenzhen, il secondo stock market cinese. Shenzhen è la più antica «zona economica speciale» e nel corso degli anni Ottanta ha avuto un tasso di crescita, grazie agli investimenti di Hong Kong, quasi del 60 per cento all'anno. A novembre scorso, quattro mesi dopo il debutto ufficiale del mercato, è stata autorizzata da Pechino ad aggiungere altre undici società alla lista delle sei già presenti in Borsa.

La prima assemblea dopo il fallimento Continental

Azionisti Pirelli, per ora nessuna resa dei conti

MILANO. Era stata presentata come un'occasione di scontro, di resa dei conti, quest'assemblea straordinaria della Pirelli spa sull'aumento di capitale per far fronte ai debiti del fallito accordo con Continental. In realtà, e non poteva essere diversamente, si è dimostrata una prolissa tribuna per le esternazioni di scontento e di rabbia, solo raramente di sostegno e fiducia, da parte dei piccoli azionisti, che tutta la vicenda l'hanno dovuta vivere da spettatori passivi e tali sono rimasti davanti all'amara conclusione.

«Ma che consulenza vi ha dato Mediobanca, se alla fine avete preso un tale bagno? Spero almeno che non abbiate dovuto pagargliela» ironizza amaramente un piccolo azionista. «Che me ne importa a me dello stile inglese di Leopoldo Pirelli? - commenta acido un altro. - Altro che etica degli affari, quando si lotta si lotta, e bisogna vincere, non essere dei signori! E ancora «Adesso contrate 1.500 miliardi di debiti per risistemare l'azienda, ma con quali profitti sperate di ripagarli in cinque

anni? oppure «Perché parlare solo del fallimento passato della campagna di Germania, quando una buona parte del passivo viene da errori di gestione del tutto interni?»

A tutti risponde l'ingegner Leopoldo Pirelli, pacato e inglese come sempre, ma senza concedere un nulla in più, sia nelle informazioni che nei giudizi: la strategia era valida, e lo dimostrerà il futuro, solo la congiuntura sfortunata è la campagna insensata contro un'inesistente assalto di Pirelli da parte del management della Continental sono all'origine del fallimento. Ma non una parola sul valore delle opzioni in mano a Mediobanca, o sui nomi degli azionisti che gliel'avevano passate, né una rivelazione sui partner tedeschi che all'inizio dell'impresa convinsero Pirelli al gran passo con il loro assenso. «Sono vincolato alla riservatezza, e non voglio comunque influire negativamente sul valore delle azioni Continental che conserviamo».

Pirelli difende la sua scelta di «privato» di non aver voluto coinvolgere il governo italiano «così come non l'hanno fatto i tedeschi», nega che i suoi accordi riservati di indennizzo dei partner principali che avevano contribuito al rastrellamento delle azioni Continental siano contrari alla legge, anzi sostiene: «avrei danneggiato l'azienda rivelandoli mentre trattavo con i tedeschi». Infine ribadisce progetti e prospettive di risanamento, ben solidi, dice «a patto che la Borsa risalga e che si ricominci a vendere pneumatici».

Ma per l'appunto, gli andamenti recenti di Borsa, fino a poco fa, sono stati in ben altra direzione, e le cifre che sncocchia il vicepresidente Filbert Pittini parlano un linguaggio ancora più duro: negli ultimi tre anni il prezzo dei pneumatici è crollato tra un 4% e un 7% annuo in termini reali. Resta una sorta di «fiducia obbligata», obbligata dalla speranza di non vedere completamente svalutati gli investimenti fatti, e dalla convinzione che, alla fine, il grande gruppo industriale resta tecnologicamente e organizzativamente solido. □ S.R.R.

La Cee: peggiora lo stato delle foreste europee



Continua a peggiorare lo stato delle foreste europee e la tendenza negativa è particolarmente marcata per il bacino del Mediterraneo. Secondo il terzo rapporto annuale sulla situazione del patrimonio forestale, pubblicato dalla Cee in base ai rilevamenti compiuti nel 1990, risulta che il 15,1 per cento degli alberi è danneggiato, ha cioè perso più di un quarto delle foglie. E' un dato sensibilmente peggiore rispetto al 9,9 per cento registrato nel 1989. Per i casi più gravi, gli alberi "sensibilmente defolati", la percentuale è cresciuta dall'8,2 per cento del 1989 al 13,4 del '90. «Le variazioni più apprezzabili - precisa il rapporto - si sono avute nel bacino del Mediterraneo, in particolare per la specie quercus suber, passata da meno del 10 per cento nel 1989 a più del 40 per cento nel 1990. Secondo il rapporto, questa evoluzione particolarmente negativa non è direttamente imputabile ad alcuna causa nota». In generale, tra i principali responsabili del degrado del patrimonio forestale sono indicati, oltre alla siccità e all'inquinamento atmosferico, gli incendi: in Italia nel 1990 hanno colpito 170 mila ettari e peggio è andata soltanto in Spagna dove ne sono bruciati 175 mila.

Nuovo sistema inglese per smaltire i rifiuti

Mentre le industrie di mezza Europa si preparano ad inghiottire l'amaro boccone della legge Toepfer che impone a tutti i produttori di riprendersi e di smaltire gli imballaggi dei loro prodotti, la Gran Bretagna scende in campo con una controproposta. L'antidoto al «dual system» varato dalla Germania si chiama «warm», una sigla in codice che sta per «waste as raw material», rifiuti come materia prima. L'idea nasce da uno studio della Landbank consultancy, un gruppo specializzato in consulenze su problematiche legate all'ambiente. Oltre il sessanta per cento del volume di rifiuti domestici è composto da residui organici, e la Gran Bretagna potrebbe già da ora essere in grado di costruire il più efficiente meccanismo europeo di raccolta e riciclaggio, capace di smaltire l'ottanta per cento dei rifiuti organici domestici, siano essi di origine alimentare, carta o semplici scarti dell'hobby più praticato dagli inglesi, il giardinaggio. Ma il nucleo dell'operazione riciclaggio sta nella produzione di concime organico senza aggiunte di prodotti chimici, reso possibile dall'utilizzo del procedimento «wmc», una tecnologia interamente britannica che consente la separazione rapida e relativamente economica dei rifiuti organici da vetro, metallo e plastica.

Biorama, biotecnologie applicate all'industria in mostra

Una sorta di elettroshock molecolare è stato messo a punto, ma solo in vitro per fortuna, da un gruppo di ricercatori californiani. Manovrando un fascio di onde ultrasoniche, riferisce l'agenzia Ansa, i ricercatori sono riusciti a «spiegner» le attività cerebrali di microscopici grappoli di neuroni. I commentatori della notizia si spingono ad ipotizzare l'uso di queste onde per «far fuori definitivamente o per lunghi periodi i gruppi di neuroni responsabili» del dolore. O addirittura si potrebbe pensare, affermano i ricercatori dell'Università della California presentando il loro studio sul «Brain Journal», alla cura di disordini psichici stimolando o sopprimendo l'attività di alcune cellule nervose. Insomma, il mito dell'elettroshock, dell'origine puramente fisiologica del disagio psichico. Per fortuna, l'esperienza dei ricercatori californiani è per ora stata fatta solamente in vitro, quindi la sua reale possibilità di diventare una «terapia» è ancora lontanissima.

Ecoformazione Tutti i numeri in un libro del ministero dell'Ambiente

Circa 1800 corsi di formazione ambientale tra il 1989-91 e ben 451 nell'anno scolastico 1991-92, un incremento dell'offerta pari in un anno al 20%. 27 corsi di laurea attinenti temi ecologici e cinque lauree in scienze ambientali. Questi tutti i numeri sull'offerta di attività di «ecoformazione» contenute in una pubblicazione a cura del ministero dell'ambiente, che ha censito 438 enti operanti nel settore. Secondo lo studio i corsi ambientali si concentrano per la maggior parte nel nord dell'Italia, circa il 60% delle iniziative, mentre l'offerta formativa si rivolge per il 65% a persone con età superiore ai 29 anni, in cerca di prima occupazione o disoccupati. Le lauree in scienze ambientali disponibili a Venezia, Milano, Ravenna, Parma e Taranto sono inserite all'interno di quattro facoltà, tutte scientifiche: ingegneria, scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica industriale, architettura. «Questo aumento sensibile dell'offerta di formazione ambientale», sottolinea il ministero, «testimoniano da una parte il tentativo di rispondere ai bisogni formativi sempre più espliciti dalle fasce giovanili, dall'altra le esigenze di qualificazione che provengono dal mondo del lavoro».

MARIO PETRONCINI

Uno studio Usa raddoppia l'età dell'Universo

L'Universo potrebbe essere «vecchio» il doppio di quanto non si creda. E' la tesi di due ricercatori dell'università di Bonn, Wolfgang Priester e Joseph Hoell, che sono arrivati a questa conclusione dopo aver studiato lo spettro delle quasar, gli oggetti più distanti dell'Universo. Il loro spettro è attraversato da molte linee scure: gli astronomi credono che ciò sia dovuto all'assorbimento da nubi di idrogeno nelle galassie che sono tra noi e le quasar, galassie che sono così evanescenti da non poter essere rilevate direttamente dai telescopi. I due ricercatori trovano che le nubi di idrogeno sono distribuite come sulla superficie di gigantesche bolle. La parte interna di queste bolle risulta vuota, o almeno priva di idrogeno. Tutto ciò è molto simile alla distribuzione «schiumosa» della galassie più vicine a noi. Secondo

Hoell e Priester i modelli cosmologici convenzionali hanno difficoltà a spiegare come simili strutture possano essersi sviluppate. In questi modelli l'età dell'Universo è di circa 15 miliardi di anni e la «costante cosmologica», una forza repulsiva che Einstein incluse nelle sue equazioni cosmologiche e che in seguito è stata abbandonata dagli astronomi, è pari a zero. Gli astronomi di Bonn ritengono di poter risolvere tutte queste difficoltà in un colpo solo. Il loro modello che meglio si accorda con i dati sperimentali prevede che l'età dell'universo sia di almeno 30 miliardi di anni e prevede inoltre che la velocità di espansione attuale dell'Universo, (la cosiddetta costante di Hubble) sia di 90 chilometri per secondo per megaparsec e, infine, che la costante cosmologica abbia un valore diverso da zero.

La paternità non è più opinabile grazie al Dna. Un laboratorio di Strasburgo si offre per gli esami. Ma che senso ha il legame genetico in tempi di provetta?

Padri inutilmente certi

A Strasburgo un laboratorio di analisi ha proposto al grande pubblico il «controllo biologico della paternità». Insomma, ecco la smentita scientifica al vecchio detto latino: «mater semper certa est, pater numquam» (lo sappiamo tutti anche in italiano moderno: la madre è sempre certa, il padre...).

Il laboratorio di Strasburgo infatti risponde alla domanda: sono davvero il padre di mio figlio? Domanda che può avere diverse risposte. A parte il «no», naturalmente. Perché si può essere padre per via naturale, accoppiandosi con chi poi diventerà la madre. Oppure donare il proprio seme per una fecondazione che può avvenire solo nel ventre trasparente di una provetta.

Ma quante volte queste domande e queste risposte sono all'inizio e alla fine di lunghi, straziati percorsi giudiziari, in cui un uomo, un maschio, rifiuta o chiede una paternità che, in un bambino, solo il colore degli occhi, un profilo, una curva delle gambe può suggerire o negare?

Ed ecco il business: offrirsi, come fa per l'appunto il laboratorio francese, come risolutore dei dubbi. L'analisi del Dna del bambino e del padre infatti permette certezze pressoché assolute. E questo naturalmente non ha solo effetti psicologici: pensate a che cosa significa per chi deve ereditare una fortuna più o meno grande sentirsi dire che in realtà lui non è il figlio del proprio padre. Gli avversari di famiglia, gli aspiranti in sua vece all'eredità, non esiterebbero un attimo ad imbastire una vertenza legale per cercare di estromettere il «figlio di altri», fino a ieri sicuro del suo stato giuridico. In Francia, questa sorta di laboratorio di Strasburgo (che a quanto sembra effettuava già da tempo queste analisi, anche se in semidanneggiata) ha già suscitato un dibattito acceso. Proprio qualche settimana fa, infatti, il Comitato nazionale di bioetica e di conseguenza il governo, avevano affermato che conviene vietare al più presto la diffusione di questo tipo di analisi quando vengano effettuate «per scopi di convenienza». Cioè per scoprire diritti ereditari o altre cose amene.

Ma è difficile scoprire come si fa l'automobile e poi non usarla perché inquinata (appunto...). Per cui ecco le controdeduzioni del dottor Pierre Mangin, professore di medicina legale e presidente del consiglio di sorveglianza della società che gestisce il laboratorio di Strasburgo: «Un giudice può essere più abilitato di un medi-

co a prendere una decisione in questo campo? Gli argomenti contro l'uso di questa tecnica riguardano la pace tra le famiglie, l'ordine pubblico, eccetera...». Tenuto conto dell'ambiente internazionale dubito che la Comunità europea si possa allineare alle posizioni ufficialmente sostenute dal governo francese.

Il dibattito continuerà, ovviamente. E qualsiasi siano le conclusioni, altrettanto ovviamente, interesserà anche noi italiani. Per diversi motivi. A parte quelli ovvii: la paternità, le eredità contestate, esistono anche da noi.

A parte, appunto, questo, c'è un altro dato meno evidente, eppure già molto importante. Sono circa diecimila le coppie che ogni anno si rivolgono nel nostro Paese ai centri dove si pratica la fecondazione artificiale. Molte di queste coppie avranno un figlio ma lo sperma utilizzato per fecondare l'ovulo della madre non è quello di chi poi riconoscerà quella paternità.

Si creerà così una famiglia «giuridica» diversa da quella «genetica». Quante siano già queste famiglie «non genetiche» è difficile dirlo (negli Stati Uniti i figli di questa fecondazione con seme di donatore sono circa l'un per mille di tutti i bambini che nascono, secondo alcune stime), ma certo con l'estendersi dei fenomeni di sterilità il loro numero è de-

terminato ad aumentare. E questo cambia lentamente ma radicalmente le cose.

Il professor Carmine Ventimiglia ha studiato a lungo le coppie che hanno adottato la fecondazione artificiale «per avere figli». E sostiene che, per ora, non si riesce a capire quale sia l'effetto di questa pratica sulla stabilità di queste coppie. Ma, sostiene, «in tutti questi c'è un grande desiderio di normalità».

Difficile normalità. Tutta da definire. Perché sta venendo al pettine un nodo drammatico.

In Svezia, paese dove la novità diventa presto norma, è stata approvata una legge che prevede la possibilità per il figlio nato da fecondazione artificiale di conoscere il proprio

padre genetico» quando questo non coincide con quello «giuridico». Un bel problema. E se uno a cinquant'anni, dopo una lunga carriera di donatore di seme si scopre riconosciuto da una ventina di figli genetici? Patriarcato involontario e inconsapevole, che rapporto avrebbe con questa progenie per lui è solo, per citare Marguerite Yourcenar (l'Opera al nero), «uno schizzo nel buio».

La scelta di introdurre questa legislazione ha già provocato in Svezia una sorta di turismo procreativo in Danimarca e in Inghilterra delle donne svedesi che vogliono farsi fecondare artificialmente aggiungendo la legge. E naturalmente la donazione del seme è crol-

lato», spiega Stefano Rodotà. In Italia, da un paio d'anni giace in Parlamento, senza nessuna probabilità di essere approvata, una proposta di legge avanzata da alcuni parlamentari verdi che ricopia la legislazione svedese. Con due aggiunte. La prima riguarda l'obbligo per il giudice tutelare di convocare annualmente le famiglie che si sottopongono a fecondazione artificiale perché, a parere dei presentatori della proposta di legge, si tratta di famiglie «a rischio». La seconda aggiunta riguarda la patria inconscienza di cui sopra: si potrebbe trovare non solo improvvisamente «reso edotto della sua paternità genetica», ma anche obbligato a sostenere economicamente il

figlio nel caso in cui la famiglia giuridica si trovasse nell'impossibilità di farlo.

Una ipotesi che trova «ostanzialmente d'accordo» il senatore democristiano Adriano Bompiani, cattolico, presidente del Comitato nazionale di bioetica. Bompiani sostiene che occorre tutelare in qualche modo il nascituro e non spezzare il legame biologico.

Un parere che Carmine Ventimiglia non condivide: «Io credo che su questa materia occorra una riflessione e molta cautela. Bisogna evitare una legislazione rigida come questa svedese o quella proposta dai verdi - sostiene il sociologo - La legislazione deve essere garantista per il bambino, ma non credo che ingessare il legame biologico possa servire».

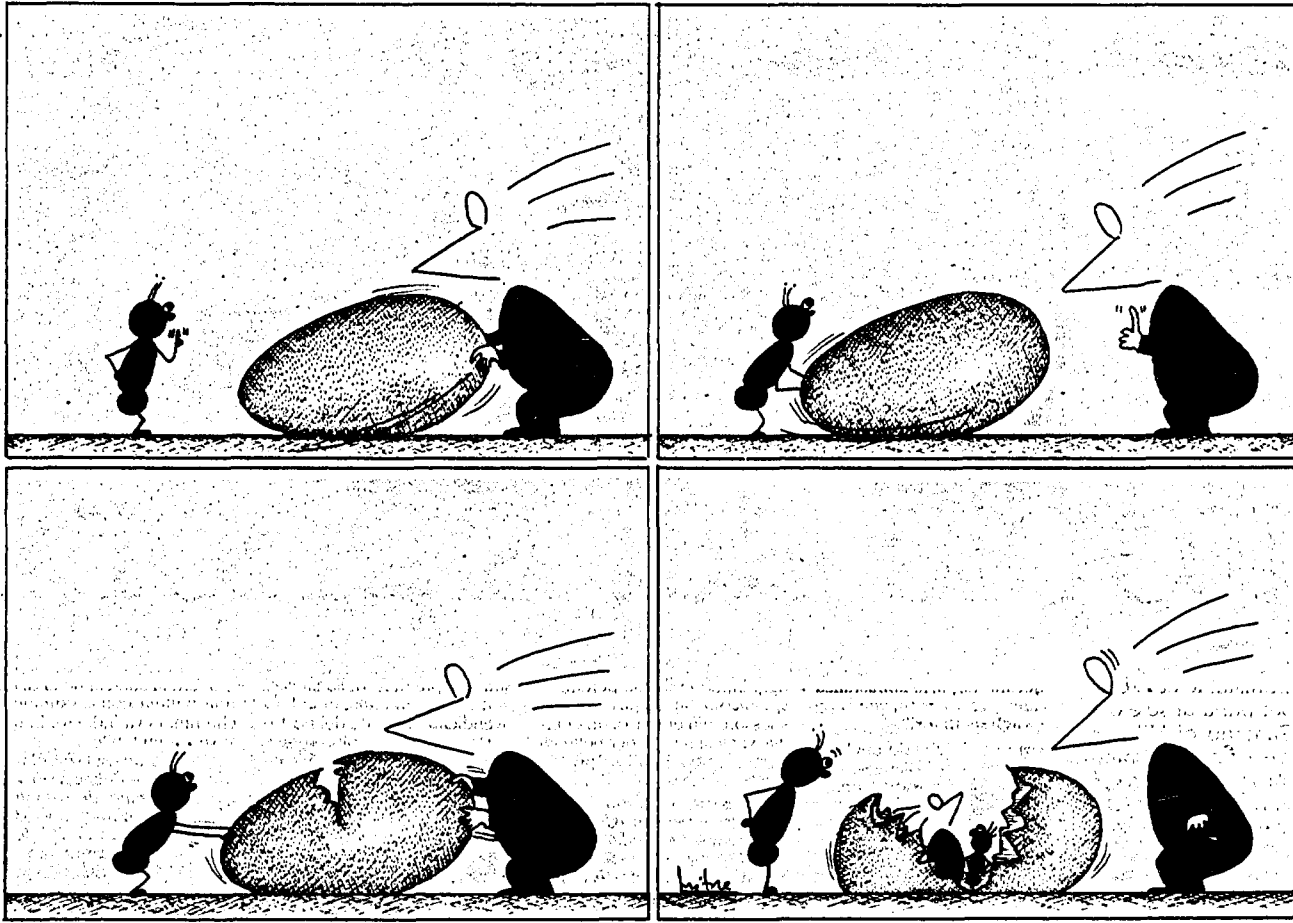
Anche in Svezia c'è un dibattito tra gli psicologi e gli psicoanalisti sulla necessità di dare questo rilievo alla conoscenza della origine biologica - dice Stefano Rodotà - O se invece gli interessi della famiglia degli affetti non siano prevalenti. E poi, se deve essere riconosciuto questo diritto, allora deve essere riconosciuto a tutti. Studi condotti da statistici genetici - hanno - dimostrato che, ad esempio, in Francia, dal 10 al 15 per cento dei figli nati da fecondazione naturale sono figli di qualcuno che non è il padre riconosciuto. E allora? Che cosa diciamo a loro?».

Sta di fatto che il problema è lì. Se la medicina interviene nella procreazione, d'altronde, sembra inevitabile l'esplosione di mille contraddizioni. E di mille rischi. Ad esempio, quello della revoca del consenso da parte del padre giuridico. È già accaduto. E la madre, certo, non può sottrarsi al suo destino biologico. Il bambino si svilupperà comunque nel suo utero. Ma chi si propone come padre può ripensarci, può dire «quel figlio, comunque, non è mio». E laboratori come quelli di Strasburgo sarebbero pronti a dargli ragione.

«Una soluzione potrebbe essere quella di obbligare i padri che vogliono diventare attraverso la fecondazione artificiale ad una dichiarazione formale e non revocabile di paternità davanti ad un pubblico ufficiale, magari dopo un periodo di riflessione», dice Stefano Rodotà.

Questo non muterebbe comunque il nuovo orizzonte verso cui ci stiamo muovendo, quello della marginalizzazione del dato biologico del «legame di sangue» nei rapporti parentali. La famiglia degli affetti, quella basata sulla libertà delle scelte, si profila come il dato nuovo, centrale; come il modello che definisce la scala dei valori e quella dei diritti.

Un salto evolutivo?



ROMEO BASSOLI

Disegno di Mitra Dvishal

figlio nel caso in cui la famiglia giuridica si trovasse nell'impossibilità di farlo.

Una ipotesi che trova «ostanzialmente d'accordo» il senatore democristiano Adriano Bompiani, cattolico, presidente del Comitato nazionale di bioetica. Bompiani sostiene che occorre tutelare in qualche modo il nascituro e non spezzare il legame biologico.

Un parere che Carmine Ventimiglia non condivide: «Io credo che su questa materia occorra una riflessione e molta cautela. Bisogna evitare una legislazione rigida come questa svedese o quella proposta dai verdi - sostiene il sociologo - La legislazione deve essere garantista per il bambino, ma non credo che ingessare il legame biologico possa servire».

Anche in Svezia c'è un dibattito tra gli psicologi e gli psicoanalisti sulla necessità di dare questo rilievo alla conoscenza della origine biologica - dice Stefano Rodotà - O se invece gli interessi della famiglia degli affetti non siano prevalenti. E poi, se deve essere riconosciuto questo diritto, allora deve essere riconosciuto a tutti. Studi condotti da statistici genetici - hanno - dimostrato che, ad esempio, in Francia, dal 10 al 15 per cento dei figli nati da fecondazione naturale sono figli di qualcuno che non è il padre riconosciuto. E allora? Che cosa diciamo a loro?».

Sta di fatto che il problema è lì. Se la medicina interviene nella procreazione, d'altronde, sembra inevitabile l'esplosione di mille contraddizioni. E di mille rischi. Ad esempio, quello della revoca del consenso da parte del padre giuridico. È già accaduto. E la madre, certo, non può sottrarsi al suo destino biologico. Il bambino si svilupperà comunque nel suo utero. Ma chi si propone come padre può ripensarci, può dire «quel figlio, comunque, non è mio». E laboratori come quelli di Strasburgo sarebbero pronti a dargli ragione.

«Una soluzione potrebbe essere quella di obbligare i padri che vogliono diventare attraverso la fecondazione artificiale ad una dichiarazione formale e non revocabile di paternità davanti ad un pubblico ufficiale, magari dopo un periodo di riflessione», dice Stefano Rodotà.

Questo non muterebbe comunque il nuovo orizzonte verso cui ci stiamo muovendo, quello della marginalizzazione del dato biologico del «legame di sangue» nei rapporti parentali. La famiglia degli affetti, quella basata sulla libertà delle scelte, si profila come il dato nuovo, centrale; come il modello che definisce la scala dei valori e quella dei diritti.

Un salto evolutivo? «Nel nostro istituto - spiega ancora Santì - abbiamo già sospeso l'impiego delle protesi al silicone nella ricostruzione del seno successiva alla rimozione di un tumore, almeno fino a quando le idee non saranno state chiarite. Tanto più che possiamo rifare il seno senza ricorrere ad alcuna protesi».

In questo caso viene prelevato del tessuto addominale, in forma di ellisse, nella zona compresa fra l'ombelico e il pube. Si rimpiazza così la cute esterna della mammella. Il grasso dell'addome sostituisce invece il volume della ghiandola. Infine si asporta un frammento di muscolo addominale contenente un vaso che irrori tutto il seno. In questo modo si ottiene una zona vascolarizzata, non deconnessa dall'organismo ma semplicemente «rotata» in altra sede. Occorreranno poi dai due ai tre mesi per ricostruire sia il capezzolo che l'areola. Il risultato è una mammella soffice, pressoché uguale all'altra.

Cosa potrà invece fare una giovane donna, non mastectomizzata, afflitta semplicemente da un seno troppo piccolo? Probabilmente tenerlo e cercare nella vita altri valori.

Seni al silicone, se il problema è la mastectomia

Tutti agili, sani, belli e felici. Viviamo una cultura frenetica del corpo, alimentata dagli illusori messaggi pubblicitari. E per le donne? Anzitutto curare il seno, principale simbolo della seduzione. Seni adolescenziali o prorompenti, piccoli e sodi oppure grandi, a pera, a coppa di champagne o al silicone, come quelli di Jane Fonda e Meryl Streep. Il problema della ricostruzione del seno dopo la mastectomia.

FLAVIO MICHELINI

Ma sui seni gonfiati al silicone ecco l'ombra della paura da quando la Food and drug administration, il principale ente di controllo sanitario americano, li ha messi sotto accusa. Causerebbero guai ai tessuti, al sistema immunitario e, qualcuno sussurra, anche il cancro.

La decisione della Food and drug administration non è definitiva. Per ora l'impiego delle protesi al silicone, un composto di silicio e ossigeno, è stato sospeso per 45 giorni. Entro questo periodo di tempo le industrie produttrici devono dimostrare che le protesi sono del tutto innocue, prive di effetti collaterali.

Fra tutti gli interventi di chirurgia estetica quello per il seno al silicone è forse il più

semplice e il meno costoso: da sette a dieci milioni di lire. Per le donne che hanno subito una mastectomia poter riavere un seno quasi normale ha un grande valore psicologico. In questo caso l'intervento viene eseguito in ambiente ospedaliero ed è gratuito.

La tecnica più comune - spiega il professor Pierluigi Santì, primario della divisione di chirurgia plastica e ricostruttiva dell'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova - consiste nell'inserire una protesi, coperta di membrana silicica, mediante una piccola incisione che coincide con una porzione del taglio della mastectomia. Generalmente la protesi viene collocata sotto il muscolo pettorale al fine di non esercitare una compres-



sione sulla pelle. Negli interventi di chirurgia estetica si pratica invece un taglietto sotto l'ascella, intorno all'areola oppure nel solcosottostante la mammella. Naturalmente vengono conservati sia il capezzolo che l'areola. Non così negli

interventi ricostruttivi dopo mastectomia. In questo caso le difficoltà sono maggiori.

«Abbiamo a che fare, spiega Santì, con una carenza di cute, perché nella maggior parte dei casi è stato necessario asportare quasi tutto il seno. Bisogna

operare con cura, cesellare, recuperare cute, dare spazio alla protesi; ed è necessario un certo periodo di tempo perché la pelle raggiunga il volume richiesto in modo da ricoprire adeguatamente tutta la protesi».

Ora però sui silicone pesano gli interrogativi sollevati dall'ente americano. Sino ad oggi i guai accertati derivano tutti dall'inserimento nell'organismo di un corpo estraneo. E un po' come conficcarsi una scheggia di legno in un dito facendo bricolage: il sistema immunitario individua la scheggia come un «non sé», la isola con una membrana e cerca di spiarla fuori. Qualcosa del genere può accadere con le protesi di silicio e ossigeno; con la differenza che, il materiale essendo poco reattivo, spesso l'organismo lo accetta come proprio. In caso contrario il sistema immunitario avvilgerà la protesi con una membrana rendendo il seno duro, inestetico, a volte dolente. Se l'innesto è stato eseguito troppo superficialmente può anche succedere che si formi del siero e la cute si perfori.

Questi problemi non riguardano tanto la salute quanto la qualità della vita: le complicità da rigetto richiedono in-

fatte, per guarire, mesi di cure e due o tre interventi. I guai seri per la salute, aggiunge Santì, non sono ancora stati dimostrati e credo che non lo saranno mai. È comunque difficile che le case produttrici riescano a provare che il silicone è totalmente innocuo. Non lo è neppure un'aspirina: presa per attenuare i sintomi del raffreddore può provocare un bel mal di stomaco».

Il cancro, però, è qualcosa di peggio di una gastralgia. Sino a ieri, replica Santì, una proprietà tumorale delle protesi al silicone non è stata provata. Sono state invece dimostrate, ma con riserve, interferenze sulle malattie autoimmuni come l'artrite reumatoide o il lupus eritematoso, nel senso di aggravare il decorso. Ma, ovviamente, se una donna è affetta da una di queste patologie eviterà di farsi applicare protesi al silicone.

E in Italia? Il ministero della Sanità non ha preso nessuna decisione, anche perché le protesi non erano state registrate in alcun modo. È tuttavia probabile che se al termine dei 45 giorni stabiliti dalla Food and drug administration gli Stati Uniti opporranno un divieto, anche l'Italia si adeguerà. Ma le mastectomizzate, in-

Fellini compie 72 anni e Cossiga gli fa gli auguri

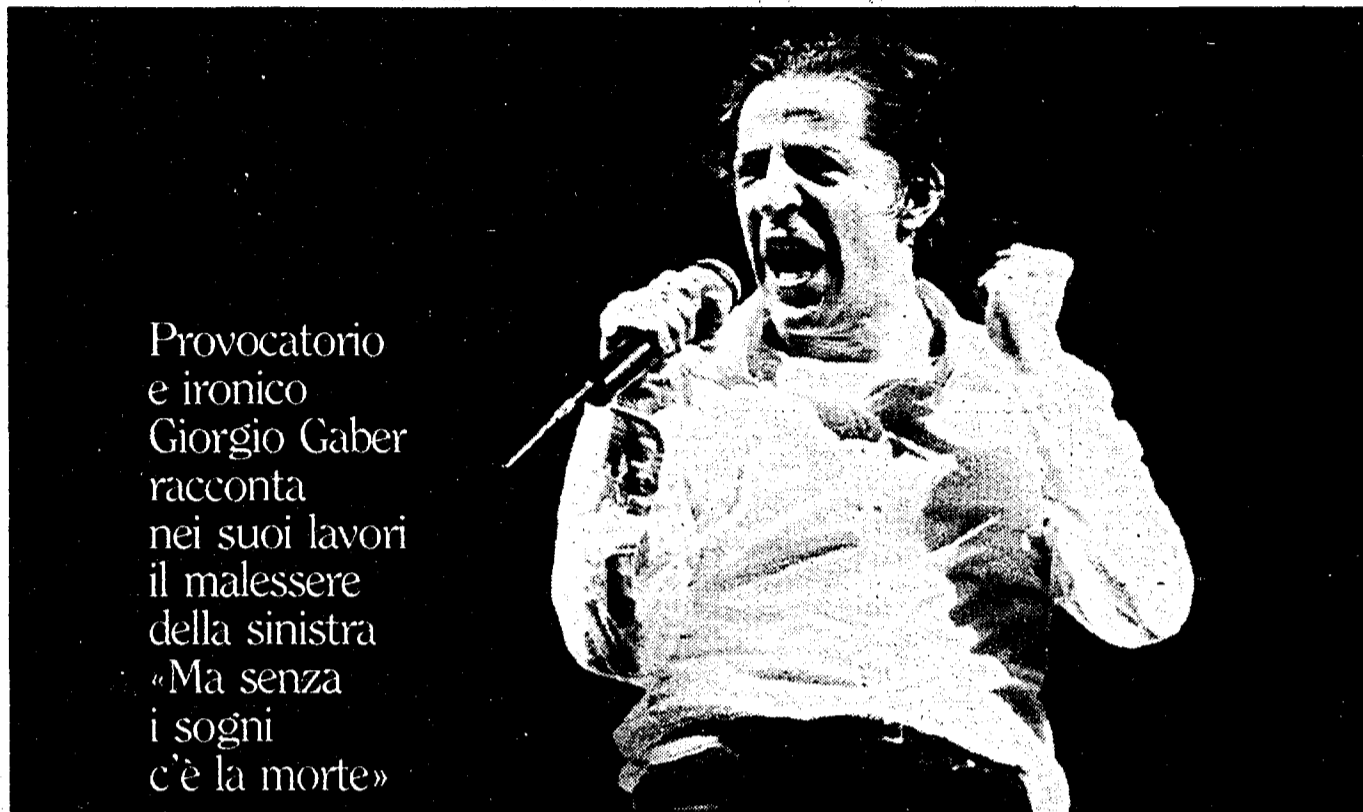
ROMA. Tanti auguri nientemeno che dal presidente Francesco Cossiga per i settantadue anni di Federico Fellini. A casa del maestro, insieme a tante chiamate e telegrammi

di gente di cinema e politici, è arrivata ieri una telefonata dal Quirinale. Per il resto: «una giornata come tante altre», confida Giulietta Masina. Un compleanno casalingo, lontano da Cinecittà, dove Fellini, fermo già da due anni, tornerà solo tra qualche mese, per girare un serial tv sul mestiere dell'attore. Niente mondanità, dunque, per il regista de La dolce vita, che si è concesso solo una cena con Francesco Rosi e Martin Scorsese, in questi giorni a Roma.



Giorgio Gaber in due immagini di scena. L'artista è attualmente impegnato al Teatro Carcano di Milano

Provocatorio e ironico Giorgio Gaber racconta nei suoi lavori il malessere della sinistra «Ma senza i sogni c'è la morte»



SPETTACOLI

Mickey Rourke in «Nove settimane e mezzo». Le gambe che accarezza sono proprio quelle di Kim Basinger?



Le contrefigure sexy in rivolta Professione, gambe di Kim

Guadagnano dai 500 ai 2000 dollari al giorno, devono essere belle, disponibili e stare possibilmente zitte. Sono le nuove contrefigure delle dive, molto gettonate per le scene sexy e di nudo. Kim Basinger, Julia Roberts, Geena Davis, Virginia Madsen vi ricorrebbero spesso. Anche Kevin Costner sul versante maschile. Ora che hanno deciso di rivelare i loro segreti, Hollywood si difende.

MICHELE ANSELMI

E così il sedere di Robin Hood fatto la cascata non sarebbe di Kevin Costner. Al pari delle gambe di Kim Basinger in Ho sposato un'aliena o di quelle di Julia Roberts nelle scene d'amore di Pretty Woman. Per non parlare del notevole busto di Virginia Madsen: in Hot Spot di Dennis Hopper non era lei, nelle inquadrature più «calenti», a rotolarsi sulle lenzuola con Don Johnson.

Non è la prima volta che Hollywood fa i conti con le rivelazioni di una contrefigura femminile. Una decina di anni fa Jennifer Beals dovette riconoscere che, nelle emozionanti scene finali di Flashdance, una ballerina l'aveva sostituita. Ovviamente si poneva un problema di agilità acrobatica, ma anche di un'immagine sexy che uscì ridimensionata dall'epitaffio: «Il pudore non c'entra», ha spiegato Julie Strain, un'altra delle fulgide ragazze della scuderia di Irena Kamal. «Purtroppo è una questione di rango. Un'attrice arrivata si sottopone sempre meno volentieri a quelle scene scabrose che all'inizio della carriera avrebbe accettato senza fare storie». Eppure c'è chi sostiene che lo status di diva deve fare i conti anche con una forma fisica che ogni tanto cede sotto i colpi dell'alcol: basta qualche chilo di troppo non smaltito in tempo e oplà la magia se ne va. Tanto, a richiamare il sex appeal, pensano le varie Julie Strain e la Shelley Michelle, pagate dai 500 ai 2000 dollari al giorno. Per contratto devono fare ginnastica, curare l'abbronzatura, bere solo acqua minerale e seguire diete ferree. Ma se hanno macchie o cicatrici sulla pelle è meglio che cambino mestiere.

Le utopie del signor G.

Gli esordi, i maestri, l'utopia comunista, le canzoni, il teatro, il successo. Giorgio Gaber parla di sé e del suo recital, in questi giorni al Carcano di Milano: uno spettacolo nato per scommessa e molto amato dal pubblico. E anticipa il suo prossimo lavoro, Il dio bambino, scritto con il fedele Luporini. «Un'ennesima storia d'amore in una società adolescenziale che non vuole invecchiare», dice.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. In sala (al Teatro Carcano di Milano) ci sono signori con i capelli bianchi e giovanissimi, signore infreddolite e ragazze in minigonna. Sul palcoscenico c'è lui, Giorgio Gaber, con la sua capacità di creare un'emozione che passa dal palcoscenico alla platea grazie alla sua straripante fisicità, alla sua ironia e soprattutto alla sintonia fra le cose che lui dice e noi pensiamo. Da trent'anni Giorgio Gaber fa questo con chitarra e microfono. Il suo successo, infatti, viene da lontano. Dice: «Ho iniziato a diciannove anni un gioco giovanile, senza grandi aspirazioni e ambizioni. Due anni dopo ho capito che il gioco si stava trasformando in qualcosa di serio e ho iniziato a lavorare con più serietà. A quel tempo la mia era la carriera tipica del cantante: festival, dischi, televisione, il

questo rapporto abbastanza unico, così stretto, che la lega agli spettatori? Spesso me lo chiedo anch'io. Soprattutto è singolare perché riguarda una persona come me, lontana dai grandi giochi televisivi. Sono anni che non faccio più televisione, salvo qualche sporadica apparizione. Agli inizi il mio pubblico era sicuramente più individuale e omogeneo nelle motivazioni, e la cifra degli spettacoli che facevo era progressista, in antagonismo con certi schemi troppo vecchi e superati di convivenza civile. Ovvio che uno spettacolo di questo genere «chiamasse» un pubblico che si potrebbe, con qualche genericità, definire di sinistra. Poi le cose sono mutate anche per me: prima cercavo un'appartenenza, dopo ho cominciato a prendere delle distanze. Poi sono arrivati gli anni Ottanta: il pubblico di prima, gli alternative, cominciava a disperdersi, a nascondersi. E lì che ho notato il cambiamento. Gli spettatori omogenei che arrivavano ai miei spettacoli io li rendevo disomogenei, provocandoli e sbilanciandoli con le mie piccole tesi. Oggi succede il contrario: il pubblico è eterogeneo, ha motivazioni e storie diverse ma, alla fine, si riconosce in un'emozione unica. Allora c'era la frantumazione,

Oltre a quello che ci sta attorno, è cambiata anche la gente, dunque il suo pubblico. Come si spiega, allora,

questo rapporto abbastanza unico, così stretto, che la lega agli spettatori? Spesso me lo chiedo anch'io. Soprattutto è singolare perché riguarda una persona come me, lontana dai grandi giochi televisivi. Sono anni che non faccio più televisione, salvo qualche sporadica apparizione. Agli inizi il mio pubblico era sicuramente più individuale e omogeneo nelle motivazioni, e la cifra degli spettacoli che facevo era progressista, in antagonismo con certi schemi troppo vecchi e superati di convivenza civile. Ovvio che uno spettacolo di questo genere «chiamasse» un pubblico che si potrebbe, con qualche genericità, definire di sinistra. Poi le cose sono mutate anche per me: prima cercavo un'appartenenza, dopo ho cominciato a prendere delle distanze. Poi sono arrivati gli anni Ottanta: il pubblico di prima, gli alternative, cominciava a disperdersi, a nascondersi. E lì che ho notato il cambiamento. Gli spettatori omogenei che arrivavano ai miei spettacoli io li rendevo disomogenei, provocandoli e sbilanciandoli con le mie piccole tesi. Oggi succede il contrario: il pubblico è eterogeneo, ha motivazioni e storie diverse ma, alla fine, si riconosce in un'emozione unica. Allora c'era la frantumazione,

oggi l'unione. Forse perché lo spettacolo ha acquistato uno spessore più emotivo, un'energia vitale che gli permette di raggiungere i pubblici più diversi. Nel suo spettacolo c'è un lungo monologo «Qualcuno era comunista», che gli spettatori seguono con grande tensione: una confessione autobiografica? Mah. È un monologo all'inizio divertente, poi anche provocatorio, perché tocca cose che fanno male, ma con ironia. Poi si rovescia e diventa rabbioso, poi doloroso e alla fine commovente. Io non voto da tanti anni. Quando votavo, votavo Pci. Non voto non perché sono un anarchico e gli anarchici dicono che non bisogna votare. Non voto perché penso che si debba farlo quando si crede di poter spingere in una certa direzione. Quando la situazione rimane melmosa è inutile, ma non escludo di tornare a votare. Come molti ho vissuto in questi anni l'utopia comunista. E proprio il concetto di utopia (che nel pezzo non c'è) è stato il grande fascino di questi ultimi vent'anni, di questa memoria che va riconfermata, dichiarata; altrimenti, tempo tre anni, e qualcuno si sentirà in dovere di dire che erano tutte stronzate. Ma la tensione morale di tutta la sinistra e soprattutto della sinistra comunista era reale, quindi rivendicata, fa parte del nostro patrimonio: mi capita spesso di parlare con i giovani (anch'io ho una figlia) e spesso mi sento dire «beh, almeno voi credevate in qualcosa, noi a nulla». Certo che ci sono stati degli errori, ma il comunismo italiano - penso a Berlinguer - il mito della Russia, del socialismo reale, non ce l'aveva già più. Ma la tensione morale, l'utopia, questa sì. Senza utopia c'è la morte.

Non suo lavoro riconosce di avere avuto dei maestri? Certo, li ho avuti. Ma prima era più facile trovarli. Oggi, nella crisi generale di una società incapace di anticipare quello che verrà, è molto più difficile. La mia generazione, invece, li ha avuti. Da giovanissimo il mio mito era l'America, il jazz, i chiamati americani. Poi, quando ho cominciato il viaggio nel mondo dello spettacolo, un mio modello è stato Jacques Brel, un grande rivoluzionario della canzone. In un campo più teatrale mi sento legato a Dario Fo: sul piano della mimica, del linguaggio, della capacità di intervenire nella realtà. Ma ho anche amato moltissimo Eduardo, i suoi tempi lenti. Il «non detto» di Eduardo, per esempio, mi ha sempre affascinato: moltissimo; era la sua capacità di dire una battuta con il commento che rimaneva indietro. In questo era inimitabile. Un altro maestro è Céline. Il «reazionario» Céline, con Viaggio al termine della notte e Morte a credito è uno degli scrittori più teatrali che conosco. Ci ha influenzato moltissimo, me e Luporini, con i suoi deliri. La nave, per esempio, un monologo di questo spettacolo, si ispira alla traversata della Manica che Céline fece con sua madre; da lì viene la descrizione paradossale e violenta della gente che si vomita addosso.

Come è approdato dal recital di canzoni puro e semplice a questi suoi spettacoli misti di prosa e di musica, a questo teatro canzone? Mi sono reso conto che le canzoni dovevano essere tenute insieme da qualcosa; un po' come facevano i francesi - Serge Reggiani per esempio - poi questi «cappelli» si sono sempre più dilatati, hanno acquistato più importanza perché potevo esprimere in una forma più mediata della canzone il mio pensiero. L'ho imboccato una strada che mi ha portato, due anni fa, alla scommessa del Grigio, due ore di spettacolo fatto interamente da solo, e poi al Beckett di Aspettando Godot con Jannacci, Paolo

Rossi e Andreasi. Oggi sento il bisogno di fare il punto su quello che sono, sul mio modo d'essere nello spettacolo. Mi sono reso conto che tutto rischia di essere diverso. Allora ho registrato delle videocassette (per la Fonit Cetra, ndr), ho dilatato i tempi estivi di questo lavoro; ma non ho rinunciato al teatro.

Con Luporini, infatti, lei ha scritto un testo nuovo, «Il dio bambino»: ce ne può anticipare i temi? È un'ennesima storia d'amore fra un uomo e una donna. Luporini ed io siamo partiti da alcune considerazioni: viviamo in una società che non vuole invecchiare, perennemente adolescenziale. Dunque ci sono solo adolescenti, e non uomini e donne. E siccome noi siamo uomini, conosciamo solo quello che riguarda l'uomo, mentre la donna resta un mistero. L'altro grande tema è quello della virilità. Chiedersi che cosa sia la virilità significa chiedersi che cosa significhi essere uomini oggi, e quanto noi non lo siamo. Un problema mica da poco. Perché, certo, siamo tutti convinti che ci devono essere gli uccellini, gli animali e le foreste dell'Amazzonia. Ma se non ci sono l'uomo e la donna, chi se ne frega degli uccellini.

Ma i numeri non sono tutto. Dice Giulio Borrelli, leader del comitato di redazione del Tg1: «La rapida riconquista di vecchi primati e nuovi successi ci rincuorano e ci inorgoliscono. E però è ancora più importante porci la questione dei contenuti, delle scelte pluralistiche del nostro e degli altri tg del servizio pubblico». Borrelli ha sotto gli occhi la lettera che Federico Scianò ha appena inviato al comitato di redazione. L'offerta di trasferirsi a Pechino risale al settembre '91. Ma venerdì scorso Scianò ha informato il direttore del Tg1, Vespa, e il direttore generale, Pasquarelli, della sua rinuncia. Motivo: la volontà di partecipare alla riforma dell'informazione Rai. Senza i tg privati, dice Scianò, potevamo anche non interrogarci sui nostri proble-

mi, sui nostri doveri: potevamo persino non chiederci se fosse lecito fare tg di parte. Ma ora, o l'informazione Rai si ridà e ritrova una sua identità culturale o il servizio pubblico non ha più legittimazione ad esistere. Scianò sottolinea il significato istituzionale della riforma Rai: la mia decisione - dice - scaturisce da una lunga riflessione, cominciata con l'assemblea di redazione del Tg1, svoltasi il 20 dicembre scorso. «Abbiamo perso un eccellente corrispondente da Pechino - commenta il comitato di redazione - ma guadagniamo un ottimo collega, che contribuirà al lavoro di chi vuole riformare e difendere il servizio pubblico».

Ma i numeri non sono tutto. Dice Giulio Borrelli, leader del comitato di redazione del Tg1: «La rapida riconquista di vecchi primati e nuovi successi ci rincuorano e ci inorgoliscono. E però è ancora più importante porci la questione dei contenuti, delle scelte pluralistiche del nostro e degli altri tg del servizio pubblico». Borrelli ha sotto gli occhi la lettera che Federico Scianò ha appena inviato al comitato di redazione. L'offerta di trasferirsi a Pechino risale al settembre '91. Ma venerdì scorso Scianò ha informato il direttore del Tg1, Vespa, e il direttore generale, Pasquarelli, della sua rinuncia. Motivo: la volontà di partecipare alla riforma dell'informazione Rai. Senza i tg privati, dice Scianò, potevamo anche non interrogarci sui nostri proble-

Ma al Tg1 non bastano solo i trofei dell'Auditel

La più vecchia testata della Rai vince la prima settimana di sfida con il Tg5. Ma nella redazione si fa sempre più forte l'esigenza di reale indipendenza dai partiti

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Notizie dal fronte di guerra dei telegiornali a una settimana dal debutto del Tg5 di Enrico Mentana. Non vi sembra strano, ma la notizia più significativa non riguarda tanto i numeri, quanto un fatto del tutto inusuale: un giornalista rifiuta di trasferirsi come corrispondente nella prestigiosa sede di Pechino e sceglie di restare a lavorare nella redazione romana. Di più; questa vicenda - ne è protagonista il collega Federico Scianò, del Tg1 - non è affatto estranea a quella dei numeri, anzi vi è intimamente legata: posto che il Tg1 e la Rai nel suo complesso, infatti, vincano la sfida dell'ascolto con i tg della Fininvest, la circostanza non elide, anzi ripropone con forza la

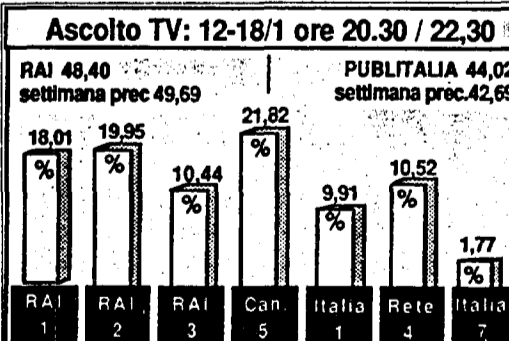
questione dei contenuti dell'informazione della tv pubblica, del suo grado di pluralismo, di come i tg Rai debbano competere in qualità e completezza con quelli di Berlusconi. È la sfida che ha spinto Scianò a rifiutare l'offerta di trasferimento a Pechino. Ricominciamo dai numeri. La tabella qui accanto dice che, nella settimana appena conclusa e nella fascia oraria più seguita dal pubblico e appetita dai pubblicitari, Raiuno è stata superata non soltanto da Canale 5, ma anche da Raidue. Raidue ha vinto con Scopio con Michele Placido. A Canale 5 ha fatto indubbiamente bene il tg di Enrico Mentana (soprattutto con le sue primissime puntate) e si po-



Gli «stati maggiori» dell'informazione riuniti a Roma: il direttore del neonato Tg5 Enrico Mentana, Bruno Vespa, direttore del Tg1; Alberto La Volpe, direttore del Tg2; Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest; Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai; Alessandro Curzi, direttore del Tg3. A destra, il grafico settimanale dell'Auditel che evidenzia come Raiuno sia stata superata sia da Canale 5 che da Raidue

rebbe pensare, viceversa, che il Tg1 di Bruno Vespa abbia fatto del male alla rete. Non è così. Raiuno perde il confronto settimanale a causa di quel 7% procurato martedì scorso dal Barbire di Siviglia allestito da Carlo Verdone. Per il Tg1, invece, dopo l'amaro della sconfitta subita al primo giorno di sfida con Enrico Mentana, lunedì 13, (7 milioni e 379 mila ascoltatori, pari al 28,6%, contro 7 milioni e 382 mila, pari al 28,8%) è stato tutto un crescendo di Auditel, sino alla punta massima di domenica sera: 8 milioni e 685 mila, pari al 36,03%; punta minima, invece, per Tg5, calato a 4 milioni e 135 mila, pari al 17,01%. Ma al Tg1 hanno altri motivi di soddisfazione. Esaminando tutti gli ascolti della settimana, della fascia meridiana e di quella serale, ci si accorge che in questa graduatoria il Tg1 occupa la prima posizione (con il Tg delle 20 di domenica sera) e la seconda con l'edizione delle 13.30, 299 dell'altro ieri: 7 milioni e 291 mila spettatori, pari al 35,45%. Era da molto tempo che il Tg1 delle 13.30 non superava il Tg2 delle 13; il quale occupa la terza posizione (6 milioni e 698 mila,

11,82%, edizione di mercoledì 15); al quarto la prima edizione del Tg5 di Mentana, già più volte ricordata. E per finire: tiene, sia pur con evidenti sofferenze, Studio aperto delle 19, di Emilio Fede; mentre il contemporaneo Tg3 diretto da Alessandro Curzi naviga col vento in poppa: media di 3 milioni e 380 mila, pari al 17,78% di ascolto. Ma i numeri non sono tutto. Dice Giulio Borrelli, leader del comitato di redazione del Tg1: «La rapida riconquista di vecchi primati e nuovi successi ci rincuorano e ci inorgoliscono. E però è ancora più importante porci la questione dei contenuti, delle scelte pluralistiche del nostro e degli altri tg del servizio pubblico». Borrelli ha sotto gli occhi la lettera che Federico Scianò ha appena inviato al comitato di redazione. L'offerta di trasferirsi a Pechino risale al settembre '91. Ma venerdì scorso Scianò ha informato il direttore del Tg1, Vespa, e il direttore generale, Pasquarelli, della sua rinuncia. Motivo: la volontà di partecipare alla riforma dell'informazione Rai. Senza i tg privati, dice Scianò, potevamo anche non interrogarci sui nostri proble-



mi, sui nostri doveri: potevamo persino non chiederci se fosse lecito fare tg di parte. Ma ora, o l'informazione Rai si ridà e ritrova una sua identità culturale o il servizio pubblico non ha più legittimazione ad esistere. Scianò sottolinea il significato istituzionale della riforma Rai: la mia decisione - dice - scaturisce da una lunga riflessione, cominciata con l'assemblea di redazione del Tg1, svoltasi il 20 dicembre scorso. «Abbiamo perso un eccellente corrispondente da Pechino - commenta il comitato di redazione - ma guadagniamo un ottimo collega, che contribuirà al lavoro di chi vuole riformare e difendere il servizio pubblico».

L'assemblea del 20 dicembre ha segnato una tappa importante: a un direttore che già allora sottolineava i successi d'ascolto del Tg1 ma definiva pressapoco inevitabile «che quel tg si schiarsse con una parte, quella che naturalmente, replicava che l'obiettivo del pluralismo non poteva essere messo da parte. E tutto ciò già nel pieno di una campagna elettorale. Di quel che dovrebbe fare la Rai di qui al voto hanno già parlato ieri il direttore generale Pasquarelli e i direttori delle testate; che domani affronteranno lo stesso tema con la presidenza della commissione parlamentare di vigilanza. Per non dire del «botto» fatto esplodere ieri da Enzo Biagi.

Raidue «Non fate quel film su Pertini»

Reso noto il calendario ufficiale. Previste eliminatorie anche per i «big» Sanremo, le regole del gioco

A poco più di un mese dall'inizio del Festival di Sanremo, è arrivato anche il regolamento generale della manifestazione. È stato diffuso ieri, e ufficializza quello che in parte già si sapeva. La gara si svolgerà dal 26 al 29 febbraio, e sarà molto più serrata: i big dovranno «subire» anche loro le eliminatorie nei primi tre giorni del concorso. E al primo posto potrebbe esserci, a sorpresa, un «ex aequo».

ROMA. È polemica sul film di Raidue dedicato alla vita di Sandro Pertini. Carla Voltolina, vedova del Presidente - contrariamente a quanto dichiarato in un primo tempo dal direttore Giampaolo Sodano - non ha dato il via libera alla produzione, anzi ha invitato la Rai a sospendere il progetto: «Ho chiesto di non farlo - ha dichiarato la Voltolina - perché Sandro certamente non l'avrebbe voluto». Ma Raidue ha ugualmente iniziato le riprese lo scorso 13 gennaio a Savona, città natale di Pertini.

Secondo quanto dichiara in un'intervista pubblicata l'altro giorno da un quotidiano, la Voltolina avrebbe appreso del progetto di Raidue dai giornali. Rivoltosi immediatamente a Sodano, la vedova del presidente avrebbe manifestato il suo disappunto per l'iniziativa: trovava infatti di cattivo gusto la ricostruzione cinematografica della vita del marito, temendone soprattutto la strumentalizzazione a scopi elettorali. Raidue ha risposto ieri, annunciando che il film uscirà nei cinema nel '93, per passare poi sul piccolo schermo nel '95; in merito alle polemiche, però, Sodano (che in precedenza aveva dichiarato di essere alla ricerca di un accordo con la Voltolina) ha scelto la linea del «no comment». Nei confronti del comportamento di Raidue si esprime anche La voce repubblicana, manifestando solidarietà per «la denuncia ferma e misurata della signora Voltolina contro i dirigenti della seconda rete che hanno deciso di trasporre la vita di Sandro Pertini senza chiedere né consiglio né permesso». Insomma, è ancora lo stesso atteggiamento tenuto per la ricostruzione della vita del beato Frassati, trasposta nel film di Raiuno come un volantino elettorale per la Dc.



Antonello Venditti sarà uno dei «big» di Sanremo?

na farà piacere ai cantanti, abituati com'erano ad arrivare compatti al traguardo finale. Stavolta invece saranno «decimati» da una ventina di giurie regionali: scelte da un'agenzia demoscopica tra «abituati consumatori di dischi» di tutte le età. Morale: alla finale del 29 febbraio arriveranno solo

quindici big su ventiquattro; ma, e questa è davvero una novità, il regolamento prevede la possibilità di un ex aequo: che sia questa la prima volta che avverrà due canzoni vincitrici?

selezionati dalla consueta commissione. I discografici si tengono abbottonati sui nomi, magari per evitare figuracce ai boccianti; ma c'è già un carousel di nomi che circola, e comprende Antonello Venditti, il quale tentenna, non è sicuro, poi il bravo Eugenio Finardi, Fausto Leali, Pierangelo Bertoli, i New Trolls, Riccardo Fogli, Marcella Nava, Mike Francis, Tazenda, Massimo Ranieri, Fiordaliso, gli immancabili Ricchi e Poveri, Peppino Di Capri, Mino Reitano, Jo Squillo, Luca Barbarossa, Biagio Antonacci.

Anche sui presentatori, siamo ancora nel campo delle illusioni, anche se il nome di Pippo Baudo circola con sempre più insistenza, insieme a quelli di Magalli, Frizzi e altri volti noti.

«Imagina '92», valico di frontiera per il futuro

ROMA. Un fascio di luce e si decolla per la fantascienza: il mondo intorno a noi scompare, il tenue raggio laser indirizzato direttamente dentro l'occhio, sulla retina, cancella persone, oggetti, ambienti reali e crea l'allucinazione di un mondo inesistente. Si chiama «micro-scanner a raggi laser», ultima generazione tra le macchine creatrici di «mondi virtuali»: soltanto l'anno scorso il massimo raggiunto dalla ricerca sull'immagine era rappresentato da un casco dentro al

del Festival della televisione di Montecarlo, ha lasciato per strada la sperimentazione quasi artigianale delle prime edizioni: quest'anno si navigherà esclusivamente in un (costosissimo) universo virtuale. Il 29, 30 e 31 gennaio nel Principato - come promette Philippe Quéau, responsabile del programma - ci sarà da farsi venire dei vertigini. Anche perché insieme al divertimento e allo sbalordimento per i progressi della ricerca sull'immagine, si incominceranno a scoprire le applicazioni pratiche di queste tecniche, a partire dal sistema

di ricerca «Eyegaze», fino a ieri top-secret e riservato ai piloti militari: un sistema che permette di misurare, registrare e analizzare la direzione dello sguardo. Con questa tecnica sarà possibile studiare quello che interessa realmente i telespettatori durante una trasmissione tv, ma anche usare il computer o scrivere a macchina «sfiorando» lo schermo con lo sguardo.

Quest'anno a «Imagina» si compirà anche un evento romantico: il primo bacio tra due personaggi di sintesi, Lotta Desire e il suo amante Arturo, il cui vorticoso abbraccio in Virtually Yours sarà ineguagliabile dagli umani. Nelle sei sessioni in programma, infatti, si discuterà e si vedranno le realizzazioni su concetti e prospettive dei mondi virtuali, sull'interazione degli uomini e delle immagini, ma anche sull'animazione (da cui undici anni fa è partita la rassegna). Tecniche d'animazione, metamorfosi, controllo del movimento... sono queste probabilmente le occasioni più spettacolari per la sala, presentate a «schegge» in anteprima alla

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, Radio. Each column contains a grid of program listings with times and titles.

Polemiche Su Berlino la replica di Rizzoli

DARIO FORMISANO

ROMA. I film italiani snobbano Berlino? Prima le polemiche innescate dalle dimissioni del fiduciario italiano al festival, Callisto Cosulich, poi i commenti delusi del suo direttore Montz de Hadeln, ieri infine le prime precisazioni ufficiali. A parlare è naturalmente il principale imputato di questa storia, Angelo Rizzoli, coproduttore (con Raidue e con il francese Pésery) de *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio, annunciato in concorso per l'Orso d'oro, ma «filtrato», secondo Cosulich e de Hadeln, all'ultimo momento e ingiustamente.

«Non ci si può ritirare da Rizzoli», ha però dichiarato ieri Rizzoli, «se non si è stati prima invitati». A un mese dalla visione del film e a venti giorni dall'inizio del festival «non mi è giunta alcuna comunicazione formale, né dal direttore de Hadeln, né dalla nostra associazione dei produttori», ha aggiunto il produttore. «E fino a ieri neppure conoscevo la data eventuale della proiezione del film». Nessun complotto dunque, né semplicemente, non sarebbe stata rispettata la prassi secondo la quale «alla selezione di un film si fa sempre seguire l'invio di una scheda sulla quale il produttore, presa visione del regolamento e delle formalità tecniche da espletare, deve apporre la propria firma di accettazione». Eppure è proprio ad una prassi consolidata («se si fa vedere un film e questo viene selezionato, l'accettazione è implicita») che si appellava Cosulich. La stessa che invocava de Hadeln: «Sia lo che l'Anica abbiamo comunicato lo scorso 20 dicembre a Rizzoli di aver selezionato *Il ladro di bambini* e lui era d'accordo».

Cavilli procedurali a parte, per Rizzoli il film di Amelio non sarebbe stato pronto in ogni caso, «tanto è vero che l'uscita nelle sale, annunciata per febbraio, slitterà di un mese». E avrà una nuova strategia di lancio «da concordare con il regista e i coproduttori del film». Quanto alla sua presenza a Cannes, si tratterebbe attualmente solo di illazioni. «Dispiaciuti della decisione di Rizzoli», si dicono anche a Raidue, coproduttore italiano del film. «La partecipazione a Berlino era una buona notizia», è qui che l'anno scorso sono stati premiati due film della rete: *La condanna* di Bellocchio e *Ultra* di Ricky Tognazzi. Ma il film di Amelio arriverà in tv due anni dopo la sua uscita nelle sale: «È giusto che si dia la precedenza alle esigenze del distributore cinematografico».

Che Cannes poi sia un festival «più remunerativo» in termini pubblicitari e di mercato lo pensa anche Ivo Grippo, presidente dell'Ente Cinema, coinvolto nella vicenda-Berlino, come distributore, attraverso l'Istituto Luce, di uno degli altri due film italiani che hanno dato forfait, *La discesa di Aclà a Fioristella* di Aurelio Grimaldi. Grippo ritiene «controproducente per i film italiani» non presentarsi ad un festival come quello di Berlino. *Per La discesa di Aclà a Fioristella*, «esistevano effettivamente problemi di tempo. Comunque oggi (e non per chi legge, ndr) avremo una riunione interna all'Istituto Luce nel corso della quale solleciteremo un incontro con il produttore Valsecchi». Se le difficoltà sono realmente di carattere tecnico il problema è «insormontabile». Di tutto il resto invece «si può ancora discutere».

Tre giorni di convegno a Torino con dibattiti e spettacoli teatrali per ricordare Emilio Salgari e i suoi «fantastici» personaggi

Quei tigrotti in riva al Po

Non c'era niente da celebrare e nulla da festeggiare. Infatti, la tre giorni dedicata a «Sandokan & Company» (dal 13 al 15 gennaio) si è limitata a dissertare spiritosamente sulla vita e sulle opere di Emilio Salgari, cittadino torinese (ma nato a Verona) e «padre», insieme a molti altri, della letteratura per l'infanzia. Con contorno di chiacchiere, aneddoti e spettacolo teatrale.

BRUNO VECCHI

TORINO. Corso Casale, comunque lo si percorra, si affaccia sempre sul Po. E, a dispetto di ogni fantasia, può offrire solo il fiume come panorama esotico. Ma, dal primo piano del numero civico 205, dal suo appartamentino (nel quale viveva come un recluso), Emilio Salgari osservava altre cose, altri paesaggi. Per lui, quella piccola striscia d'acqua aveva il colore azzurro e profondo dei mari sud tropicali, l'isola Armida (un'isola artificiale scomparsa negli anni Venti) si ingrandiva a dismisura fino a diventare un continente, mentre gli argini si trasformavano in contrafforti «pirateschi» e la campagna torinese in una intricata e selvaggia foresta della Malesia, «animata da tughs, mercenari, soldati inglesi, tighi e tigroni».

Questo accadeva fuori dalla finestra. In casa, invece, tranquilli e prigi «micioti» diventavano, come per incanto, feroci felini da ammaestrare, alla stregua di pantere, giaguari e ghepardi. La storia di questo «altro» mondo, al di fuori da ogni mondo, proseguì nel silenzio del primo piano del numero civico 205, finché, la mattina del 25 aprile 1911, lo scrittore di Verona prese la strada di Vai San Martino e arrivò nel bosco si suicidò. Con un colpo di pugnale in mezzo al petto.



Da «Il giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare»

biografia salgariana e relatore d'apertura, ad una platea curiosa, variamente affollata. Crollata la prima barriera «morale» (ma che Salgari scriveva, senza muoversi, per avidità lo sapevano già tutti i convenuti); la corsa proseguì in discesa sul filo della dissacrazione affettuosa. D'altronde, da celebrare in pompa magna e con squilli di tromba c'è molto poco in una vita disseminata soltanto da aneddoti, «deliri» e maledizioni. «Salgari menagramo?» si interroga ad alta voce Antonetto. «State tranquilli, la

giattura valeva esclusivamente per lui e per i familiari, ascendenti e discendenti». Vero a metà, gli editori salgariani sono quasi tutti falliti o scomparsi. «Chissà cosa può succedere a chi non acquista una copia dei suoi libri?», interviene, osservando di sghimbescio l'editrice salgariana Giovanna Viglione, Ugo Gregorini, presente in qualità di esperto per la sua trasposizione televisiva de *Le tigri di Mompracem*.

In platea, il «demonologo militante» Pier Luigi Mariannini (mitico esperto di moda di La

scia o raddoppia?), non batte ciglio ma, in ogni caso, la sua presenza e le sue «accoltà» bastano e avanzano per esorcizzare qualunque possibile «disgrazia». Esclusa la proliferazione dei falsi, «i testi originali sono circa 85, le copie attribuite arbitrariamente sono una cinquantina - puntualizza Giovanna Viglione - La colpa? È degli eredi, che hanno cercato di trarre profitto in tutti i modi leciti e illeciti». Per «qualche dollaro in più», insomma, un autore già prolifico di suo è diventato una sorta di mostro produttivo da Guinness dei primati. Il che, apre la porta ad una domanda inquietante: «Il romanzo di Salgari che ho letto, sarà vero o sarà falso?»

Poco interessato ad interrogarsi sui ricordi dell'infanzia, il pubblico sembra piuttosto concentrato sulle maledizioni della famiglia Salgari. Nessuno ha il coraggio di esporre in prima persona ma il silenzio distratto che accompagna la dissertazione sulle querelles editoriali è eloquente. «De disgrazia? Ricapitoliamo», sorride Antonetto. E prosegue con una lista di misfatti per numero e successione degli avvenimenti, somiglia ad una parodia involontaria del dolore. Il padre dello scrittore si butta dalla finestra, la moglie diventa pazza («Con un marito che in casa si travestiva da «tughs» è difficile mantenere il senno, chiosano dal palcoscenico), la figlia muore di tubercolosi, un altro figlio cerca di ammazzare il consorte e pargoli e poi si suicida. Romero (il secondo maschio) si schianta con la moto. Omar si butta dalla finestra, in tempi recenti un lontano parente di Firenze viene accusato di un omicidio. E non è finita. Negli anni Sessanta, due vecchiette che avevano affittato l'appartamento di corso Ca-

sale vengono trovate in avanzato stato di decomposizione e rosciate dai topi. Altro che familiari ascendenti e discendenti, come aveva puntualizzato Antonetto. Fortuna che in sala c'è Manannini. Nel mare di catastrofi, fortunatamente, si alza una voce di speranza. È quella di Ugo Gregorini: «A me Salgari ha portato bene». Solievo in platea. «Quando mi affidarono la riduzione televisiva de *Le tigri di Mompracem* ero in un momento di disgrazia. Dopo, anche grazie al successo, le cose sono andate molto, molto meglio». La buona sorte di Gregorini, però, è una luce che splende solitaria. Nel 1909, la compagnia di Amelia Soarez cerca di portare in scena, senza riuscire, un testo salgariano. Uno spettacolo in stile futurista, nel 1911, svanisce ancor prima di diventare un progetto serio. Per evitare incidenti, la compagnia dell'Agorà si è guardata bene dal proporre qualcosa di nuovo, limitandosi, in chiusura di «Sandokan & Company», a rivisitare (con garbi di divertimento dei tranquillizzati spettatori) il vecchio e dissacrante testo di Gregorini (l'originale sarà proiettato al cinema Massimo il 13 febbraio). Visto l'esito de *Sandokan* di Sergio Sollima (che è tornato utile solo a Kabir Bedi), lo scarso successo dei pasticcini esotici del cinema anni Cinquanta e il quieto navigare che ha accompagnato le parodie, viene il sospetto che la vera maledizione salgariana sia prendere troppo sul serio l'autore veronese. «Mi hanno accusato di tante cose ma in fondo non era che carta scritta», scriveva Salgari nel suo testamento - perché arrabbiarsi tanto? Detto da uno che ha inventato il «profumo del Nagatampo» e il «suono del Ramming» è un invito a sorridere. O no?

ROMANO PRODI CONDUTTORE TV. L'ex presidente dell'In. Romano Prodi, presenterà un programma su Raiuno dal 21 aprile prossimo. Si tratta di una trasmissione di argomento economico, *Il tempo delle scelte*, che andrà in onda ogni martedì dalle 23 alle 23.50. Prodi non è al suo esordio televisivo, è già apparso in tv come opinionista economico del Tg1.

BINDI SULL'INGRESSO DELLA RAI A TELEPIÙ. Spetta al consiglio d'amministrazione Rai decidere e il tema dell'eventuale ingresso in Telepiù non è stato ancora affrontato», ha detto il consigliere di Sergio Bindi. «Bisogna verificare la disponibilità di altri partner e di un'intesa col Gruppo cinematografico pubblico. Il presidente dell'Ente cinema, Ivo Grippo, ha definito interessante l'ipotesi di un accordo Rai-Cinema pubblico per l'ingresso in Telepiù, mentre non esiste ancora lo spazio per un discorso alternativo condotto in proprio dal gruppo pubblico».

CENTO ANNI DALLA NASCITA DI LUBITSCH. Ernst Lubitsch, il grande regista di *Ninotchka* e *Il cielo può attendere*, nacque a Berlino il 25 gennaio 1892. Per ricordare il centenario della sua nascita sono previste una serie di manifestazioni al Palazzo delle Esposizioni di Roma: il 27 una tavola rotonda sul periodo tedesco e quello americano e sul «Lubitsch touch»; dal 4 al 27 aprile una rassegna di film («una cinquantina») che si sposterà poi in altre città italiane; inoltre una mostra di foto provenienti dal Museum of Modern Art di New York e la pubblicazione di un volume di saggi corredato dalla filmografia.

(Cristiana Paternò)

Giuliana De Sio, Elisabetta Pozzi e Pamela Villoresi portano a teatro «Crimini del cuore»
Il regista Nanni Loy: «Un'opera sui difficili rapporti familiari e sulla condizione femminile»

Tre sorelle in guerra per amore

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Sullo schermo erano Jessica Lange, Sissy Spacek e Diane Keaton, dirette con qualche incertezza di troppo da Bruce Beresford. Sui palcoscenici italiani saranno, dal 25 febbraio, giorno del debutto al Teatro Quirino di Roma, Pamela Villoresi, Elisabetta Pozzi e Giuliana De Sio. Insieme, guidate da un pensiero Nanni Loy sempre più attratto dalla regia teatrale, riportano a teatro *Crimini del cuore*. Dopo *L'appartamento*. A spasso con *Daisy*, *Legami*, *Frankie e Johnny al chiaro di luna*, ecco un altro titolo di questa insolita stagione teatrale tutta votata al travaso tra cinema e teatro. «È un segnale di vitalità, la fine di certi stupidi confini validi solo in Italia», spiegano all'incontro stampa Villoresi e De Sio (assente Elisabetta Pozzi, trattante a Firenze), mentre lo scettico Loy propende per una visione più pragmatica: «Queste trasposizioni fanno la felicità dei produttori. Sono titoli



Giuliana De Sio, Elisabetta Pozzi e Pamela Villoresi, interpreti di «Crimini del cuore» a teatro

collaudati, il pubblico li conosce già e in più costano due lire».

Crimini del cuore, comunque, nasce come testo per il teatro. Loy ha scritto nel 1982 Beth Henley è andato in scena con grande successo e ha vinto anche un premio Pulitzer. Apertamente ispirato alle *Tre sorelle* di Cechov (ma due delle protagoniste si chiamano come le *Piccole donne* di Louise Alcott), la commedia descrive caratteri, emozioni e difficili rapporti di tre sorelle del Sud degli Stati Uniti, alle prese con le nevrosi, le tensioni e gli inesperti desideri della quotidianità familiare. A riportare insieme, nella vecchia casa del nonno tiranno, è il trentunesimo compleanno della maggiore, Leonor (Giuliana De Sio), cantante fallita sfuggita senza successo alla provincia, vi arriva da un ncovero in una clinica psichiatrica; la minore Betty (Elisabetta Pozzi) vi si rifugia

in attesa del processo che forse la condannerà all'ergastolo perché ha sparato al marito, anziano senatore razzista e violento, un po' come tutte le figure maschili della pièce. «Fuori dai simbolismi e dalle metafore cui siamo abituati noi europei», spiega Loy - il testo della Henley è chiaramente un ritratto della condizione femminile, con prese di posizione ideologiche molto precise e un'autrice chiaramente schierata dalla parte delle protagoniste, anche quando si tratta di difendere il tentato omicidio di Betty. Un atto di ribellione non meditata che oggi, dieci anni dopo *Crimini del cuore*, è diventata la fuga senza scampo di *Thelma e Louise*.

Senza litigi da primedonne, le tre attrici, chiamate dal produttore Girolamo Marzano e Walter Le Moli a scegliere il proprio personaggio, si sono indirizzate ciascuna verso quello che porteranno in scena. «Ho scelto Meg - dice la Villoresi - per legge di compensazione. Se nella vita sono

moglie e madre, a teatro avevo voglia di un ruolo inquieto». Mentre Giuliana De Sio si è sentita «attratta da questa tensione vergine e sterile, ossessionata dall'insicurezza, convinta di essere orribile e indesiderabile». Accanto alle tre attrici, nella scena creata da Gianfranco Padovani, si muovono anche Luca Zingaretti, il giovane avvocato che tenta la difesa di Betty, Bruno Armando, il possidente Doc, ex fidanzato della cantante e fiamma segreta di Meg, e Maria Amelia Monti, la voce sbillina e borghese della cugina Sheila. Il fascino maggiore del testo - afferma ancora Loy - è stato per tutti nella forza minimalista, nel continuo alternarsi di passioni e tensioni fra le sorelle. E le difficoltà maggiori sono state quelle di portare in scena tre macchiette patologiche ma persone vere, con problemi reali e universali, in cui possono riconoscersi anche le donne italiane, pur senza dover trasportare la storia nel nostro sud».

Al Nazionale di Roma il testo del drammaturgo inglese William Nicholson con Sbragia e la Kustermann

Una «Mela magica» formato telenovela

AGGEO SAVIOLI

La mela magica di William Nicholson, traduzione di Agostino Lombardo, regia di Giancarlo Sbragia, scene e costumi di Gianfranco Padovani, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti principali: Giancarlo Sbragia, Manuela Kustermann, Elio Veller, Giancarlo Cosetti, Alfredo Pivano, Ashley De Bianchi, Gianfranco Salietta. Produzione Pro.Sa srl. Roma: Teatro Nazionale

Da un episodio della vita dello scrittore cattolico anglo-irlandese C.S. Lewis (1898-1963), fortunato autore di libri per ragazzi, di storie fantastiche, di studi diversi, ma altresì

di sofferse riflessioni morali e religiose (comunicate, all'epoca, anche dal vasto pubblico della radiofonica), il commediografo britannico William Nicholson ha ricavato questa *Mela magica* (ma il titolo originale suona *Shadowlands*, ovvero *Terre d'ombra*), gran successo della stagione 1989-1990, confermato, l'anno teatrale seguente, dalla trasferta americana. Il testo, scandito in brevi quadri che abbracciano un certo arco di tempo (siamo, comunque, nei tardi Anni Cinquanta), narra dunque l'incontro tra il già famoso e maturo letterato, nonché docente in quel di Oxford - Clive Staples Lewis,

appunto, Jack per gli amici - e la poetessa americana Joy Davidman (ribattezzata qui Gresham), ebrea convertita, comunista, madre di un bambino e, infine, divorziata, per bruciata iniziativa del marito.

Tra Jack, fino allora rigoroso scapolo, e Joy nasce un'amicizia intellettuale venuta di casto affetto e suggellata più tardi da un matrimonio. «pro forma», utile alla donna per poter acquisire la cittadinanza del paese in cui è approdata. Ed ecco che Joy si scopre, d'un tratto, malata di cancro. Al procedere del morbo si accompagna il crescere e consolidarsi d'un vero amore di Jack per Joy (contraccambiato in anticipo). E saranno rari ma intensi momenti di felicità



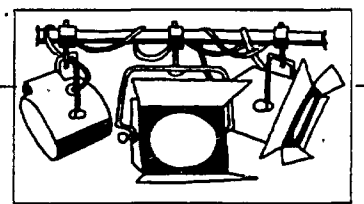
G. Sbragia e M. Kustermann

coniugale, pur attraversati dagli angosciosi interrogativi che il protagonista, soprattutto, si pone, da credente, circa i controversi rapporti fra Dio e le sue creature, destinate tutte all'infertilità, al dolore, alla morte.

L'argomento è insomma di quelli che impongono rispetto umano, ma anzitutto da parte dell'autore, giacché è difficile non avvertire, in casi del genere, un sospetto di lenocinio. Di C.S. Lewis confessiamo di saper poco o nulla (qualcosa di più conosciamo di altri scrittori cattolici d'oltre Manica, quali G.K. Chesterton, Evelyn Waugh, Graham Greene, che supponiamo, comunque, assai più rimarchevoli). Quanto a William Nicholson,

ci si informa che lavora per il piccolo schermo; e in effetti *La mela magica* ha l'aria d'un ibrido fra la «commedia di conversazione» (i cui modi appaiono peraltro scimmiettati ai limiti della caricatura) e la «telenovela»; con prevalenza, alla fine, di quest'ultima.

L'allestimento di Giancarlo Sbragia è lodevolmente accurato. L'interpretazione che egli offre del personaggio centrale molto partecipe, dignitoso, in un ruolo insolito, la presenza di Manuela Kustermann, che è Joy, Professionalmente commette le prestazioni degli altri (incluso il fanciulletto Ashley De Bianchi). Ma l'insieme dello spettacolo risulta datato, inerte e preteso.



SPOT

JOSEF SVOBODA A MODENA. È in corso da ieri e si concluderà venerdì a Modena un seminario di Josef Svoboda, scenografo, regista e fondatore del Novi Soubor, uno dei più interessanti laboratori della sperimentazione teatrale praghese. Le lezioni, per professionisti e allievi registi, scenografi e drammaturghi, si tengono tutti i pomeriggi dalle 14 alle 18 al Ridotto della Comunale di Modena. Il seminario fa parte di un progetto più ampio, «I gabinetti di ottica tra leggi fisiche e visione dell'immaginario», elaborato dalla Corte Ospitale e dall'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico.

PIÙ FILM PRODOTTI IN ITALIA NEL '91. Secondo dati forniti dall'Anica, i produttori italiani, nel 1991, hanno realizzato 129 film, co-produzioni comprese. L'investimento totale è stato di 463 miliardi e 187 milioni, e rispetto al '90 si segnala un aumento della produzione (10 film) e degli investimenti (127 miliardi e 654 milioni). Non tutta la nostra produzione ha trovato distribuzione, nel '91 sono stati importati 350 film stranieri (228 dagli Usa, 40 dalla Francia, 28 dalla Gran Bretagna).

FIRENZE: INCONTRI CON IL CINEMA ITALIANO. Iniziato il 27 gennaio all'Alfieri di Firenze, una sala di proprietà del Comune gestita in cooperativa, una serie di incontri tra il pubblico e i protagonisti del cinema italiano. Ogni lunedì un appuntamento con documentari e cortometraggi a cura del Festival dei popoli; ogni mercoledì il Laboratorio Immagine donna propone un dibattito con le donne del nostro cinema; si comincia il 29 con Pamela Villoresi, attrice, e Lina Nerli Taviani, costumista. Nelle settimane successive sono in programma dialoghi con Margherita Buy, Silvia Costa, Athina Cenci, Liliana Ginaneschi e Francesca Noè.

ROMANO PRODI CONDUTTORE TV. L'ex presidente dell'In. Romano Prodi, presenterà un programma su Raiuno dal 21 aprile prossimo. Si tratta di una trasmissione di argomento economico, *Il tempo delle scelte*, che andrà in onda ogni martedì dalle 23 alle 23.50. Prodi non è al suo esordio televisivo, è già apparso in tv come opinionista economico del Tg1.

BINDI SULL'INGRESSO DELLA RAI A TELEPIÙ. Spetta al consiglio d'amministrazione Rai decidere e il tema dell'eventuale ingresso in Telepiù non è stato ancora affrontato», ha detto il consigliere di Sergio Bindi. «Bisogna verificare la disponibilità di altri partner e di un'intesa col Gruppo cinematografico pubblico. Il presidente dell'Ente cinema, Ivo Grippo, ha definito interessante l'ipotesi di un accordo Rai-Cinema pubblico per l'ingresso in Telepiù, mentre non esiste ancora lo spazio per un discorso alternativo condotto in proprio dal gruppo pubblico».

CENTO ANNI DALLA NASCITA DI LUBITSCH. Ernst Lubitsch, il grande regista di *Ninotchka* e *Il cielo può attendere*, nacque a Berlino il 25 gennaio 1892. Per ricordare il centenario della sua nascita sono previste una serie di manifestazioni al Palazzo delle Esposizioni di Roma: il 27 una tavola rotonda sul periodo tedesco e quello americano e sul «Lubitsch touch»; dal 4 al 27 aprile una rassegna di film («una cinquantina») che si sposterà poi in altre città italiane; inoltre una mostra di foto provenienti dal Museum of Modern Art di New York e la pubblicazione di un volume di saggi corredato dalla filmografia.

(Cristiana Paternò)

Se siete sempre attenti ai fenomeni di moda non potete assolutamente perdere l'avvenimento più in voga del momento: le Serate dell'Alta Moda in diretta su TMC. Le collezioni primavera-estate '92 dell'Alta Moda, in tre serate di sfilate e "dietro le quinte" presentate da Gabriella Carlucci, in collaborazione con la Camera Nazionale della Moda Italiana.

SERATE DI ALTA MODA. OGGI, DOMANI E DOPODOMANI ALLE 20.30.

TELEMONTECARLO

a 500
anni dalla
scoperta del
nuovo mondo

un
viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo colombo
hernán cortez
e francisco pizarro

**la vera storia, le genti e i luoghi del messico,
del guatemala, di panama, della colombia e del perù**

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN - CHICHICASTENANGO
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - GUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)
VOLO INTERCONTINENTALE KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE

lire 6.870.000
supplemento partenza da Roma
lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA

KLM

REALI LINEE AEREE OLANDESI



L'UNITA VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia
e le Federazioni del Pds



Librerie
Feltrinelli
International

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992

L'inquinamento è sceso durante il week-end e dopo l'acquazzone di ieri pomeriggio l'aria dovrebbe tornare un po' più pulita. In caso di allarme non ci sarà nessun divieto

Da oggi nuovamente via libera all'ingorgo sospesa la «fluidificazione» del traffico. Si è insediata la commissione al ministero. In arrivo altre 10 centraline, affidate all'Enea

La pioggia batte lo smog

Targhe alterne addio. L'inquinamento atmosferico si combatte velocizzando il traffico. Il Campidoglio, dunque, tira un sospiro di sollievo e accetta il «consiglio» della commissione tecnico-scientifica del ministero dell'Ambiente. In settimana gli esperti in concerto con Comune e Regione indicheranno la tabella sullo smog. Oggi via libera all'ingorgo. I veleni sono stati spazzati via dal vento e dalla pioggia.

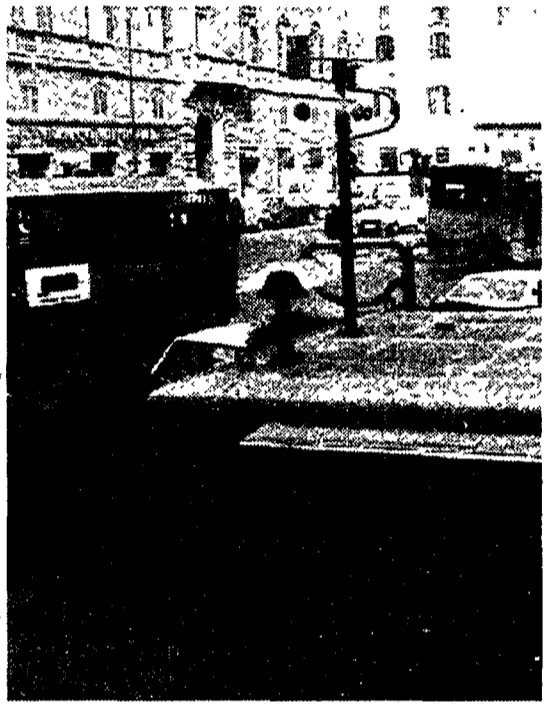
MARISTELLA IERVASI

Piove sullo smog. E il Campidoglio sospende il provvedimento della fluidificazione del traffico attorno alle centraline di monitoraggio. Da oggi, dunque, via libera all'ingorgo. Intanto, ieri si è insediata presso il ministero dell'Ambiente la commissione di esperti che assisterà il Comune e la Regione nell'attuazione delle ordinanze contro l'inquinamento. L'organico, presieduto da Corrado Cini (direttore generale del ministero), ha il compito di fornire suggerimenti e pareri tecnico-scientifici all'amministrazione capitolina. Ed ecco il primo «consiglio» della commissione di esperti, che il sindaco Franco Carraro ha accettato alla lette-

ra: le targhe alterne sono solo un provvedimento pedagogico. L'inquinamento si combatte velocizzando il traffico. Dunque, se nei prossimi giorni il monossido di carbonio tornerà alle stelle, i vigili torneranno a fare la guardia alle centraline. Nulla di più. Il gioco del pari e dispari in città non farà più tremare gli automobilisti. La porta aperta della sala riunioni del ministero dell'Ambiente ha messo di malumore il sindaco Carraro. «Ma come, è già finito l'incontro?». Uno sguardo nel corridoio, e notando solo i cronisti de l'Unità, il Manifesto e Videouno ha aggiunto: «No, la riunione è ancora in corso. Fuori ci sono dei giornalisti. Sono giornalisti di

una sola parte, una brutta parte. Ma sono stati avvisati solo loro?». Sabato mattina la commissione tecnico-scientifica si riunirà di nuovo. Gli esperti, dovranno comunicare al Campidoglio il loro parere sull'ampio e la validità della rete di monitoraggio. Ieri l'assessore alla sanità Gabriele Mori ha presentato al pool interministeriale il progetto che prevede la localizzazione di altre dieci centraline. E nel pomeriggio in giunta si è deciso di affidare temporaneamente all'Enea la gestione, il rodaggio e la messa a punto delle 19 centraline. Ha spiegato l'assessore capitolino al traffico Edmondo Angelè: «Si tratta di una collaborazione Enea-Presidio multinazionale di prevenzione per i prossimi tre mesi». Il primo cittadino è soddisfatto. Dice: «Ci è stato detto che la fluidificazione equivale alle targhe alterne. Entrambi non sono provvedimenti risolutivi. Il nostro orientamento è quello di portare avanti la velocizzazione del traffico». Poi ha aggiunto: «Il nostro obiettivo è quello di arrivare preparati al primo febbraio, quando entrerà in vigore l'ordinanza Ruffo-

lo-Conte. Entro la settimana ha affermato il sindaco - cercheremo di predisporre, di concerto con la Regione e la commissione tecnica del ministero, le tabelle, che indicheranno in anticipo ai cittadini quale provvedimento entrerà in vigore al raggiungimento dei vari livelli di smog». E Corrado Cini, il responsabile della sezione inquinamento del ministero, ha spiegato: «Lavoreremo in questi mesi per trovare un pacchetto di proposte che potranno servire anche in futuro». Un «consiglio» al Campidoglio anche per quanto riguarda l'inquinamento acustico. «È importante», ha continuato Cini, «conoscere l'inquinamento di un'area non di un solo punto. Dunque, i Comuni dovranno suddividere il territorio per zone». Intanto, continua a regnare il caos sulla marmitta catalitica. Di certo si sa solo che negli uffici della ripartizione al traffico, di via Capitan Bavastro è possibile ritirare il «verde», il contrassegno stampato dal Poligrafico dello Stato proprio per individuare le quattro ruote in possesso del dispositivo ecologico.



In campo il poliziotto comandante dei vigili

«Non ho nulla da dire. Ho bisogno solo di un in bocca al lupo». Così, Alberto Capuano si è licenziato dai giornalisti ansiosi di conoscere i suoi passi alla guida del corpo dei vigili urbani più grande d'Italia. Il cambio della guardia è previsto per oggi. Francesco Russo, il comandante penalizzato, abbandonerà via della Consolazione per assumere il nuovo incarico in Campidoglio. Al vertice del corpo ci sarà un poliziotto: Alberto Capuano, il questore di Nuoro. La giunta capitolina, infatti, dopo il benestare del Viminale, ha formalizzato la sua nomina. E domani, forse, il nuovo comandante dei caschi bianchi verrà presentato ai capi dei gruppi circoscrizionali e alla stampa.

Roma in cifre. Le statistiche pubblicate dal Comune confermano: città invasa dalle auto. Al secondo posto per le tecnologie, la capitale ha il più alto affollamento di immigrati

Tre macchine per ogni neonato

Più auto immatricolate che neonati. Ogni bambino che vede la luce ne ha a disposizione 3,3. Invecchia, è sommersa dal traffico, ha il più alto affollamento di immigrati. I dati di «Roma in cifre», la fotografia annuale della città realizzata dal Comune, è stata illustrata ieri in Campidoglio. Roma sarebbe al secondo posto (dopo Milano) per lo sviluppo delle tecnologie avanzate e al terzo per il verde.

CARLO FIORINI

Invecchia, viene sommersa dalle auto che «nascono» a un ritmo tre volte superiore a quello dei bambini, ha il più alto affollamento di immigrati, e si consolida con un secondo posto nella graduatoria dello sviluppo del terziario avanzato. È questa la fotografia della capitale che emerge dal rapporto annuale «Roma in cifre», realizzata dall'Ufficio studi e programmazione economica del Comune, un rapporto 450 pagine presentato ieri alla stampa dall'assessore

alla cultura Paolo Battistuzzi. Secondo lo studio gli stranieri residenti registrati all'anagrafe al 31 dicembre '90 sono 69.020 e rappresentano il 2,4% della popolazione cittadina. La CircoScrizione, con 11.448 stranieri (l'8,6% dei residenti) è la prima in classifica, seguita dalla XX con 6.938 (5%) presenza e dalla II con 5981 (4%). Mentre la popolazione cresce, sia per la bassa natalità che per una sensibile fuga ver-

so i comuni dell'hinterland, il parco automobili dei romani è in progressivo aumento. «Nascono» più automobili che bambini, per ogni neonato che vede la luce vengono immatricolate 3,3 vetture. E mentre nell'80 c'erano tre residenti per ogni auto, nell'85 il rapporto era salito a 2,6. Lo studio conferma anche che Roma è la capitale del terziario. In questo settore è occupato infatti l'81,9% della popolazione attiva, contro il 57% della media nazionale. Citando un'indagine dell'Unione industriali il rapporto «Roma in cifre» sottolinea come Roma sia all'avanguardia nel campo delle tecnologie avanzate. I dati sono un po' vecchiotti, dell'87, e parlano di una presenza del 7,1% di imprese che producono nuove tecnologie e che la collocano al secondo posto della graduatoria nazionale, guidata da Milano con il

17,7%. È pessimo invece il rapporto esistente tra dipendenti comunali (compresi quelli delle aziende municipalizzate) e residenti. Il rapporto è di 10,4 lavoratori capitolini per ogni mille abitanti. Un rapporto di gran lunga negativo rispetto alle altre grandi città (Milano 14,7; Torino 14,9; Genova 15,5; Napoli 18,9). Record negativo anche per ciò che riguarda le casse comunali. I trasferimenti statali a Roma. Nel 1990 si calcola che i finanziamenti statali sono stati di 469.000 lire per ogni romano. Mentre nello stesso anno i napoletani hanno ricevuto 707.000 lire a testa, i fiorentini 645.000 lire, i milanesi 603.000 lire e la media nazionale è di 553.000 lire per abitante. L'assessore Battistuzzi ha abbozzato un sorriso soltanto quando si è passati alla lettura delle cifre che riguardano la cultura. Anche perché in que-

sta parte dello studio, non c'era alcun confronto, che sarebbe potuto risultare spiacevole, con le cifre prodotte da altre città italiane. Le 13 sedi dei musei comunali hanno raggiunto nel 1990 331.915 visitatori, con un incremento di 25mila unità rispetto all'anno precedente. I Musei capitolini sono in testa alla classifica delle presenze con 185.000 visitatori nel '90. Passando dalla cultura al verde tomano i confronti con le altre città. Secondo il rapporto Roma si colloca al terzo posto, con 10,9 metri quadrati pro capite (prima in classifica Torino, con 12,6 metri quadrati e seconda Milano con 12). Nei servizi sanitari le cifre sono una spia del malessere dell'offerta pubblica. Infatti il sistema ospedaliero pubblico copre soltanto il 60% della domanda, mentre il restante 40% viene soddisfatto dalle strutture private.



Tiburtina bloccata per la protesta contro i nomadi. È l'ottavo giorno

Il contro l'ipotesi di realizzare un campo attrezzato per i nomadi nella Tenuta del Cavaliere. I manifestanti hanno interrotto il traffico in più punti fino a sera. Attorno alle 18 la pioggia e la stanchezza li hanno decimati ed è rimasto solo un gruppetto a presidiare la sede della V circoScrizione, «colpevole» di aver indicato l'area per il campo sosta.

Lungissime colonne di auto, sia in uscita da Roma che in entrata, si sono formate ieri sulla Tiburtina all'altezza del raccordo anulare. Gli abitanti delle borgate Case Rosse, Settecami e Setteville hanno infatti rafforzato i blocchi stradali con un campo attrezzato per i nomadi nella Tenuta del Cavaliere. I manifestanti hanno interrotto il traffico in più punti fino a sera. Attorno alle 18 la pioggia e la stanchezza li hanno decimati ed è rimasto solo un gruppetto a presidiare la sede della V circoScrizione, «colpevole» di aver indicato l'area per il campo sosta.

La denuncia di un primario ginecologo che contesta il pensionamento

Nuova inchiesta alla Usl di Ostia. Indagati 5 ex amministratori

Non c'è pace per la Usl Rm/8. Dopo gli scandali denunciati dall'amministratore straordinario Balucani, la magistratura ha avviato un'altra inchiesta per dirimere una bega amministrativa tra l'ex primario di ginecologia dell'ospedale Grassi e la stessa Usl. Cinque gli avvisi di garanzia firmati dal pm. Tra i destinatari, Roberto Ribeca, segretario del Pds in XIII ed ex membro del comitato di gestione.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Cinque nuovi avvisi di garanzia per la Usl di Ostia e Fiumicino. Questa volta però non si tratta dell'indagine sugli scandali denunciati dall'amministratore straordinario Aldo Balucani, ma di una bega amministrativa tra l'ex primario di ginecologia dell'ospedale Grassi di Ostia e la Usl Rm/8. I destinatari degli avvisi, che ipotizzano il reato di abuso di potere, sono Roberto Ribeca attuale segretario del Pds in XIII e membro del passato comitato di gestione della Usl;

l'ex presidente dello stesso comitato, Matteo Ciuffreda; il consigliere democristiano Santino Ceci, attuale generale del Sanitum; la sorella e Carmelo Nicotra, ex coordinatore amministrativo. Resta anonima per ora la quinta persona indagata dal magistrato. È stato proprio Roberto Ribeca, ieri mattina, ad informare la stampa dell'avviso di garanzia che lo ha raggiunto e della vicenda su cui sta indagando il sostituto procuratore Cesare Martellino, lo stesso

magistrato che si è occupato delle tangenti di Ostia. L'inchiesta, avviata già da qualche mese, riguarda una controversia amministrativa tra i vertici della Usl Rm/8 e l'ex primario di ginecologia dell'ospedale Grassi, il professor Massimo Di Paola. All'inizio dello scorso anno il comitato di gestione aveva votato una delibera che poneva in pensione il chirurgo per raggiunti limiti d'età, e con una qualifica inferiore a quella di primario. Andando a scartabellare nelle carte di Di Paola, infatti, il consigliere Ribeca si era accorto che al medico mancavano i titoli di primario di ruolo. Contro la decisione della Usl, Di Paola si era però appellato al comitato regionale di controllo, riuscendo a far annullare la prima delibera. Richiamandosi ad una legge dello Stato recentemente abolita dal Parlamento costituzionale, il medico aveva anzi chiesto di restare in servizio fino ai set-

tant'anni, senza però esibire i certificati richiesti dalla stessa legge. Il comitato di gestione ha però riconfermato la delibera, ponendo Di Paola in pensione. Il medico però non si è arreso: ha presentato ricorso al Tar - che dovrebbe emettere una sentenza definitiva nel prossimo febbraio - e ha scritto al magistrato. «Ritengo di aver impedito una truffa ai danni dello Stato - dice Roberto Ribeca - se si volesse oggi decidere allo stesso modo. Il professor Di Paola non ha mai esibito quei titoli. All'epoca ho chiesto anche di verificare lo status degli altri primari: giro questa richiesta alla nuova direzione della Usl». L'amministratore straordinario deve andare avanti ha detto ancora Ribeca a cui ieri è giunta la piena solidarietà del Pds di Roma - L'iniziativa moralizzatrice sulla Usl non c'entra nulla con questa vicenda.

Spedizione punitiva nella notte a Colle Oppio

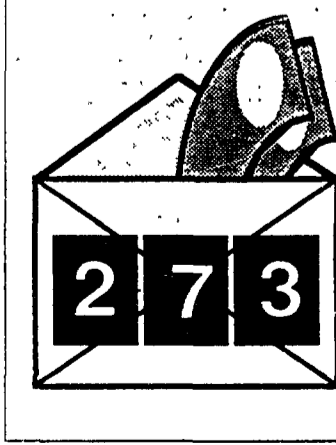
Accoltellati dai naziskin due cittadini di colore

Spedizione punitiva contro due immigrati nella notte, nel parco di Colle Oppio. Circa venti naziskin, teste rapate e vestiti di pelle nera, hanno aggredito e accoltellato due uomini di colore che si trovavano nei giardini del parco. Uno di loro, un tunisino, è ora in fin di vita al San Giovanni. L'altro, nato ad Algeri, ha riportato ferite guaribili in quindici giorni. Inutilmente hanno tentato di scappare verso il Colosseo. I naziskin li hanno raggiunti, accherchiati, buttati in terra e colpiti con almeno dieci coltellate alla schiena. Infine sono fuggiti. Subito dopo è scattata una gigantesca caccia all'uomo ad opera della polizia e dei carabinieri di piazza Dante e del Nucleo radiomobile che è proseguita per gran parte della notte. L'aggressione, che polizia e carabinieri ritengono premeditata, è avvenuta verso le 22,30.

Lahsahad Abridy, 28 anni, tunisino, e Lahsahad Mellouhi Lazhar, 33 anni, di Algeri, si trovavano nei giardini all'interno del parco di Colle Oppio, una zona frequentata da cittadini di colore che spesso passano lì la notte. Ma ieri sera, a causa della pioggia che fin dal pomeriggio è caduta su Roma, i vialetti del parco erano praticamente deserti. La spedizione punitiva è durata solo pochi istanti. Il commando è sbucato dal nulla, una ventina di ragazzi vestiti di nero. Naziskin, le teste rapate a zero non lasciano dubbi. In un attimo si sono scagliati contro i due immigrati che inutilmente avevano tentato di fuggire verso una delle uscite del parco, nei pressi del Colosseo. Una fuga spezzata dalle coltellate. Dopo essere stati raggiunti e circondati, Lahsahad Abridy è stato colpito da sette coltellate, tutte alla schiena, probabilmente in segno di disprezzo. Lahsahad

Mellouhi Lazhar da tre, sempre alla schiena. I naziskin sono poi scappati nel buio al grido di «Fuori gli stranieri dall'Italia», lasciando i due uomini agonizzanti. A dare l'allarme sono stati alcuni passanti che hanno avvisato i carabinieri e la sala operativa della questura. Pochi minuti dopo un'ambulanza ha portato i due feriti al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni. Il tunisino Abridy è grave, i medici l'hanno ricoverato in rianimazione. È in prognosi riservata. Più superficiali le lesioni riportate dall'algerino che è stato comunque ricoverato, ma con una prognosi di quindici giorni. Gli investigatori ritengono che gli aggressori fossero appostati nei dintorni del parco, a bordo delle loro auto, ancor prima dell'arrivo dei due cittadini di colore, vittime dunque del tutto casuali della spedizione punitiva.

ANDREA GAJARDONI



Sono passati 273 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Regione Lazio. Un convegno per combattere la criminalità

Un convegno centrato sul tema della criminalità e ricco di proposte per tentare quantomeno di porre un argine all'emergenza. L'impegno della Regione Lazio è stato esposto ieri mattina dal presidente del consiglio regionale, Antonio Signore, nell'introduzione dell'incontro che si è svolto ieri mattina alla Pisana e che è stato dedicato appunto alla presentazione di un «programma di studi» per trovare gli strumenti più idonei per combattere la diffusione della criminalità nel Lazio. Tra le proposte, la costituzione di un comitato permanente per la lotta al crimine organizzato e alla criminalità degli affari, alla quale prendano parte attiva gli stessi enti locali; trasparenza degli atti politici ed amministrativi; forme di pubblicità sulla rilevanza degli acquisti e dei trasferimenti di proprietà dei terreni inseriti nelle aree di massiccia trasformazione urbanistica.

Tarquinia. Altre accuse per il senatore Meraviglia

sotto inchiesta per la vicenda delle tangenti per la discarica di Tarquinia, replicando alle accuse di un imprenditore di Piancastagnaio, in provincia di Siena, che lo vedrebbe coinvolto in una vicenda di licenze commerciali relative ad un locale per la vendita di mobili aperto a Tarquinia dal signor Furzi. Dopo la richiesta di quest'ultimo di poter vendere nel locale altre merci, Meraviglia, stando alle accuse di Furzi, gli avrebbe consegnato una lista di 18 persone da far assumere. Della vicenda delle licenze commerciali a Tarquinia si stanno da tempo occupando i carabinieri di Tuscania. «Siamo dunque ancora alla fase degli atti preliminari di polizia giudiziaria», ha commentato il sostituto procuratore della Repubblica di Viterbo, Antonio Loiacono.

Ragazze madri. La Provincia sospende l'assistenza

A partire dal primo gennaio del '92 l'assessorato ai servizi sociali della Provincia, appellandosi ai dettami della legge 142, ha sospeso ogni tipo di assistenza alle ragazze madri e ai minori illegittimi. Una decisione che va a colpire le oltre duemila ragazze madri che risiedono nei comuni della provincia. Le donne con un reddito inferiore ai sei milioni annui potevano inoltre usufruire di un minimo supporto economico, che arrivava al massimo alle trecentomila lire mensili. «L'atteggiamento della Provincia è grave ed intollerabile - afferma il capogruppo del Pds Giorgio Fregosi - che oltre ad aver denunciato la situazione è il primo firmatario di un'interrogazione urgente sulla questione». Ed anche del tutto illegale. La prefettura stessa ha rilevato l'opportunità che la Provincia, finché non si fosse giunti alla piena realizzazione delle normative previste dalla legge 142, dovesse continuare a fornire l'assistenza.

Prima udienza del processo a 8 medici del Policlinico

Prima udienza del processo contro otto medici ed un infermiere del Policlinico Umberto I accusati di imprudenza, imperizia e negligenza in relazione alla morte di un paziente, Romano Caporetto, ricoverato nel novembre dell'88 nella clinica urologica per disturbi renali e di prostata. A tutti gli imputati il pm, Gloria Attanasio, ha contestato l'accusa di concorso in omicidio colposo. Non avrebbero, in pratica, compiuto gli approfondimenti diagnostici che avrebbero permesso di accertare nel paziente, dopo un'operazione alla prostata, un «nesso ischeteriale» che ne provocò poi la morte. Il processo è stato aggiornato al 27 febbraio.

Edilizia. Accordo firmato sui 2.000 alloggi dell'Ipost

In merito alla vendita di circa duemila alloggi di proprietà dell'Ipost (Istituto postale grafico) il Sunia ed il Sicet hanno raggiunto un accordo con l'ente. L'accordo prevede il reinvestimento completo dei proventi della vendita in edilizia abitativa, la possibilità di non acquisto da parte degli attuali inquilini fino ad una quota massima del 40 per cento senza rischio di vendita agli esteri con conseguente sfratto, ed infine un attento controllo sui prezzi di vendita. L'accordo è stato valutato da Sunia e Sicet in termini estremamente positivi.

Sabaudia. Assassinio un meccanico ungherese

Gli hanno sparato col fucile da caccia. Un colpo solo è stato sufficiente, poco prima della mezzanotte di domenica, per uccidere Jozsef Gabori, 25 anni, ungherese, meccanico ad Aprilia di giorno e di notte autista per le entraineuse dei locali notturni del Circeo. Secondo i carabinieri, che ieri hanno fermato sette persone, il delitto dovrebbe essere collegato proprio a quel lavoro notturno. E forse si tratta del gesto di un uomo geloso di una delle ragazze. Il giovane ungherese è stato trovato agonizzante accanto ad un furgone «Ducato Iveco» rosso sulla Pontina, all'altezza dello svincolo di Sabaudia.

«Quell'articolo non dà notizie giuste»

L'articolo apparso sulla cronaca dell'Unità del 17 u.s. che tratta dei candidati di Roma e del Lazio per le prossime elezioni politiche, per quanto si riferisce all'area dei comunisti democratici, le notizie in esso contenute sono una grossolana invenzione dell'arcistolato.

Il pettegolezzo che si tenta di contrapporre alla serietà dell'evento e del confronto democratico in corso, non dovrebbe essere «di casa» per un quotidiano come l'Unità.

Purtanto, nel respingere apprezzamenti di cattivo gusto e contrapposizioni inesistenti sulle candidature, l'area dei comunisti democratici del Pds consiglia Fiorini e la cronaca dell'Unità ad attendere le notizie nei comodi ma dalle fonti responsabili dell'area di Roma e del Lazio.

Esercizio Montano

Un giornalista può accettare di tutto, tranne l'unità non fare il proprio mestiere. (S.P.)

Cara Unità,

ho appreso dal servizio di Carlo Fiorini del 17.1.92 degli scontri innarrabili che sarebbero in corso nell'area dei comunisti in rapporto alle candidature elettorali. Devo dirvi sinceramente che l'area alla quale mi onoro di far parte non ha ancora iniziato una discussione in tal senso. Si è discusso di problemi politici legati ad una difficilissima campagna elettorale, del nostro impegno elettorale, per far sì che il Pds riprovi un successo, dei criteri attorno ai quali costruire, con un metodo di consultazione larga, le candidature. Non si comprende quindi in base a quali notizie l'Unità crei un clima di insicurezza. Cioè il lavoro più grave non solo perché le notizie non sono veritiere, ma anche perché rischiano di creare un clima del quale non si sente assolutamente il bisogno in una situazione così complessa e difficile. Infine mi ha colpito in modo particolarmente negativo, ed anche un po' offensivo, il fatto che l'Unità mi descriva come il «grande manovratore» di Roma capitale. Io ho sempre pensato di essere un consigliere comunale del gruppo di opposizione comunista-Pds che in Campidoglio combatte a viso aperto una battaglia politica per il partito, riportando insieme ad esso successi e sconfitte. Con limiti, difetti ed idee non sempre consonanti con quelle degli altri, ma comunque un dirigente onesto e serio. Il partito romano è nazionale che in 10 anni di vita del Consiglio comunale e in 24 anni di militanza politica ha legato la sua esperienza a molteplici questioni e problemi della città. Evidentemente mi sono sbagliato, non mi aspettavo di essere etichettato in quel modo così poco edificante proprio dal giornale del mio partito. Cerchiamo per il bene di questa città di migliorare la situazione e di non scendere a livelli, che questo partito non ha mai conosciuto e mi auguro non conosca mai.

Piero Salvagni

Leggo sull'Unità nell'articolo di Fiorini, dedicato alle candidature del Pds, che l'area riformista del Lazio sarebbe orientata a «puntare tutto su» la figura di un unico candidato. Io, che ho sempre pensato di essere un consigliere comunale del gruppo di opposizione comunista-Pds che in Campidoglio combatte a viso aperto una battaglia politica per il partito, riportando insieme ad esso successi e sconfitte.

Angelo Marroni

«Sullo smog c'è bisogno di informazione-denuncia»

Ritengo assurdo che sulla vicenda delle targhe antismog il giornale come l'Unità, non abbia trovato di meglio che accodarsi alla logica di quasi tutti gli altri mezzi di informazione.

La scelta che è stata attuata dal sindaco di Roma, il danno provocato ai cittadini senza risolvere il problema di fondo, quello dell'inquinamento, avrebbe dovuto far scattare una chiamata di responsabilità nei confronti di chi ha fatto una scelta politica ed ideale ha usato come unità di misura del benessere e addirittura di democrazia le quantità di auto, di televisori di seconde case, etc, etc. Ora viene alla luce come la qualità della vita ed il benessere non possono essere misurati con tali parametri e diventa sempre più necessario avere una verità sulla situazione sociale a problemi di fondamentale importanza, il problema dei trasporti, a Roma, riveste tale importanza. Per poter andare e tornare dal lavoro compiendo un tragitto complessivo di 20 chilometri possono occorrere 8 pullman per 4 ore complessive di tragitto, basta verificare come sono collegate tra loro le zone periferiche di Roma. Questo problema non è vissuto da chi può permettersi di spendere i soldi necessari all'acquisto di una nuova auto con marmitta catalitica alla faccia di una risposta sociale che preveda il miglioramento del servizio di trasporto pubblico. Chi non può permettersi tale spesa per risparmiare sui costi del traffico, si è visto proprio i giorni scorsi, la propria vita. Che sia diventato il suo problema da risolvere?

Mario Jacobelli

Non c'è dubbio che l'emergenza inquinamento evidenzia la crisi dei concetti tradizionali di «benessere», di «ricchezza» e di «sviluppo», tantopiù in una città come Roma dove tutti i giorni i nostri polmoni vengono aggrediti dai venti piombosi, e dove la libertà di movimento e di circolazione sono diventati più una schiavitù che un diritto fondamentale. Noi cerchiamo di dare le informazioni ai lettori senza tacere i gravi rischi per la salute che comporta lo smog, né le responsabilità di chi amministra né il pessimo funzionamento dei trasporti e dei servizi.

Le tangenti sulla discarica di Tarquinia hanno fatto saltare il tappo di un sistema di potere che si era insediato all'amministrazione provinciale di Viterbo, dopo 12 anni di governo della sinistra, nel 1988.

Risultò chiaro da subito che l'operazione di estrazione dell'allora Pci serviva ad attivare un sistema, con al centro una giunta costituita dai vertici regionali e nazionali della Dc e del Psi, imposta a Viterbo per fini ben diversi da quelli di governare la Tuscia. Era l'omologazione al governo della città di Viterbo, da sempre in mano alla Dc. Un sistema di potere che ha dato nella storia infinita di vicende mai chiarite, dall'eterna costruzione dell'ospedale di Belcolle, al chiacchierato appalto per l'illuminazione alla Icem (sospettata di collusione con la mafia) alla speculazione sulle aree di espansione edilizia e sul centro storico, le origini dell'effortone dell'attuale presidente della giunta regionale, Rodolfo Gigli, democristiano ed andreattiano, sembrerebbe oggi, di fede sbardelliana. Definimmo subito l'operazione politica come «la svolta degli affari» ed il partito socialista sapeva bene cosa stava facendo, anzi lo sconso interno al Psi tra i vari gruppi, animati

Viterbo, se salta la regola dell'impunità

ANTONIO CAPALDI*

da grandi appetiti sugli incarichi, fece scendere in campo con un «lodo compromissivo» l'onorevole La Ganga responsabile degli enti locali. Parti così con le sponsorizzazioni di Gigli e di La Ganga una coalizione tra democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani che infischianodone dei risultati elettorali puntando ad estendere un sistema ben sperimentato.

L'evento traumatico degli arresti sulla torbida vicenda dei rifiuti è dentro questo ragionamento, un punto traumatico di rottura di quel sistema di rapporti tra affari e politica che più volte abbiamo denunciato e che soltanto in questa occasione è emerso nella sua naturale crudeltà: la politica come attività di illecito arricchimento personale. Le notizie danno il senso che l'attivazione di azioni criminose fosse concepita come comportamento naturale. La convinzione di una sorta di impunità e contemporaneamente di «on-

nipotenza» (forse derivante da tanti casi saliti alla rubrica della cronaca e mai conclusi). Oggi un colpo c'è stato. È evidente, ma si cerca di far finta di niente: c'è chi pensa che tutto possa continuare come prima.

L'arresto del presidente della Provincia di un suo assessore e di tre amministratori a Tarquinia può essere liquidato come semplice responsabilità personale? Come può pensarci il Psi? Come può cercare di farlo credere la Dc che, sia a Viterbo che a Tarquinia, era il primo delle maggioranze dei due enti? Quanta assonanza c'è tra un passo del documento della recente conferenza episcopale: «L'Italia non può diventare il paese dei furbi e disonesti. Bisogna evitare che siano solo i deboli e gli onesti a rispettare le leggi, mentre i furbi le disattendono. È nata in Italia la criminalità dei colletti bianchi che usa il potere per illeciti profitti. Occorre tagliare l'iniquo legame tra politica ed affari occorre ricondurre l'ani-



Il presidente della Regione Gigli, ex sindaco di Viterbo

ma politica ormai degradata a semplice gestione del potere che rischia di inquinare profondamente il nostro tessuto sociale e crea dissoluzione in una convivenza pacifica e ordinaria», con le parole di Enrico Berlinguer del 1981: «la questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo che non si esauriscono nei bandonati e superpartiti. Ecco perché la questione morale è il centro del problema italiano. Ecco perché gli altri partiti possono provare d'essere forze di serio rinnovamento soltanto se aggrediscono in pieno la questione morale andando alle sue cause politiche. Quel che deve interessare veramente è la sorte del paese. Se si continua in questo modo in Italia la

«Borghini, le tue certezze non ci convincono»

Cara Unità,

chiediamo la pubblicazione di questa nota in un articolo dell'onorevole Gianfranco Borghini apparso sull'Unità in questi giorni.

Onorevole Borghini,

lei dice che «la strada per Fluggi, lungo la quale Occhetto vorrebbe che la sinistra si incamminasse, non porta da nessuna parte». (Intanto Le facciamo notare che Occhetto non dice questo). E motiva le sue affermazioni con alcuni «anzitutto» ed in particolare con un «... ma soprattutto perché essa (la strada che dovrebbe percorrere la sinistra) esclude il Psi, o quanto meno non vi è possibilità di alternativa all'attuale politica di governo incentrata sulla Dc e sui vecchi schemi. (Ricordiamo l'iter della «Finanziaria»).

Ebbene è lei che sbaglia, onorevole Borghini, perché sbagliate sono le certezze espresse in premessa sul suo ragionamento, e cioè: 1) L'attuale linea politica del segretario del Psi e quindi di questo partito non è scartata che sia «di sinistra» né che lo voglia essere. 2) Non è Occhetto che esclude il Psi o non lo considera essenziale ai fini di uno schieramento alternativo, bensì è Craxi e il Psi che hanno scelto la tesi secondo la quale non vi è possibilità di alternativa all'attuale politica di governo incentrata sulla Dc e sui vecchi schemi. (Ricordiamo l'iter della «Finanziaria»).

Ed ancora, come intende e cosa intende lei con «lavorare per unificare le forze del socialismo italiano sulla base del riformismo»?

A noi sembra che Lei attribuisca alla parola una virtù taumaturgica: basta dire concetti che questi sono. Non è così. Ma veramente Lei pensa che l'attuale politica del Psi sia protesa a volere l'unificazione delle forze del socialismo italiano sulla base della quale un simile processo unitario può ragionevolmente andare avanti e cioè sulla base del riformismo?

Molti autorevoli esponenti del Psi non lo credono e sono preoccupati per l'attuale politica spartitoria-conservatrice del potere del loro partito. «Quando si deciderà di mettere mano alle riforme istituzionali: a quel punto con la Dc bisognerà trovare un'intesa e, con ogni probabilità, governare».

Lei sostiene questa e noi non capiamo: ci sembra che Lei abbia una visione tecnicistica della politica, da adottare i lavori, da uomo dei partiti e della politica di professione. E noi? E la gente?

Governare con la Dc dice: come, perché, quando, per fare cosa? Lei è tenuto a spiegarcelo, non dico agli elettori, ma almeno a noi compagni comuni di partito e non solo spiegarlo, ma per quanto possibile farcelo capire e convincerci che questa è la strada da percorrere. Lei dichiara di non capire che cosa si voglia costruire, se uno schieramento trasversale, o neorealista, liberal-democratico, antisistema ecc. ecc.

Invece siamo noi che non capiamo come Lei voglia fare una cosa, «l'alternativa», «l'unità della sinistra», con chi a questo non ci sta e non la vuole.

Non vorremmo sembrare infantili o semplicisti ma attualmente, e il congresso di Bari non ha cambiato sostanzialmente nulla se non alcuni titoli dei giornali in quei giorni, la politica di Craxi è quella di una patto con la Dc che garantisce a lui una delle due poltrone più ambite e ai big socialisti i ministeri giusti. Questo è il programma che non può prescindere dall'organigramma, che garantisce una gestione del potere e quindi aumenta i consensi.

Questi sono i conti che fa Craxi con Cossiga, Forlani e Andreotti.

Sappiamo da noi molti sono i socialisti di sinistra, che credono seriamente alla possibilità di alternativa, da attuarsi con un programma riformista forte, ma sono i perdenti e non si chiamano certo Craxi, Pillitteri, Intini, Amato, De Michelis o il senatore Meraviglia Roberto di Tarquinia.

I compagni della sezione Pds di Tuscania

Quando i fondi mancano sempre per i più deboli

Siamo un gruppo di portatori di handicap assistiti dalla Us1 nr.2 attraverso il servizio di assistenza domiciliare fin dal 1984. Impossiviamo che ci è pervenuta una lettera dalla stessa Us1 che ci comunicava la cessazione di questo servizio a partire dal primo gennaio.

La rottura di tutto ciò sarebbe l'attuazione della legge numero 80 del 1983 che prevede l'istituzione dell'assistenza sanitaria domiciliare da parte della Us1 e l'assistenza a carattere prettamente sociale di competenza del comune di Roma. Noi sappiamo che il Comune, per mancanza di finanziamenti, non è in grado assolutamente di assicurarci il servizio.

Chiediamo alle autorità competenti e responsabili che l'assistenza non venga interrotta nella maniera più assoluta.

Siamo stanchi e che i politici ci trattino come marionette e che ci prendano in giro. Siamo delle persone con una dignità, non siamo un peso morto della società e lo possiamo dimostrare.

Non siamo giocatori, i vari politici la devono smettere di tagliare i fondi sempre per i più deboli.

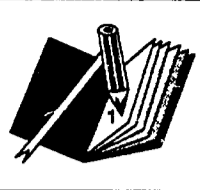
Noi abbiamo bisogno dell'assistenza domiciliare perché abbiamo il diritto di uscire e vivere la vita come la vivono gli altri, in mezzo alla gente normale.

Sandro Bidini

AGENDA

eri minima 5
massima 11

Oggi il sole vorge alle 7,32
e tramonta alle 17,10



TACCUINO

Sovranità Limitata: il libro di Antonio e Gianni Cipriani verrà presentato oggi alle 17,30 presso la sezione pds di via Silvano 15 (Pietralata) con un incontro-dibattito alla presenza degli autori, di Luciano Violante e Sergio Flamigni.

Depend'arp a Calcata. A partire dal 1992 il circolo vegetario di Calcata (p.Roma 22/23, tel.0761/587200) mette a disposizione dei soci uno spazio attrezzato, all'interno della sede, per effettuare incontri culturali, mostre d'arte, happenings, proiezioni, performances, teatri da camera, musical shows, presentazioni di libri e altro. L'associazione offre ai soci interessati un servizio di pubbliche relazioni e promozione. Gli interessati possono prendere contatto con il circolo vegetario.

Il Cinema. La «pressa» di Roma è il tema della prolusione con cui Guido Anstarcio inaugurerà oggi alle 17,30 presso la sala Borromini, piazza della Chiesa 18, il LXVI anno accademico dei corsi superiori di studi romani, che comprende un ricco programma di conferenze, tavole rotonde, sopralluoghi e concerti.

Gruppo Musicale Sallustiano. Oggi viene inaugurata la stagione dei concerti del Gruppo Musicale Sallustiano presso la Sala Piè di via Piemonte 41, annessa con via Sallustiana. Il concerto inaugurale vedrà impegnato alle ore 21 il Gruppo Madrigalistic Sessualiter che eseguirà musiche di Monteverdi, Gabrieli, Giovannielli, Isaac, Vecchi e Nenna.

La professione veterinaria oggi. La conferenza si terrà oggi a partire dalle 9 presso l'aula magna dell'Istituto superiore di sanità, viale Regina Elena 299, e vuole mettere in evidenza la situazione della professione veterinaria, che risulta poco conosciuta da parte dell'opinione pubblica in relazione ai grandi servizi che essa rende all'intera comunità. Presiede Francesco De Lorenzo, ministro della sanità.

Contro le tasse universitarie. Oggi alle 10 presso la facoltà d'economia gli studenti organizzano un incontro-dibattito al quale parteciperanno Paolo Leon e Carlo Palermo.

Trasmisisoni speciali. Continuano gli appuntamenti straordinari con Radio Città Aperta per un no all'aumento delle tasse universitarie. Oggi alle 19,30 e giovedì alle 19,30, (lo diretto con la radio (88.900 Mhz) telefonando al numero 4393383 oppure 4393512. Numerosi partecipanti a studi.

Cinque recite in più dei Barbiere di Siviglia sono state fissate dal Teatro dell'Opera per domenica 9 febbraio, giovedì 13, sabato 15, martedì 18 e mercoledì 19 febbraio. I biglietti per spettacoli e concerti sono in vendita presso il botteghino del Teatro dell'Opera, piazza Beniamino Gigli 2, tutti i giorni dalle 9,30 alle 20 con orario continuato.

Tema della contaminazione alla Casa dei diritti sociali. Corsi regolari su formazione dell'attore, educazione della voce e dizione, Tai-chi-chuan, poesia e danza, nonché formazione dello spettatore a cura di Christine Cibils. Informazioni al tel. 42.45.271.

Marketing. Stage di formazione per assistente di marketing manager all'audiovisivo. Iniziativa di Videoplays che organizza tra l'altro anche il Festival «Eurovision». Il corso si svolgerà a Roma a partire dal 17 febbraio e per la durata di circa 5 mesi. Sono disponibili 25 posti per giovani diplomati fra i 18 e i 25 anni non compiuti, iscritti alle liste di disoccupazione. La frequenza è totalmente gratuita, le domande possono essere presentate fino al 5 febbraio presso Videoplays c/o Isa, viale Marconi 700 Roma. Informazioni ai telefoni 54.32.521 e 54.02.800.

Guida turistica. Corsi di preparazione organizzati dalla Federagit (Confederati con il patrocinio della Regione Lazio, 120 ore di lezioni e 26 visite guidate. Iscrizioni fino al 22 gennaio, inizio delle lezioni il 30 gennaio. Informazioni al tel. 85.55.179 e fax 48.40.941.

Corsi di lingua russa. L'Istituto di cultura e lingua russa, piazza della Repubblica 47, organizza corsi prepeducati gratuiti di lingua russa dal lunedì al venerdì (ore 18-19,20). Per ulteriori informazioni telefonare al 48.84.570 e al 48.81.411.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS
Sez. Torrenova: ore 18,30 riunione su «Apertura iniziativa politica '92 - tesseramento» con (M. Pompili).

Avviso: giovedì 23 alle ore 15,30 c/o Sez. Enti locali (Via S. Angelo in Peschiera, 35/a riunione del Coordinamento dei partiti Usi e Centri dei diritti sui temi del diritto alla salute.

Avviso urgente: venerdì 24 alle ore 15,30 in Federazione via G. Donati, 174 - riunione della Direzione federale odg: «Misure organizzative per la campagna elettorale».

Avviso: oggi alle ore 17,30 in Federazione attivo dei segretari di sezione su: «Metodo per la formazione delle liste».

Avviso: il centro di iniziativa nord-sud organizza la partecipazione alla manifestazione nazionale del 25 gennaio a Milano, contro il razzismo. Per informazioni, da lunedì 20 a venerdì 24, ore 17,30/19,30 - si può telefonare o recarsi di persona in via Sebino 43/a tel. 8554476.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castelli: Genazzano ore 18,30 riunione segretaria di sezione, compagni del C/c Glg del comprensorio km28 su coordinamento campagna elettorale (Struffaldi, Rocchi). Pomezia ore 18,30 riunione su tesseramento nei luoghi di lavoro (Castellani, D'Antonio); Tor S. Lorenzo ore 19,30 Ccdd di Ardea e Tor S. Lorenzo.

Federazione Latina: ore 20 attivo su situazione politica (Di Resta).

Federazione Rieti: Rieti c/o sede Concoltivatori ore 19,30 riunione dei compagni di Corvaro su tesseramento Pds, iniziativa politica prossima campagna elettorale, analisi situazione comunale e varie (Ferroni).

Federazione Viterbo: Viterbo c/o cinema Lux ore 17,30 manifestazione provinciale del Pds su situazione alla Provincia dopo la questione delle tangenti (Guerzoni).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto ad Ardea il padre di Domenico Piffer al quale facciamo le condoglianze del nostro giornale e della Pro Loco di Ardea.

Mercoledì 22 gennaio ore 16,30 OCCHETTO a Testaccio

Oggi 21 gennaio, ore 17,30 presentazione del libro "SOVRANITÀ LIMITATA" (storia dell'eversione atlantica in Italia) di ANTONIO E GIANNI CIPRIANI partecipano insieme agli autori L'on. SERGIO FLAMIGNI L'on. LUCIANO VIOLENTE Pds Pietralata Via Silvano 15

I giorni della moda Dedicata allo stilismo giovane la prima giornata delle sfilate
 L'onore dell'apertura all'esordiente Grace Pear. Poi Borgonovi e Marzotto
 Mannequin in passerella fino a giovedì tra il Grand Hotel e il Plaza

Aspiranti grandi firme

Tutti i defilés giorno per giorno

OGGI

Lucio Antonucci (h.11, Hotel Plaza); Giovanni Torlonia (h.12.30, Hotel Plaza); Clara Centinaro (h.16, Hotel Plaza); Fürstenberg (h.18, Grand Hotel); Anna Giammusso (h.19.30, Grand Hotel); Andrea Odicini (h.21, Grand Hotel).

DOMANI

Fausto Sarli (h.9.30-11, via Gregoriana 41); Raniero Gattinoni (h.12.30, Hotel Plaza); Teodolinda Quintieri (h.16, Grand Hotel); Lorenzo Riva (h.19.30, Hotel Plaza); Luisa Beccaria (h.19.30, Hotel Plaza); Renato Balestra (h.21, Grand Hotel).

GIOVEDÌ

André Laug (h.11, Grand Hotel); Raffaella Curiel (h.12.30, Hotel Plaza); Litrico by Francogiusi (h.16.30, Grand Hotel); Franco Maria Bandini (h.18, Grand Hotel); Francesco Fiorelli (h.19.30, Grand Hotel); Pino Lancetti (h.21, Hotel Plaza).

Tutta all'insegna dello stilismo giovane la prima giornata delle sfilate d'alta moda che ieri ha avuto per protagonisti Grace Pear, Gianluca Borgonovi, Mia Carmen, Gildo Christian e Paola Marzotto. La kermesse dell'haute couture si svolgerà fino a giovedì fra il Grand Hotel e il Plaza. Venerdì, inoltre, il presidente Cossiga riceverà al Quirinale gli stilisti e il direttore della Camera nazionale della moda.

ROSSELLA BATTISTI

L'esotismo si fa avanti da subito, quasi un intento di chiarire nelle coppole ricche di perline che accompagnano i tailleur di colori vivaci e poi esplicitato nei cappellini conici alla cinese. Grace Pear (un anglicismo d'arte per Grazziella Pera), ha aperto così, guardando verso Oriente, la prima giornata di sfilate di alta moda. Stilista esordiente, come molti altri nomi elencati in questo appuntamento stagionale con l'haute couture, Grace Pear pesca dall'est i colori della sua tavolozza: i cromatismi laccati della Cina, dal rosso al nero al giallo vivo, oppure smorzando sui verdi pallidi, l'arancio impolverato e il senape. E sempre su una linea orientale si adeguano gli abiti aderenti, sovrapposti da un collarino di paillettes, o i top sulle gonne corte, arricchite da sonanti decorazioni di bottoni e paillettes, sui pantaloni morbidi e fruscianti che sbucano fuori dalle tuniche. Mentre i mantelli leggerissimi ondeggiavano come petali intorno alle silhouette da cinesina ritagliate da un album di fiabe. Per la sera, ancora spaccati da

l'Orto Botanico. Giovane stilista alla sua terza apparizione, Mia Carmen pensa a una donna spumeggiante, vaporosa fra le onde leggere delle gonnelle, quasi impudica nell'esibire le gambe che spuntano da sotto i body aderenti, mentre i colori accesi dell'alcantara illuminano le ninfe-mannequin.

Sempre sul versante dello stilismo giovane con Gildo Christian e Paola Marzotto, gli altri appuntamenti di questa prima giornata dell'alta moda, il cui trend «verde» è stato segnato fin dalla mattinata con in passerella gli allievi dell'accademia di moda e costume e con il premio «Irene Brini» assegnato a Roberto Lepore, ex allievo della scuola.

La donna-fiaba pensata da Paola Marzotto predilige una linea semplice che si impreziosisce di bagliori argentei o delicati merletti d'oro. Gonne corte per i tailleur e trionfo di polsini e orli intarsiati, mentre la sera si accende di paillettes che ricoprono aderenti tubini o l'abito lungo color madreperla. Contemporaneamente alla Marzotto, al Teatro Argentina, un'altra trancia di giovani assaporava le luci della passerella per le proprie invenzioni stilistiche: gli allievi della Koeffia, che quest'anno festeggia i suoi quarant'anni di attività, dedicando al tema dello sport le creazioni dei suoi 23 «discipoli» scelti. Fra loro, Angelica Zingone, ventenne vincitrice per l'Italia del premio parigino per giovani stilisti.



Un tailleur di Grace Pear e a sinistra un modello di Gianluca Borgonovi

Da Valentino a Galitzine i maestri disertano

Che alta fatica sfilare a Roma! Fra luoghi preposti e poi negati, le promesse non mantenute di aprire uno spazio esclusivo per i defilés e gli arrangiamenti dell'ultima ora, l'appuntamento con le collezioni di haute couture è arrivato in ritardo anche stavolta. Definendo quasi sul filo di lana il luogo, anzi i luoghi dove allestire le passerelle: il Grand Hotel e il Plaza (e inoltre, l'Orto Botanico per Mia Carmen e l'atelier di via Gregoriana per Fausto Sarli). Ovvero gli unici «ostelli» possibili, per quanto di lusso, per accogliere questa «visitatrice» stagionale. Quest'alta moda considerata distratamente dalle istituzioni, ancora alla ricerca del suo tempio.

Del nomadismo che affligge le soluzioni multiple e che costringe a vagare da un albergo all'altro per assistere alle diverse sfilate, si sono

stancate stavolta altre grandi firme: dopo Miha Schön (assente la scorsa volta), defezionano Valentino, Rocco Barocco e Irene Galitzine. Al loro posto, una tornata di giovani stilisti, il cui entusiasmo non è stato troppo «provato». Da Grazziella Pera, in arte stilistica Grace Pear, al ventitreenne Gianluca Borgonovi, segnalato come promessa dell'haute couture, dalla figlia d'arte Paola Marzotto a Mia Carmen è tutto un orizzonte di nuove griffes che si affacciano energicamente sulla passerella. Accanto a loro, ancora più «in erba» gli allievi delle accademie di moda che ritagliano nei bordi delle giornate in passerella un piccolo spazio per le loro creazioni. Mentre resistono a nome della «vecchia guardia», la Centinaro e Balestra, Sarli e Fürstenberg, e Lancetti, che chiude come al solito il sipario sull'haute couture.



SUCCEDE A...

Rassegna al «Goethe» sulla Von Harbou, moglie-musa di Lang

Fantasmii e ombre di Thea

CRISTIANA PATERNO

Due soli titoli da regista, Elisabeth und der Narr e Hannelles Himmelfahrt, una lunga carriera di scrittrice e sceneggiatrice. Thea von Harbou (1888-1954) fu moglie di Fritz Lang e per lui scrisse i copioni di capolavori come Nibelunghi, Metropolis e M il mostro di Düsseldorf, ma resta per il pubblico cinematografico, pressoché sconosciuta. Adesso il Goethe Institut di Roma le dedica una rassegna (da oggi a venerdì) intitolata appunto «Thea von Harbou. Una donna nell'ombra»: sei film tutti girati tra il 1920 e il '38 (Il sepolcro indiano di Joe May; La peste a

Parigi di Veit Harlan, autore anche del «manifesto» antisemita Süss l'ebreo; Solo per te di Carmine Gallone con Beniamino Gigli nel ruolo del protagonista, un tenore tradito dalla moglie; Il figlio ingrato di Dreyer; L'inafferrabile di Fritz Lang e Fantasmii di Murnau), più una delle due pellicole dirette da lei, Elisabeth e il folle, storia fortemente melodrammatica di una ragazza orfana attorno a cui ruotano tre figure maschili, il padre che l'ha abbandonata bambina, un giobbanone pittore innamorato di lei e un malato di mente che la perseguita. Thea von Harbou - che

aveva iniziato la sua carriera artistica come scrittrice di romanzi d'avventura e fantastici, per dedicarsi presto al cinema - fu sempre attratta dagli elementi morbosi della cultura tedesca. Immagino un mondo popolato di figure leggendarie, esseri deformi e fanciulle segnate da un tragico destino, che faceva muovere in atmosfere a tratti esasperate e stateriche a tratti sentimentali e sognanti. Temi questi che portò (dopo il matrimonio e l'inizio di un'intensa collaborazione artistica) nel cinema di Lang e che avevano punti di contatto sia con l'estetica del cinema espressionista che con la mistica del sangue e della

morte del nazionalismo germanico. Da quei presupposti si potevano imboccare strade molto diverse, persino opposte, e così fu dopo l'avvento del nazismo. Nel 1933, quando Fritz Lang emigrò, prima in Francia e poi in America, Thea decise di restare e aderì al regime, come fece un'altra cineasta, Leni von Riefenstahl, destinata a esprimere con la macchina da presa l'ideologia e i simboli del nazismo (fu Leni a filmare il congresso del partito a Norimberga in Triumph des Willens del '35 e le Olimpiadi di Berlino del '36; Olympia).

Per Thea gli anni del Terzo Reich sono anni di attività febbrile: venti sceneggiature (quasi sempre storie d'amore) e i due film da regista citati: Elisabeth e il folle del '33 e Hannelles Himmelfahrt (noto in Italia col titolo Perché ha ucciso) dell'anno successivo. Alla rassegna organizzata dal Goethe - vedremo pellicole della Cineteca Griffith di Genova, del Filmuseum di Monaco e della Stiftung Deutsche Kinemathek di Berlino. Conclude la retrospettiva, venerdì alle 20.30, una tavola rotonda con critici italiani e tedeschi (Frida Grafe, Paolo Bertetto, Reinhold Keiner e Francesco Bono). Per informazioni 8841725.



Una scena di «Phantom» di Murnau

Antico e moderno nelle armonie dei «Popularia»

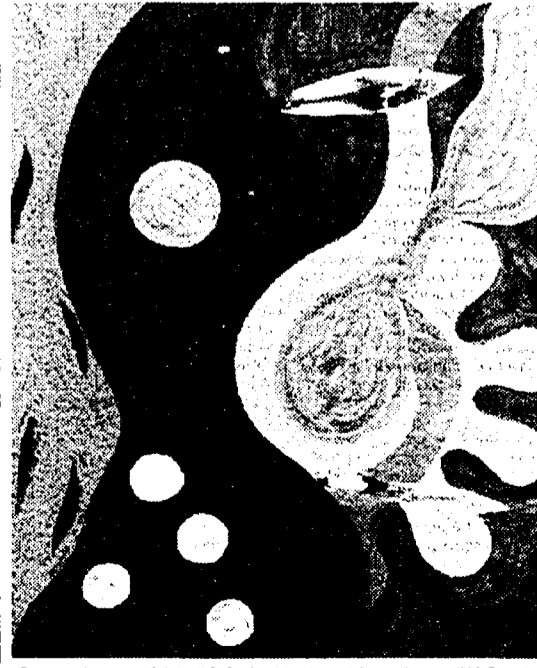
DANIELA AMENTA

Il genere «etno-contemporaneo» è l'ultima trovata in ambito sonoro. Commissioni, crossover e miscelanze armoniche: sono le parole chiave per comprendere dove va oggi la musica. D'altra parte l'arte segue (o meglio dovrebbe seguire) gli impulsi dettati dal principio di realtà. E dunque, le società multirazziali con il loro tessuto di culture e tradizioni che si intersecano forniscono spunti eccellenti per i vari linguaggi artistici. I gruppi europei più significativi dell'ultimo periodo combinano, per l'appunto, le proprie tradizioni con gli umori delle etnie con le quali vengono a contatto. Da Parigi col loro bagaglio di ritmi coloratissimi arrivano i Mano Negra e sempre provvisti di passaporto francese sono Les Negresses Verie, una banda di folli gitani che coniuga rock'n'roll e melodie struggenti. E in Italia? In Italia la capitale del patchwork stilistico è, inutile dirlo, Napoli. E proprio dal capoluogo campano provengono i «Popularia» che stasera e domani saranno di scena al Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96).

«Qualcuno» ha chiamato «Afrapoli» questa straordinaria macchina del suono: si legge sul Dizionario Curcio della musica italiana. In effetti la formazione è capace di esprimere un sound caratterizzato dalla fusione degli strumenti della tradizione partenopea (soprattutto mandolino, mandola e mandolinetto) e strumenti moderni. Parallelamente la forma compositiva si ispira agli stili «classici» ma non trascura echii e movenze contemporanee. Un bel cocktail, insomma. Ritmi vivaci, musica pulsante ed originale che guarda al futuro e non dimentica le radici. Esemplicitativa, a tal proposito, è la versione fonita dai «Popularia» della splendida Luna rossa firmata a suo tempo dalla coppia De Crescenzo-Vian e interpretata financo da Frank Sinatra. La canzone, piccolo classico dell'arte partenopea, è cantata dai mandolini elettrici e suona quasi come un standard per elaborazioni jazzistiche, alla stessa stregua di Autumn Leaves o Summertime.

La stagione all'inferno di Gianni Capitani

ENRICO GALLIAN



«Dormono le cose», dipinto di G. Capitani. In alto a sinistra, disegno di M. Petrella

Gianni Capitani mostra tele e carta appuntate in sequenza su cantinelle a croce che sostengono le essenziali immagini. Via Flaminia 58: lo studio si inerpica in alto dopo una serie minima di tortuosi gradini di ferro. Senza data. L'esposizione delle opere non scade e senza scadenze si lasciano osservare le opere, prendendo il pulsante corrispondente a Capitani posto all'ingresso in strada, del numero civico 58. Dalle ore 17 alle ore 21. Una certa malcelata ritrosia di Capitani si nota ma poi le puoi ben vedere le opere: le appoggia sulle scarpe e sale e ridiscende parecchie volte da una scala traballante sistemando luci e spostando farette che spargono ampi conii di luce. Per meglio osservarle. Per trovare la luce giusta. Altrimenti riflettono. Possono riflettere, ritrangere disperazione e azzerramento. Di fatto questo, riflettono. Un azzerramento straordinario. E i disegni progettano scritture antiche. Scritture automatiche. Una lezione di automatismo. Quando vuole Gianni Capitani può comun-

que azzerrare. Tiene in pugno terribili icde d'arte. Possiede quella particolare predisposizione di rubare percorsi antichi, come aveva fatto a suo tempo Duchamp. Aspettando il colore che esce dall'intimo di se stessi. Per ideologia. L'ideologia di Gianni Capitani è quell'antico sentiero che pochi hanno percorso. Si tratta in fondo di trovare l'esatto equilibrio del gesto fisico e l'idea d'arte senza scivolare nel decorativo o nel gratuito. Una pittura di gesto prepotente, energetica, economicizzata al massimo - delle possibilità, prendendo anche dagli altri. Ma educatamente. Con energia. Dipinge da solo. In sofferenza. La mattina a scuola insegna ad aspiranti creatori di moda, designer di modelli per abiti, indica loro ad essere scheggia, frammento di un'ampia storia complessa dell'arte diventando altro da sé ma pur sempre creatori di opere. Spiega Capitani che non è una teoria fisiologica o che altra diavoleria, ma l'energia c'è e bisogna saperla usare. Quarantaduenne con alle spalle tanta esperienza, prima di intraprendere

questa strada Gianni Capitani si è gettato a capofitto nella ricerca, tra le pieghe della memoria visiva. Era arrivato sino alla fotografia; alla ricerca antropologica dell'inizio di tutte le azioni artistiche, la cronaca del fare, in Messico per esempio poi in Norvegia, in Giappone, l'altro anno in Spagna. Senza scivolare nel Neodada recuperava gesti materici e di colore nelle tradizioni culturali di vari popoli. Senza scivolare nell'Arte Povera ha installato tele in Messico e in Giappone. Senza scivolare nel concettualismo ha rifatto la storia visiva della propria teatralità «fisica», spettacolarizzando il proprio gesto corporeo. Senza scivolare nella Viennese scuola ha musicato i propri colori o meglio la propria scelta colorata musicale. Ora con queste ultime tele che sono tre di numero, segna l'azzerramento all'inferno della pittura. Convivono stupendamente in queste opere teatro e letteratura. Non foss'altro per il luogo. Non foss'altro per l'onestà profusa che ci profonde Gianni Capitani. Solo e antistoricamente disperato. Più che urlo è vera pittura-pittura.

Una «bettola» sudamericana nel centro di Trastevere

Monologo interiore sull'incesto della Nin

Grande festa domani sera in Trastevere, più precisamente in via San Francesco di Sales dove verrà inaugurata la prima «churrascaria» di Roma provvista di un parcheggio privato per facilitare la mobilità dei clienti (un locale simile è aperto già da un anno a Borgospino, via Sacrofanesco Km 8,300, nei pressi di Prima Porta).

Ma che cos'è una «churrascaria»? Immaginate una sorta di bettolina sudamericana provvista, al centro della sala, di una gigantesca brace dove vengono cotti enormi spiedi di carne. Per i vegetariani è stato previsto un ricchissimo buffet a base di verdure con stuzzichini di ogni tipo, antipasti, sformati, zuppe di legumi e polenta.

E poi contorni e piatti tipici come le varie «empañadas», la «carbonata criolla» e il «revuelto gramajo» serviti da ballerini con i costumi dei bassi di Buenos Aires che tra un piatto e l'altro eseguiranno degli spettacoli «a base» di tango, merengue, salsa e rumba.

Da stasera e fino al 26 è in scena al Teatro Elettra (via Capo d'Africa, 32 - tel.7096406) «La casa dell'incesto» di Anais Nin. Protagonista della pièce teatrale è Benedetta Laurà. La regia è affidata a Mattia Sebastiano Giorgetti.

Il testo, un lungo monologo, è ricavato dall'omonimo romanzo di questa straordinaria scrittrice che negli anni trenta conobbe e frequentò l'intelligenza dell'epoca.

«Questo è un viaggio-parto attraverso l'incesto» dice l'autrice che, essendo stata allieva di Otto Rank, aveva sviluppato una particolare sensibilità per le argomentazioni di tipo psicoanalitico. Sul filo della follia e dei ricordi, come in una trance ipnotica, la Nin racconta del proprio mondo interiore. Una storia agghiacciante sulla condizione femminile di un tempo, ancora drammaticamente attuale.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 14 Tg 14 30 Telefilm «Lucy show» 15.15 Cartoni animati 18 Telefilm «Agenzia Rockford» 19 Telefilm «Lucy show» 19.30 Telefilm «Giudice di notte» 20 Telefilm «Bollenne» 22.30 Tg sera 2 15 Tg

GBR Ore 15.45 Living room 17 Cartoni animati 18 Telenovela «La Padroncina» 18.45 Una pianta al giorno 19 Servizi speciali Gbr, 19.30 Videogiornale 20.30 L'apricastole 22.30 Sport e sport 23.30 Icaro

TELELAZIO Ore 13.20 News pomeriggio 13.30 Telefilm «Lewis & Clark» 14.05 Varieta «Junior Tv» 19.30 News flash 20.10 News sera 20.35 Telefilm «Lotta per la vita» 21.45 Telefilm «Quando suona la sirena» 0.55 Film Cielo di fuoco»

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and channels.

CINEMA

Table listing cinema screenings, including titles, times, and venues.

PROSA

Text listing various theatrical productions and performances.

VIDEOUNO

Ore 8 Rubriche del mattino 14.15 Tg notizie e commenti 14.30 «Berletti» gli anziani nel Lazio 15.15 Rubriche del pomeriggio 18.45 Telenovela «Brillante» 19.30 Tg notizie e commenti 20.30 Film «Bastardo vamo a malar» 22.30 Donna e 23.30 P. urliche della sera 01 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 17.30 Documentario 19 Libri oggi 19.30 I fatti del giorno 20.30 Film «Città nuda» 22.30 Viaggiare insieme 24 I fatti del giorno 01 Film «Il coraggio di Lassie» 03 Film «Duello al sole»

T.R.E.

Ore 15.30 Telenovela «Happy end» 16.30 Film «Il ponte di Waterloo» 18 Telenovela «Rosa Selvaggia» 19 Cartoni animati 20 L'uomo e la terra 20.30 Film «Scherzi a parte» 22.30 S. contro 23 Film «Shaker run»

PER RAGAZZI

Text listing various programs and events specifically for young audiences.

MUSICA CLASSICA E DANZA

Text listing classical music and dance performances.

VISIONI SUCCESSIVE

Text listing subsequent viewings of various programs.

VIDEOUNO

Text listing video releases and related information.

Large advertisement for VIDEOUNO CH 59 GRANDANGOLO, featuring event details and contact information.

Alla Juve una stella si ribella

Domenica agrodolce per Schillaci: un gol da antologia, ma i tifosi lo offendono per tutto l'incontro: «Non sono più sereno ormai mi sento un estraneo nel mio stadio»

Curva ingrata Totò dice basta

Ma ricordato a tutti Piola, che proprio il giorno prima aveva rievocato le sue sfiorate nel corso della celebrazione per il centenario della Pro Vercelli. Ma Schillaci, che è subito corso a casa a rivedersi il gran gol, è imbronciato. Ce l'ha con i tifosi, che fino a poco prima della prodezza lo avevano fischiatto ingenerosamente. E consegna ai posteri il proprio umanissimo sfogo.

MARCO DE CARLI

■ TORINO. Se l'è pure registrato, il gran gol con il Verona, quasi per avere una prova nel tempo e crederci ancora di più. Non che non ne abbia mai fatti, di gol simili, anzi, nel Messina gli n'erano riusciti parecchi e anche a Genova, nell'ottobre '89, ne fece uno simile, alla prima stagione in serie A. Ma Totò è uomo da coro e non ci sta ad essere festeggiato solo quando fa comodo agli altri. «Fino a pochi minuti prima, mi fischiarono. Per tutto il primo tempo è stato così. Non era invece mai successo nelle altre mie due stagioni in bianconero. Sono amareggiato. In questo modo, i tifosi non fanno che demoralizzarmi di più. Se io fossi uno di loro, non fischierei certo il mio beniamino quando è in crisi, anzi, lo incoraggierei. Capisco, pagano il biglietto e hanno diritto di fischiare, ma io non posso continuare a sentirmi più caricato, addirittura

quando gioco fuori casa, dai fischi dei tifosi avversari, di quanto succeda al Delle Alpi. Starei alla Juve a vita, ma ho bisogno di tranquillità e se continua così non riuscirò proprio più a concentrarmi. Lo sfogo è tutto d'un fiato, ma ce n'è anche per la critica. «Qualcuno ha continuato a scrivere che ho sbagliato tutto. Ma che dovevo fare? Una conclusione, è vero, l'ho sbagliata, ma l'altra me l'ha parata alla grande Gregori: è forse colpa mia? Certa gente non si rende conto che se il campionato non è ancora morto, il merito è tutto della Juve. Ma se mi impediscono a tutti i costi di essere sereno... Non è una minaccia, ma solo un avvertimento sincero e deciso: Totò, insomma, si è davvero scoccato, troppo comodo osannarlo solo quando gli riescono i gol da favola. Trapattoni non si stupisce più di tanto: «Lì ha sempre avuto nel suo reperto

rio e continuerà a farli, gol come l'ultimo. Doveva solo sbloccarsi e c'è riuscito nel modo più clamoroso, però questo è il segno che non ha paura della sua angoscia, ci tenta sempre quando è vicino alla porta, anche se da un po' di tempo gli sembra nemica». Niente congratulazioni vip, per carità. «Stacco sempre il telefono dopo le partite», confessa Totò. Solo il sincero abbraccio dei compagni, ciò che conta di più. Quello di Totò è stato un gol magico anche perché ha avuto il potere di far rifiorire i buoni sentimenti nello sgorbiato. «Baggio come suggeritore è grandissimo, noi abbiamo tutti bisogno di lui», continua Totò - «e anche la mia intesa con Casiraghi sta migliorando. Saremmo pazzi se non credessimo ancora nello scudetto, a 26 punti dopo mezzo campionato. Il Milan è fortissimo, ci ha sicuramente stimolato a dare il massimo, ma avremmo probabilmente fatto gli stessi punti anche senza i rossoneri così ammazza-avversari». Adesso spero di tornare a fare anche quelli facili, di gol. Quelli cioè che aiutano a vivere meglio perché risparmiano stress supplementari alla squadra. Però, quelli d'autore sono più esaltanti. Anche per i frequentatori abituali di curve ingrata.



La spettacolare rovesciata di Salvatore Schillaci domenica scorsa nel corso della partita con il Verona: un gol da favola

Acrobati della rete Sull'album le foto di Piola e Parola

STEFANO BOLDRINI

■ C'è un viaggio nella memoria, nel gol segnato al Verona da Totò Schillaci. Un viaggio che ci conduce ai tempi in cui il pallone rotolava libero, senza i laici di questo calcio del Duemila. Il vocabolario era diverso: c'erano il dribbling e il tunnel, c'erano il tiro d'esterno e il collo pieno, c'erano la finta e il doppio passo, c'erano il colpo di tacca e la rovesciata. Già, la rovesciata. La sua è una storia lontana, che ci porta agli anni Trenta e ad un

giovannotto con il viso alla Pirola e il gol per amico: Silvio Piola. Il più prolifico attaccante italiano di tutti i tempi (290 gol in serie A) fu il primo grande interprete di questo colpo che è un cocktail di acrobazia, tecnica, coraggio e intuito. Piola si affidò spesso alla rovesciata, e segnò, in quel modo, un bel gruzzolo di gol. Un altro grande interprete del «numero» fu, in quegli anni Trenta, un centavanti brasiliano dotato di classe purissima: Leonidas Da Silva,

sopranominato «Diamante nero». Leonidas non aveva il coraggio di Piola, ma era agilitissimo e acrobatico e fece della rovesciata uno dei suoi colpi proibiti. Negli anni Cinquanta ecco Carletto Parola da Torino, centrosostegno, come si diceva allora, della Juve targata Boniperti-Hansen-Praest. Parola è stato uno dei più eleganti difensori del nostro calcio e con lui la rovesciata fece un passo in avanti: non più e solo tiro a sorpresa per andare in gol, ma anche colpo d'emergenza per evitare guai. Parola ha costruito la sua storia nel calcio, con quell'acrobazia a testa in giù e gambe all'insù: la rovesciata alla Parola entrò così nel vocabolario del pallone. Anni Sessanta ed ecco Luigi Riva da Legnano, forza e sfortunata, acrobazia e coraggio. Il 29 marzo 1969, al «Walter Ulbricht Stadion» di Berlino Est, con la Germania Est in vantaggio 2-1, a otto minuti

dalla fine Riva tirò fuori il colpo di genio: tre difensori tedeschi attorno a lui, al limite dell'area piccola, e lui che, spalle alla porta, impatta il pallone mulinando le gambe nell'aria e colpendolo di collo sinistro pieno. Il pallone infilò l'inebetito Croj. Con Pelé, e non poteva essere che lui, il più grande calciatore di tutti i tempi, la rovesciata è entrata nel mito. Lo ha fatto attraverso il cinema, in uno degli ultimi film di John Huston, datato 1981: «Puga per la vittoria», ovvero la storia di una partita di calcio che oppone, nella Parigi del 1943 occupata dai nazisti, una squadra di soldati tedeschi ad una rappresentativa dei prigionieri. Il gol del pareggio, rocambolesco della formazione alleata lo sigla lui, «O Rey», con una rovesciata che Huston si è divertito a «moviare» in più sequenze. E la rovesciata, grazie a Huston e Pelé, divenne arte.

Per Antibio elettroencefalogramma 24 ore al giorno



Salvatore Antibio (nella foto) è a Roma per sottoporsi ad alcuni accertamenti medici. L'atleta - recatosi ieri mattina all'Istituto di scienza dello sport per le normali visite che il Coni fa agli atleti Probabili olimpici -, ha approfittato dell'occasione per sottoporsi, in anticipo sulla data prevista, anche al controllo del disturbo che lo affligge, il «piccolo male» o epilessia. Il prof. Mario Manfredi gli ha, fra l'altro, applicato un apparecchio che, in pratica, eseguirà un elettroencefalogramma di 24 ore al giorno. Gli esiti non saranno resi noti prima di alcuni giorni.

La Compagnoni sbaglia e fallisce il successo in Coppa del mondo

Sfortunata la sciatrice azzurra Deborah Compagnoni che avrebbe potuto ottenere la sua prima vittoria in Coppa del mondo, ieri, nella prima manche del gigante di Piancavallo, aveva realizzato il miglior tempo. Nella seconda ha commesso un banale errore finendo così al 14° posto. Ha vinto la francese Carole Merle davanti alla svizzera Vreni Schneider che guida la classifica di Coppa con 340 punti mentre la Compagnoni è terza con 264 punti.

Muore pugile di 19 anni al suo primo incontro

Nuovo dramma del ring. È morto ieri, a soli 19 anni, il pugile americano di origine ispanica, Ramon Gomez, al suo primo incontro da dilettante. Era finito ko sabato sera al primo round, in una riunione a Phoenix in Arizona, in una palestra dell'Esercito della Salvezza. Ricoverato all'ospedale con diffezione respiratorie, è stato operato invano: soffriva di una infezione cerebrale.

Basket olimpico E la Francia l'avversaria degli azzurri

È la Francia l'avversaria dell'Italia di Gamba nelle qualificazioni olimpiche di basket che inizieranno il 19 giugno. Le altre sono: Polonia, Israele, Lettonia, Svizzera e Albania. Gli azzurri giocheranno a Granada, in Spagna. Le altre sedi sono Bilbao, Murcia e Badajoz. Già qualificate: Spagna, Usa e Cuba. In campo femminile le azzurre (dal 28 maggio a Vigo) avranno di fronte: Asia 2, Senegal, Messico, Csi (ex Urss), Canada, Bulgaria e Asia 3.

Calcio, l'accordo stranieri Cee-Uefa si replica giovedì in Lega

Incontro interlocutorio a Milano tra l'Assoccalcio e la Lega sull'accordo Cee-Uefa per il libero tesseramento di giocatori stranieri a partire dalla prossima stagione per la A, e a partire dalla successiva per la B (comunque non oltre quella 1996-97). Per Nizzola, presidente della Lega, l'accordo «vale», non così per Campana (presidente dell'Aic). Perciò un nuovo incontro è stato fissato, sempre a Milano, per giovedì prossimo.

Coppa d'Africa L'allenatore del Kenya accusa i giocatori

L'eliminazione del Kenya dalla Coppa d'Africa di calcio (battuta dalla Nigeria 2-1 e dal Senegal 3-0), ha avuto uno strascico polemico. Il tecnico, l'austriaco Gery Sauer, ha infatti accusato alcuni giocatori di averlo «sbattuto». Indice puntato soprattutto contro Mickey Weche, John Lukoye e Vitalis Owuor, che giocano come professionisti in Oman, ritenendoli i principali responsabili della «ronda» con l'intento di ottenere il suo esonero. Infine ieri la Costa d'Avorio si è qualificata per le semifinali avendo battuto lo Zambia 1 a 0. Nell'altro match il Ghana ha superato il Congo 2-1.

Morte di Schrott Venerdi interrogato Jimmy Boni

Jimmy Boni, 28 anni, capitano del Brunico Courmayeur Ascia, che martedì scorso ha colpito al costato con la mazza il difensore del gardesano, Miran Schrott (del quale ieri si sono svolti i funerali ad Ortisei), sarà interrogato dal magistrato inquirente venerdì alle 10. Alle 11 sarà la volta di Charles Lambin, 32 anni, allenatore francese della squadra valdostana. Il magistrato ha emesso nei confronti di Boni un avviso di garanzia in cui ipotizza l'omicidio colposo, mentre Lambin è indagato per «cooperazione in omicidio colposo».

I pellissime contesteranno il «Super Bowl» di football

Problemi in vista per il «Super Bowl» di football americano, l'avvenimento sportivo più atteso negli Usa, che si svolgerà domenica prossima a Minneapolis tra i Buffalo Bills ed il Washington Redskins. Alcuni «leaders» della comunità indiana («American Indian Movement») hanno infatti annunciato che metteranno in atto una violenta contestazione contro la squadra della capitale.

Sci. Alberto Tomba con la vittoria di Kitzbuehel ha cancellato Stenmark dall'albo primati E oggi sulla pista di Adelboden, dove non ha mai vinto, l'azzurro lancia la sfida ad Accola

Collezionista di record sulla neve

Alberto Tomba, sempre sul podio in undici gare con sei successi, ha fatto meglio di Ingemar Stenmark che sembrava ineguagliabile. Oggi si corre un bellissimo «gigante» ad Adelboden dove hanno vinto tre azzurri: Gustavo Thoeni, Piero Gros, Richard Pramotton. C'è molta attesa per Sergio Bergamelli mentre Alberto dovrà reggere l'assalto dello squadrone svizzero guidato da Paul Accola.

REMO MUSUMECI

■ MILANO. Alberto Tomba è simile a Ingemar Stenmark. Non sul piano del carattere perché lui è due sono diversi, come Charlie Chaplin e Peter O'Toole. Sono simili perché entrambi hanno condizionato un periodo dominando le corse tra i palli larghi e quelli stretti. Ingemar Stenmark sembrava ineguagliabile con le sue serie prodigiose di trionfi: nessuno come lui. Sono passati gli anni ed è arrivato Alberto Tomba che ha migliorato l'ineguagliabile. Con lo stordente slalom di domenica Alberto Tomba ha vinto sei delle 11 gare disputate. Mai ritirato, sempre sul

podio. Nella Coppa del Mondo 1977-78 Ingemar Stenmark delle prime 11 corse disputate ne vinse sei - come Alberto -, due volte fu secondo, una volta terzo e quinto. A Kitzbuehel non ebbe classifica. L'anno dopo il grande «ingo» ottenne ancora sei vittorie ma nelle altre cinque gare mancò il podio in tre occasioni. Giova ricordare che nel '78 il leggendario scandinavo vinse per la terza volta la Coppa del Mondo. Nel '79 fecero in modo, con curiose astrusità, che la Coppa finisse in premio a Peter Luescher.

Campioni in parallelo

| Tomba '91-'92 | Stenmark '78-'79 | Stenmark '77-'78 |
|------------------|------------------|-------------------|
| Park City G 1 | Schladming G 1 | D'Isere G 1 |
| Park City S 1 | Campiglio S 13 | Campiglio G 1 |
| Breckenridge G 2 | Kranjska G 1 | Campiglio S 1 |
| Breckenridge G 2 | Kranjska S 1 | Oberstaufen S 1 |
| Sestriere S 1 | Courmayeur G 1 | Zwiesel S 1 |
| Alta Badia G 1 | Crans S rit. | Zwiesel G 1 |
| Campiglio G 2 | Crans S 3 | Wengen S 5 |
| Kranjska G 3 | Adelboden G 1 | Adelboden G 2 |
| Kranjska S 1 | Kitzbuehel S 2 | Kitzbuehel S rit. |
| Garmisch S 2 | Steinach G 1 | Chamonix S 2 |
| Kitzbuehel S 1 | Garmisch S 4 | Mountain G 3 |

ne Sergio Bergamelli che a Kranjska Gora distanziò il campione olimpico di '76. Il tema dovrebbe però essere legato alla sfida della formidabile armata svizzera guidata da Paul Accola e Hans Pieren che ad Adelboden è nato trentanni fa. Il «gigante» di oggi è la dodicesima corsa stagionale dell'uomo della pianura padana. Tutti correranno per batterlo, a cominciare da Sergio Bergamelli e da Paul Accola



«Flo» Griffith torna a correre per hobby

Florence Joyner Griffith, primatista mondiale di 100 e 200 alle Olimpiadi di Seul, al suo debutto nelle corse su strada. L'ex velocista (che si è ritirata dopo i fasti olimpici), ha partecipato domenica ad una 5000 metri sulle strade di Miami. Tempo: 28 minuti circa. Ma non è un ritorno all'attività agonistica, solo un faticoso hobby per la famosa atleta americana.

Tennis, Open d'Australia. Domani i quarti con McEnroe e Lendl grandi protagonisti

Due vecchietti abbronzatissimi

NICOLA ARZANI

■ MELBOURNE. Era troppo ambizioso aspettarsi dalla giornata inaugurale della seconda settimana dell'Open d'Australia le stesse emozioni che nei primi sette giorni di gara erano state regalate prima da Pat Cash e poi da John McEnroe. Sia l'australiano, che ha lasciato il torneo più povero di quando l'aveva iniziato poiché ha dovuto pagare 9.000 dollari di multa mentre, come sconfitto al secondo turno, ne ha intascati 6.000, che lo statunitensi, ancora in gara dopo aver battuto il detentore del titolo Boris Becker e Emilio Sanchez, sono giocatori che apparten-

gono, purtroppo, al passato. Il loro brillante gioco d'attacco è stato soppiantato dai grandi picchiatori come Jim Courier, il numero due del mondo e campione di Roland Garos, e il suo avversario di ieri, il ginevrino Marc Rosset che detiene il primato del servizio più veloce (215 chilometri all'ora a Wimbledon lo scorso anno). Courier ha battuto il coetaneo Rosset (sono entrambi del '70) per 6-3 6-1 6-3 in un'ora e 40 minuti di gioco molto noioso.

Sicuramente i due tennisti sono stati disturbati dal vento che ieri ha soffiato su Melbourne e dal gran caldo secco ma, difficilmente, avrebbero emozionano il pubblico come ha fatto nei giorni scorsi John McEnroe. Courier e Rosset sembrano voler non solo colpire la palla ma spaccarla. Lo svizzero molto più fallosa di Courier, ha avuto spesso difficoltà a mettere due colpi di seguito in campo e molte delle palle che ha giocato sono finite fuori di metri. Ora affronterà nei quarti di finale, l'israeliano Amos Mansdorf che ha beneficiato del ritiro di Aaron Krickstein nel quinto set quando lo statunitense perdeva 4 a 1. Krickstein ha accusato dolori allo stomaco. Michael Stich, il campione di Wimbledon, ha

battuto in quattro set l'ultimo australiano rimasto in gara Wally Masur, i cingari, che un tempo dominavano il tennis (15 successi in Coppa Davis tra il '50 e il '67 giocatori spesso al vertice della classifica mondiale), si ritrovano ora con Masur, prossimo ai 29 anni e classificato n. 68 nella classifica Atp, come migliore giocatore. L'Australia è, indubbiamente, in declino ma è stata anche sorpresa dal boom che il tennis ha conosciuto in Europa. Se si considerano gli ultimi otto giocatori in gara nei due singolari, troviamo che la metà sono europei, cinque statunitensi e uno da ciascuno di questi paesi: Argentina, Sud-

Africa e Israele. Domani si disputano gli incontri tra Stefan Edberg, il campione del mondo, e Ivan Lendl e tra John McEnroe e il sud-africano Wayne Ferreira. Magrado Lendl ed Edberg hanno vinto quattro delle ultime sei edizioni di questo torneo la sfida più attesa è quella che coinvolge McEnroe diventato l'idolo del pubblico. Risultati ottavi di finale maschili: Stich (Ger), Masur (Aus) 3-6, 6-4, 7-6 (7-5), 6-4; Mansdorf (Isr), Krickstein (Usa) 6-2, 4-6, 1-6, 7-6 (7-4), 4-1 rit., Courier (Usa), Rosset (Svi) 6-2, 6-1, 6-3; Krajicek (Oib), B. Bergstrom (Sve) 7-5, 7-6 (8-6) 6-3.

Lo sport in tv

- Raidue.** ore 18,05 Tgs sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport
- Raitre.** 12,50 e 13,30 sci, Coppa del mondo di slalom gigante maschile; 15,45 sci fondo, Millegrobbe da Lavarone; 16,15 pallanuoto; 16,35 calcio a 5, campionato italiano; 18,45 Derby.
- Italia 1.** 19 Studio sport; 22,40 L'appello del martedì; 1 Studio sport.
- TeleMontecarlo.** 10,10 e 12,50 sci, Coppa del mondo, slalom gigante maschile; 13,30 sport news; 19,30 Sportissimo 92; 20,30 pattinaggio artistico, coppa Europa.
- Tele+2.** 9,20 tennis, Open Australia; 14 Sportime; 14,15 Superwolley; 16,30 Wrestling spotlight; 17,25 news; 17,30 Settimana gol; 18 tennis, Open Australia (replica); 19,30 Sport time; 20 tennis, Open Australia (replica); 22,30 Obiettivo sci; 23,30 tennis, Open Australia (replica); 1 tennis, Open Australia (diretta).
- Cinquestelle.** 22 Sport e sport.

Brevissime

Hockey ghiaccio. Tre giocatori della nazionale polacca che parteciperà alle Olimpiadi di Albertville sono stati messi fuori squadra per essere risultati positivi ad un controllo antidoping. I giocatori sono Syposz, Copija e Podpiny.

Pentathlon. Nelle qualificazioni olimpiche in corso di svolgimento a Melbourne Gianluca Tiberti, campione del mondo a Lahti nel '90 ha vinto la prova individuale. L'Italia ha anche vinto la prova di qualificazione a squadre.

Calcio. Dura protesta del Liverpool, avversaria del Genoa in Coppa Uefa, verso il club ligure per aver messo a disposizione dei «reds» soltanto 700 biglietti e a un prezzo esagerato: 130 mila lire al posto delle abituali 30 mila.

Auto. la scuderia Italia di formula 1 ha annullato le prove all'autodromo di Monza in programma oggi e domani a causa delle abbondanti nevicate delle ultime ore.



Courier gioca con la pallina a Melbourne

L'Inter volta pagina dopo Orrico
Ore convulse poi accordo col nuovo tecnico
Incarico sino alla fine del campionato
Ma il club è ancora scioccato. Berti accusa:
«La squadra non ha capito le idee del mister»

I cocchi a Suarez

Mazzola il censore
«Ma è la società che non funziona...»

Il impatto, i primi passi in casa interista. Secondo errore aver accettato una rosa di giocatori non all'altezza delle rivali storiche. Milan e Juve potevano reggere il confronto con la Lazio o il Napoli niente di più. Per il resto Mazzola assolve il toscano. La sua decisione è coerente al personaggio. Gli fa onore. Ha fatto un bilancio e si è accorto che non era riuscito a raggiungere gli obiettivi prefissati. Forse c'era bisogno di altro tempo, ma tempo ormai non ne era rimasto. Con estrema diplomazia il Sandrino va a discutere le decisioni della dirigenza, di quelli che hanno portato all'Inter l'allenatore della Lucchese. «Ora mi piace il calcio italiano è di moda cercare un allenatore che faccia un certo tipo di gioco. Al Milan la mossa è andata bene, un caso, però, non può far la regola». Ma diciamo una volta tanto le cose di questa Inter di Pellegrini. «Rischio di essere frainteso. Non mi va di criticare, ma la struttura societaria non mi ha mai convinto. C'è qualcosa che non funziona: lo dimostrano gli 8 direttori sportivi e i 4 allenatori cambiati nel giro di 8 anni. U.G.

Adesso è ufficiale: Luisito Suarez, 57 anni, è il nuovo allenatore dell'Inter. La comunicazione ufficiale è stata data alle 19.30 dopo una convulsa giornata di incontri e contatti. A Suarez è stato dato un incarico a termine. Alla fine del campionato, in base ai risultati ottenuti, l'Inter deciderà se rinnovargli o no il contratto. Orrico ha trascorso a Volpara il suo primo giorno da ex. Berti accusa: «Alcuni giocatori non l'hanno capito».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Telefoni bollenti, buglie, riunioni e controrunioni. Alla fine, alle 19.30, un nome: Luisito Suarez. Si, come ampiamente previsto, l'ex tecnico della nazionale spagnola è da ieri sera il nuovo allenatore dell'Inter. Lo sarà, salvo ulteriori ribaltioni, fino alla fine dell'attuale campionato. Ovviamente ogni discorso sul futuro è legato ai prossimi risultati. E se Suarez riuscirà a ridar nerbo, morale e punti alla sbandata truppa nerazzurra allora il suo soggiorno a Milano verrà sicuramente prolungato.

Il primo giorno dell'Inter senza Corrado Orrico è stato un interminabile susseguirsi di parole a vuoto e di sussurri telefonici. Pellegrini si è mosso subito: alle 10.30 difatti è già ad Appiano Gentile per tastare il polso alla truppa nerazzurra. Freddo candente, sta per nevicare, e il presidente parla per quasi due ore con i giocatori. Argomento della conversazione, ovviamente, è soprattutto il gradimento che riscuoterebbe il nuovo allenatore. Alla fine, Pellegrini s'intrattiene con i giornalisti per non dire praticamente nulla. Nega perfino d'essersi messo in contatto, domenica sera, con Suarez.

«Chi è il nuovo allenatore? Non posso rispondere perché non ho ancora deciso», risponde. In realtà, aveva già deciso tutto. L'unico nodo consisteva nei tempi del contratto. Suarez, che era legato per tutto il 1992 alla federazione spagnola (nell'aprile dell'anno scorso aveva lasciato la guida della nazionale), avrebbe preferito un impegno più lungo ben sapendo d'imbarcarsi in una situazione a rischio. Durante il pomeriggio la discussione è andata avanti fino a quando Suarez ha deciso di accettare l'incarico. In tal modo sfumava l'ipotesi dell'alternativa interna, cioè l'ipotesi di affidare l'incarico a Giampiero Marinin, campione del mondo in Spagna e giocatore dell'Inter dal '75 al 1986. Marinin come allenatore non disponeva di un pedigree sufficientemente affidabile. Il suo massimo incarico è stato quello di allenatore della Primavera.

Giornata incredibile, quasi allucinante, in perfetta sintonia con le ultime convulsioni nervose della squadra di Pellegrini. Il più tranquillo, una volta tanto, è stato proprio Corrado Orrico, rifugiatosi nel suo eremo di Volpara a curar gli aranci e i suoi cani pastori. «Milano mi stava cambiando,

quando me ne sono accorto ho preferito dargli un taglio...» ha detto con un sospiro di sollievo il Robespierre del calcio italiano. Nelle rivoluzioni l'importante è non perdere la testa. Orrico, gli va dato atto, la testa non l'ha perduta. Ha perso invece 400 milioni, gesto non comune in un paese dove neppure i bidelli danno mai le dimissioni.

Ma Orrico fa ormai parte del passato. Parliamo invece di Luisito Suarez Miramontes, 57 anni, galiziano di La Coruña. Oltre ad essere stato l'indimenticabile leader della milizia Inter di Moratti e di Herrera, Suarez ha già alle spalle una esperienza poco felice sulla panchina nerazzurra. L'anno è il 1974-75: non posto, in campionato con ben dieci sconfitte. Un'esperienza insomma non proprio brillante.

Con Suarez una cosa è certa: arriva la restaurazione. Il tecnico spagnolo, infatti, non ama le rivoluzioni calcistiche. È un pragmatico poco avvezzo alle utopie: il suo credo è il classico calcio a uomo. Primo non prenderli, poi si vedrà. Va detto, comunque, che il suo palmarès non è dei più incoraggianti.

Tra i giocatori, l'unico sincero è stato Nicola Berti: «Mi dispiace che Orrico se ne sia andato. Le sue idee erano buone e le spiegava bene. Anche il suo rapporto con la squadra era soddisfacente. Il problema era che la squadra non l'ha capito...». Ancora più drastico Klimmann: «Orrico è andato via perché voi giornalisti gli avete sempre rotto le scatole. Certo, alla fine in campo sbagliavamo noi. Lui però era molto amareggiato...».



Corrado Orrico, 52 anni, è stato allenatore dell'Inter per sette mesi esatti. Sotto Luis Suarez il suo sostituto e in basso una foto di Helenio Herrera

Luis, 57 anni ex d'oro licenziato dalla Spagna



Classe 1935, galiziano di La Coruña. Luis Suarez Miramontes arrivò all'Inter nel 1961. Angelo Moratti per averlo sborsò 250 milioni al Barcellona. Era la grande stagione dell'Inter del mago Herrera, e il galiziano per 9 campionati consecutivi (dal '61-'62 al '69-'70) fu il regista del successo. A casa portò tre scudetti, due Coppe dei Campioni e due Intercontinentali. Tanta la maglia numero dieci cominciò la sua avventura di allenatore. Prima esperienza alle giovanili del Genoa poi, nella stagione '74-75, ritornò in quel di Milano con Ivanoe Fraizzoli. Non fu fortunato, chiuse al 9° posto, tredici punti in meno della Juve campione d'Italia. Si era ritrovato fra le mani una squadra con da una parte vecchi seniori come Mazzola, Facchetti e Bertini, e dall'altra i Boninsegna, gli Orsini e i Marini. Ancora sulle panchine italiane Cagliari in A, Spa e Como in B, poi il ritorno in Spagna a guidare la La Coruña e le nazionali giovanili. Nel 1986 la sua Under 21 conquistò il titolo europeo battendo ai rigori gli azzurri di Vicini. Con la prima squadra Luisito si qualifica per il mondiale, poi la delusione dell'eliminazione dell'Europeo. Dopo tre anni, nell'aprile scorso lascia.

Nascosto nel suo ritiro agreste Orrico fa i conti con l'amarezza

«Vale più la dignità di 400 milioni Non resistevo più»

VOLPARA. (Massa Carrara) Corrado Orrico il giorno dopo è un uomo che si guarda allo specchio senza amaro. Nel day after dell'ex tecnico interista c'è un po' di tutto: l'amarezza del distacco, la voglia di eclissarsi, il fastidio nella lettura dei giornali e nella scoperta che Matthaeus ha ironizzato sulle sue dimissioni, ma non solo: c'è anche il sottile piacere di riscoprire le piccole cose familiari. La villa e il verde di Volpara non sono materiale da spot del «Molino bianco», ma sono comunque una comoda fortezza dentro la quale, Orrico, torna a essere un Corrado come tanti.

L'ex allenatore nerazzurro riceve i cronisti con l'ospitalità dei signori di campagna. Dice: «Venite dentro, vi offro del vino così ci scaldiamo un po'». Idea mica sbagliata: la nebbia che avvolge Volpara è una coperta bagnata. Orrico ha il faticoso stacco. Inizio d'obbligo: notte insonne? «Notte particolare: ho faticato, ad addormentarmi poi ce l'ho fatta». Orrico, gli chiedono, quando ha deciso di dimettersi? «Al fischio finale di Sguizzato. Mi sono convinto mentre attraversavo il campo di Bergamo per rientrare negli spogliatoi. Ho parlato con Zenga, Bergomi, Baresi e Bergomi. «Ragazzi, l'avventura è finita. Me ne vado», li ho salutati così. Ci fosse stato il presidente Pellegrini, vicino a me, avrei detto la stessa cosa. Perché ho mollato tutto? Perché quando sbattè il muso contro il muro non puoi fare altrimenti. Sono stato travolto dagli eventi, e allora ho detto basta: vale di più la mia dignità che quel trecento milioni. Non ce la facevo più a resistere in un ambiente come quello di Milano. Comunque, va bene così: è più istruttivo rompersi la testa che andare alla Bussola a ballare. No, non ho cercato il colpo di teatro: a 52 anni certe cose non servono...».

Orrico è un uomo sconfitto, come ha fatto intendere Matthaeus criticando la sua resa («Anche Trapattini ha passato momenti difficili, eppure è rimasto al suo posto», ha detto il tedesco) o un uomo amareggiato? «Lasciamo stare certe uscite, in momenti delicati come questi meglio evitare le polemiche. Io, comunque, non mi sento sconfitto. Assolutamente no. Vedete, Milano non è riuscita a cambiarmi. Quando mi sono accorto che poteva riuscirci, mi sono chiamato fuori dal gioco. Ora? Ora si riparte da zero. Mi è già capitato di ricominciare, non ho paura. Un'avventura finita male non sconsiglia le mie idee: io, al mio calcio, ci credo ancora. Piuttosto, non mi vedrete mai a fare l'opinione in televisione. Non è roba per me: non mi piace frugare nel lavoro dei miei colleghi».

«Aspetterò il rientro senza problemi. Mi dedicherò al giardinaggio, alla botanica, alla lettura dei classici greci e alla tivvù. No, tranquilli, almeno per ora il calcio non mi mancherà. Domenica ho fatto una scelta di vita e non tornerò indietro. Peccato, perché avevo accettato il salto da Lucca a Milano con molto entusiasmo. Vedete, il mio grande rammarico sarà sempre quello di non aver potuto costruire a Milano qualcosa di bello come ero riuscito a fare a Lucca. Certo, una cosa è lavorare a Lucca un'altra a Milano, ma la rabbia c'è lo stesso».

Getta uno sguardo sui suoi due cani maremmani, Orrico, e poi ricomincia: «È andata, inutile ora andare a frugare in questi sette mesi. È andata così e basta. Ma io sono un po' diverso: moralmente, intendo dire. Quest'esperienza mi ha fatto crescere ancora. L'Inter? Il mondo avanti, vado avanti io e andrò avanti anche l'Inter. Chi arriverà al mio posto non mi interessa: comincerà un'altra storia, non mi apparterrà. Ma ora non ho più voglia di parlare, meglio lasciare che il tempo faccia la sua parte. Si dice che è galantuomo, il tempo, bene, io spero che sia davvero così».

Fine della trasmissione. Le confessioni di Orrico si chiudono con il tempo galantuomo: un po' banale il commento, per uno come lui, ma la giornata non è certo di quelle giuste. Nebbia, freddo e malinconia: ha ragione lui, Orrico, meglio voltare pagina e fare amicizia con il suo vino.

Storie nerazzurre. Dalla grandeur di Herrera-Moratti agli attuali giorni tribolati

Una volta il Mago. Oggi solo trucchi

Da Angelo Moratti a Ivanoe Fraizzoli fino a Pellegrini: dopo la «Grande Inter», negli ultimi 25 anni si sono succeduti 16 allenatori sulla prestigiosa panchina nerazzurra. Suarez, il successore di Corrado Orrico, autolicensingatosi dopo la sconfitta di Bergamo dell'altro ieri, è il numero 17. Da Helenio Herrera a Orrico, storie di grandi vittorie e clamorose disfatte: Bersellini e Trapattini le parentesi più suggestive.

ereditando lo scettro interista, optò per Fori. Un anno solitario e subito il cambio: arriva un altro Herrera, Herberlto, uno scudetto alla Juve due stagioni prima. Al primo tentativo «H.H.» si classifica secondo dietro al Cagliari storicamente «scudettato» di Gigi Riva & Scopigno; ma nel '70-'71, dopo 5 giornate, arriva il licenziamento e sulla panca nerazzurra va Invernizzi destinato a vincere subito lo scudetto. Invernizzi dura quasi un altro paio di stagioni: la sua Inter è quinta nel '71-'72, anno in cui si qualifica pure per la finale di Coppa Campioni, persa 2-0 contro l'irresistibile Ajax di Cruyff; l'anno successivo il buon tecnico si dimette e dalla giornata numero 24 il suo posto è preso da Enea Masiero, mentre Fraizzoli promette il ritorno del Mago nel frattempo in rotta dalla Roma. Il ritorno di Helenio Herrera non è fortunato: il Mago è colpito da infarto, torna Masiero a metà campionato, danno l'illusione dello scudetto, specie in occasione di un derby in cui il Milan vinse fatto a frotte, 5 a 1. Invece, alla fine, vince la Lazio di Chinaglia.

Vita da allenatori a Milano

| | | |
|-------|------------------------------|-------------------------------|
| 70-71 | Her. Herrera (Invernizzi 6°) | Scudetto |
| 71-72 | Invernizzi | 5° |
| 72-73 | Invernizzi (24° Masiero) | 5° |
| 73-74 | Herrera (17° Masiero) | 4° |
| 74-75 | Suarez | 9° |
| 75-76 | Chiappella | 4° |
| 76-77 | Chiappella | 4° |
| 77-78 | Bersellini | 5° |
| 78-79 | Bersellini | 4° |
| 79-80 | Bersellini | Scudetto |
| 80-81 | Bersellini | 4° |
| 81-82 | Bersellini | 5° |
| 82-83 | Marchesi | 3° |
| 83-84 | Radice | 2° |
| 84-85 | Castagner | 3° |
| 85-86 | Castagner (11° Corso) | 6° |
| 86-87 | Trapattini | 3° |
| 87-88 | Trapattini | 5° |
| 88-89 | Trapattini | Scudetto |
| 89-90 | Trapattini | 3° |
| 90-91 | Trapattini | 3° |
| 91-92 | Orrico (17° esonerato) | SuperCoppa Lega Coppa Uefa |

la riconferma, nel luglio '83 arriva il licenziamento a favore di Gigi Radice. È un anno travagliato, Radice (reduce dai disastri al Milan e al Bari) rischia posto e carriera, ma la squadra fa blocco e termina con un dignitoso 4° posto. Intanto, però, dopo 16 stagioni Fraizzoli lascia la poltrona a Pellegrini. Il «re delle menfe» fa subito piazza pulita: silura Mazzola, prende Dai Cin che manderà via un anno dopo; sostituisce Radice con Castagner, acquista Brady e Rummenigge, litiga con Ba-



De Sisti, addio Ascoli. «Per scaricarmi mi hanno quasi colpevolizzato per l'attentato. Che squallida vicenda»

«Mi hanno fatto passare per bombarolo»

Chiusura in brutto stile fra l'Ascoli e il suo allenatore De Sisti. Il divorzio è stato sancito da un comunicato di cattivo gusto, con il quale la società marchigiana ha cercato di mascherare le sue colpe ed affibiare ad altri le responsabilità di un campionato fallimentare. De Sisti, il giorno dopo, accetta qualsiasi critica come allenatore, ma risponde con asprezza a chi lo ha dipinto in maniera sbagliata come uomo.

iera sbagliata. Un'imputazione che non sta in piedi e che nasconde fra le sue pieghe qualche ruggine. In poche parole a Rozzi e i suoi discepoli serviva una vittima da dare in pasto ai tifosi in giustificazione di un campionato disastroso, le colpe del quale vanno equamente divise da tutte le parti interessate. La scelta è ricaduta, come sempre avviene in queste circostanze sul tecnico.

Ma De Sisti a tutto questo non ci sta. È pronto ad accettare qualsiasi critica come allenatore, ma non sul piano comportamentale. «Nessuno mi può giudicare in questo modo, neanche mio padre. Io sono sempre stato un uomo onesto e mai come adesso mi sento con la coscienza a posto», è la sua prima risposta alle accuse

che ancora ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione di Cacciatori gli sono state mosse. È un De Sisti che gioca in difesa, ma è anche pronto a rispondere in contropiede.

Ce l'ha con quel comunicato che lo ha designato in maniera sbagliata?
 Un'assurdità. Mancava soltanto che dicessero che le bombe me le sono tirate da solo e che mi sono fatto anche delle telefonate anonime. Quelle bombe ce ci sono state contro di me, ma i carabinieri, che hanno fatto i rilievi e interrogato le persone, non lo ho avvertito io, ma un mio vicino di casa. Diciendo che ho esasperato questa squallida vicenda, i dirigenti ascolani finiscono col mettere in dubbio anche le indagini delle forze dell'ordine. Ebbene, io non ci sto. Da questa storia voglio uscire con l'assoluzione piena, non per insulsi e invidiosi. Se l'Ascoli è ultimo non è tutta colpa mia e quindi non devo pagare soltanto io. Ho il mio quoziente di responsabilità equamente diviso con gli altri.

Un esonerato è sempre una brutta storia.
 Per fortuna in giro c'è gente intelligente che sa giudicare. Una cosa è certa: non esco con la ossa rotte da questa avventura. Le telefonate di domenica sera di alcuni giocatori me lo hanno fatto capire.

Lo ha chiamato anche il presidente Rozzi?
 Il presidente non ha tempo per queste cose. Alle partite in casa arrivavo ormai soltanto al fischio d'inizio...



Giancarlo De Sisti

Panchine ad alta tensione

A Venezia arriva Marchesi Bianchi, ultimo appello

ROMA. Dopo gli esoneri di Orrico e De Sisti, un altro è stato deciso ieri. Questa volta in serie B, a Venezia. A farne le spese è stato Alberto Zaccarelli, l'uomo che aveva portato i lagunari in serie B. Al suo posto è stato chiamato Rino Marchesi, in passato ex allenatore fra le altre di Napoli, Juventus, Inter e per ultima il campionato scorso l'Udinese, che lo licenzia nel corso della stagione. A proposito di esoneri, acque agitate anche alla Roma. La sconfitta con il Bari ha aggravato non tanto la classifica quanto la situazione all'interno della società. Dopo le polemiche della passata settimana, che ha visto come protagonisti il presidente Ciarrapico e i tifosi, questa volta sulla ribalta sa-

CASTELGANDOLFO. Un addio con rancore. Così è finita la breve storia tra Giancarlo De Sisti, di professione allenatore, e l'Ascoli. Rancore da entrambi le parti, che ha reso più polemico e meno accettabile il divorzio. Colpa del discutibile comunicato della società, che al posto dei saluti e dei ringraziamenti, ha scelto la strada